

Indice

Tavola delle abbreviazioni	1
Introduzione	2
I. La Circolazione del pensiero muratoriano nella Ferrara del '700	7
Verso le “regole del Buon Gusto e del Perfetto Comporre”	9
Nostalgie estensi in un corrispondente muratoriano: Giuseppe Ferrari (1712-1726)	16
La ricerca storica a Ferrara	26
II. Muratori intermediario non solo culturale	36
Un segretario infedele: Ferdinando Caldari (1738- 1744)	36
Il “longo maneggio” per le seconde nozze del marchese Luigi Coccapani	40
Ricerche d’archivio: vite di sante e investiture ducali	44
III. L’amministrazione del Beneficio di Sant’Agnese (1711- 1750)	50
I commissari ducali a Ferrara: Giuseppe Martinelli e Francesco Contarelli	54
IV. Presenze passeggero nella città di Ferrara	68
Pier Francesco Manetti un intermediario tra Ferrara e Modena (1731-1749)	68
Giorgio Garabed un monaco armeno accusato d’eresia	79
Gaetano Enea Melani in viaggio da Messina sino a Venezia (1743-1749)	81
Francesco Catelani (1701-1709)	87

Conclusioni	93
Premessa	94
Bibliografia	283
Indice dei nomi	296

Tavola delle abbreviazioni

AM = Archivio Muratoriano.

ASDFe = Archivio Storico Diocesano, Ferrara

ASMo = Archivio di Stato di Modena.

BCAFe = Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara.

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

F. = Filza.

Fasc. = Fascicolo.

Epist.: Lodovico Antonio Muratori, *Epistolario*, edito e curato da Matteo Campori, Modena, con i Tipi della Società Tipografica modenese, 1901-1922. 14 vol.

Carteggi.: *Edizione nazionale del carteggio di Lodovico Antonio Muratori*, (a cura di) Centro di studi muratoriani, Firenze, Olschki, 1975-. Si indicano l'ordinale del volume nella serie e gli estremi onomastici dei corrispondenti in esso compresi: es. *Carteggi*, I, AA... *Amadio Maria di Venezia*

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-. Si indicano il volume, in numeri arabi, e le pagine

Introduzione

L'Archivio Muratoriano, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, vanta un corpus documentario di oltre ventimila missive scritte a Muratori da circa 2093 corrispondenti sparsi nei maggiori centri italiani ed europei tra la fine del Seicento e la metà del Settecento. A queste bisogna aggiungere le lettere di risposta del Muratori che, sulla base dei dati forniti dal Campori, ammontano a circa 6000. Purtroppo nonostante la monumentale corrispondenza tante sono, ancora oggi, le lacune causate dalla perdita di molti documenti.

Utile mezzo per il reperimento dei dati, nel *mare magnum* della corrispondenza muratoriana, è stato l'elenco generale dei corrispondenti ricostruito da Matteo Campori e da lui edito nel 1898, che tuttavia presenta alcuni limiti e imprecisioni che segnaleremo più avanti¹.

Il repertorio del Campori segue una classificazione basata sulla provenienza geografica delle missive. Al nome di ogni corrispondente fanno seguito: le date estreme in cui si è verificato lo scambio epistolare con il Muratori e il numero delle missive e delle responsive, come si può notare nello schema qui riprodotto.

I corrispondenti presi in esame sono 36 per un totale di 400 lettere: tutte inedite escluse le 180 del padre somasco Giuseppe Ferrari (1712-1726) pubblicate nella tesi di laurea di Maria Paola Barion.

Si è pensato di circoscrivere il campo della ricerca ai corrispondenti catalogati sotto la città di Ferrara e soprattutto a quelli meno noti e il cui carteggio è ancora inedito. Di conseguenza non sono state prese in considerazione le seguenti categorie di personaggi: (a) quelli già compresi nell'*Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano*: Adda (D') Card. Fernando, Agnelli Giovanni, Aguirre (D') marchese Francesco², Bentivoglio d'Aragona Guido³, Vaccari Giovanni Antonio⁴, Varano Alfonso (Duca di Camerino), Vecchi Vincenzo

¹ Matteo CAMPORI, *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori (elenco dei corrispondenti)*, Modena, 1898

² *Carteggi con Aa...Amadio Maria di Venezia*, a cura di Gianni Fabbri- Daniela Gianaroli, vol. 1, Firenze 1997.

³ *Carteggi con Bentivoglio...Bertacchini*, Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983.

⁴ *Carteggi con Ubaldini...Vannoni*, Michela L. Nichetti Spanio, vol. 44, Firenze 1978

e Zanotti Francesco Maria⁵; (b) quelli su quali si possiedono già numerosi e validi studi, come Girolamo Baruffaldi e Giuseppe Antenore Scalabrini; (c) quelli sui quali non è stato possibile reperire documentazione, come Giacomo Conti, Simone Guidelli dei conti Guidi.

Ricostruire le biografie dei corrispondenti ha presentato diverse difficoltà: di alcuni restano tuttora incerte la provenienza e la professione. Tuttavia integrando le scarse notizie fornite dai documenti con quelle ricavate dalle ricerche bibliografiche siamo riusciti a dare un volto alla maggior parte dei corrispondenti.

Innanzitutto bisogna puntualizzare che non tutti i corrispondenti presi in analisi erano ferraresi in senso stretto, cioè nativi e/o residenti di Ferrara. Alcuni trascorsero un lungo periodo nella città per motivi legati alle loro carriere come Nicolò Bertani di Reggio Emilia, Francesco Contarelli di Correggio, Giuseppe Martinelli reggiano, il conte Camillo Poggi, tutti legati all'amministrazione del beneficio di Sant'Agnese⁶; Caldari Ferdinando da Firenze al servizio come segretario del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona, l'arcivescovo Marcello Crescenzi romano.

Altri sostarono a Ferrara per brevi periodi, come l'abate senese Melani che partito da Messina per recarsi a Venezia, dove avrebbe fatto stampare un suo lavoro, si fermò a Ferrara dove risiedeva il fratello Girolamo Melani, segretario dell'arcivescovo di Ferrara Bonaventura Barberini⁷; Pier Francesco Manetti, modenese, venne sporadicamente a Ferrara a seguito dell'arcivescovo di Ravenna Maffeo Niccolò Farsetti; Francesco Catelani livornese, scrisse da Bologna, Pescia, Livorno e Ferrara dove, nel 1707, coprì l'incarico di segretario del cardinale Imperiali; l'intagliatore bolognese Francesco Maria Francia, nell'ottobre del 1725, si trovava a Ferrara, impegnato in tre lavori di incisione destinati a Padova, e vi soggiornò per un mese.

La scelta di queste corrispondenze, che chiameremo per convenzione "ferraresi", è scaturita dall'intento di stabilire innanzitutto l'influenza che l'operato di Lodovico Muratori esercitò sulle menti della città legatizia e l'importante ruolo di mediatore svolto dall'erudito tra Modena e Ferrara; un legame generato non solo dalle affinità elettive per il ricordo degli Estensi e le loro pretese su Comacchio, ma anche dagli intensi scambi culturali. Possiamo affermare che, superata la fase nostalgica nella quale si agognò il ritorno della corte estense

⁵ *Carteggi con Vannucchi... Wurmbrandt*, Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45, 1982.

⁶ Nel 1711 fu concesso al Muratori il beneficio del priorato di S. Agnese in Ferrara, cui erano annesse le case del priore e del vicario. Fu priore di Santa Agnese per ben quarant'anni dal 1711 al 1750. Mentre la casa del vicario era in buone condizioni, quella del priore aveva bisogno di continue opere di manutenzione.

⁷ Bonaventura Barberini nacque a Ferrara il 1674 da Giovanni e Clara Vivaldini. Venne eletto da Benedetto XIV arcivescovo di Ferrara il 16 settembre 1740. Cfr. Teodosio Lombardi, in 'Giuseppe Antenore Scalabrini e il mondo Francese', *Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700*, Ferrara 1978. pp. 371-373.

a Ferrara, la comunicazione tra le due città non si affievolì e a tener vivi i contatti fu senza dubbio Muratori. A testimonianza di ciò ci sono le numerose corrispondenze sorte tra il modenese e gli uomini dell'ambiente culturale e politico della Ferrara della prima metà del '700. Durante l'analisi di questi epistolari è stato interessante notare la molteplicità degli argomenti trattati: i discorsi spaziano dai temi di carattere letterario a quelli scientifici che riflettono la figura poliedrica del Muratori e in cambio ci offrono un'immagine della città che è lontana da quella tramandata della Corte rinascimentale caduta in una lenta decadenza causata dal governo legatizio. Già sul finire del '600, la provincia legatizia incominciò ad avvertire i prodromi di una riaffermazione dell'attività intellettuale, segnali che diventarono sempre più forti nel '700. Il Settecento viene considerato il secolo delle riforme e questo spirito innovatore non riguardò esclusivamente i centri maggiori della politica, dell'economia e della cultura ma toccò, in maniera moderata, anche quelli che rappresentavano "le retroguardie culturali"⁸. Ferrara dipendeva politicamente e culturalmente dal governo pontificio però, ciononostante, non è difficile individuare alcuni eventi ispirati dalle idee illuministiche: senza dubbio gli intensi scambi epistolari tra Muratori e i suoi corrispondenti ferraresi incentivarono la diffusione di pensieri riformistici. Tali espressioni di fermento culturale li troviamo nei cenacoli che alcune famiglie, tra le più importanti della nobiltà ferrarese, ospitavano nelle proprie dimore. Nel 1700 il giurista Cesare Parisi Favalli istituì l'accademia della Selva che in seguito il marchese Guido Bentivoglio d'Aragona, elevatosi al ruolo di mecenate delle lettere, accolse nel suo palazzo; di contro quattro anni più tardi il Baruffaldi, incoraggiato dal maestro Giuseppe Lanzoni, fondava l'accademia della Vigna.

Chi scriveva al Muratori non lo considerava semplicemente un intermediario culturale al quale chiedere preziosi suggerimenti dai quali attingere nuovi impulsi per le composizioni poetiche e gli studi eruditi; per molti era diventato il mentore, l'amico saggio al quale chiedere consigli di ogni genere o informazioni inconfutabili. Ciò si spiega se consideriamo due elementi importanti: la notorietà raggiunta dall'erudito, grazie alla vasta mole di studi condotti con indefesso amore per il sapere, unita all'indole gentile e disponibile. Un esempio fu il marchese Bentivoglio d'Aragona che era uso rivolgersi a Muratori affinché gli proponesse validi collaboratori di cui potersi fidare, da assumere nella sua segreteria.

Attraverso questo lavoro si è pensato di ripercorrere le fasi principali della vita dell'Erudito tramite le singole storie dei 36 corrispondenti che, devoti a un uomo definito

⁸ Giuseppe Cenacchi, 'Fermenti illuministici nella Ferrara del XVIII secolo', in «*Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700*», Ferrara 1978 p. 60.

<<nume tutelare dello spirito riformatore a Modena>>⁹, con frenetica ricerca negli archivi disordinati e abbandonati, come spesso lamentano nelle lettere, collaborarono all'edificazione di un'importante parte del nostro patrimonio culturale. Attraverso le labili tracce documentarie le voci minori daranno vita a storie che si intersecano all'interno di una ragnatela sorprendente di corrispondenze facenti capo al Muratori.

⁹ Ibidem; p.62

	Cognome e Nome	Lettere a Muratori	Responsive di Muratori
1	Baroncini Niccolò	1719-26 3	
2	Barotti Giovanni Andrea	1740-44 3	1737-44 7
3	Bertani Masini Niccolò	1721-38 6	1721-39 37
4	Bevilacqua Ercole	1736-41 3	
5	Borsetti Ferranti Ferrante	1736-40 2	
6	Caldari Ferdinando	1738-44 5	
7	Catelani Francesco	1701-09 27	
8	Contarelli Francesco	1731-49 11	1716-49 100
9	Crescenzi Marcello	1749 2	
10	Crispi Eustacchio	1729 2	
11	Dotti Bartolomeo	1721 1	
12	Ferrari Giuseppe	1712-26 180	
13	Francia Francesco Maria	1725 1	
14	Garabed Giorgio	1742 1	
15	Lanzoni Giuseppe	1699-1729 10	
16	Lanzoni Luigi	1730 1	
17	Manetti Pier Francesco	1731-49 5	1731 1
18	Martinelli Giuseppe	1708-25 64	
19	Martini Luigi	s. d. 1	
20	Mazzaferrata Giovanni Battista	1720-22 2	
21	Mazzarelli Annibale	1729 1	
22	Mazzoleni Giulio Cesare	1722 1	
23	Melani Gaetano	1743-49 9	
24	Merulo Giovanni Paolo	1724 1	
25	Naranzi Ambrogio	1721-28 29	
26	Negrisola Francesco	1710-24 5	
27	Obizzi (Degli) Tommaso	1741 1	
28	Paioli Anselmo	1710 1	1710 1
29	Perrella Ignazio	1723 1	
30	Poggi Camillo	1749 1	
31	Ravali Giovanni Francesco	1749 2	
32	Ravali Girolamo	1735 2	
33	Sacрати Amedeo	1715-16 3	
34	Sacрати Scipione	1728 2	
35	Sancassani Giovanni	1749 2	
36	Tassoni Estense	1720-24 10	

La circolazione del pensiero muratoriano nella Ferrara del '700

Nel XVIII secolo Ferrara, provincia della legazione pontificia, e Modena, nuova capitale del dominio estense, svilupparono una fitta rete di relazioni; questi rapporti non possiamo ricondurli solo alle affinità sorte intorno alle antiche rivendicazioni della Casa d'Este sui domini perduti nel 1598¹⁰; È noto che i duchi estensi, dopo il trasferimento a Modena, avevano sempre meditato un ritorno a Ferrara. Nel '600 ci provò, con scarso successo, Francesco I e agli inizi del Settecento, nell'ambito delle guerre di successione spagnola, Rinaldo I: questi nel 1708, quando l'esercito imperiale occupò Comacchio, pensò che le tensioni sorte tra Giuseppe I e il Papa gli avrebbero permesso di rimpossessarsi dell'antica capitale¹¹. Clemente XI (1700-1721) cercò di osteggiare le pretese imperiali approntando una difesa giuridica affidandola inizialmente a Lorenzo Zaccagni e in seguito a monsignor Giusto Fontanini; questi esordì con la composizione di un opuscolo intitolato *Il dominio temporale della Sede apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli* (Roma 1708)¹². Da Modena il Duca scendeva in campo avvalendosi di Muratori che controbatteva con lo scritto *Osservazioni sopra una lettera intitolata «Il dominio temporale» ecc.* (Modena 1708). I due eruditi si avversarono opponendosi scritti formulati su pareri di autori giurisdizionalisti, ma la prima rivincita estense arrivò nel 1712

¹⁰ Nella prima metà del Seicento Francesco I da Modena aveva meditato un ritorno a Ferrara e per realizzare tale progetto aveva intrapreso una politica spregiudicata cercando ora l'appoggio della Spagna, ora quello della Francia, ma il piano fu vanificato. Ci riprovò sessant'anni dopo Rinaldo I d'Este che aveva sposato Carlotta Felicita di Brunswick - Lüneburg, figlia di Giovanni Federico; quando la cognata Amalia si unì in matrimonio con Giuseppe I, imperatore del Sacro Romano Impero, il duca pensò di volgere tale parentela a suo favore. In realtà all'Asburgico poco interessavano i progetti di Rinaldo e vedeva nel ducato di Modena un utile mezzo, che sfruttò abilmente, per minacciare il papa Clemente XI durante la vicenda della successione al trono di Spagna. Giuseppe I, di fronte all'indecisione del pontefice nell'appoggiare il partito imperiale a quello francese, nel 1708 fece occupare Mantova, Parma e Piacenza, alleati della Santa Sede, e Comacchio che fu riconsegnata alla Santa Sede il 20 febbraio del 1725. Luciano CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*. Ferrara, 2001, pp. 459-482, 497-516; Luciano CHIAPPINI, *Gli Estensi a Ferrara e Modena*, Roma 1994, pp. 47-50.

¹¹ Rinaldo I già nel marzo del 1695, quando prese possesso del ducato di Modena e Reggio, invalidò la capitolazione di Clemente VIII del 1598 con la quale *ob lineam finitam* confiscava il ducato di Ferrara compreso Comacchio.

¹² Giusto Fontanini nacque il 30 ottobre del 1666, a San Daniele del Friuli, da Francesco, discendente da una famiglia di piccola nobiltà locale, e da Ludovica Manzoni di Sacile. Terminati gli studi presso il collegio dei gesuiti di Gorizia si trasferì a Venezia dove si laureò in legge e venne ordinato sacerdote il 23 dicembre 1690. Cfr. Dario Busolini, 'Giusto Fontanini', in DBI, vol. 48, Roma 1997, pp. 747-752.

quando venne dato alle stampe la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*. Fontanini venne messo in difficoltà dall'opera del modenese che, in questo caso, aveva approntato la difesa sull'analisi di fonti storiche le quali dimostravano come la città lagunare fosse feudalmente autonoma da Ferrara in quanto vassallaggio imperiale. Il sostenitore papale non riuscì a contestare lo scritto muratoriano e solo nel 1720 pubblicò la *Risposta a varie scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio* che venne smentita, nello stesso anno, dall'avvocato del Duca tramite una *Disamina*. Negli anni la diatriba condotta da Muratori e Fontanini (1708-1720) perse il mero significato politico, di difesa delle ragioni delle parti avverse, diventando uno scontro tutto personale condotto in prima linea dal difensore romano: questi arrivò a denigrare ed accusare di eresia e ghibellinismo il modenese. Da tale comportamento ne conseguì una drastica rottura dei rapporti tra i due eruditi; Fontanini, oltre alle illazioni mosse contro Muratori, non mancò di osteggiarlo anche dopo gli anni della famosa questione di Comacchio: cercò di far mettere all'Indice, con scarso successo, il *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*; intralciò, inoltre, la raccolta dei documenti che avrebbero formato i *Rerum Italicarum Scriptores*¹³.

A Ferrara come a Modena c'era chi auspicava nel ritorno del Duca: lo sperava anche quella cerchia di devoti partigiani dello storico che si prodigò nella ricerca di fonti storiche, utili al Muratori, per imbastire la difesa dei diritti imperiali e ducali su Comacchio e la rivendicazione della nobiltà e antichità della Casa d'Este, messa in dubbio da Giusto Fontanini¹⁴. Concludendo possiamo dire che superata la fase nostalgica nella quale si agognò il ritorno della corte estense a Ferrara, la comunicazione tra le due città non si affievolì e a tener vivi i contatti fu senza dubbio Lodovico Antonio Muratori. A testimoniare l'importante ruolo di mediatore svolto dall'erudito ci sono le numerose corrispondenze sorte tra il modenese e gli uomini più importanti dell'ambiente culturale e politico della Ferrara settecentesca. Durante l'analisi di questi epistolari è stato interessante notare la molteplicità degli argomenti trattati: i discorsi spaziano dai temi di carattere letterario a quelli scientifici che riflettono la figura poliedrica del Muratori. Delineeremo i momenti più significativi della vita del modenese attraverso le singole testimonianze dei corrispondenti e

¹³ Dario Busolini, 'Giusto Fontanini', in *DBI*, vol. 48, Roma 1997, pp. 747-752.

¹⁴ Fontanini nella prima scrittura sopra i diritti papali su Comacchio sollevò alcune insinuazioni sull'indubbia nobiltà e antichità della Casa d'Este. Il Muratori sventò l'intento diffamatorio, del difensore papale, compilando le *Antichità Estensi* frutto delle tre campagne archivistiche, in varie città italiane, condotte tra il 1714 e il 1716. Il primo volume venne dato alle stampe nel 1717 mentre la seconda parte, nonostante fosse pronta già dal 1733, venne pubblicata solo nel 1740 dopo i *R.I.S.* e le *Antiquitates*. Cfr. *Dal Muratori al Cesarotti, opere di Lodovico Antonio Muratori* a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, t. I. Milano-Napoli, 1964.

comprenderemo quanto, nel primo ventennio del '700, l'operato muratoriano influenzò le menti erudite della città. Il nostro percorso parte dalle lettere del medico ferrarese Giuseppe Lanzoni scritte, tra il 1699-1729, a un giovane Muratori, fino ad arrivare alle 180 missive del padre somasco Giuseppe Ferrari (1712-1726) attento spettatore della disputa su Comacchio e fervido sostenitore della Casa d'Este.

Verso le "regole del Buon Gusto e del Perfetto Comporre"

Già sullo scorcio del '600 Muratori, ancora bibliotecario all'Ambrosiana, si era fatto strada nel mondo letterario europeo con la pubblicazione dei tre volumi degli *Anecdota* (1697-1698)¹⁵. Le opere del giovane erudito giunsero anche a Ferrara trovando il consenso tra gli ambienti culturali della città e tra chi, come Giuseppe Lanzoni, non perse tempo per entrare nelle sue grazie¹⁶: «Mi sarà poi gran favore se potessi restar onorato dalla sua gentilezza di qualche novità letteraria di queste sue parti et assieme d'un esemplare de' suoi libri stampati in 4 tomi 1 e 2 col titolo d'Anecdota per de quali trovo fatta onorevolmente nella Galleria di Minerva tomo 3 part. 9° a carte 289»¹⁷. Questi il 15 ottobre del 1699 contattava il giovane Muratori, che a pochi mesi di distanza sarebbe ritornato a Modena, inviandogli una *bagattella* da lui composta; era un semplice pretesto per chiedere all'erudito di essere ascritto tra i servi di colui che veniva definito «migliore tra i letterati del nostro Secolo»¹⁸. Il ventidue aprile del 1699 era morto Carlo Maria Maggi e Muratori, amico carissimo del letterato meneghino, a sette mesi dalla morte ne aveva già composto la biografia¹⁹. Lanzoni era al corrente della nuova fatica del modenese ed entusiasta il 12 novembre dello stesso anno gli scriveva: «la Repubblica letteraria gli havrà obblighi eterni per la raccolta di tutte le belle Rime e della Vita del fu sig. Carlo Maggi la qual'opera io con

¹⁵ Messo a contatto con i tesori dell'Ambrosiana, il lavoro di Muratori fu molto proficuo: dai numerosi e rari codici in essa presenti trasse il materiale per i due primi volumi degli *Anecdota latina* (1697-1698), raccolte di testi e commenti sulle antichità cristiane e sulla storia del cristianesimo, cui dovevano seguire altri tre volumi, uno greco e due latini.

¹⁶ Giuseppe Lanzoni, nato nel 1666 a Ferrara e morto il 1 febbraio del 1730, fu un noto medico che non coltivò solo gli studi scientifici. Si dedicò con passione anche agli studi letterari e alla composizione poetica e fu ascritto a diverse accademie tra le quali quella degli Intrepidi. Cfr. Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804, pp. 34-35.

¹⁷ BEUMo, AM, Lanzoni Giuseppe F. 68, fasc. 19, Ferrara, 12 novembre 1699.

¹⁸ *Ibidem*, Ferrara, 15 ottobre 1699.

¹⁹ Fabio MARRI, *Autografi muratoriani poco noti della Vita e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi*, Firenze 1994, pp. 140-141.

gran curiosità sto aspettando a fine d'arichire di questa gioia il mio povero museo...»²⁰. Nell'estate del 1700 l'opera di Muratori venne data alle stampe insieme alla raccolta di *Rime* del Maggi tanto che il ferrarese, il 6 agosto dello stesso anno, notava²¹: «Mi do a credere che già siano terminate di stamparsi le opere del sig. Carlo Maria Maggi»²².

Proprio quando il lavoro dell'erudito veniva alla luce, Rinaldo I d'Este lo volle come bibliotecario e archivista a Modena²³; Muratori non si mostrò molto contento della chiamata del duca ma, sotto il consiglio degli amici Felice Antonio Marsigli²⁴ e Gian Gioseffo Orsi²⁵, convenne che fosse un dovere servire il suo principe²⁶.

Lanzoni il 18 ottobre del 1700 scriveva al modenese per congratularsi della nomina conferitagli e coglieva l'occasione per informarlo sull'andamento dei suoi studi che procedevano lentamente: «l'esser stato fin ora in impiego pubblico con l'esser savio del nostro Maestrato e la professione medica et in oggi il bisognar legere medesima su lo studio assistere a cattedre de' scolari, addottorare giovini per poco riposo mi lasciano»²⁷. Il corrispondente continuava la lettera dicendo che tra gli studenti, dei quali fu il patrocinatore alla laurea, ce n'era uno che aveva in mente di scrivere una storia su Ferrara. Il medico ferrarese spiegava a Muratori che il dottore prometteva tante altre opere erudite e quindi avrebbe fatto in modo che i due entrassero in contatto: il giovane in questione era Girolamo Baruffaldi che aveva conseguito do poco la laurea in filosofia e con il quale il modenese intrattenne, dal 1701 al 1745, un lungo scambio epistolare²⁸. Abbiamo motivo di pensare che

²⁰ BEUMo, AM, Lanzoni Giuseppe F. 68, fasc. 19, Ferrara, 12 novembre 1699.

²¹ Sergio BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960, pp. 79-80.

²² *ibidem*, Ferrara, 6 agosto 1700.

²³ Verso la fine del 1699, il conte Gian Francesco Bergomi, ministro di Rinaldo I a Milano, informava Muratori dell'intento del duca di Modena di volerlo in patria come archivista. L'archivio estense, in seguito al trasloco effettuato da Francesco II (1660-1694) aveva bisogno di essere riordinato. Dietro tale necessità si celava un motivo politico ben preciso in vista della successione di Spagna: secondo il segretario di stato Giovanni Galliani Coccapani, che combatté per il possesso di Correggio, bisognava avere in ordine i documenti d'archivio per utilizzarli al momento opportuno. Infatti l'occasione si presentò quando nel 1708, durante la guerra di successione spagnola (1701-1714), Giuseppe I, in lizza con la Santa Sede, fece occupare dalle truppe imperiali Comacchio rivendicandone il possesso.

²⁴ Antonio Felice Marsili (Marsigli), nacque a Bologna il 30 maggio 1651. Figlio del conte Carlo Francesco Marsili e di Margherita Ercolani. Il fratello Luigi Ferdinando fu l'ideatore dell'Istituto delle scienze di Bologna, fondato nel 1711. Cfr. Marta Cavazza, 'Marsili (Marsigli) Antonio Felice', in *DBI*, vol. 70, Roma 2008, pp. 751-755.

²⁵ Muratori entrò in contatto con il Marchese Gian Gioseffo Orsi quando quest'ultimo soggiornò per un breve periodo di tempo a Modena al servizio del duca Rinaldo I d'Este. Da questo incontro nacque un'intensa amicizia testimoniata dalle 591 lettere che il marchese inviò dal 1694 al 1733 all'erudito. Cfr. *Carteggio con Gian Gioseffo Orsi*, a cura di Alfredo Cotignoli, vol. 32, Firenze 1984.

²⁶ Il Muratori lasciava a malincuore Milano, dove era ben veduto e accolto dalla famiglia Borromeo, le affollate accademie della città e l'Ambrosiana nella quale aveva trovato un pascolo abbondante per appagare il suo ingegno. Per ulteriori informazioni sull'argomento cfr. Sergio BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960, pp. 9-99.

²⁷ BEUMo, Archivio Soli-Muratori, Lanzoni Giuseppe F. 68, fasc. 19, Ferrara, 18 ottobre 1700.

²⁸ BEUMo, Archivio Soli-Muratori, Girolamo Baruffaldi, F. 53, fasc. 5. L'opera del Baruffaldi, alla quale il Lanzoni fa riferimento nella lettera, è *Dell'istoria della città di Ferrara* (1700). Per quanto riguarda le notizie

la corrispondenza tra i due eruditi nacque proprio grazie a Giuseppe Lanzoni che aveva spinto il suo pupillo a contattare Muratori; infatti il 28 marzo del 1701 Baruffaldi inviava, all'archivista di Casa s'Este, una lettera nella quale timidamente scriveva:

«Mi ha più volte il mio amatissimo sig. Lanzoni mostrate alcune gentilissime lettere di V.S. Illustrissima nelle quali faceva menzione del mio nome con distintissime particolarità che oltremodo obbligato m'han reso. Oltre di ciò non è molto tempo che lo stimatissimo sig. Manfredi di Bologna con una sua mi fé palese, senza ch'io osassi di chiedere, quanta fusse la benignità di V.S. e la riflessione che su le mie debolezze faceva. Per tutte queste cagioni io finalmente ho fatto animo e mi sono risoluto di scriverle questa mia non per primo testimonio della stima e del rispetto ch'io porti alla di lei [...] et all'immortalità del di lei nome a cui da gran tempo già ho dedicata la mia osservanza, ma per aver campo con questa di suplicarla delle sue grazie nelle notizie che mi propone circa il gran Torquato di cui io vado tessendo una nuova narrazione della sua vita e delle sue vicende...»²⁹.

Tra Baruffaldi e Muratori si instaurò un rapporto d'amicizia e di collaborazione: durante la disputa su Comacchio il ferrarese mise a disposizione dell'erudito modenese la cospicua collezione di manoscritti antichi ereditati dal padre Niccolò, appassionato archeologo e cultore di studi storici. Per questo atto Clemente XI, accusando Girolamo di collaborazionismo col nemico, nel 1711 ne comminò il sequestro dei documenti storici e l'esilio che durò 19 mesi.

Muratori in meno di due anni portò a compimento il lavoro di riorganizzazione dell'archivio estense ma a causa dell'occupazione francese di Modena (1702-1707) fu trasferito altrove mentre Rinaldo I abbandonava la città. Per il giovane bibliotecario la situazione non cambiava anche se l'accesso alla biblioteca gli fu restituito solo nel 1704: durante questo periodo, non potendo dedicarsi agli studi di erudizione sacra e sul Medioevo, compose tre opere di argomento culturale e letterario: i *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* (1703), il trattato *Della perfetta poesia italiana* (1706)³⁰, entrambe un

biografiche su Girolamo Baruffaldi e sull'inflessa attività letteraria, di uno tra i più importanti eruditi della prima metà del Settecento ferrarese, si vedano: Raffaele Amaturò, 'Baruffaldi Girolamo', in DBI, Roma, pp. 6-9; Werther Angelini, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, in Urbino 1979, pp. 75-108; Alfonso Lazzari, 'Girolamo Baruffaldi e Lodovico Antonio Muratori' in Atti e memorie, vol. 5, Rovigo 1950-1951, pp. 25-32. L'opera del Baruffaldi, alla quale il Lanzoni fa riferimento nella lettera, è *Dell'istoria della città di Ferrara* (1700).

²⁹ BEUMo, AM. Baruffaldi Girolamo, F. 53, fasc. 5, Ferrara, 28 marzo 1701.

³⁰ Muratori, già negli anni milanesi dell'Ambrosiana, meditò di comporre il trattato *Della perfetta poesia italiana* come risposta alle censure del Bouhours alla poesia del Maggi. L'opera, che fu redatta durante l'occupazione francese di Modena, fu data alle stampe solo nel 1706 mentre già nel 1703 era in giro il manoscritto. Cfr. *Dal Muratori al Cesarotti, opere di Lodovico Antonio Muratori* a cura di Giorgio Falco e

anticipo di quella che sarebbe stata la maggiore e cioè le *Riflessioni sopra il Buon gusto e il Perfetto comporre* (1708). In questi anni Muratori incominciava a discostarsi dal pensiero giovanile, espresso con gli *Anecdota*, e più si inoltrava nell'ispezione e sistemazione dell'archivio ducale e più sentiva il richiamo verso la storia soprattutto verso il Medioevo.

Con i *Primi disegni* il giovane modenese proponeva un rinnovamento della cultura italiana in equilibrio con quella europea: si rivolgeva a tutti gli eruditi della penisola affinché si unissero in una lega che tendesse a una poesia più seria rispetto a quella del secolo precedente. Le *Riflessioni*, nelle quali troviamo già un'impronta illuministica, definiscono il «buon gusto» come un concetto universale da ricondurre a tutti i campi del sapere (la letteratura, la storia, l'arte, le scienze, ecc.) e propongono il nuovo ruolo di responsabilità che l'intellettuale avrebbe dovuto assumere all'interno della società. Muratori nei *Primi disegni* riguardo alle riunioni accademiche del secolo passato si esprimeva affermando che:

«In Italia non c'è oramai città che non abbia un'accademia, anzi due, anzi tre e talvolta ancora più, secondo il numero grande o scarso degli studiosi. È assai glorioso cotesto nome d'accademia e con esso intendiamo un'adunanza di letterati, che in certi giorni dell'anno con uno o due ragionamenti sopra qualche materia e con vari sonetti ed altri versi recitati, esercitano il lor sapere, la loro vena. Ma si fatte accademie sapreste voi dirmi a qual fine sieno istituite, qual profitto alle città, qual miglioramento alle lettere apportino?»³¹.

Nelle *Riflessioni* Muratori enunciava quali fossero le regole per divenire un Uomo di buon gusto:

«Solamente adunque mi restringerò a far qui un compendio del buon Gusto, con dire, che si nelle Opere altrui, come nelle nostre, si ha sempre da osservare, se si dice, insegna, e difende il vero, o se si espugna, e perseguita il falso, e se ciò si fa con sottile, grave, e non sofisticato argomentare, col buon uso de' principi, e col scoprire le vere cagioni, le relazioni, gli effetti, ec. delle cose...

Finalmente il vero, e il buono, che sono i fini principali dello Studioso, debbono portare con esso loro la poderosa raccomandazione della bellezza, o sia per la novità delle Cose, per la facilità, e chiarezza delle divisioni, delle distinzioni, dell'ordine, del metodo»³².

Fiorenzo Forti, t. I. Milano-Napoli, 1964, pp. 59-61; *Carteggio con Gian Gioseffo Orsi*, a cura di Alfredo Cotignoli, vol. 32, Firenze 1984, pp. 5-11; Sergio BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960, pp. 79-81.

³¹ *Dal Muratori al Cesarotti, opere di Lodovico Antonio Muratori* a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, t. I. Milano-Napoli, 1964, pp.178- 179.

³² Lodovico Antonio Muratori, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle Scienze e nell'Arti, di Lamindo Pritanio*, t. II in Venezia presso Niccolò Pezzana 1736. pp. 332-333.

Giorgio Falco riguardo a questi tre scritti si esprime così: «Ciò che vale è l'aria di modernità che spira per queste pagine, l'aspirazione ad un sano rinnovamento, il vivo senso civile, che animerà l'intera opera muratoriana»³³.

Come reagirono gli ingegni ferraresi di fronte alle esortazioni del grande Maestro?

Il 7 agosto del 1713 Giuseppe Ferrari, un chierico somasco ferrarese, scriveva al modenese:

«sono molti giorni che di bel nuovo mi applico alla lettura dei suoi tomi della *Perfetta Poesia Italiana* e con infinita compiacenza la scopro autore d'un gran pascolo perfetto alli ingegni che avranno in ogni tempo questa obbligazione alla di lei gran mente d'avere unito il fiore di tante cognizioni e ammaestramenti che bastano a creare un buon letterato»³⁴.

Questo corrispondente, come potremo vedere più avanti, intrattenne con il Muratori dal 1712 al 1726 una lunga corrispondenza incominciata intorno alla ricerca documentaria per le opere dello storico modenese e sfociata negli anni in una grande amicizia³⁵. Il Ferrari aveva letto e studiato attentamente le opere di Lamino Pritanio tanto che, nel 1716 (quando l'attenzione dell'erudito modenese era votata verso *materie che fa vedere gran frutti e non attende ai fiori*)³⁶, scriveva all'erudito di volerle diffondere anche fuori Ferrara. Il nove giugno, dello stesso anno, informava Muratori della sua partenza imminente per Bologna, nella quale avrebbe trascorso alcuni giorni per riposarsi e diceva:

«prendo licenza di portar meco l'opera famosa di Lamindo Pritanio, non solo per aver una serie applicazione in qualche hora del giorno, ma col motivo di farla gustare a più d'un valent'huomo in detta città, avendo questa tutto il carattere d'un bene che non può restar ristretto alla cognizione di pochi, meritando di essere distribuito alla compiacenza di più città»³⁷.

Il lavoro di promozione intrapreso dal Ferrari raccolse i suoi frutti perché, in realtà, a Bologna non tutti i letterati erano venuti a conoscenza dell'opera muratoriana. Lo scritto

³³ *Dal Muratori al Cesarotti*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, t. I. Milano-Napoli, 1964, pp. XIX.

³⁴ Giuseppe Ferrari, appartenente a una nobile famiglia ferrarese, fu un monaco somasco presso la chiesa di san Niccolò a Ferrara. Coltivò gli studi letterari partecipando attivamente all'accademia degli Intrepidi con lo pseudonimo arcade di Aleno Marzio.

³⁵ Secondo Paolo Rocca alla morte di Giuseppe Ferrari, Giuseppe Antenore Scalabrini prese il posto del somasco nell'attività di ricerca documentaria per le opere del Muratori.

³⁶ Lamindo Pritanio, anagramma di Antonio Lampridi, era lo pseudonimo arcadico con il quale Muratori aveva pubblicato i *Primi disegni*. Le nuove materie intraprese dall'erudito modenese e alle quali fa riferimento il Ferrari, nella lettera scritta il 20 aprile del 1716, non sono altro che lo studio e l'analisi dei documenti relativi alla genealogia della Casa d'Este.

³⁷ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 9 giugno 1716.

riscontrò un consenso positivo tanto che molti vollero acquistare le copie. Lo scritto la *Perfetta Poesia* piacque così tanto che il 20 luglio del 1716 il somasco scriveva ancora al Muratori: « Il famoso e ricercato Lamindo Pritanio, ora va passando per le mani di questi dottori nostri e da questi sono impegnato di farlo correr per quelle de Claustrali perché della verità del bene tutti ne devano esser partecipi»³⁸; intanto coglieva l'occasione per inviare all'erudito un sonetto di cui fu sempre prodigo.

Altri sono gli esempi di corrispondenti che colsero gli insegnamenti eruditi esposti nella *Perfetta Poesia*: Giulio Cesare Mazzolani, un valente causidico ferrarese della metà del XVIII che unì allo studio della legge quello per le lettere, nell'agosto del 1732, nell'unica lettera pervenutaci, scriveva al Muratori di aver da poco intrapreso l'arte della poetica ed era suo desiderio sottomettere le acerbe composizioni al giudizio schietto e veritiero del grande maestro³⁹: «Persino a quando su i di Lei libri della *Perfetta Poesia Italiana* cominciai ad imprendere le prime regole del buon gusto e del perfetto comporre vennemi una men ardente che giusta brama di sottomettere all'intendimento sublime l'un tal maestro le prime mie debolezze»⁴⁰.

Ma a Ferrara oltre alle lettere trovarono ampia discussione gli studi scientifici che spesso scatenarono accese diatribe come quella che interessò Francesco Maria Nigrisoli e l'abate padovano Antonio Conti⁴¹.

Il 6 novembre del 1710 il medico ferrarese Nigrisoli inviava a Muratori uno scritto nel quale esprimeva alcune considerazioni intorno alla generazione dei vivi e dei mostri. Lo scopo del componimento era quello di indagare sulle cause delle deformità congenite collegando il discorso ai meccanismi della riproduzione dei viventi. Queste tesi sconvolsero il mondo della scienza e della filosofia che mosse aspre critiche contro lo scritto. La polemica fu principalmente sostenuta dal Conti, sollecitato da Antonio Vallisnieri che pubblicò una lettera polemica sul “Giornale dei letterati italiani”. Entrambi meccanicisti

³⁸ BEUMo, Archivio Soli-Muratori, 63, fasc. 39, Ferrara, 20 luglio 1716.

³⁹ Luigi UGHI, *Dizionario degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, 1804, t. II, p. 59. Tutti i corrispondenti che posero al vaglio del Muratori i loro componimenti menzionano sempre la verità e la schiettezza con le quali l'erudito formulava i responsi.

⁴⁰ BEUMo, Archivio Soli-Muratori, Mazzolani Giulio Cesare F. 71, fasc. 25, Ferrara 31 agosto 1731

⁴¹ Antonio Conti, nacque a Padova nel 1677 da Pio e Lucrezia Nani, nobili veneti. Nel 1699 entrò nella Congregazione dei padri dell'oratorio della Fava, in Venezia, vi fu ordinato sacerdote, ma nel 1708 preferì lasciare l'Ordine cui doveva la sua prima formazione platonico-agostiniana, l'interesse per la cultura francese e per gli studi scientifici moderni. Trasferitosi a Padova nello stesso anno il Conti, a contatto con la vivace tradizione padovana dello sperimentalismo galileiano. Fece propria senza incertezze l'interpretazione meccanicista della natura e attingendo a Malebranche, operò una integrazione della teoria dell'infinitamente piccolo con il concetto di materia-estensione. In campo biologico, accogliendo la teoria degli involucri, si schierò a fianco del Vallisnieri e su suo invito confutò, indirizzando lo scritto a Filippo Della Torre, l'operetta di Nigrisoli, il medico ferrarese sosteneva, sul modello delle forze plastiche di Le Clerc, una teoria della luce seminale. Cfr. Giovanna Gronda, 'Conti Antonio (Schinella)', in DBI, vol. 28, Roma 1983, pp. 352-359.

incontrarono il favore di Muratori, contro le teorie delle forze plastiche di Le Clerc⁴². A sostenere le tesi di Nigrisoli c'era Dionisio Sancassani che, da Comacchio, aveva indirizzato l'amico verso tali studi inviandogli alcuni esemplari d'animali deformati. L'opera del ferrarese venne pubblicata nel 1712 con il titolo di *Considerazioni intorno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri*.

Il 4 gennaio del 1714 Nigrisoli inviava a Muratori un altro scritto scientifico sulla corrente epidemia di peste che aveva colpito i bovini; nello stesso anno il modenese dava alle stampe *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*.

Non mancò chi a Ferrara nutriva ancora un forte legame verso i vecchi padroni Estensi: Il marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni Prisciani⁴³, un nobile ferrarese nominato più volte giudice dei Savi, nel 1720 faceva recapitare al Muratori un sonetto di un autore che preferiva restare nell'anonimato: «Ma questa volta non so astenermene perché l'autore della annessa composizione mi sprona mandarla sotto la di lei savia correzione, che corretta confiderà il suo nome. Condoni la mia intrapresa e la povertà della musa del compositore»⁴⁴. Successivamente si scoprì che il poeta principiante era lo stesso Tassoni il quale confidava a Muratori che aveva timore a rivelare la sua identità perché il componimento celebrava le nozze tra Francesco III d'Este, figlio del duca Rinaldo, e Carlotta Aglae, terza figlia di Filippo di Borbone reggente di Francia⁴⁵:

«Il nome dell'autore è come il mio ne può spiegarsi di più perché correndo qui alcune voci di suono di quelle corde che ella ha osservate, saputo dal governo essere stato scritto da codesto dominante a particolare persona di questa città che veda che alcuni di questi virtuosi componghino sopra le Nozze Serenissime, ha questo fatto, con qualche cautela, spargere che si starà su l'attenzione di sapere con quale aria saranno per cantare le nostre Muse, sicché non può umiliare l'intero suo nome per non incorrere qui in qualche disastro»⁴⁶.

Il governo pontificio mal sopportava tali sentimenti nostalgici soprattutto se a manifestarli era un giudice dei Savi quale il Tassoni. Ma lo scontro tra la Santa Sede e gli

⁴² Gino Benzoni, 'La specola lagunare' in *Alle origini di una cultura Riformatrice. Circolazione delle idee e modelli letterari nella Comacchio del Settecento* a cura di Andrea Cristiani, Bologna 1998, pp.44-45; *Carteggi con Ubaldini...Vannoni* a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 44. Firenze 1978, pp. 167-185, 187- 190, 200, 204, 281; Romano PASI, *I Nigrisoli: storia di una famiglia che esercita la medicina da 5 secoli, dalle origini al trasferimento in Romagna*, Ravenna 1986, pp. 34-43.

⁴³ Luigi UGHI, *Dizionario...* t. II, p. 183. Per la seconda volta, nel 1708 e tenne la nomina fino al 1709 avendo governato la prima volta nell'anno 1678

⁴⁴ BEUMo, AM, Tassoni Estense, F. 80, fasc. 19. Ferrara, 24 gennaio 1720

⁴⁵ Luciano CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*. Ferrara, 2001, pp. 517-528.

⁴⁶ BEUMo, AM, Tassoni Estense, F. 80, fasc. 19. Ferrara, 5 febbraio 1720.

Estensi di Modena e la difesa condotta da Giusto Fontanini e Muratori agitò, inevitabilmente, gli animi degli ambienti culturali di Ferrara.

Nostalgie estensi in un corrispondente muratoriano: Giuseppe Ferrari (1712-1726)

«Non posso esprimerle con quanta compiacenza mi sia fermato in un sì bel recinto di delizie godendo ivi pur anche di vista d'alcune memorie antiche della Serenissima Casa. Ho passeggiato con le lacrime agl'occhi il sì rinomato Monastero delle carceri ed ho più volte esclamato: Oh tesori dell'antica pietà estense profanati dalla moderna liberalità Romana⁴⁷!»

Così scriveva il chierico somasco Giuseppe Ferrari al Muratori, il 29 aprile 1718, dopo un soggiorno sui colli Euganei in visita all'ex abbazia camaldolese di Santa Maria a Carceri e a quella della Vangadizza a Badia Polesine. Sono parole che rivelano un sentimento misto di nostalgia verso gli antichi Estensi e di risentimento verso il governo pontificio usurpatore di quell'antico potere. Tale affermazione risulta alquanto strana se si considera il fatto che il Ferrari era un ecclesiastico, diventa eclatante se analizzando le 180 missive inviate al Muratori, dal 1712 al 1726, ci accorgiamo che il sentimento di devozione incondizionato verso la Casa d'Este e, soprattutto, la polemica politica contro il governo legatizio sono il motivo ricorrente. A questo punto occorre precisare chi era padre Giuseppe Ferrari e soprattutto quali furono i rapporti con l'erudito modenese; allo stato attuale delle ricerche restano ancora forti lacune non si è riuscito a tracciare un profilo. Le labili notizie intorno a questo religioso rendono difficile tracciarne un profilo biografico dettagliato. Ferrari apparteneva a una nobile famiglia ferrarese, era un somasco presso la chiesa di san Niccolò a Ferrara⁴⁸, dove nel 1688 venne trasferito il Collegio Clementino⁴⁹ e morì il 14

⁴⁷ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 29 aprile 1718.

Le responsive del Muratori non ci sono pervenute. Il carteggio è stato già esaminato da Maria Paola BARION, *Carteggio Giuseppe Ferrari-Ludovico Antonio Muratori*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, anno accademico 1973-1974.

⁴⁸ Dal sepolcro di questa famiglia in Santa Maria in Vado (1551). Francesco Ferrari fu pittore dell'imperatore Leopoldo I, inoltre coprì la carica di consigliere del terzo ordine, nel Consiglio Centumvirale, per l'arte dei merciai nel 1613; Luigi lo fu per l'arte degli speciali nel 1754 e Lodovico nel 1709 aveva ottenuto un seggio nel secondo ordine, nel Consiglio Centumvirale, nella qualità di dottore di leggi, notaio e cancelliere vescovile. Suo fratello Giuseppe Ferrari fu chierico somasco. Cfr. Luigi UGHI, *Dizionario degli uomini illustri ferraresi*,

giugno del 1727. lo troviamo menzionato da Giuseppe Antenore Scalabrini nella sua corrispondenza col Muratori e da Baruffaldi nella cronaca di Ferrara che scrisse dal 1721 al 1729⁵⁰.

Il fratello Ludovico era notaio, nel 1709 aveva ottenuto la nomina a cancelliere vescovile, la sorella Clara aveva sposato Fortunato Cervelli, ebreo convertito al cattolicesimo, spregiudicato uomo d'affari che creò qualche cruccio al Ferrari, il quale arrivò a precisare⁵¹: «egli è un mio parente per accidente e non per elezione mentre il di lui matrimonio con una mia sorella fu più tosto un furto delle di lui brame che un consenso di compiacenza in mia casa». Il somasco fu membro della Colonia degli Arcadi ferraresi, sotto lo pseudonimo di Aleno Marzio e membro attivo dell'accademia degli Intrepidi⁵², per la quale scrisse numerosi sonetti e discorsi puntualmente inviati al Muratori che ne avrebbe apportato le giuste correzioni: «eccomi sequestrato per ora in Ferrara con tutta l'impazienza che ho di portarmi a riverirla in persona dalla Accademia degli Intrepidi che mi ha obbligato al discorso per il 25»⁵³.

Alla fine di giugno del 1727 Muratori apprese la morte del Ferrari, così commentò la triste notizia all'amico Scalabrini:

Ferrara 1804, t. I, p.212; Ferruccio PASINI FRASSONI, *Dizionario storico araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Bologna 1914, p. 192.

⁴⁹ Dopo cento anni di reggenza dell'orfanotrofio della Misericordia, si propose di dar luogo a un nuovo collegio, utilizzando gli stessi locali dell'orfanotrofio, con l'intento di istruire sia gli orfanelli dotati di buon ingegno sia i figli delle famiglie agiate di Ferrara che non erano costretti ad allontanarsi dalla città per ricevere un'buona istruzione. L'idea fu frutto del marchese Giovanni Villa, giudice dei Savi. Così nel 1674 con un chirografo indirizzato al cardinale Altieri, venne istituito il Collegio Clementino. Nel 1688 il collegio fu trasferito nell'attiguo convento della chiesa di san Niccolò. Cfr. Pier Luigi Zambarelli, 'I Somaschi a Ferrara' in *Atti e memorie della deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna*, vol. 14, Ferrara 1995, pp. 165-182; Vittorina Enrica Casetti, 'L'attività assistenziale e pedagogica dei Somaschi a Ferrara (nei secc. XVI-XVII-XVIII)', in *Atti e memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, vol. 7, serie 4°, Rovigo 1990, pp. 139-208.

⁵⁰ Paolo Rocca, 'La corrispondenza Scalabrini- Muratori', in *Atti e memorie, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, vol. V, Rovigo 1950-51, pp. 59-249; BCAFe Girolamo Baruffaldi, *Gli annali della città di Ferrara 1721-1729*, Antonelli 351, p.139

⁵¹ Fortunato Cervelli, nacque a Ferrara col nome di Giuda Rieti nel 1683 da Zaccaria, un ebreo che nel 1690 abbracciò la religione cristiana assumendo il cognome del padrino Alessandro Cervelli. Fortunato da subito si affermò nel campo degli affari grazie al carattere spregiudicato e per lo spirito di iniziativa, grazie a tali doti strinse contatti sia con le autorità e i mercanti di Ferrara e Modena, sia con le comunità israelitiche. Nel 1725 venne incaricato dalla corte di Vienna di incrementare i commerci del vicereame austriaco di Napoli. Nel 1729 fu nobilitato col titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero, dopodiché divenne consigliere attuale e agente generale per le province d'Italia. Nel 1735 coprì anche l'incarico di cesareo residente a Ferrara e in ultimo nel 1737 fu fatto barone. Per ulteriori notizie cfr. Alberto Caracciolo, 'Fortunato Cervelli', in DBI, vol. 24, Roma 1980, pp. 80-82; Alberto CARACCILO, *Fortunato Cervelli: ferrarese "neofita" e la politica commerciale dell'impero*, Milano, 1962.

⁵² Anna Maria GIORGETTI VICHI, *Gli arcadi del 1690 al 1800: Onomasticon*, Roma 1977, p. 13

⁵³ BEUMo, AM, Giuseppe Ferrari, F. 63, fasc. 39. Ferrara, 12 gennaio 1715. Alcuni suoi componimenti poetici conservati presso la biblioteca Ariostea di Ferrara e nell'archivio di Stato di Modena.

«Già è gran tempo ch'io era preparato a intendere la dolorosa perdita che abbiam fatto del buon padre Ferrari. Era un amico onoratissimo, dabbene di molta abilità! Benché preparato, pure n'ho provato particolare rammarico. Cresce a me per tale disgrazia il bisogno di pregare vostra signoria che mi ami costà, e continui verso di me stimatissimo buon genio, perché in Ferrara non ho più se non lei, in cui confidare nelle mie occorrenze»⁵⁴.

Muratori aveva ragione di rammaricarsi per una sì grave perdita: in 14 anni il Ferrari non aveva mai mancato di soddisfare le richieste dell'amico erudito.

Mente acuta, impegnata costantemente nella ricerca di documenti, soprattutto quelli riguardanti gli Estensi, partecipe della vita sociale e culturale della Ferrara legatizia, Ferrari riuscì a tessere una fitta trama di amicizie importanti, che gli permisero di essere sempre al corrente di quanto succedeva fuori e dentro Ferrara. Per non parlare delle notizie, di cui traboccano le lettere, riguardanti soprattutto l'andamento dell'affare delle acque del Reno e del Po.

Tra una riga e l'altra non è difficile trovare gli echi della cronaca locale: ad esempio le notizie sulle rappresaglie verificatesi nel ghetto di Ferrara, sulle fabbriche messe in piedi nel 1718 dal cardinale Ruffo per il palazzo vescovile, o sulle accuse mosse dal marchese Bentivoglio al marchese Scipione Sacrati, giudice dei Savi.

A Ferrari sono collegati una buona parte dei corrispondenti da noi esaminati soprattutto quelli collocati cronologicamente nei primi vent'anni del '700 come Naranzi, Vecchi, Mazzaferrata, Merula, e Tassoni: tutti impegnati nella ricerca documentaria per conto del Muratori.

Il problema secolare delle acque risulta, insieme a quello del reperimento dei documenti relativi alla storia degli Estensi, quello che catalizza di più l'attenzione di Ferrari; ma accenniamo soltanto a questo l'argomento, che è stato già ampiamente ed ottimamente studiato⁵⁵.

Particolarmente infervorato, al riguardo, si dimostra nelle sue lettere il padre somasco, tanto da sollevare qualche sospetto, come ha giustamente osservato la Nichetti-Spanio, non tanto sulla veridicità dei fatti da lui narrati ma sulla valutazione che ne diede⁵⁶.

Non è molto chiaro il motivo che innescò la vena polemica del Ferrari. Talvolta si ha l'impressione che la delusione trasparente nelle parole del somasco fosse provocata

⁵⁴ Paolo Rocca, 'La corrispondenza Scalabrini- Muratori', in *Atti e memorie, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, vol. V, Rovigo 1950-51, p. 83.

⁵⁵ *La Pianura e le acque tra Bologna e Ferrara: Un problema secolare*, atti del convegno di studi, Cento 18-20 marzo 1983. Cento 1993

⁵⁶ Michela L. Nichetti Spanio, 'La "Questione delle acque" nelle lettere di un corrispondente ferrarese del Muratori', in *La Pianura e le acque...*, Cento 1993, p. 374.

dall'altalenante gestione papale dell'annoso problema idrico. Il tutto però nella cornice di una visione campanilistica, che voleva a tutti i costi favorite le pretese ferraresi a svantaggio di quelle bolognesi. In altri casi sembra che l'evocazione dei problemi delle acque fosse solo un semplice pretesto per criticare qualsiasi cosa avesse a che fare con il governo legatizio⁵⁷. Certamente la diatriba sorta tra Muratori, difensore dei diritti estensi sul territorio di Comacchio, e Giusto Fontanini, avvocato della Chiesa, agitò gli ambienti culturali ferraresi e coinvolse ovviamente il padre somasco. È da precisare che con la Piena esposizione il Muratori non aveva intenzione di attaccare la Chiesa ma solo di difendere i diritti vantati dal suo Signore mettendo in atto i principi di verità storica profusi dai Maurini e i Bollandisti al tramonto del '600.

Anche in altri corrispondenti ferraresi troviamo manifestati sentimenti filoestensi, anche se in toni di gran lunga più attenuati, come nel monaco cassinese Anselmo Paioli, che nell'unica lettera inviata al Muratori si proclamava «misero servitore in gioventù di cotesta Serenissima Casa»⁵⁸.

Il canonico Luigi Martini inviando al Muratori una copia di un documento su una congiura ordita contro Borso d'Este chiudeva la lettera commentando:

«che se poi si fosse già preventivamente appreso di lei pregola nonostante di accettare questa mia offerta, qualunque ella sia con quella gentilezza d'animo che so d'esser tanto di lei propria e con cui suol ricavare le cose più care perché quantunque la medesima offerta sia spogliata di merito perché fatta da me ne avrà però sempre il bel pregio di esser figlia di una violenta passione ch'io ho sempre avuto e per la gloria della Serenissima Casa d'Este»⁵⁹.

Stessa considerazione vale per Giovanni Battista Mazzaferata, che facendo riferimento alla Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi affermava di aver letto:

«la scritta quale veramente risponde alla satira romana o libello calunnioso e si vede che l'avvocato romano spoliato di ragioni e vedendosi scoperto appeso al mondo mediante la piena

⁵⁷ Dopo il 1598, inoltre, la consapevole perdita del ruolo di capitale che Ferrara fino ad allora aveva detenuto diede vita nei secoli a un sentimento di rimpianto per quei duchi che fecero della Città la piena espressione del Rinascimento. Già durante il ducato di Alfonso II (1559- 1597), quanto più si faceva sensibile la precarietà del ducato a fronte delle rivendicazioni papali, ratificate dalla mancanza di una discendenza dinastica legittima, tanto più si verificava la necessità di salvare il ricordo del passato con memorie storiche. Un esempio sono l'*Istoria de' Principi d'Este* scritte da Giovanni Battista Pigna nel 1570 e l'*Historie ferraresi* scritte da Guasparo Sardi nel 1570. Per quanto riguarda il tema delle memorie storiche sugli Estensi cfr. Albano Biondi, 'Ferrara: cronache della caduta', in *Il Rinascimento: Situazione e personaggi*, vol. VI, a cura di Adriano Prosperi, Ferrara 2000, pp.494- 508.

⁵⁸ BEUMo, AM, Paioli Anselmo, F. 74, fasc. 8, Ferrara, 30 dicembre 1710.

⁵⁹ BEUMo, AM, Martini Luigi, F. 71, fasc. 12, Ferrara, Santa Maria in Vado, 20 giugno.

esposizione per supplantatore di calunnie e relatore di testi falsi e ricorso a quel metodo censurale del suo Paese di placitare con calunnie e falsità, quel solo che mi rende ammirazione e come sia stato permesso il pubblicarlo alle stampe in una Roma che si mostra si circospetta nella stampa d'altre cose e a me non mi pare che vi sia tutto il decoro della Corte Romana»⁶⁰.

Ferrante Borsetti informa a sua volta Muratori di aver scritto un componimento intorno allo Studio di Ferrara e gli chiede «di presentarla a Sua Altezza Serenissima, insieme colla annessa lettera in testimonio della infinita mia venerazione verso un principe sì grande»⁶¹;

Purtroppo di questi corrispondenti possediamo poche missive mentre le responsive muratoriane sono andate perse, come si può verificare sull'elenco redatto dal Campori⁶².

Di conseguenza è difficile precisare con quale cadenza questo spunto ricorresse nelle corrispondenze; sarebbe stato interessante avere il riscontro del giudizio di Muratori su tali affermazioni.

Il carteggio di Ferrari si apre con una lettera del 22 agosto del 1712, l'unica risalente a quell'anno; ma dal registro tenuto nei discorsi e dal contenuto del documento si intuisce che lo scambio epistolare era incominciato molto prima di quella data.

Nei primi anni di corrispondenza si trova un Ferrari dedito alla composizione poetica e allo studio delle prime opere muratoriane: «con mia infinita compiacenza la scopro autore di un pascolo perfetto alli ingegni che avranno in ogni tempo questa obbligazione alla di lei gran mente d'aver unito il fiore di tante cognizioni e ammaestramenti che bastano a creare un buon letterato»⁶³.

Ferrari si professa divulgatore del pensiero muratoriano, non viaggiava mai sprovvisto di una copia della *Piena Esposizione* o della *Perfetta Poesia*: «Il famoso e ricercato Lamino Pritanio, ora va passando per le mani di questi dottori nostri e da questi sono impegnato di farlo correr per quelle de claustrali perché della verità e del bene tutti ne devono esser partecipi»⁶⁴.

Verso la fine del 1715 i toni incominciano ad infervorarsi in congiuntura con l'acuirsi dei problemi legati alle necessità da parte dei bolognesi di regolare il flusso delle acque del Reno immettendole nel Po grande. Proprio in una lettera sempre del 1715 Ferrari

⁶⁰ BEUMo, AM, Mazzaferrata Giovanni Battista, F. 71, fasc. 21, Ferrara, 3 febbraio 1721.

⁶¹ *Ibidem*, Borsetti Ferrante, F.56, fasc. 17, Ferrara, 29 ottobre 1736.

⁶² Matteo CAMPORI, *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori*, Modena, 1898.

⁶³ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 7 agosto 1713.

⁶⁴ *Ibidem*, Ferrara 20 luglio 1716.

segnalava lo stato disastroso in cui versavano le campagne del ferrarese e i timori dei contadini che temevano di subire inondazioni se il progetto di Bologna fosse stato accolto:

«l'essermi trattenuto quattro giorni a Co del Fiume m'ha renduto talmente persuaso con gli occhi propri della nostra rovina nel Polesine di S. Giorgio e nelle valli stesse di Comacchio che dopo fatte le maggiori diligenze mi stimo in debito di darne minuto ragguaglio a chi più di noi ha braccio e mentre per un pronto riparo e soccorso. A voce comune tutti quei che hanno poderi ed abitano in quei contorni se sono senza fallo i più periti degli altri, quando ai Bolognesi riesca il lavoro espresso da me nell'ingiunto foglio, materialmente poco importa che essi non vincano l'impresa di portare le acque del Reno nel Po grande mentre con il presente lavoro aprono la strada a far cadere le loro inondazioni sul Ferrarese»⁶⁵.

Un fatto accaduto nel 1716 fu la classica goccia che fece traboccare il vaso. Verso i primi di giugno Ferrari si trasferì da Ferrara a Bologna, dove si sarebbe trattenuto per qualche tempo per cambiare aria dopo essere stato colpito dalla febbre. Il 22 dello stesso mese scrisse a Muratori di aver partecipato a un'Accademia d'Arcadia, molto probabilmente quella della colonia Renia, in lode di San Filippo dove uno dei segretari del Reggimento, un certo Stanziani, lesse un componimento poetico che, toccando il famoso problema dei fiumi, metteva in cattiva luce i ferraresi. Il padre somasco, urtato da tale comportamento e soprattutto dal consenso incontrato nell'adunanza dall'autore del sonetto, provvide a procurarsi prima della sua partenza una copia dello stesso per poi, una volta ritornato a casa, rispondere per le rime⁶⁶.

Come abbiamo già notato, rispetto agli altri corrispondenti qui analizzati, il padre somasco presenta una personalità più spiccata. Riusciamo a coglierne il carattere intraprendente, il pensiero di un uomo imbevuto del suo tempo. Non era un semplice e riverente esecutore di un ordine o degli insegnamenti del Maestro. Appena si trovava testimone di un evento, non perdeva tempo e correva subito a comunicare con la penna quanto era accaduto. Espresse incautamente opinioni talvolta poco obiettive, mosso da un cieco campanilismo contro i bolognesi, storici rivali dei ferraresi, che vengono dipinti come uomini subdoli e capaci di ogni artificio pur di far valere le loro proposte di infiltrazione delle acque del Reno nel Po. I bolognesi irritavano Ferrari in particolare quando si facevano forti dell'appoggio del Fontanini, a sua volta avversario di Muratori sul terreno dell'erudizione storica:

⁶⁵ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 18 ottobre 1715.

⁶⁶ *Ibidem*, Ferrara 9 giugno e 22 giugno 1716.

«ella avrà veduta la scrittura bolognese che pretende rispondere anzi d'opprimere l'Altezza del sig. Corradi. Io vi trovo dell'arte Fontanina e di quei soliti ingredienti che suoli usare l'arditezza e la temerità per intronare il capo dei semplici. Chissà se ella avrà notata la malizia di costoro di strascinare dietro a tal scrittura il nome di monsignor Fontanini per autorevole speciosa citazione pescata nel torbido [...]. Quando ho scorsa la suddetta stampa bolognese, le giuro da uomo d'onore che assai più mi ha mossa la bile che occupato l'intelletto».

Ferrari mal sopportava l'idea che Ferrara, non più capitale ma provincia pontificia, fosse considerata nel quadro della politica papale una città di secondo piano; questo, a giudizio del somasco, giustificava le professioni di amore verso il Duca, che da Modena garantiva protezione:

«Il nostro Legato in particolar mostra aperta nausea contro chi ne parla a nostro favore non è da stupirsi dopo che disse al Valeriani in Roma che bisognava dar sollievo a bolognesi anche in pericolo dei ferraresi, questa fu sentenza che rispose al nostro Valeriani...

Ma se si mormora giustamente di questa sorta di gente che ne governa si rende ben anche giustizia con universal plauso all'amore indefessa vigilanza del Nostro Serenissimo sig. Duca e ben si esagera che saressimo allo scuro di tutto se non avessimo per guida la sua gran mente»⁶⁷.

Forse Giuseppe Ferrari non aveva percepito che l'interessamento dimostrato dal duca Rinaldo era dettato dall'esigenza di allontanare dai suoi domini il pericolo di inondazioni; inoltre la più la salvaguardia dei diritti su Ferrara facevano parte di un disegno politico che andava avanti da secoli.

Le decisioni prese dalla Corte romana, riguardo il problema idrico, vengono definite sarcasticamente come "ciarle romane" e intanto non perdeva occasione per mettere in ridicolo il comportamento dei legati papali come quando scrisse: «qui non vi sono novità che meritino d'esser trascritte ne ascoltate. Se non si volesse accennare che il nostro legato alla fiera di Lugo si è umiliato al gioco del biribis pagando o scontando la confidenza di simil pubblico divertimento con la perdita di 80 filippi».

Ma il suo tono canzonatorio non cessò nemmeno quando parlò a Muratori dei lavori di costruzione del palazzo arcivescovile di Ferrara ordinati dal cardinale Ruffo nel 1718.

Si trovò a polemizzare anche sull'impalcatura utilizzata per la statua del duca Borso, simbolo dei bei tempi andati:

⁶⁷BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 1 ottobre 1719.

«Noi siamo qui con tutta la piazza ingombrata da artefici essendosi aggiunta alla gran fatica del Duomo l'altra vastissima del Palazzo episcopale che secondo l'incominciata idea passerà d'essere un mezzo Vaticano. È il solo duca Borso su la piazza medesima se ne resta appoggiato miseramente a quattro legni senza che dopo tanto tempo si stenda una mano benefica a mantenerlo in piedi»⁶⁸.

Quando il cardinale Bentivoglio ricevette la Berretta Cardinalizia il Ferrari era lì ad assistere alla cerimonia ma con quale spirito!

Al momento del giuramento pronunciato dal cardinale, il contenuto del discorso mandò su tutte le furie il padre somasco, che dovette fare buon viso a cattivo gioco ma poi liberò la sua inquietudine in una lettera inviata al Muratori:

«mi ritrovai vicino a sentire i grandi giuramenti che fece il detto cardinale su l'osservatorio di molte bolle e più di tutte confesso che mi ferì l'orecchio e dirò anche il cuore quella che contiene con espressioni infuocate la difesa del trionfo Aldobrandino sopra Ferrara. Non posso a meno e non so trattenermi dal confidare tutto l'intero sfogo del mio cuore medesimo al di lei retto e giusto conoscimento»⁶⁹.

Ferrari era evidentemente ben consapevole di doversi guardare dal mettere in piazza tali parole che suonavano già di condanna, perciò si accontentò di sfogare la delusione e l'acredine sulla carta. A tal proposito sorge tuttavia un dubbio. Se Muratori lamentava con il Baruffaldi che la sua corrispondenza a Venezia arrivava manomessa da Ferrara, come fece il Ferrari a non essere intercettato? Molto probabilmente a chi come lui che era riuscito a costruirsi una fitta trama di amicizie importanti, soprattutto come quella con il Magistrato dei Savi, non era difficile cautelarsi da eventuali accuse. Inoltre le lettere dai contenuti "scottanti" solitamente erano consegnate nelle mani fidate dei commissari ducali che si trovavano a Ferrara.

E tuttavia Ferrari non fu del tutto accorto, se nel 1719 raccontò a Muratori di essere entrato nel mirino della censura romana a proposito di uno scritto sulla questione del Reno di cui si dichiarava promotore:

«È venuta lettera di Segreteria di Stato al cardinale legato in cui si condanna e si rimprovera la stampa delle due scritture ultime su la contesa del Reno e si discorreva di processarne gl'autori. Io

⁶⁸ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara 8 agosto 1717.

⁶⁹ *Ibidem*, Ferrara 8 agosto 1717.

che fui l'istigatore immediato col giudice dei Savi per detta stampa entravo nel processo che si disegnava. Ma è già calmata la tempesta che atterrava chi non ha pratica delle formalità romane»⁷⁰.

Nel 1722 dopo aver inviato al Muratori due documenti in cui veniva attestato lo stato principesco di Laura Dianti, chiedeva espressamente, se tali memorie fossero state intercettate dalla censura papale, che il suo nome fosse esposto al “flagello dell'ira Romana”.

Le sue visite abituali al commissario ducale Vincenzo Vecchi, finirono con l'infastidire il vescovo Ruffo, che il 30 agosto del 1723 gli consigliò di interrompere tali incontri minacciandolo di esilio. Evidentemente, in contrasto con il timore dimostrato precedentemente, tali accuse non lo toccarono se commentò con tono spocchioso l'accaduto:

«Eccomi a darle un divertimento che non è già favoloso, ma purtroppo storico intorno alla mia persona con un bizzarro intreccio essendo io il personaggio di tutta la gran scena. Son chiamato improvvisamente accolto con un mezzo sopraciglio e investito con rimprovero non ben espresso. Si commenda che la mia persona è condotta a riserbar di coltivare scuse poco amiche e che anzi combatte l'interesse di Stato mostrandomi unito ad un ministro, uomo che si esca e combatte col Governo. Si mostra in pericolo la mia dimora in Patria si raccomanda il silenzio, ne si bandiscono per sempre le mie visite al signor Commissario. Che ne dice della bella storieta e del Siloppo due volte eminentissimo?»⁷¹.

Ma Ferrara era veramente una città in decadenza, come attesterebbero le parole Ferrari e soprattutto si può parlare di una rovinosa decadenza dopo la devoluzione allo Stato della Chiesa?

Werther Angelini nel suo saggio *Ragionamento sulla «decadenza» di Ferrara nel Sei-Settecento* preferisce parlare di crisi piuttosto che di regresso vedendo già ai tempi di Alfonso II un'economia molto rallentata⁷².

Se l'immagine convenzionale di Ferrara è quella di una Corte rinascimentale, attorno alla quale si raccolsero illustri artisti che la resero la prima città moderna d'Europa, è facile pensare che per un uomo come il Ferrari il governo legatizio non potesse reggere il confronto con tanto splendore. Era però, oggi lo sappiamo, un ricordo tendenzioso: non si

⁷⁰ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 6 novembre 1719.

⁷¹ *Ibidem* Ferrara 20 agosto 1723. Nella lettera il Ferrari fa riferimento alle visite al commissario ducale a Ferrara Vincenzo Vecchi con il quale collaborava alla ricerca dei documenti per il Muratori.

⁷² Per notizie più approfondite sul tema della decadenza di Ferrara dopo la devoluzione allo stato della Chiesa cfr. Angelini Werther, 'Ragionamento sulla decadenza di Ferrara nel Sei-Settecento', in *Giuseppe Antenore Scalabrini e L'erudizione Ferrarese nel '700*, Ferrara 1978, pp. 85-105.

teneva conto del fatto che a pagare lo sfarzo della Corte estense, le feste, le spedizioni militari, non diversamente da quanto accadeva negli altri principati, era stata la popolazione, non solo contadina ma anche cittadina, alla quale non furono concesse possibilità di sviluppo.

Nelle parole di Ferrari si trova una forte avversione per il presente, messo in continuo confronto con l'idea di un passato ormai lontano e tanto mitizzato, da non far cogliere il manifestarsi di cambiamenti positivi, promossi dal governo legatizio, che diedero nuovi impulsi alla città. La crisi ci fu, ma a fasi alterne, le inondazioni dei fiumi, le conseguenti carestie e il passaggio di eserciti furono fattori di rilevante importanza che gravarono la situazione.

Un esempio di ripresa e di innovazione di Ferrara fu proprio la figura del cardinale Tommaso Ruffo, tanto criticato dal Ferrari. Egli incarnò la figura del mecenate illuminato, il fine della sua politica fu di ridare alla città i fasti dell'antica corte, come dimostra il suo impegno per rendere la diocesi di Ferrara autonoma da quella di Bologna e Ravenna. Tra il 1725-26 vennero istituiti i corsi di filosofia e teologia, con facoltà di conferire il dottorato, nel palazzo Trotti, nuova sede del Seminario e rilancio del clero secolare.

Manifestazione della magnificenza promossa dal cardinale fu la costruzione del palazzo arcivescovile dove uno stemma sul portone porta incise tali parole: THOMAS, S.R.E. CARD. RUFUS AEDEM HANC EREXIT⁷³.

Il padre somasco non poté fare a meno di malignare sulla espressa volontà del Cardinale di lasciare testimonianze della sua grandezza:

«Già la cupola nell'alto del Nostro Duomo impletu est maiestate del nome Ruffo inciso all'intorno del catino a grandi perpetui caratteri e in ultimo saran tante le memorie del suo stemma intorno al vescovato che si potrà dire di lui ciò che ebbe a scrivere di questa ambiziosa lubricità nei molti stemmi d'un Cesare antico»⁷⁴.

Per riprendere le osservazioni di Angelini, i governi di legati pontifici come Serra, Odescalchi, Imperiali, Acciaiuoli, Ruffo, Crescenzi, Borghese e infine Carafa non possono essere messi a confronto in chiave negativa rispetto a quelli di Ercole II o da Alfonso II⁷⁵.

Molto probabilmente ciò che urtava di più i sentimenti del Ferrari era la sotterranea consapevolezza che la condizione di Ferrara non sarebbe cambiata e che il desiderio di

⁷³ Tommaso Ruffo nacque a Napoli nel 1663, diventò cardinale nel 1706. fu vescovo e arcivescovo di Ferrara dal 1717 al 1738, legato della città dal 1727 al 1730. Cfr. Angelini Werther, 'Il cardinale Tommaso Ruffo un politico nella Chiesa di Ferrara', in *Palazzo arcivescovile: il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara (1717-1738)*, a cura di Carla di Francesco e Antonio Samaritani, Ferrara, 1994, pp. 15-40;

⁷⁴ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F.63, fasc. 39, Ferrara, 21 novembre 1718 .

⁷⁵ Giuseppe Cenacchi, 'Fermenti illuministici nella Ferrara del XVIII secolo', in *Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700*, Ferrara, 1977-78, pp. 59-82.

riveder insediata la dinastia Estense nella vecchia dimora restava un'aspirazione irrealizzabile. Ma l'ostinazione, caratteristica principale della figura del padre somasco, non l'abbandonò nemmeno quando incominciò a profilarsi la possibilità della restituzione di Comacchio allo Stato pontificio concretizzatasi il 20 febbraio 1725: quanto poi alla diceria della cessione di Comacchio me ne rido anzi si sentirà presto qualche novità strepitosa. Iddio conservi in miglior salute il regnante Pontefice⁷⁶.

Durante i diciassette anni di occupazione i politici e letterati furono coinvolti nella produzione di una pubblicistica anticurialistica che si estese a temi quali la fallibilità della Chiesa in affari che avevano poco a che fare con la fede, talché il potere spirituale e quello politico non potevano essere riuniti sotto la figura del Pontefice, inoltre la Santa Sede doveva ambire elusivamente alla crescita del regno spirituale e non temporale⁷⁷.

Su questi principi di impronta giurisdizionalista, che sarebbero stati ripresi largamente dalle monarchie illuminate, si innestò la difesa della causa imperiale impugnata dal Muratori; e una discreta cerchia di storici ed eruditi ferraresi non fu indifferente a tali argomentazioni. Esponente attivo di questa cerchia fu proprio Ferrari, senza escludere gli altri corrispondenti qui analizzati.

Non è perciò difficile, sulla base delle considerazioni sin svolte, comprendere le ragioni dell'acredine di Ferrari nei confronti del governo legatizio. Ed è probabile che la polemica del padre somasco sia nata e si sia alimentata in seno alla famosa diatriba tra Muratori e Fontanini.

La ricerca storica a Ferrara

È noto che a Ferrara a dare un contributo significativo alle ricerche documentarie condotte da Muratori furono Baruffaldi e Scalabrini. Ma dietro i successi dello storico

⁷⁶ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 5 marzo 1724.

⁷⁷ La disputa tra Roma e Vienna andava oltre le pretese dei diritti imperiali su Comacchio, si incastonava in un gioco diplomatico internazionale sorto intorno al conflitto per la successione spagnola. Giuseppe I sfruttò il ducato di Modena e la riaffermazione dei diritti imperiali su feudi di possesso ecclesiastico, quali Parma, Piacenza e Comacchio, per affermare Carlo III re di Spagna e intimorire Clemente XI. Il fatto che sui confini dello Stato della Chiesa ci fosse la presenza di uno stato fedelissimo all'Imperatore, in più Rinaldo d'Este aveva sposato Carlotta Felicita di Hannover, rappresentava per il Papa una seria minaccia. Di conseguenza la corte viennese ogni qual volta si presentava la necessità di porre pressioni sul Pontefice mostrava attenzione alle pretese di Modena.

modenese ci fu l'impegno alacre anche di altri personaggi dei quali tuttora si sa poco o nulla.

Analizzando e confrontando i carteggi dei corrispondenti ferraresi di Muratori notiamo che essi non si limitarono a dedicarsi individualmente alle ricerche documentarie sollecitate dal modenese, ma organizzarono un efficace lavoro di squadra. Si scambiavano notizie sull'eventuale collocazione di taluni documenti da lui richiesti, e soprattutto mettevano in moto le loro reti di conoscenze, per raggiungere fonti che erano custodite da persone non sempre molto ben disposte verso lo storico della casa d'Este.

Ricordiamo a questo proposito un episodio che, pur non essendo legato a un corrispondente dell'area ferrarese, merita di essere riportato, perché rappresenta bene la determinazione e la passione profusa da questi eruditi nel condurre le loro indagini.

Ci riferiamo a Michelangelo Zorzi, bibliotecario vicentino, impegnato con successo nel reperimento di fonti storiche per i *Rerum Italicarum Scriptores*. Molte delle storie vicentine da lui ritrovate furono trasmesse all'erudito modenese e accolte nella collezione suddetta.

Intorno all'estate del 1721 lo vediamo impegnato nella ricerca della storia del Ferretto: aveva trovato l'originale della copia della cronaca presso una persona delle quale taceva il nome, perché gli era stata permessa la sola lettura, ma non la trascrizione, dell'opera. Il corrispondente vicentino non si arrese; e quando l'anonimo possessore della cronaca andò in vacanza, lasciando la casa nelle mani del suo cameriere fidato, cercò di corrompere quest'ultimo, che di fronte all'offerta di una mancia e alla promessa di restituzione del manoscritto accettò volentieri: «Io la copiai tutta con grandissima sollecitudine e fretta, senza poter badare a riflettere gli errori che in essa sono; alcuni vacui che per dentro vi troverà erano anco nell'originale, dico originale non perché sia di mano del Ferretto, ma perché a me serve di esemplare. Vi saranno corsi forse altri errori miei per inavvertenza e fretta di scrivere, acciò non restasse in mia mano l'opera imperfetta, caso che fosse sopraggiunto il padrone; onde mi raccomando anche in questo al suo benigno compatimento»⁷⁸.

Il 13 novembre del 1713 Ferrari, mentre ringraziava l'erudito per la generosa offerta della *Piena Esposizione*, già fremeva nell'attesa del nuovo lavoro sulle memorie estensi: «Buoni amici sospirano il giorno in cui dal solito suo valore possano vedere vendicata dal noto oltraggio la serie di tante degne memorie. Grazie infinita alla generosa offerta della

⁷⁸ Per ulteriori informazioni su Michelangelo Zorzi cfr. *Carteggi con Zacagni...Zurlini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 46, Firenze 1975, pp. 483-490

Piena Esposizione serve ad erudire una mente contraria però nella sconfitta d'una mal impressa opinione e del dovere che resti egli obbligato alle solite spese».

Le ricerche effettuate negli anni della disputa di Comacchio prepararono il campo per la compilazione delle *Antichità Estensi*, da cui dipendono tutte le altre opere storiche muratoriane, come i *Rerum Italicarum Scriptores*, concepite inizialmente come appendice del lavoro intorno alla genealogia della casa d'Este.

L'impegno preso dal bibliotecario e archivista di Rinaldo I di scrivere la storia degli Estensi fu una risposta alle affermazioni fatte da Fontanini in una scrittura per l'affare di Comacchio. Secondo Fontanini, i da Este, prima di governare Ferrara e di diventare vicari pontifici, erano stati semplicemente una nobile famiglia padovana annoverata tra le quattro più potenti della città. Compito di Muratori era screditare la tesi sostenuta dal suo avversario attraverso l'ausilio dei documenti⁷⁹.

La prima raccolta delle *Antichità* fu stampata nel 1717, mentre la seconda parte dovette aspettare ventitré anni prima di vedere la luce. Nel primo volume essa espone la documentazione genealogica da Azzo II sino al duca Cesare, e la sequenza delle investiture. Nel secondo volume confluirono i documenti riguardanti il matrimonio morganatico di Alfonso I e Laura Dianti, nota anche come Laura Eustochia, e le conseguenze di tale unione per la successione dinastica di Ferrara, argomento attorno a cui ruotavano le pretese papali sulla città.

Sempre nel 1713 Ferrari inviava una copia di un "confesso" che del 1563 della principessa donna Laura ad un certo Bartolomeo Vigarani da Reggio per cento scudi avuti dal medesimo. La cosa più importante da sottolineare è che stando al somasco la nobildonna si era firmata con il titolo di Laura da Este. Secondo Ferrari, inoltre, «in casa di quei signori» potevano «essere conservati altri documenti simili a questo»⁸⁰.

Nell'autunno del 1714, scrisse di aver visto con meraviglia a Bologna, nella casa di un cavaliere non menzionato, un quadro raffigurante la dama in abiti all'armena. Ciò che lo colpì maggiormente fu la scritta intorno alla cornice: Donna Laura Eustochia madre di Alfonso d'Este padre di don Cesare duca di Modena.

⁷⁹ Sappiamo che fu Leibniz a dare avvio alle ricerche genealogiche per conto dell'elettore di Hannover e che fu proprio grazie allo storico tedesco che Muratori venne richiamato nel 1700 a Modena per riordinare la Biblioteca ducale. I lavori di ricerca incominciarono nel 1707, dopo essere stati interrotti a causa dell'invasione francese di Modena. Il duca era stato costretto a rifugiarsi con la corte a Bologna e Muratori aveva dovuto portare in salvo i documenti. Una volta passato il pericolo Rinaldo poté rientrare nella città e i due storici ricominciarono le ricerche ma i loro rapporti col tempo si inasprirono fino ad arrivare alla rottura nel 1715. Per ulteriori informazioni sulla genesi delle *Antichità Estensi*. Cfr. Sergio BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1660, pp.175-258

⁸⁰ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, 31 ottobre 1713.

Negli anni successivi Ferrari, più attratto dalle discussioni sorte intorno all'annoso problema delle acque, non fece molti accenni alle ricerche documentarie. Chiedeva ansioso quando avrebbe potuto vedere la seconda parte delle *Antichità*; ma Muratori raccoglieva anche il materiale per i *Rerum Italicarum Scriptores*. Aveva a disposizione due tipi di raccolte, l'una di documenti, l'altra di storie, che per molto tempo pensò di poter utilizzare in un unico volume destinato a proseguire le dissertazioni genealogiche, al quale avrebbe dato come il titolo di *Antichità Italiane*, dopo quelle estensi⁸¹.

Nell'autunno del 1720 Ferrari aveva ricevuto il compito di trovare alcune cronache, ed entrò in contatto con il Mazzaferrata, definito «persona molto erudita e rispettabile». Nell'attesa di ricevere qualche altra cronaca che potesse essere fruttuosa per gli studi dello storico modenese, non si perdeva d'animo e «non lasciava di stendere altre reti per qualche altra pesca!»⁸².

Intanto Mazzaferrata scriveva a Muratori di una sua raccolta sulle «Cose avvenute a Ferrara dalla sua origine sino al 1700 e si come nella Piena Esposizione e nelle Antichità Estensi ho ritrovate molte cose preziose di questo paese ormai spoliato di tutte le memorie anziché so che nella fonte potrò bere ad sacietate ciò che è stato occultato dalla troppa facilità dei nostri storici»⁸³.

Tra la fine del 1721 e la fine del 1725 vediamo realizzarsi quel lavoro di équipe che abbiamo ricordato: Ferrari, Mazzaferrata, Vecchi, Naranzi, Baruffaldi e Scalabrini furono impegnati in una stretta collaborazione nella ricerca del *Cartulario del Monastero della Pomposa* redatto da Benedetto Bacchini e di documenti riguardanti per la maggior parte la figura di Laura Dianti.

Per quanto riguarda i registi non si riesce ad appurare se furono compilati tra il 1677 e il 1679, quando l'abate Benedetto Bacchini soggiornò nel monastero di San Benedetto a Ferrara come segretario dell'abate Angelo Maria Arcioni⁸⁴, o nel 1720, quando vi ritornò come abate. Aveva inventariato i documenti dall'anno 1000 fino al 1400 appartenenti alla

81 L'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, si venne configurando, nei suoi termini concreti solo al termine del lavoro sulle antichità estensi allorché egli si trovò di fronte a due distinte raccolte di materiale antiquario; l'una, frutto essenziale dei viaggi eruditi e delle ricerche presso l'archivio estense, abbracciava diplomi, le bolle, tutti gli atti delle cancellerie medievali di cui via era entrato in possesso al tempo ella polemica comacchiese; l'altra, riguardava piuttosto cronache da lui schedate durante il soggiorno milanese e il lavoro alla Biblioteca Ambrosiana, oltre alle *Istorie rerum gestarum* tornate alla luce all'Estense, nel corso delle ricerche fattevi per Comacchio e per le *Antichità Estensi*. Dal Muratori al Cesarotti, opere di Lodovico Antonio Muratori a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, t. I. Milano-Napoli, 1964, pp.479-485

82 BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 21 ottobre 1720.

83 BEUMo, AM, Mazzaferrata Giovanni Battista, F.71, fasc. 21, Ferrara, 3 febbraio 1721.

84 Verso la metà del 1600 l'abbazia, un tempo centro fiorente di cultura, decadde e fu abbandonata dai monaci che l'abitavano. Le pergamene furono trasferite nel monastero di San Benedetto a Ferrara. Il fondo pergameneo dall'ora venne designato dagli eruditi come archivio Pomposiano.

vecchia abbazia di Pomposa: di ognuno aveva stilato un regesto e fattola trascrizione di alcuni diplomi soltanto. Alla sua morte, avvenuta nel 1721 a Bologna, si pensò che il materiale documentario in suo possesso fosse stato trasferito a Roma.

Muratori era alla ricerca dei diplomi pomposiani sin dal 1710 e in gran segreto aveva chiesto al monaco cassinese Anselmo Paioli di procurarglieli⁸⁵. Erano presumibilmente le stesse pergamene studiate da Bacchini; ma nelle lettere nessuno dei due corrispondenti fa riferimento al Cartulario.

A Ferrara le ricerche condotte dallo storico della casa d'Este non erano, come si può immaginare, ben viste dalla corte papale. Fontanini gli aveva precluso l'accesso agli archivi e alle biblioteche, luoghi di elezione per i suoi studi. Ma il discorso va esteso anche alle altre città italiane dove le visite condotte da Muratori, bibliotecario di un alleato fedelissimo dell'Imperatore, in archivi fino ad allora inesplorati creavano sospetti su possibili rivendicazioni della corte viennese.

Nel luglio 1721 Ferrari era entrato in contatto con il nuovo commissario ducale Vincenzo Vecchi, succeduto a Giuseppe Martinelli. I commissari ducali spesso facevano da spola per gli affari di Muratori, recapitavano la posta, notizie e documenti che correavano il pericolo di essere intercettati.

A fine estate il padre somasco, dopo essere ritornato dai suoi soliti viaggi a Bologna, incontrò Baruffaldi per parlare della una cronaca di un certo Bonifacio Morano, ma l'erudito ferrarese «ne vive totalmente allo scuro ed io già prima d'ora ne ho fatta ricerca dopo un cenno che ella si degnò darmene nel mio ultimo soggiorno in Modena. Quanto alla scoperta d'altre cronache prima del 1500 mi ha promesso d'usar ogni diligenza»⁸⁶.

Intanto Vincenzo Vecchi, che nella faccenda del reperimento delle carte di San Benedetto era il diretto interessato, informava Muratori sullo stato delle sue ricerche. Essendo un commissario ducale gli era difficile visionare in prima persona gli archivi; quindi si avvaleva dell'aiuto di Ferrari e di padre Naranzi, che secondo lui era molto amico dell'abate Bacchini⁸⁷.

⁸⁵ Anselmo Paioli era un monaco cassinese già nel primo Settecento, fu inoltre poeta matematico ed oratore. Prima di intraprendere la vita religiosa studiò legge conseguendo la laurea dottorale. Durante la carriera ecclesiastica divenne un buon teologo senza mai abbandonare le altre scienze che aveva appreso e non lasciò di coltivare anche quelle altre scienze, che da secolare aveva praticate. Pubblicò: *David pentito*, componimento drammatico, *Le vite del cardinale Giulio Mazzarino*, del Maresciallo di Turrena e di Oliver Comwell. Cfr. Gian Luigi Bruzzone, 'Anselmo Paioli benedettino e studioso' in *Analecta Pomposiana: studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio*, Ferrara 2003-2004, pp. 47-193; Luigi UGHI, *Dizionario degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804, t. II, p. 95;

⁸⁶ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 1 settembre 1721,.

⁸⁷ *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45, Firenze, 1982, pp. 24- 30.

Il padre somasco non restava inoperoso e alla fine di settembre, stabilitosi a Ferrara, incontrò il commissario per ricevere notizie sul loro comune amico modenese. Dai colloqui avuti con Baruffaldi, a proposito delle cronache sopra menzionate, Ferrari apprese che l'erudito: «aveva perduto il meglio che avesse nel ben noto naufragio Romano. Feci istanza al medesimo per la cronaca del Minorita in carta pecora e in quarto ma questa è pur restata in Roma con molte altre nelle mani del di lui persecutore»⁸⁸.

Nel frattempo i padri gesuiti gli segnalavano un'opera dell'abate Bacchini della quale non precisava il titolo: essa forniva un metodo per discernere ogni posizione eretica. Nel chiudere la lettera Ferrari commentava che «giacché era inevitabile la perdita d'un sì raro erudito era desiderabile che il capitale delle sue virtuose fatiche restasse ne' stati del Serenissimo. Il di lei breve soggiorno in Ferrara è stato non poco profittevole a questo monastero di S. Benedetto»⁸⁹.

Il commissario Vecchi, entusiasta dell'abbondanza di notizie utili ricevute dal Ferrari sulla questione del Bacchini, aveva potuto constatare la validità delle parole d'encomio prodigate dal Muratori a favore del somasco. Al contrario si dimostrava sempre più perplesso nei confronti di Naranzi, che spesso sarcasticamente definiva, con un gioco di parole con il vocabolo spagnolo per "arancia", la Naranja senza sugo.

Il benedettino, corrispondente muratoriano dal 1721 al 1729, era immerso negli studi storici: acquistava copie di vecchi libri, cercava documenti antichi di cui faceva la trascrizione, i rogiti e ai quali non mancava di apportare sue osservazioni. La corrispondenza con Muratori lo rivela edotto sulla paleografia e sulla diplomatica, scienze ausiliarie della storia, e di averle apprese nel *De Re Diplomatica* di Jean Mabillon (1681). Molte volte subissava il Muratori di documenti, storie o osservazioni che non avevano nulla a che fare con le sue ricerche come quando insistette affinché leggesse uno scritto di un suo amico gesuita, un certo padre Mussolo, che a quanto pare pretendeva di discendere dagli imperatori di Bisanzio. Si trattava in realtà di un ingarbugliato studio genealogico; e Naranzi, che gli aveva offerto il suo aiuto, chiedeva allo storico modenese di estendere le ricerche dove la sua conoscenza non arrivava. Vecchi commentava così l'incontro avuto con Naranzi a riguardo di Mussolo:

«veniamo alla Naranja senza succo. Troverà ella congiunta una copia del diploma ottoniano con osservazioni del padre. Io lo tengo caldo per servirmene all'occasione ma poco può servire

⁸⁸ Ferrari fa riferimento al sequestro dei libri e manoscritti antichi di Baruffaldi voluto da papa Clemente XI, l'17 luglio del 1711, che l'accusò di collaborazionismo col Muratori.

⁸⁹ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 20 ottobre 1721.

mentre è un bel matto. M'ha egli fatto vedere certa scrittura del p. Mussolo gesuita più matto di lui, quale si pretende erede del impero greco, ed ha fatto scritture di ragione e di fatto per difesa della sua causa»⁹⁰.

Eppure, sebbene avviluppato nei suoi discorsi astrusi, anche il monaco benedettino diede il suo contributo per il compimento delle ricerche muratoriane.

Intanto proseguiva la ricerca di documenti che potessero attestare la tutela di donna Laura sui figli avuti dal duca, documenti firmati dal cancelliere ducale Saracchi.

Il 26 gennaio del 1722 Ferrari comunicava a Muratori che stava continuando a cercare le carte Saracchi e che molto probabilmente grazie all'aiuto dell'avvocato Boschini sarebbe riuscito ad entrare in possesso di una fonte attraverso la quale avrebbe potuto trovare l'istrumento che dichiarava tutrice la Dianti. Molte tra quelle carte, in mano della famiglia Dalla Pellegrina, erano state sequestrate dall'avvocato Favalli per incarico della autorità pontificie: «ho bensì rilevato da chi le possiede che l'avvocato Favalli ha fatto in esse una perquisizione arrabbiata per non aver egli cuor ferrarese, nientemeno mi lusingo di trovarvi il rogito della tutela»⁹¹.

Nel frattempo aveva trovato tra i rogiti del notaio Aldigieri un'altra investitura dell'anno 1538; ma il titolo di magnifica che veniva assegnato alla nobildonna non lo convinceva sull'autenticità del documento.

Vecchi già un anno prima aveva saputo che i documenti del Saracchi si trovavano presso i Dalla Pellegrina ed era riuscito ad avere un libro delle spese giornaliere, per l'anno 1538, di donna Laura Dianti, stando al quale ai figli veniva dato il titolo di illustri e il cognome di Estensi, mentre alla dama veniva dato solo il nome d'illustre. In un altro passo del documento uno dei figli, nella lettera non è specificato quale dei due fosse, veniva chiamato principe: «e quando si tratta delle provvigioni di detta Laura si dice per robbe provvedute per la Corte, per la caneva, per la guardaroba di Sua Signoria»⁹².

Sempre nel 1721 il marchese Estense Tassoni in una lettera a Muratori faceva riferimento a tale libro e ad un episodio in particolare: «ho rilevato nel libro enunziato in quella che donna Laura aveva marchese di Stalia al suo servizio nel 1538 e che in detto anno diede un pranzo alla marchesa di Pescara e che da essa furono pure trattate a pranzo distinto e separato le donzella della detta marchesa»⁹³

⁹⁰ *Carteggi con Vannucchi... Wurmbbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45, Firenze 1982, p. 53

⁹¹ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 16 febbraio 1722.

⁹² *Carteggi con Vannucchi... Wurmbbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio. vol. 45, Firenze, 1982 p lettera 8 dicembre 1721. p. 42-43.

⁹³ BEUMo, AM, Tassoni Estense, F. 80, fasc. 19, Ferrara, 8 dicembre, 1721.

Il commissario scriveva a Muratori che Ferrari gli aveva confermato che l'abate Bacchini era stato chiamato a Ferrara per riordinare l'archivio del monastero. Aveva messo in ordine cronologico i documenti che andavano dal 1000 al 1400, senza però riuscire ad andare oltre perché si era trasferito a Bologna. Tra le scritture che l'abate aveva portato con sé c'erano le copie dei documenti ottoniani e la donazione di Geberardo arcivescovo di Ravenna. Sempre stando a quanto riferito al commissario dal somasco le carte si trovavano a Roma presso padre Fortunato Tamburini; ma questi, riferiva a sua volta, aveva dovuto consegnarle all'abate di Porcia, teologo del Papa e consultore del S. Ufficio⁹⁴.

Il padre somasco negli anni successivi continuò la ricerca di altri documenti utili probabilmente ai *Rerum*. Nel 1723 inviò allo storico di casa d'Este una copia dell'atto di vendita dell'isola di Candia (Creta) che Bonifacio, marchese di Monferrato, aveva fatto a Enrico Dandolo doge di Venezia nel 1204, chiedendo a Muratori di constatare se tale documento avesse un effettivo valore storico: «qual peso ha il documento inviato della vendita fatta a Veneziani? Ella forse l'avrà conosciuto per uno scartafaccio⁹⁵». In realtà il documento aveva un certo valore soprattutto per la storia di Venezia: Candia era una tra le più importanti colonie dello Stato da Mar tanto da essere insignita, insieme all'isola di Cipro, del titolo di «*Regno*»⁹⁶.

Tra il 1725 e il 1726 Ferrari fu impegnato nella ricerca di un codice antico sulla vita del duca Borso. Si avvalse dell'aiuto di Scalabrini, che gli trasmise vari documenti in suo possesso. Il padre somasco aveva appreso che molto probabilmente il manoscritto della vita di Borso si trovava a Ferrara nell'archivio del Collegio Penna e che il cardinale Imperiali, peraltro amico del Ferrari, l'aveva acquistato insieme ad altre carte importanti⁹⁷. Quindi la ricerca andava condotta anche a Roma:

« Intanto con la speranza che possa una tal vita esser qui in certosa, ho fatta premura presso quei religiosi ed ho avuto lume che possa esservi qualche memoria a tenore d'un indice come

⁹⁴ *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, vol. 45, Firenze, 1982 p. 52

Nelle lettere scritte dal Ferrari nel 1722 non si riscontra nessun tipo di notizie relative ai documenti del Bacchini.

⁹⁵ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39. Ferrara, 22 novembre 1723.

⁹⁶ Prudenza QUAGLIANO, *Echi della guerra di Candia: l'epistolario di Almerico d'Este (1660)* tesi di laurea, università degli Studi di Ferrara, anno accademico 2004-2005.

⁹⁷ Alberto Penna, uomo politico del '600 ferrarese, volle destinare tutti i suoi beni per l'istituzione di un collegio retto dai padri della Compagnia di Gesù. Così nel 1688 nella sua residenza, in via della Giovecca a Ferrara (odierna sede dell'Archivio di Stato), diede vita al Collegio Penna con lo scopo di educare i giovani nobili della città nelle virtù cristiane e nelle scienze. L'istituzione funzionò, a fasi alterne, fino al 1772. Cfr. *Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento*, a cura di Massimo Rossi, Franco Cosimo Pasini, Modena 1991.

dall'ingiunto foglio. Il fu padre priore Campanini è quello che può darne pronta certezza ma comechè in oggi ritrova in campagna col prete priore»⁹⁸.

Avrebbe dovuto aspettare il ritorno del Campanini, che portava con se le chiavi dell'archivio, per poter effettuare le ricerche. Ricevute a metà febbraio notizie negative da Roma, volse nuovamente la sua attenzione sull'archivio del collegio Penna.

Nell'ultima lettera del carteggio Ferrari, apparentemente disorientato dall'esito altalenante delle sue ricerche, scriveva a Muratori:

«francamente posso dirle che presso i signori della Compagnia di questo Collegio Penna non si trova l'accennata vita del duca Borso e ciò che più mi conferma l'avviso avuto che questa passasse alle mani dell'eminentissimo Imperiali. Il mio corrispondente in Roma in oggi trovandosi in poco buon stato di salute non può portarsi in persona a farne ricerca; vorrebbe servirsi d'altro mezzo ed io giudico migliore il bibliotecario di lei amico e a lei medesima riuscirà più facile l'intento»⁹⁹.

Con questo ultimo impegno si conclude la collaborazione del padre somasco, che Vecchi in una lettera a Muratori definì «un garbatissimo religioso, savio, dotto, e d'una dabbenaggine singolare»¹⁰⁰.

Scalabrini prenderà il posto di informatore e collaboratore fidato di Muratori sulle cose ferraresi che Ferrari aveva tenuto per circa quattordici anni¹⁰¹.

In chiusura non possiamo non ricordare il timido contributo che un ecclesiastico di Santa Maria in Vado volle dare allo storico Modenese. Si tratta di Luigi Martini del quale non riusciamo a dare nessuna notizia biografica; peraltro la lettera del canonico, la sola pervenutaci, non riporta l'anno ma solo la data topica, il giorno e il mese in cui fu scritta.

Martini comunicava a Muratori di aver scoperto, tra gli scaffali impolverati della libreria della chiesa, un testo manoscritto, accompagnato da un'epistola scritta dall'autore, intitolato *Commemoratio conspirationii in divum Borsium per perfidos Joannem Ludovicum Andream Caregnanum patrate incipis feliciter. Ad divum Borsium Prohemium*¹⁰².

L'autore del testo, un certo Carlo da San Giorgio, descriveva la congiura ordita da Gian Ludovico Pio, un feudatario modenese contro il duca Borso nel 1469. Martini specifica che sul retro della storia c'era anche la traduzione in volgare fatto dal medesimo autore

⁹⁸ BEUMo, AM, Ferrari Giuseppe, F. 63, fasc. 39, Ferrara, 14 gennaio 1726,

⁹⁹ *Ibidem*, Ferrara, 28 gennaio 1726

¹⁰⁰ *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio. vol. 45, Firenze 1982, p. 52

¹⁰¹ Paolo Rocca, 'La corrispondenza Scalabrini- Muratori', in *Atti e memorie, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, vol. V, Rovigo 1950-51, pp. 44-45.

¹⁰² BEUMo, AM, Martini Luigi, F. 71, fasc.12, Ferrara, Santa Maria in Vado, 20 Giugno

espressamente perché com'ei si dichiara nel proemio, il Duca Borso non intendeva latino con questo titolo prefisso ad una epistola.

L'ecclesiastico non sapeva se la storia fosse stata già pubblicata perché non possedeva le opere muratoriane, ma aveva ritenuto opportuno avvisare l'erudito che nel caso non fosse stato a conoscenza del documento avrebbe provveduto a farne una copia. Di questa storia parla anche il marchese Ercole Bevilacqua in una lettera scritta nel 1741¹⁰³:

«Nel rileggere che faccio con tanto mio gusto le Antichità Estensi composte da Vostra Signoria Illustrissima con sì grande erudizione e rara notizia mi è venuta curiosità di vedere l'istoria della congiura tramandata contro del duca Borso che Vostra Signoria Illustrissima accenna nella parte seconda a pagina 222 e perché fosse quella veduta da Vostra Signoria Illustrissima in Bologna posseduta dal signor Marchese Francesco Zambecari, sarà quella scritta latinamente da Carlo del San Giorgio nella quale non vi può essere la lettera curiosissima dedicatoria che trova in questo bellissimo manoscritto»¹⁰⁴.

I due corrispondenti si riferivano allo stesso manoscritto. Si può quindi supporre che Martini avesse scritto a Muratori più o meno nello stesso periodo del Bevilacqua o che addirittura i due fossero entrati in contatto. Ancora una volta, però, la mancanza delle missive muratoriane ci impedisce di trovare una conferma a questa ipotesi.

Le voci dei corrispondenti qui analizzati ci confermano che le ricerche dello storico degli Estensi erano seguite a Ferrara con entusiasmo non solo da eruditi del peso di Scalabrini o di Baruffaldi e che ognuno di loro sperava di poter partecipare, anche con un piccolo contributo, al compimento della grande impresa muratoriana. È significativo che un personaggio come il canonico Luigi Martini, che non aveva i mezzi necessari per acquistare i libri e che molto probabilmente era estraneo ai circoli accademici, si premurasse di omaggiare il Muratori con l'unico documento che aveva a disposizione e tutto in nome della stessa causa: la gloria della Casa d'Este.

¹⁰³BEUMo, AM, Bevilacqua Ercole, F. 54, fasc. 24, Ferrara, 7 agosto 1741.

¹⁰⁴ Lo Zambecari corrispondente muratoriano bolognese tra il 1725-1749 aveva l'incarico di reperire fonti da pubblicare nei *Rerum*. Bologna era una città ricca di vecchie cronache utili a Muratori e il suo aiuto era utile per individuarne, prima di farle copiare e di pubblicare, la validità del loro contenuto. Cfr. *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 46, Firenze, 1975. pp. 15-16

Muratori intermediario non solo culturale

Nel capitolo precedente, attraverso le lettere di alcuni corrispondenti, si è potuto constatare quanto le opere muratoriane influenzassero gli ambienti colti ferraresi soprattutto nel campo degli studi eruditi. In questo capitolo scopriremo come le corrispondenze con Muratori vertessero sovente su questioni che esulavano dalle affinità culturali. Dallo studio delle corrispondenze si ricava che parecchi si rivolsero al modenese per questioni private da risolvere, come la ricerca urgente di un segretario o di antiche investiture; non mancò chi lo invocò come mediatore durante le trattative per il matrimonio dei propri figli. Chi scriveva al Muratori non lo considerava semplicemente un intermediario culturale al quale chiedere preziosi suggerimenti eruditi; per molti era diventato il mentore, l'amico saggio al quale chiedere consigli di ogni genere o informazioni inconfutabili. Ciò si spiega se consideriamo due elementi importanti: la notorietà raggiunta dall'erudito, grazie alla vasta mole di studi condotti con indefesso amore per il sapere, unita all'indole gentile e disponibile. Le vicende presentate in questo capitolo attestano ampiamente il rapporto di stima e confidenza sorto tra i corrispondenti e l'erudito modenese.

Un segretario infedele: Ferdinando Caldari (1738- 1744)

Guido Bentivoglio d'Aragona, uomo di grande rilievo sociale nella Ferrara del XVIII secolo, nell'agosto del 1738 chiese a Muratori di aiutarlo nella ricerca di un valido segretario¹⁰⁵. Il marchese, molto esigente, sapeva che avrebbe potuto fidarsi ciecamente del giudizio del grande erudito e gli spiegava che il nuovo aiutante doveva essere abile nel lavoro, affidabile e soprattutto garbato, in modo da poter svolgere incarichi personali presso i legati. Il modenese si mostrava lusingato dal fatto che il Bentivoglio gli avesse affidato

¹⁰⁵ *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983, pp. 5-29.

un'incombenza così delicata, ma nel contempo riluttava ad accettare l'incarico perché nella cerchia delle sue conoscenze non riusciva ad individuare nessuno che possedesse le caratteristiche richieste dal marchese. Dopo vari tentennamenti, Muratori accettò infine l'incarico e giunse alla conclusione che, purtroppo, l'unica persona adatta per quel lavoro non sembrava disposta ad abbandonare facilmente Modena: si trattava del fiorentino Ferdinando Caldari, in quel momento al servizio del marchese Lodovico Rangoni, amico dello storico modenese. Il candidato accettò la proposta, ma approdato a Ferrara trovò una situazione diversa da quella che gli era stata descritta: il Bentivoglio, quando il 19 agosto del 1738 aveva contattato Muratori, non si era preoccupato di precisare che al momento disponeva già di un segretario il quale, dopo otto anni di servizio impeccabile, aveva incominciato a mostrare delle mancanze; il nobile ferrarese meditava perciò di licenziarlo, ma fino ad allora non aveva trovato il giusto pretesto per mandarlo via. A fine agosto Caldari arrivò a Ferrara, come gli era stato chiesto, ma sarebbe subito ripartito per Venezia dove avrebbe dovuto sbrigare alcune commendatizie per il marchese Rangoni e molto probabilmente sarebbe rimasto in quella città per prestare servizio alla casa Grimani. Il Bentivoglio si scusava con il Muratori per l'inconveniente causato ma assicurava che nel caso il fiorentino non avesse gradito la mansione offertagli nella città lagunare avrebbe provveduto a trovargli un'occupazione momentanea presso di sé. Rinfrancato dalle buone intenzioni del marchese, il Caldari pensò, verso i primi di ottobre, di ritornare a Ferrara, trovando però la stessa situazione di precarietà che aveva lasciato prima della partenza per Venezia. Il Bentivoglio gli aveva proposto di accudire la piccola biblioteca personale, ma non poté mantenere la promessa perché quella mansione era stata già attribuita a Giovanni Andrea Barotti; alla fine decise di provvedere, a sue spese, al mantenimento del fiorentino fino a quando non gli avrebbe trovato una giusta collocazione¹⁰⁶. Il 20 ottobre 1738 Caldari fece partecipe Muratori dello sconforto che tale situazione gli aveva provocato e si consolava con la considerazione che il lavoro di segretario non gli era stato assegnato non a causa della cattiva condotta ma per i ripensamenti della persona che glielo aveva proposto; la cosa giusta da fare era confidare nella buona coscienza del Bentivoglio ed aspettare l'agognata convocazione¹⁰⁷. La pazienza del fiorentino fu ripagata e quello stesso anno divenne assistente del marchese; ma per lui erano in serbo nuove peripezie: il 6 dicembre del 1744 venne destituito dall'incarico con l'accusa di infedeltà e cacciato bruscamente dalla residenza del nobile. A muovere la pesante imputazione fu proprio il marchese, che già un anno prima aveva notato alcune disattenzioni compiute dal Caldari e all'insaputa dello

¹⁰⁶ *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983, pp. 14-18.

¹⁰⁷ BEUMo, AM, Caldari Francesco, F.57, fasc. 45.

sventurato, comera accaduto per il precedente segretario, si era messo alla ricerca di nuovi candidati coinvolgendo nuovamente il Muratori. Purtroppo le intenzioni segrete del Bentivoglio furono svelate e stizzito dall'accaduto il 7 dicembre 1744 scriveva all'erudito modenese: «Comprendo benissimo ch'ella per favorirmi, come ne l'avevo pregata, di trovarmi un segretario, necessariamente doveva con alcuno parlarne, ed ora veggo che non è cosa più facile che il medesimo sig. Borsari possa avere svelato il segreto, anche col buon fine di contribuire all'adempimento delle di lei premure portate a farmi il favore richiestoli».

Superato l'incipit ammonitore, il marchese proseguiva la lettera descrivendo al Muratori l'episodio che lo aveva indotto ad allontanare repentinamente Caldari prima ancora di aver trovato un sostituto. Secondo il Bentivoglio il fiorentino, avendo intuito quale fosse la situazione, aveva cominciato a cambiare atteggiamento mostrandosi ogni giorno sempre più sprezzante, tanto da spingersi a modificare, di proposito, le lettere che gli venivano dettate dal marchese. Quando il nobile ferrarese, che lo aveva colto in flagrante, gli chiese di riscrivere, Caldari incominciò a sbraitare per tutta la stanza. Quest'episodio fu, stando al racconto del Bentivoglio, la causa immediata del licenziamento di Caldari; ma c'era di più. Bentivoglio aggiungeva: «debbo anche confidentemente significarle il fondamento delle mie diffidenze, le quali sono nate dall'aver sicuramente saputo che i fatti miei venivano dal dott. Caldari comunicati a persone che erano incaricate di saperli e da mia moglie e dal marchese Martinengo e da altri con i quali ho qualche differenza»¹⁰⁸.

Alla fine il marchese, per sgravare l'animo sensibile del modenese, che sei anni prima gli aveva consigliato caldamente di assumere il fiorentino, concludeva: «non vorrei che questo sincero racconto le facesse sentire il minimo dispiacere per avermi ella proposto il medesimo dott. Caldari, perché gli uomini sono difficili a conoscersi, e perciò per quanto possa uno assicurarsi della capacità ed abilità di un altro, altrettanto è impossibile compromettersi dell'onestà, che è cosa interna. Molto meno poi vorrei che quest'accidente la ritirasse dal pensiero di favorirmi di trovarmi altro soggetto da rimpiazzare, perché lo desidero pel di lei mezzo, e di sua scelta, sicuro di avere un uomo dotto e capace»¹⁰⁹.

Questa lettera arrivò nelle mani di Caldari che, dopo aver appreso le parole infamanti del Bentivoglio, si affrettò a contattare il Muratori per perorare la sua causa: «Io seppi bene che il presente sig. marchese glie ne avanzò la notizia ed, o fosse accidentalità o fosse

¹⁰⁸ Si tratta della prima moglie del marchese Bentivoglio ossia di Licinia Martinengo con la quale pare non avesse un rapporto idilliaco; infatti sposò in seconde nozze Elena Grimaldi. Cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983, p. 6.

¹⁰⁹ *Carteggi*, vol. 6, Firenze, pp. 27-28.

artificio a bella posta praticata, ne vidi e ne lessi la di lui lettera il di cui contenuto eccedentemi ed in tutte le parti calunnioso mi ha raddoppiati gl'impulsi per incomodarla con la presente per difendermi dall'aggravio che ingiustamente mi vien recato»¹¹⁰. Il fiorentino continuava spiegando all'erudito che purtroppo non poteva confrontarsi direttamente con il marchese perché così facendo avrebbe compromesso l'amico don Matteo, un prete che era in casa del Bentivoglio e che aveva intercettato la missiva; chiariva al Muratori che avrebbe potuto sorvolare sulle accuse di cattiva prova come segretario e mancanza di rispetto, ma non accettava che fosse tacciato di infedeltà e disonestà.

Caldari commentava che il marchese, descritto come una persona incontentabile, dopo la perdita del padre si era reso noioso ed insopportabile non solo a chi lo serviva ma a tutta la famiglia; si domandava come mai il Bentivoglio, che diceva di averlo licenziato per la sua irriverenza, lo descrivesse in quella lettera come una persona infedele, ma soprattutto perché non se ne era accorto in sei anni di stretta collaborazione? Secondo Caldari le notizie segrete sull'accomodamento della moglie del marchese erano state già ampiamente trattate nei carteggi dello stesso Bentivoglio e affermava che se fosse stato messo al corrente della reale situazione avrebbe potuto smentire l'accusa mossagli ricordando al padrone le ripetute occasioni nelle quali gli aveva indicato «alcune persone sì domestiche che estranee che anno manifestati i di lui segreti ricavati dalla di lui loquacità».

Non sappiamo che cosa Muratori abbia replicato alle perorazioni di Caldari; sappiamo in compenso che cosa scrisse il 10 dicembre 1744 al Bentivoglio. L'erudito, che era già stato messo al corrente dell'episodio increscioso, ammetteva di conoscere bene il carattere sanguigno del segretario, dubitava che potesse macchiarsi del reato d'infedeltà e invitava il nobile ferrarese ad accertare tali sospetti. In ogni caso Muratori garantiva al marchese che non avrebbe fatto più nulla per il fiorentino perché nei sei anni di permanenza a Ferrara non gli aveva mai scritto, inoltre non voleva trovarsi nuovamente in tali situazioni imbarazzanti. Riguardo alla richiesta del Bentivoglio di cercare un nuovo segretario l'erudito rispondeva: «La benigna fidanza poi, ch'ella per su bontà ha nella mia persona, per trovarle altro segretario, tanto più rende sensibile a me il dispiacere del non aver trovato, e forse di non poter trovare soggetto a proposito per questo ministero. Chi ha abilità è già dato alla medicina, o alla legge, o è prete».

Queste parole sono state interpretate come una presa di distanza di Muratori di fronte alle richieste dell'incontentabile patrizio; al contrario possiamo notare come il modenese avesse assunto un comportamento del tutto accondiscendente nei confronti di tali bizzarrie,

¹¹⁰ BEUMo, AM, Caldari Ferdinando, F. 57, fasc. 45. Ferrara, 11 dicembre 1744.

tanto da concludere la lettera con la promessa al Bentivoglio di cercargli un nuovo segretario, puntualizzando che «ho assai capite le convenienze dovute a Vostra Eccellenza, né mancherò di prevalermene»¹¹¹.

Possiamo spiegare questa condiscendenza tenendo presente che il marchese, all'epoca, era a Ferrara un personaggio molto influente sia dal punto di vista sociale sia da quello culturale; ricordiamo che riuniva nel suo palazzo l'accademia della Selva e nel 1763-1764 sarebbe stato moderatore dello Studio di Ferrara e membro del Consiglio Centumvirale della città. Inoltre non è da trascurare il fatto che il Muratori, prima del licenziamento del Caldari, si era rivolto al Bentivoglio, come attesta la corrispondenza avvenuta tra i due, per placare l'arroganza del vicario di S. Agnese a Ferrara; questi si arrogava il diritto di spendere somme spropositate per la manutenzione della chiesa, salvo poi farle gravare sul conto del lontano modenese che dal 1711 ne era il priore¹¹². E' comprensibile che Muratori non volesse deludere la fiducia del marchese, che si era prontamente prestato a risolvere le divergenze sorte tra il vicario e l'erudito. In conclusione, il Bentivoglio, di fronte alla domanda postagli dal modenese sulla fondatezza dei sospetti sulla fedeltà del segretario fiorentino, rispondeva sicuro: «secondamente passando alla materia dell'accennata di lei lettera posso veramente accertarla che non sono ideali sospetti le ragioni che aveva di non fidarmi del dott. Caldari; ma realmente ne aveva contrassegni, e prove incontrastabili». Intanto attendeva con fiducia che il Muratori gli trovasse un buon assistente, mentre Caldari si trasferì, non sappiamo quando, a Venezia presso il nunzio pontificio Martino Innico Caracciolo e in questa città morì il 30 marzo del 1749¹¹³.

Il "longo maneggio" per le seconde nozze del marchese Luigi Coccapani

Nel dicembre 1734 morì prematuramente il figlio del marchese Luigi Coccapani, maggiordomo del duca di Modena nonché amico fidato del Muratori, il quale era solito trascorrere le vacanze nelle due residenze del cavaliere, quella di Spezzano e di Fiorano.

La notizia giunse subito a Ferrara: l'erudito comunicò l'infausto evento a Scalabrini e al commissario ducale Francesco Contarelli; il modenese era preoccupato dal fatto che il nobiluomo, avendo perso l'unico erede maschio, potesse vedere estinguersi la famiglia

¹¹¹ *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983, p. 28.

¹¹² *Ibidem*, pp. 24-26.

¹¹³ Giovanna Sarra, 'Caldari Ferdinando', in *DBI*, Roma 1973, vol 16, p. 582

Coccapani. Si cercò di rimediare al problema della successione con un secondo matrimonio che si sarebbe dovuto organizzare nel minor tempo possibile: in effetti il marchese, già vedovo, aveva fretta di concludere l'affare perché all'epoca aveva circa 54 anni. Muratori pensò di cercare una sposa per l'amico a Ferrara, tra le gentildonne della città, e decise di farsi aiutare da Contarelli, per il quale, come si è detto, nutriva un profondo sentimento di rispetto e fiducia; comunicò pertanto al commissario le caratteristiche fondamentali che la pretendente avrebbe dovuto possedere: innanzi tutto la dama, secondo l'erudito, dove avere tra i 18 e i 22 anni ma soprattutto essere «sana, di costumi buoni e pieghevoli, la qual fosse atta a dargli successione»¹¹⁴.

Contarelli accettò con grande entusiasmo l'incarico affidatogli dal Muratori, al quale spiegò che: «essendo ormai quattro anni che qua soggiorno avevo già bastante cognizione di sapere quali dame nubili potessersi essere da nominarsi per detto sig. marchese, ma ciò nonostante ho voluto col dovuto riguardo prendere lume maggiore per esattamente definire a V.S. illustrissima che me ne ricerca»; e proseguiva enumerando le nobildonne che meglio corrispondevano alle qualità richieste dal dotto modenese.

La prima dama segnalata dal commissario era donna Bradamante, figlia del marchese di Fusignano Cesare Calcagnini e di Caterina degli Obizzi;¹¹⁵ secondo Contarelli la giovane poteva essere perfetta per il marchese Coccapani perché, quasi diciottenne, era sana, avvenente e dai modi gentili, inoltre si mostrava «accompagnata di ottima indole, d'esemplare educazione non meno che di saviezza e ritiratezza». Ma subito dopo precisava che «dubito che sopra questa non vi si possa far conto, ... sia inclinata, anzi deliberatamente di conservarsi al Signore nella religione delle monache Scalze di Bologna»¹¹⁶.

Contarelli proseguiva il suo elenco indicando la figlia del marchese Luigi Bevilacqua della quale non specificava il nome; anche in questo caso la ragazza si presentava “di salute perfettissima, vegeta di spiriti e d'ottimo aspetto, disinvolta”, inoltre non era da trascurare il fatto che la giovane donna fosse stata educata, sin da bambina, in convento e fosse descritta da alcune compagne di chiostro come una dama di buoni costumi, docile e savia tanto «da condursi con un filo di seta». Sembra però che anche questa candidata avesse intenzione di prendere i voti; ma erano voci da verificare; e il commissario spiegava a Muratori che «essa

¹¹⁴Paolo Rocca 'La corrispondenza Scalabrini-Muratori'. in«*Atti e memorie, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*», vol. V, Rovigo 1950-51, p. 145.

¹¹⁵ Il marchese Cesare Calcagnini morì nel novembre del 1731, ne da la notizia al Muratori Antenore Scalabrini. Cfr. Rocca 'La corrispondenza...', vol. V, Rovigo 1950-51, p.115

¹¹⁶ La marchesa Bradamante Calcagnini entrò nel 1735 nel monastero di Santa Maria degli Angeli di Bologna. Nella Biblioteca Ariostea di Ferrara è conservata una raccolta di rime, composte in onore della monacazione della nobile donna, titolata *Vestendo l'abito religioso nel mobilissimo monistero di Santa Maria degli Angeli di Bologna la signora marchesa Bradamante Calcagnini ferrarese coll'assumere le nomi di suor Angiola Maria Rosalia*.

dovrebbe essere a proposito per il cavaliere per la necessità della figliolanza» e sottolineava che era anche fornita di un'ottima dote.

Le successive candidate erano Eleonora e Lucrezia, figlie del marchese Ercole Bevilacqua; pare che il dotto modenese avesse, già in precedenza, dimostrato a Contarelli un particolare interesse verso la seconda. Della prima dama non c'era molto da dire perché, nonostante le sue considerevoli qualità, non godeva di buona salute; al contrario la ventunenne Lucrezia, pur essendo fisicamente esile, era sana, dal comportamento angelico, dal carattere piacevole e bella a sufficienza. Anche questa giovane donna, come le altre citate, aveva ricevuto un'educazione particolarmente rigida impartita dalla madre; il commissario spiegava a Muratori che «s'esce solamente nelle solennità per portarsi alla chiesa per l'uso de' sacramenti e l'unico singolare divertimento è l'andare a visitare altre due sorelle in questo monistero del Corpus Domini, in cui una è monaca e l'altra in età di 13 anni in educazione e quando s'oltrepassano i termini, levandosi dal monistero ad una mezz'ora di notte, si fa un giro per la Giovecca al buio perché il lume non rechi conoscimento». La marchesa Lucrezia era stata in procinto di andare in sposa ad un cavaliere della Romagna, di cui il Contarelli affermava di non ricordare né il cognome né la provenienza, ma Ercole Bevilacqua non aveva dato il suo benestare, perché finché viveva la moglie il suo stato di beni era ristretto. Il commissario però faceva intendere a Muratori che se il marchese Coccapani fosse stato disposto a pagare la dote la «damina agevolmente piegherebbe per sottrarsi dalle asprezze della genitrice e che essa sarebbe facile d'accomodarsi ad un trattamento proprio e non eccedente uscendo da una spezie di trappa ...»; Contarelli aveva ricevuto un riscontro positivo da parte del marchese Bevilacqua e fiducioso commentava che l'affare, nonostante il caso fosse spinoso, sarebbe potuto andare a buon fine.

Il commissario concludeva poi sinteticamente enumerando le altre «*damine nubili*» disponibili, tutte tra i 25 e i 16 anni, ma, a differenza di quanto aveva fatto con le nobildonne elencate in precedenza, non fornì alcuna notizia sull'aspetto o sulla salute, limitandosi ad elencarne i nomi: «Questo è quanto posso significarle a V.S. illustrissima in adempimento delli suoi comandi e potrà assicurare il sig. marchese Luigi della mia attenzione ovunque valessi per renderlo servito e di tutta la circospezione e per regola tanto colla prima come per la seconda Bevilacqua si potrebbero avere qu persone di confidenza».

Coccapani prese effettivamente in moglie Lucrezia: il 14 marzo 1735, quasi tre mesi dopo la relazione di Contarelli, Girolamo Ravali, mansionario della cattedrale di Ferrara, informò Muratori che il marchese Gianpaolo Pepoli gli aveva scritto per chiedere, a nome

del marchese Coccapani, la mano della marchesa Lucrezia al padre Ercole Bevilacqua. Il nobiluomo diede il proprio consenso al matrimonio e il Ravali commentava: «ond'ecco finalmente condotto al desiderato felicissimo termine il lungo maneggio di V.S. illustrissima che con tanta bontà e sofferenza vi si è indefessamente adoperata per più mesi»¹¹⁷; la Casa Bevilacqua era tutta riconoscente al dotto modenese per il buon fine di un affare così importante e ringraziava.

Nelle prime settimane di giugno dello stesso anno Ravali scriveva Muratori: «Saranno già comparsi costì li due felicissimi sposi e V.S. illustrissima la quale, con la sua somma bontà e destrezza ha stretto un nodo sì degno»¹¹⁸. Il corrispondente aggiungeva anche un'altra notizia: il marchese Ercole poteva godere di un altro successo perché in quel periodo venne eletto a Ferrara, per due anni, giudice dei Savi dal Gran Consiglio.

All'inizio del 1740 le vicende dei Coccapani e dei Bevilacqua si incrociarono nuovamente e, anche in questo caso, il Muratori venne chiamato a fare da intermediario.

Gian Andrea Barotti, il 2 gennaio di quell'anno, scriveva al modenese da parte del marchese Ercole: «Egli mi ha fatto la piena confidenza del carteggio da lui cominciato tre anni sono con V.S. illustrissima intorno alla sig. marchesa donna Isabella Coccapani per questo sig. marchese Cristino di lui figliolo»¹¹⁹; l'affare del matrimonio tra i due ragazzi era stato sospeso dal marchese Luigi, che all'epoca, quando erano iniziate le trattative tra le due famiglie, considerava la figlia troppo giovane. Tre anni dopo Bevilacqua ritenne giunto il momento di riaprire i negoziati, soprattutto perché lo aveva messo in allarme la notizia, pur vaga, della presenza di un altro pretendente, un gentiluomo di casa Scotti; il marchese corse ai ripari supplicando Muratori di porsi come intercessore presso l'amico Coccapani. Ma di tutto questo si occupò Barotti, che spiegava all'erudito: «ha voluto valersi della mia persona o perché molte cose potrò dir io che a lui non converrebbe il dirle o per buon genio che ah di darmi occasione di farmi merito appresso di lui e di tutta la sua casa»¹²⁰.

Dopo un anno e mezzo Barotti non aveva ricevuto nessuna notizia positiva e non sappiamo se le trattative per il matrimonio tra Isabella Coccapani e il marchese Cristino Bevilacqua andarono a buon fine: "L'oscurità in cui mi trovo mi necessita a incomodarla. Voglia Dio che V.S. illustrissima possa darmi risposta, per cui mi riesce di farmi merito appresso il Cavaliere. Mi perdoni questo necessario disturbo. Io son d'opinione che finirà presto e felicemente s'ella vorrà che così finisca..."¹²¹.

¹¹⁷ BEUMo, AM, Ravali Girolamo, F. 76, fasc. 8, Ferrara, 14 marzo 1735.

¹¹⁸ *Ibidem*, Ferrara, 17 giugno 1735.

¹¹⁹ BEUMo, AM, Barotti Giovanni Andrea, F. 52, fasc. 44, Ferrara, 2 gennaio 1740.

¹²⁰ *Ibidem*, Ferrara, 2 gennaio 1740.

¹²¹ *Ibidem*, Ferrara, 17 aprile 1741.

Il 21 dicembre del 1744 Barotti contattava nuovamente Muratori: da poco tempo era venuto a mancare il dott. Ciarlatini, segretario del marchese Luigi Coccapani, e Ambrogio Baruffaldi, nipote del famoso erudito ferrarese Girolamo, conoscendo i buoni rapporti che legavano Gian Andrea al modenese gli suggeriva di scrivere alcune righe a suo favore per quel lavoro. Barotti assicurava a Muratori le ottime qualità del giovane che certamente non avrebbe deluso il marchese¹²².

Il giorno dopo Girolamo Baruffaldi, da Cento, si premurava anch'egli di scrivere all'amico Muratori a favore del nipote:

«Per tutt'altro che per negozio letterario io incomodo V.S. illustrissima questa volta. L'aver io parecchi nipoti, mi fa studiare il modo d'accomodarli onestamente e però essendosi sparsa voce che sia morto un tal sig. dott. Ciarlatini agente di codesto sig. marchese Coccapani per li beni che tiene in Ferrarese avrei da esibire al detto cavaliere per giovine attissimo a servirlo, Ambrogio Baruffaldi mio nipote il quale è qui perito nella geometria e serve il Pubblico, la mogli e figli...»¹²³.

Ricerche d'archivio: vite di sante e investiture ducali

Nel dicembre 1719 il Muratori riceveva da Nicolò Baroncini, molto probabilmente il cappellano del monastero di Santa Caterina da Siena in Ferrara, una lettera nella quale gli veniva richiesto di cercare, da parte della suora Barbara Felicita Sacrati, alcuni documenti relativi alla santa viva Lucia da Narni¹²⁴; la nobile religiosa, priora del convento e zia del marchese Scipione Sacrati, desiderava ricevere da Roma la licenza per celebrarne la cerimonia e il placet sarebbe stato concesso dalla Santa Sede solo di fronte a un attestato autentico della verginità della beata narnense. Le monache sapevano che nel monastero era conservata un'autobiografia di Lucia, ma non erano sicure dell'autenticità dello scritto; Baroncini spiegava pertanto a Muratori che:

¹²²*Ibidem*; Ferrara, 21 dicembre 1744.

¹²³ BEUMo, AM, Girolamo Baruffaldi, F.53, fasc. 5, Cento, 22 dicembre 1744.

¹²⁴ Lucia da Narni (1476-1544), appartenente all'ordine di San Domenico, entrò nel convento di S. Caterina da Siena in Roma (1495). Per il mistico fervore della santa viva Ercole I d'Este, con uno stratagemma, fece condurre, nel 1499, la domenicana da Viterbo a Ferrara. Per Lucia fece costruire, in brevissimo tempo, un monastero dedicato a S. Caterina da Siena. Clemente XI ne ratificò il culto nel 1710 e i ferraresi celebrarono feste eccezionali. Mario MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI* (1497-1590). Parte prima. Torino 1976, p. 422; cfr. Gabriella ZARRI, *Le sante vive, profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*. Torino 1990, pp. 51- 71.

«È venuto in mente alla madre Sacrati che essendo stata favorita sommariamente la Beata dal Serenissimo duca Ercole, che a sua contemplazione fondò l'accennato monastero di Santa Caterina, potesse la medesima haver scritto qualche lettera o biglietto allo stesso Serenissimo in occasione di trattare gli affari del medesimo, perciò ha desiderato che io annunzi a V.S. Illustrissima le mie suppliche per sentire se fosse possibile riportare sopra ciò qualche cosa, secondo l'esposto, nel qual caso la dama ne scriverebbe ancora a Sua Altezza Serenissima, se fosse per bisognare»¹²⁵.

Della risposta di Muratori a Baroncini sembra non esservi traccia, ma un indizio sulla probabile esistenza di tale documento ci viene dato da Dante Balboni in un articolo sulla Beata Lucia da Narni; lo studioso spiega di aver rinvenuto, presso l'archivio della Curia arcivescovile di Ferrara, una lettera autografa dell'erudito e ne pubblica interamente il testo¹²⁶. La missiva, datata Modena 29 dicembre 1719, non riporta il nome del destinatario: Balboni suppone possa trattarsi del cappellano delle monache di S. Caterina o addirittura di Scalabrini, ma noi abbiamo motivo di pensare che la lettera sia la responsiva muratoriana alla richiesta di Nicolò Baroncini. Come si è detto, quest'ultimo aveva contattato, per conto di Barbara Felicita Sacrati, lo storico modenese affinché cercasse nell'archivio Ducale alcuni documenti sulla Beata Lucia da Narni. Il testo del documento ritrovato da Balboni fa proprio riferimento a queste ricerche:

«Leggo il desiderio di cotesta nobile religiosa per promuovere il culto della b. Lucia da Narni et io vorrei ben poter assaissimo per servir Lei e V.S. nello stesso tempo. Ma mi par quasi impossibile il capitare in alcuna lettera scritta da quella buona serva di Dio al Duca Ercole I. Tuttavia quando cessato il freddo, io potrò maneggiare le carte dell'Archivio Ducale, non mancherò di fare ogni diligenza in questo proposito, nel quale mi auguro ogni fortuna».

Particolare da non trascurare, la lettera di Baroncini e quella di Muratori furono scritte a breve distanza l'una dall'altra: la prima il 16 dicembre 1719 l'altra il 29 dello stesso mese; questo è un altro dato che potrebbe avvalorare la nostra ipotesi sull'identità del misterioso destinatario.

Nel 1729 l'ambasciatore Eustacchio Crispi scrisse al Muratori, da parte di una certa donna Bradamante, affinché trovasse nell'archivio Ducale alcune investiture riguardanti il feudo di Fusignano¹²⁷. In realtà tali documenti interessavano direttamente al corrispondente perché la sua famiglia era in lite con quella dei Calcagnini per il possesso di 580 tornature di

¹²⁵BEUMo, AM, Baroncini Niccolò, F. 52, fasc. 40. Ferrara, 19 dicembre 1710.

¹²⁶Balboni Dante, 'Una lettera inedita Del Muratori intorno alla B. Lucia da Narni', in *Anecdota Ferrariensia*, Città del Vaticano 1944- 1967, pp. 178-179. L'originale è conservato nell'ASDFe, fondo Santa Caterina da Siena, processi 3/25,

¹²⁷BEUMo, AM, Crispi Eustacchio, F. 62, fasc. 29.

terra appartenenti al castello di Fusignano. Il 4 marzo del 1446 Leonello d'Este, fratello di Borso, aveva investito Alberico Manfredi, e i suoi figli maschi legittimi, di quelle terre. Al contrario, nel 1465, il duca di Ferrara Borso donava a Teofilo Calcagnini il feudo di Fusignano¹²⁸. Quando il 1687 la discendenza dei Manfredi terminò, con la morte di Nicola Gaetano, la cugina Lucrezia chiese alla Santa Sede di trasmettere l'investitura delle 580 tornature ai figli Girolamo ed Eustachio Crispi. Con un chirografo del 1728 di papa Gregorio XIII la contessa otteneva l'inserimento dei figli nella discendenza dei Manfredi e il possesso di quelle terre. Ciò scaturì una lite, protratta negli anni, tra i suoi figli e Carlo Leopoldo e Cesare Calcagnini. Entrambe le famiglie ricorsero all'aiuto di legali che preparavano la difesa analizzando i vari documenti¹²⁹.

L'ambasciatore Crispi nella seconda missiva inviata al Muratori si scusava innanzi tutto per il disturbo arrecato all'erudito e spiegava di aver provato a cercare quei documenti a Ferrara senza però trovarne traccia:

«Resto confesso per le mie grazie, che V.S. illustrissima con tanto suo incomodo mi ha dispensato e perché so che le di lei grandi occupazioni non gli permettono una ora di tempo da impiegarla in ricercare le notizie che l'ho supplicato e che m'è duoppo di poterle conseguire sollecitamente mancando gli registri del Duca Borso, ricorro di nuovo alle beneficenza di V.S. illustrissima. perché si degni d'ordinare a qualche a di lei giovine che ricerchi nei libri vecchi ciò che l'ho supplicata mentre è quasi uno impossibile che ci sieno tali documenti trovandosi gli altri più antichi e moderni»¹³⁰.

Il 22 gennaio del 1731 la Santa sede estingueva la lite tra le due famiglie annullando quanto stabilito dal chirografo di Gregorio XIII, reputandolo surrettizio e basato su false supposizioni; inoltre il Papa riconosceva che le 580 tornature, situate nel territorio del castello di Fusignano, per più di trecento anni erano state di dominio dei marchesi Calcagnini¹³¹.

Passiamo ad un altro episodio. Il 12 maggio 1749 Marcello Crescenzi, arcivescovo di Ferrara, scriveva a Muratori per ringraziarlo del ritrovamento di un'antica investitura; si

¹²⁸ Teofilo Calcagnini, capitano generale del duca Borso, fu nominato dallo stesso suo commensale e compagno. Il 25 dicembre del 1465 venne infeudato di quattro castelli: quello di Fusignano, Cavriago, Maranello e Cadè; gli furono donati anche vari palazzi e le tenute di Bellombra, della Cesta e di Benvegnante. Il Muratori nelle *Antichità Estensi* descrisse tale infeudazione e donazione come tra le più maggiori e generose compiute dalla casa d'Este. BCAFè. *Memorie intorno alla famiglia Calcagnini di Ferrara*. Antonelli 170

¹²⁹ ASMo, Archivio Calcagnini d'Este, sezione I, Capsae rosse b. 45,

¹³⁰ BEUMo, AM, Crispi Eustacchio, F. 62, fasc. 29. Ferrara, 19 gennaio 1728.

¹³¹ ASMo, Archivio Calcagnini d'Este, sezione I, Capsae rosse b. 44,

trattava di un documento riguardante alcuni beni di Melara dati da Ercole I d'Este, nel 1475, ad Andrea Ferraguto.

La ricerca di tale documento ha un motivo ben preciso da collocare nel periodo storiograficamente definito "età delle riforme", cioè quello spazio di tempo racchiuso tra la pace di Aquisgrana (1748), che sancì la fine delle guerre di successione, e l'inizio della prima campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte (1796). In Europa questa stagione vide la collaborazione tra intellettuali e sovrani tesi a rafforzare il ruolo dello Stato con un complesso di riforme indirizzate verso gli ambiti più importanti della società. Anche a Ferrara, nel cinquantennio di pace che vide succedersi al soglio pontificio Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1740-58), e Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-99), troviamo esempi di riformismo illuminato; l'azione dei Legati si concentrò soprattutto sulla riorganizzazione interna del sistema di potere, controllato dalla vecchia nobiltà riottosa, con una restrizione di quei benefici che proprio Roma concesse all'indomani della Devoluzione. Nel 1749 Benedetto XIV intraprese un'opera di revisione dei privilegi ferraresi condotta dalla Congregazione Camerale di Roma. Da Ferrara arrivarono 317 diplomi e solo 243 furono riconfermati. Quanto detto spiega la necessità da parte dell'arcivescovo Marcello Crescenzi di avere la copia d'investitura di Ferraguto¹³².

Dell'affare se ne occupò in prima persona Giuseppe Antenore Scalabrini, che intrattenne con Muratori dal 1726 al 1749 un fitto rapporto epistolare¹³³. Il 31 marzo 1749 l'ecclesiastico ferrarese, che era stato nominato dall'arcivescovo commissario per l'investiture, chiedeva all'erudito se nell'archivio Ducale: «vi fosse qualche investitura de' beni feudali di Melara, data l'anno 1475 dal duca Ercole I ad Andrea Ferraguto o Ferranti, segretario di don Sigismondo; ed in specie il registro delle lettere ducali di quel secolo, che occorrendone farne trasunto autentico, tutto colle dovuta mercede a chi opera, della gentilezza di V.S. illustrissima¹³⁴».

Muratori da Modena rispondeva che avrebbe cercato, il documento in questione, prima nell'archivio segreto e poi nella computisteria camerale¹³⁵. Dopo pochi giorni l'archivista della casa d'Este scriveva a Scalabrini che era dolente, ma non aveva rintracciato il laudo richiestogli: «s'è ben finalmente trovata né' registri l'investitura del 1475, ma non già esso laudo. Dalla carta inviatami si scorge, che quel laudo consisteva in

¹³² Valentino Sani, 'Aspetti e caratteri della società ferrarese dagli anni del riformismo pontificio alla nascita della Repubblica italiana (1740-1802)', in *Il Risorgimento, Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea*, LVII, n° 2-3.

¹³³ Cfr. Paolo Rocca, 'La corrispondenza Scalabrini-Muratori', in *Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria*, vol. V. Rovigo 1950-1951.

¹³⁴ Rocca, 'La corrispondenza', vol. V. Rovigo 1950-1951, p. 208-209.

¹³⁵ *Ibidem*;

una lettera scritta dal duca Ercole I a i fattori generali. Si son trovati i libri d'alcuni anni, dove son registrate lettere tali; ma già quei del 1489 e 1490»¹³⁶. L'otto maggio Muratori informava il ferrarese di aver inviato il documento all'arcivescovo e si augurava di trovar anche "la lettera attenente ad esso affare"¹³⁷.

Scalabrini precisava che il notaio, che avrebbe redatto il rogito del documento dell'investitura di Ferraguto, doveva fornire un attestato di conformità:

« Da noi questa legalità si fa o dal cancelliere arcivescovile od ecclesiastico, coll'affissione del sigillo dell'arcivescovo, o pur dal cancelliere del Pubblico, ovvero dal proconsole del collegio de' notari, che vi mettono i loro rispettivi sigilli spettanti al Collegio e Pubblico; o se l'estrazioni devono andare o ultra montes o in regno di Napoli, vi vuole la sottoscrizione del vicario giudice de' Savi e presidente del collegio rispettivamente.

Mi scusi di grazia V.S. illustrissima di tanto ardire e per minor incomodo ho fatto ricopiare il medesimo instrumento, affinché si degni farlo riconoscere, confrontare, ed autenticare. Si degni avvisarmi della spesa, che questo non fa d'uopo passi in cerimonie»¹³⁸.

Muratori replicava:

«Che bravo copista che è stato adoperato costì per ricopiare lo strumento del Ferranti! Ne rimando la di lui copia, acciocché V.S. illustrissima si possa assicurare della di lui abilità. È convenuto dunque farne altre copie e questa viene colla legalità del notaio, il quale l'ha collazionata col registro dell'archivio segreto, e v'ha aggiunto quello del Pubblico»¹³⁹.

Quest'ultimo breve episodio, conferma l'immagine di Muratori come uomo sempre disponibile, affabile e pronto ad offrire il suo aiuto. A contattarlo, il 24 novembre 1749, fu Giovanni Sancassani, figlio di Dionisio Andrea, il celebre medico comacchiese¹⁴⁰; questi inviò al modenese due lettere, scritte entrambe nel 1749 a poca distanza l'una dall'altra, con le quali chiedeva allo storico modenese di correggere la bozza della biografia del Sancassani padre, morto nel 1738, scritta da lui e dal fratello maggiore Francesco Filippo:

¹³⁶ Rocca, 'La corrispondenza', vol. V. Rovigo 1950-1951, p. 209.

¹³⁷ *Ibidem*, pp. 209-210

¹³⁸ *Ibidem*, p. 211

¹³⁹ *Ibidem*, p. 211-212.

¹⁴⁰ Dionisio Andrea Sancassani fu uno scienziato di grande rilievo dedito non solo alla professione di medico ma anche degli studi letterari ed eruditi. Del figlio Giovanni sappiamo che fu un monaco camaldolese prima presso Ravenna e poi a Ferrara,

«mi sono perciò fatto ardimento ad avanzargliela nell'unito scarso sbozzo ad oggetto compiacere si voglia come vivamente si supplica d'onorarla d'un suo benignissimo sguardo ed insieme corrigerla e purgarla da tutto ciò giudicare inutile e men degno da comparire in pubblico dispensando in tal guisa a poco intelligenti scrittori che siamo stati noi figli, l'ultimo de' quali son io, l'umanissimo suo compatimento»¹⁴¹.

Giovanni sperava di poter pubblicare la biografia del padre, corretta giudiziosamente dal Muratori, per poterla aggiungere alle vite degli Arcadi insigni.

Come possiamo intuire dalla seconda missiva di Sancassani figlio, il modenese non venne meno all'impegno pur lamentando i dolorosi acciacchi causati dalla vecchiaia; ricordiamo che la salute dell'erudito andava peggiorando notevolmente e verso la fine del 1749 avrebbe perso completamente la vista¹⁴². Nonostante ciò non venne meno all'impegno e Giovanni ringraziava:

«Debbo rendere, come faccio a V.S. illustrissima, li miei più distinti ringraziamenti per il grazioso pensiero avuto di soffrire le mie debolezze nella vita di mio padre per la che ne sono contentissimo qualora uscirà alle stampe mentre ne ha riportata una cotanto degna approvazione. Mi duole altresì d'averla sentita così tormentata da indisposizioni»¹⁴³.

Della biografia composta dai fratelli Sancassani non abbiamo alcuna traccia e di conseguenza non sappiamo se riuscirono nel loro intento.

¹⁴¹ BEUMo, AM, Sancassani Giovanni, F.77, fasc. 33, Ferrara, 24 novembre 1749.

¹⁴² Ricordiamo che nel 1749 la salute del Muratori andava peggiorando rapidamente, e sul finire dell'anno avrebbe perso completamente la vista per poi spegnersi a Modena il 23 gennaio del 1750 all'età di 78 anni.

¹⁴³ BEUMo, AM, Sancassani Giovanni, F.77, fasc. 33, Ferrara, 8 dicembre 1749.

Capitolo terzo

L'amministrazione del Beneficio di Sant'Agnese (1711- 1750)

Il 4 luglio 1711 Lodovico Muratori veniva nominato priore della chiesa di Sant'Agnese in Ferrara, di giuspatronato estense, detenendo l'incarico fino alla morte avvenuta a Modena nel 1750; gli succedette il conte Ignazio Sabbatini come apprendiamo da una lettera del 6 febbraio 1750 del commissario ducale Francesco Contarelli di Reggio al consigliere Masini¹⁴⁴: “L'altro è il priorato di Sant'Agnese eretto in codesta chiesa parrocchiale di tale titolo di cui era priore il sig. proposto Muratori ed ora lo sento conferito dal detto prelado allo stesso sig. conte Ignazio.¹⁴⁵”.

Nell'archivio di Stato di Modena, nel fondo *Chiesa e monastero di Pomposa*, sono conservati tre protocolli redatti da Giuseppe Bianchi, notaio vescovile, con i quali il principe Giovanni Federico, secondogenito del duca Rinaldo, in qualità di abate commendatario della Pomposa di Ferrara conferiva all'erudito tale incarico¹⁴⁶. Secondo Dante Balboni questo

¹⁴⁴ Ignazio Sabbatini era l'arciprete maggiore della cattedrale di Modena e fratello di Giuliano Sabbatini vescovo della stessa città. Come riporta Gian Francesco Soli Muratori, nipote dell'erudito modenese: “E perché la strettezza del tempo non avea permesso a me di soddisfar pienamente al desiderio mio di onorare, per quanto mi fosse stato possibile, la memoria di un tanto zio nel dì del suo funerale, gli feci celebrar l'anniversario nel giorno 23 di gennaio nell'anno 1751 collo stesso apparato lugubre della chiesa con buon numero di messe e con un ben inteso catafalco ed allora dopo la messa solenne cantata dal conte Ignazio Sabbatini arciprete maggiore della cattedrale...”. Cfr. *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore duca di Modena descritta dal proposto Gian Francesco Soli Muratori suo nipote, da esso in questa nuova Edizione notabilmente accresciuta di Documenti inediti*, tomo I, Arezzo 1767 p. 208.

¹⁴⁵ ASMo, *Agenzia di Ferrara*, b. 3 bis appendice. Si tratta di una relazione molto interessante da cui si rilevano le rendite dei benefici di Bondeno, della Santissima Trinità in S. Anna e di Sant'Agnese di Ferrara, tutti di giuspatronato estense.

¹⁴⁶ ASMo, *Chiesa e monastero di Pomposa*, b. 5. In questo fondo è conservato anche un originale del mandato di procura voluto dal duca Rinaldo il 13 dicembre del 1710, nella persona del senatore Giorgio Olivazzi, con il quale assegnava al secondogenito la prepositura della Pomposa e l'arcipretura di Bondeno, entrambe di patronato di casa d'Este. Giovanni Federico d'Este nacque a Modena il 1 settembre del 1700. Venne avviato alla carriera ecclesiastica, ma a differenza del fratello Francesco III, il successore del duca, Gian Federico aveva un carattere libertino, tanto da spingersi a corteggiare la cognata Carlotta d'Aglæ, la cui fama di donna esuberante e capricciosa era nota a tutti. Rinaldo d'Este si vide costretto ad allontanare da Modena il figlio, per il quale non aveva mai nascosto di avere una predilezione. Lo inviò alla corte di Carlo VI, dove si sarebbe

conferimento era per il duca un modo di ricompensare Muratori, che in quegli anni procedeva alla ricerca e all'analisi storica dei documenti che potessero far valere i diritti imperiali ed estensi sulle valli di Comacchio nell'annosa disputa con la Santa Sede¹⁴⁷. Rinaldo I rivendicava anche alcune consistenze patrimoniali dimenticate a causa del disordine documentario e amministrativo: tra queste figurava un complesso di benefici ecclesiastici confluiti in mano estense in seguito a permutazioni, protezioni e donazioni. La parte più ingente di questi possedimenti gravitava intorno alla prepositura dell'abbazia di Pomposa; alla fine del XV secolo i monaci che l'abitavano avevano dovuto abbandonarla a causa dell'impaludamento della zona, e avevano trovato rifugio a Ferrara. Il duca Ercole fece erigere nel complesso dell'Addizione Erculea il monastero di San Benedetto, che divenne la nuova dimora dei religiosi pomposiani. Gli Estensi erano già protettori dell'antica abbazia e in cambio dell'ospitalità data ai monaci acquistarono il diritto di concedere i benefici annessi all'abbandonato monastero, che consistevano nelle case dipendenti dalla Pomposa ubicate sia a Ferrara sia a Modena¹⁴⁸. Il duca Rinaldo, come si è detto, desiderava recuperare quei possedimenti alla casa d'Este: e questo presupponeva il ritrovamento di documenti che convalidassero le rivendicazioni mosse contro la Santa Sede. Se ne occupava Muratori, che era già impegnato nel *Bellum diplomaticum* riguardante la disputa di Comacchio; in realtà già dal 1695, dunque ancor prima che l'erudito ritornasse a Modena chiamato dal duca Rinaldo, erano già in corso le controversie sorte intorno alla prepositura dell'abbazia di Pomposa e alla verifica del giuspatronato che gli Estensi avanzavano su tali beni. Nell'Archivio di Stato di Modena sono conservate le copie degli atti redatti il 17

dedicato alla vita militare, ma Giovanni Federico morì a Vienna a soli 27 anni, nel 1727. Cfr. Luciano Chiappini, *Gli Estensi mille anni di storia*, Ferrara 2001 p. 511.

¹⁴⁷ La Casa d'Este, dopo la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede nel 1598, aveva cercato per tutto il XVII secolo di riconquistare i territori perduti cercando aiuto ora dalla Francia, ora alla Spagna. Nel 1695 Rinaldo I d'Este, in seguito alla morte del nipote Francesco II, abbandonò la berretta cardinalizia per assumere il governo del ducato di Modena e sposò Carlotta Felicità di Brunswick e Lüneburg, figlia di Giovanni Federico e cugina del re Giorgio d'Inghilterra. Con questa unione Rinaldo pensò di poter contare sul sostegno dell'Impero per le sue rivendicazioni dei diritti estensi su Ferrara, divenendo fidato alleato della politica imperiale in Italia. Ma in realtà all'imperatore Giuseppe I poco interessavano le antiche pretese del duca: egli vedeva nel ducato di Modena uno strumento, che utilizzò abilmente, per minacciare il papa Clemente XI durante la complessa vicenda storica della successione al trono di Spagna. Giuseppe I, di fronte all'indecisione del pontefice nel preferire il partito imperiale a quello francese, nel 1708 fece occupare Mantova, Parma e Piacenza, alleati della Santa Sede, e Comacchio che fu riconsegnata al pontefice solo il 20 febbraio 1725.

¹⁴⁸ La chiesa di S. Agnese in Ferrara venne edificata da un abate di S. Maria della Pomposa, probabilmente nel X secolo; in una concessione del 1159 di un certo Giovanni abate Pomposiano viene chiamata canonica perché vi si era stabilito un capitolo di Canonici Regolari, i quali ricevevano la investitura dagli abati del detto monastero. Venne formata una prepositura e il priorato di S. Agnese rimase aggiunto ad essa; ma poiché alla chiesa era annessa cura di anime, nel 1574 il priore Francesco Maria Canani, si era riservato l'esclusivo godimento del beneficio. Nel secolo seguente il priore perdette il diritto di nominare il vicario, diritto avvocato dai vescovi di Ferrara.

novembre 1695 nella Curia Vescovile di Comacchio sulla verifica del giuspatronato¹⁴⁹. Qui di seguito leggiamo alcuni passi tratti dalla copia della lettera che l'abate Fossi scrisse al Duca il 7 dicembre 1695. Nel documento vengono commentati i punti principali del dibattito sviluppatosi dinnanzi al vescovo di Comacchio sulla prepositura di Pomposa:

«Ricevo la bolla del sig. principe Luigi che V.A.S. si è degnata di rimandarmi e sento quanto è occorso in Comacchio sopra che devo umilmente rapportarle che la spedizione qua è stata fatta con tutte le precauzione et avvertenze e ciò che è stato posto in detta bolla è seguito per pura et indispensabile necessità. Due cose si commettono nella medesima bolla: una è il prendere il possesso l'altra il dover verificare il giuspatronato. Rispetto alla prima che concerne un atto facoltativo si è particolarmente avvertito di non dover passar per le mani del Vescovo di Comacchio di cui non si è fatta alcuna menzione essendosi specificati solamente i vescovi di Modena o di Reggio a quali e non altri si habbia da ricorrer per il possesso anzi per corroborar maggiormente le nostre ragioni V.A. havrà avuto la bontà d'osservar che habbiamo procurato di far de nominare Nullius Diocesis la Prepositura»¹⁵⁰

Il 21 dicembre 1710 lo storico modenese chiedeva ad Anselmo Paioli, un monaco del monastero di San Benedetto in Ferrara: «Saprei volentieri se in cotesto Archivio di San Benedetto si conservino antiche pergamene e diplomi della Pomposa dal 1000 sino al 1200 e se fosse possibile ricavare da esse qualche lume che servisse all'erudizione antica solamente e non mai potesse servire contro della Santa Sede. Mi esprimo così perché non le cagionasse scrupolo alcuno la mia innocente dimanda di grazia mi onori d'avviso intorno a ciò confidentemente e per maggior sicurezza consegna la risposta al sig. Cavaliere Martinelli commissario di S.A.S»¹⁵¹.

È evidente che quei documenti pomposiani in realtà servivano per la vertenza sui benefici estensi, ma le ricerche condotte dal Muratori non erano ben viste a Ferrara ed egli, consapevole del fatto che la posta veniva intercettata, glissava facendo intendere che la richiesta era motivata da un puro interesse erudito. Il Paioli aveva inteso chiaramente la

¹⁴⁹ ASMò, *Chiesa e monastero di Pomposa*, b.5 Copia autentica del mandato di procura fatto dal principe Luigi d'Este al suo segretario don Ippolito Maioli "per andar a verificare davanti il Vescovo di Comacchio o di lui vicario il giuspatronato del Serenissimo di Modena sopra la Prepositura della Pomposa e poscia a fare istanza davanti al vicario generale di Modena per esserne messo in possesso a rogito di Giuseppe Bianchi cancelliere vescovile". Rinaldo era stato da poco nominato duca di Modena e Reggio (21 marzo 1695).

¹⁵⁰ ASMò, *Chiesa e monastero di Pomposa*, b.5

¹⁵¹ BEUMò. AM, Paioli Anselmo F. 74, fasc. 8. Copia della missiva muratoriana. Di Paioli possediamo solo un biglietto mentre nel fascicolo è conservata anche la copia della lettera che il Muratori inviò al corrispondente il 21 novembre del 1710. La riproduzione della missiva muratoriana, del 1872, è opera di un archivistà di Montecassino di nome Cesare Quandel. Alfonso Paioli, questo era il vero nome, nacque da una nobile famiglia di Ferrara intorno al 1635 e nel 1661, dopo aver perso precocemente la moglie, decise di vestire l'abito monacale entrando nell'abbazia di San Benedetto in Ferrara dove assunse il nome di Anselmo. cfr. Gian Luigi Bruzzone, 'Anselmo Paioli benedettino e studioso' in *Analecta Pomposiana: studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio*, Ferrara 2003/04, pp. 47-193.

volontà dello storico e si era premurato di confidare i risultati della ricerca al commissario ducale Giuseppe Martinelli. Purtroppo non aveva buone notizie per il modenese, al quale scriveva il 30 dicembre dello stesso anno: «Quarant'anni sono ch'io rivoltai sottosopra tutto l'archivio Pomposiano senza trovarvi alcuna pergamena di rilievo di trascuraggine di chi si attende più tosto alla coltivazione di campi che alla coltura dell'erudizione. Ci sono tornato i giorni scorsi senza rinvenire che la donazione fatta a quel Monastero da Ottone III Imperatore onde non ci scorgo nessun lume... »¹⁵².

Intanto a Modena si aspettava il riconoscimento pontificio dei diritti di giuspatronato estense che arrivò intorno al 1 maggio 1711, quando venne raggiunto un compromesso tra la Chiesa e il Duca; a quest'ultimo veniva riconosciuta la facoltà di conferire benefici, mentre per la parte opposta si creava un delegato pontificio per la giurisdizione spirituale. Pur non entusiasta di questa risoluzione, l'Estense dovette accettare. Durante la trattativa era emerso che non tutti i benefici pomposiani erano provvisti di titolari: ad esempio il priore di Sant'Agnese, un certo Rainuci de Marciano, era morto il 21 settembre 1705 e non era stato nominato un successore¹⁵³; il Duca aveva perciò pensato di designare l'erudito modenese. Ma quando il 4 luglio 1711 venne infine concesso a Muratori, il beneficio versava in uno stato totale di abbandono¹⁵⁴. Il 14 gennaio 1716 a Ferrara si rese vacante un altro beneficio di giuspatronato Estense, senza obbligo di residenza, annesso all'altare di S. Anna nella chiesa della Trinità. Questa nomina dava a Muratori anche il godimento di una possessione detta Le Malee, sita sul territorio di Codigoro come apprendiamo dalla lettera inedita del commissario ducale Francesco Contarelli del 6 febbraio 1750: "Il reddito del piego delle Malee posto nel territorio di Codigoro che è il beneficio detto della Santissima Trinità eretto in S. Anna di cui è seguita la collazione nella persona del sig. abate Coltri per essere di giuspatronato di S.A.S. principe nell'anno 1739 in cui io presi a Maneggiarlo pel defunto sig. proposto Muratori"¹⁵⁵. Il primo aprile dello stesso anno moriva il priore della chiesa di Santa Maria della Pomposa di Modena, don Francesco Scianchi; due mesi dopo, esattamente il 6 giugno, Rinaldo assegnava all'erudito anche questo beneficio¹⁵⁶. Tali incarichi, che per

¹⁵² BEUM, AM, Paioli Anselmo. F. 74, fasc. 8. Ferrara, 30 dicembre 1710

¹⁵³ Conosciamo con precisione la data della morte del priore di Sant'Agnese Rainuci di Marciano grazie a tre protocolli del notaio vescovile di Modena Giuseppe Bianchi. Il primo documento è il mandato con il quale il principe Giovanni Federico d'Este, in veste di abate commendatario della Pomposa di Ferrara, conferì a Muratori il priorato della chiesa di Sant'Agnese. Il secondo documento contiene la bolla spedita dal principe all'erudito per l'occasione. Il terzo protocollo è il mandato di procura fatto dal Muratori nella persona del cavaliere Martinelli per prendere possesso del beneficio suddetto.

¹⁵⁴ Dopo la morte del priore Marciano la chiesa era rimasta senza cura per più di cinque anni.

¹⁵⁵ ASMo, *Agenzia di Ferrara*, b. 3 bis appendice.

¹⁵⁶ Apprendiamo la notizia dal rogito del notaio Giuseppe Bianchi, con il quale il principe Giovanni Federico nominava Muratori priore di Santa Maria della Pomposa di Modena. Tra i documenti riguardanti

Muratori dovevano essere un'onorificenza da parte del Duca, si rivelarono ben presto causa di non pochi crucci: anzitutto, la chiesa di Sant'Agnese, per l'incuria del priore che lo aveva preceduto, era ridotta in uno stato di totale abbandono, tanto che il Modenese fu costretto a riparare tutto, dal tetto al pavimento, dalla casa priorale alle fabbriche di campagna. I lavori di ristrutturazione del fondo gli causarono ingenti esborsi, che le rendite del priorato non erano sufficienti a coprire. Come se non bastasse, anche il rapporto con i vicari i quali reggevano spiritualmente S. Agnese non erano sempre idilliaci perché, approfittando della lontananza del priore, non si astenevano da spese che addossavano alle casse di Muratori. Infine non vanno dimenticati gli affittuari degli immobili, appartenenti al beneficio, che avevano bisogno di continui richiami per il pagamento delle rette. A tutto questo bisogna aggiungere che la distanza fisica del priore modenese da Ferrara rendeva la gestione dei suoi beni più complicata¹⁵⁷. Ma in questa nuova veste l'erudito poté fare affidamento sull'aiuto dei commissari del duca di Modena nell'antica capitale estense. Intorno all'amministrazione dei benefici ferraresi si svilupparono frequenti scambi epistolari tra Muratori e gli agenti ducali; qui di seguito analizzeremo le corrispondenze che l'erudito intrattenne con Giuseppe Martinelli, dal 1710 al 1721, e con Francesco Contarelli dal 1731 al 1749¹⁵⁸.

l'assegnazione di tale beneficio troviamo anche la copia della bolla inviata da papa Clemente XI all'erudito. Cfr. ASMO, *Chiesa e monastero di Pomposa*, b.5

¹⁵⁷ Ricordiamo che i due benefici ferraresi conferiti a Muratori non prevedevano l'obbligo di residenza. Secondo Dante Balboni lo storico sperava di poter risiedere a Ferrara in modo da condurre le proprie ricerche negli archivi della città senza ricorrere all'aiuto di intermediari. Cfr. Dante BALBONI, 'L. A. Muratori priore di S. Agnese in Ferrara' in *Anecdota Ferrariensia*, Città del Vaticano 1972, pp.158-168.

¹⁵⁸ Giuseppe Martinelli, avvocato di Reggio Emilia e professore di diritto civile, nacque nel 1675 e morì nel 1721 a Ferrara dove, dal 1710, coprì la carica di commissario del duca Rinaldo I d'Este. Cfr. Girolamo TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere Girolamo Tiraboschi*. T. III, Modena 1783, p. 169.

Francesco Contarelli nacque a Correggio nel 1689 da Angelo e da Giacoma Corradi d'Austria. Non sappiamo con precisione quando conobbe Muratori; la loro corrispondenza incominciò nel 1731, anno in cui il Contarelli si trasferì a Ferrara per sostituire il commissario ducale Alfonso Cavazzi¹⁵⁸. Il Contarelli rimase a Ferrara fino allo spirare del 1749, quando si trasferì a Modena per assumere l'incarico di Fattore generale della Camera Ducale; lo sostituì, come commissario, il conte Camillo Poggi. Ammalatosi di gotta si ritirò a Correggio, suo paese natale, prendendo parte alle pubbliche amministrazioni e li finì i suoi giorni il 14 di febbraio del 1761 all'età di anni 72. Cfr. Clinio COTTAFIVI, *Lettere di Lodovico Antonio Muratori a Francesco Contarelli di Correggio*, Carpi 1892, pp. XI-XIII

I commissari ducali a Ferrara: Giuseppe Martinelli e Francesco Contarelli

I due commissari ducali si pongono, cronologicamente, agli antipodi della carriera di Muratori come priore e amministratore dei due benefici situati a Ferrara. La corrispondenza tra Martinelli e il modenese si sviluppò intorno ai primi dieci anni (dal 1710 al 1721) della gestione di Sant'Agnesa e della chiesa della Santissima Trinità in Sant'Anna; quella tra Francesco Contarelli e l'erudito seguì gli ultimi diciotto anni della conduzione di tali fondi¹⁵⁹. Vedremo come gli scambi epistolari, pur essendo nati da un interesse comune, differiscono sia per il rapporto che i due commissari instaurarono col Muratori (tra Contarelli e il modenese c'era un profondo legame d'amicizia e di fiducia), sia per la diversità degli argomenti trattati. Ma prima di addentrarci nell'analisi delle corrispondenze bisogna chiarire quali fossero i compiti dei commissari ducali e il motivo della loro presenza a Ferrara durante il governo pontificio. Allo stato attuale delle ricerche restano ancora alcuni nodi da sciogliere su tali figure: per esempio non si è potuta stabilire la durata dell'incarico; e soprattutto non sappiamo con certezza confermare se il Duca inviasse nella città legatizia uno o più commissari.

Grazie all'articolo di Barbara Ghelfi, frutto del riordino del fondo archivistico riguardante l'Agenzia di Ferrara presso l'Archivio di Stato di Modena, siamo riusciti a costruire un identikit, sia pure incompleto, dei commissari ducali a Ferrara e dei loro compiti¹⁶⁰. Dopo la devoluzione della capitale degli Este allo stato della Chiesa, alcuni beni allodiali posti nel Ferrarese restarono nelle mani dei duchi di Modena. Di conseguenza, durante il governo dei Legati la gestione di tali possedimenti diede vita a un'amministrazione separata chiamata Agenzia di Ferrara. Il patrimonio degli Este, posto nel territorio dell'ex capitale, consisteva nelle castalderie collocate nel Ferrarese e negli immobili cittadini, come il Palazzo di Corte e quello dei Diamanti, adibito a sede dei funzionari ducali. I commissari a Ferrara, che agivano direttamente per conto del duca di Modena, dovevano trattare i negozi della Corte estense con i Legati pontifici e dirigere l'amministrazione dei beni allodiali. Inoltre, a quanto risulta dall'analisi delle corrispondenze, i commissari svolgevano anche il compito di ambasciatori, tenendo costantemente informata la corte di Modena su ogni avvenimento ferrarese che potesse avere una qualche rilevanza politica. Nell'amministrazione di quei beni gli agenti ducali

¹⁵⁹ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71, fasc. 8; Contarelli Francesco, F. 61, fasc. 36.

¹⁶⁰ Barbara Ghelfi, 'Un fondo archivistico riscoperto. Le carte dell'Agenzia di Ferrara nell'Archivio di Stato Estense di Modena', in *Ferrara: voci di una città*, n°30, 2009, pp. 75-78.

erano coadiuvati da computisti incaricati di tenere aggiornati i conti delle rendite e delle spese delle proprietà che venivano affittate a terzi¹⁶¹.

Tra i possedimenti ducali posti nel Ferrarese erano compresi, come si è detto, i benefici legati all'abbazia di Pomposa, tutti di giuspatronato Estense; la loro amministrazione rientrava pertanto tra i compiti dei commissari. Sulla scorta dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Modena, fondo Agenzia di Ferrara, è possibile stilare un elenco approssimativo dei commissari ducali a Ferrara tra il 1697 e il 1749: ad Achille Tacoli, in carica dal 1697 al 1710, succedette Giuseppe Martinelli fino al 1721; al posto di questi venne poi nominato Vincenzo Vecchi (1721-1730)¹⁶². Tra quest'ultimo e Francesco Contarelli (1731-1749) è da collocare, per un breve periodo, il cavaliere Alfonso Cavazzi¹⁶³; sul libro dei conduttori ducali del 1731 si legge infatti:

“Al nome del Signore Iddio e della sempre Immacolata S. Maria, Libro Conduttori Ducali 1731 sotto il ministro dell'Illustrissimo sig. cavaliere commissario Gavazzi cominciato li 9 marzo anno suddetto 1731 e proseguito dopo la morte del sig. Cavazzi seguita li 13 giugno di detto anno sotto il ministero del sig. Francesco Contarelli commissario pro interim di S.A.S.”¹⁶⁴.

Dopo questo breve excursus sui compiti dei commissari ducali ritorniamo a Giuseppe Martinelli: di questo corrispondente ci sono pervenute 64 lettere scritte a Muratori dal 1710 al 1720, mentre le responsive dell'erudito modenese, allo stato attuale delle ricerche, non sono state rinvenute¹⁶⁵.

Da due missive inedite scritte da Giuseppe Martinelli il 18 agosto 1710 (la prima diretta al duca di Modena e l'altra al consigliere Masini) apprendiamo che il commissario arrivò a Ferrara intorno al 15 di agosto e fu accolto dal vescovo della città. Tra i due documenti abbiamo notato alcune incongruenze riguardo al racconto del viaggio del commissario ducale verso Ferrara. Nella lettera indirizzata al duca Martinelli scriveva:

«Arrivato la sera del giovedì 14 corrente alla Mirandola ebbi dal sig. conte Tacoli le notizie spettanti a questa mia incombenza, partitone la mattina del venerdì in passando dal Finale mi feci

¹⁶¹ Nelle corrispondenze dei commissari ducali al Muratori, specialmente nelle lettere di Giuseppe Martinelli, si trova spesso menzione della riscossione di livelli. Si riferiscono a tipi di contratti agrari in uso sin dal Medioevo consistenti nella concessione di una terra dietro il pagamento di un fitto. La durata era generalmente di 29 anni. Il livello veniva stipulato tra il proprietario (spesso un nobile, un monastero, una chiesa) e il livellario. Tale forma di contratto rimase in uso fino agli inizi dell'Ottocento.

¹⁶² *Carteggi con Vannucchi... Wurmbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45, Firenze 1982.

¹⁶³ Achille Tacoli nacque nel 1655 da Daria Casotti e da Pietro, un giureconsulto di antica e nobile famiglia reggiana. Achille viene descritto come un abile uomo d'affari, dote della quale si avvale il duca Rinaldo quando lo inviò, non sappiamo con esattezza quando, a Ferrara come commissario ducale. Tacoli fu corrispondente di Muratori: le sue lettere sono state edite. Cfr. *Carteggi con Tabacco... Tafuri*, a cura di Giuseppe Trenti, vol. 40, Firenze 1987.

¹⁶⁴ ASMO, Agenzia di Ferrara, b. 65. Nel documento Contarelli viene indicato come sostituto provvisorio del cavaliere Cavazza ma sappiamo che detenne l'incarico dal 1731 al 1749.

¹⁶⁵ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71 fasc. 8

conoscere a quel Governante per la comunicazione tra di noi necessaria pe'l buon servizio di V.A.S. e giunsi in Ferrara alle 16 ore. Il dopo pranzo atteso l'imprendimento del sig. cardinale Vescovo per i primi Vesperi dell'Assunta et, il saper io che era precorsa notizia del mio arrivo a monsignore Vescovo, feci chiedergli udienza. Egli fattomi subito introdurre mi ricevè su la porta della stanza e tenutasi la mano mi fece sedere e coprire, gli presentai la lettera e m'espressi spedirmi V.A.S. qua per assistere a questi suoi interessi avermi ordinato di subito portarmi ad inchinarlo, d'assicurarlo dell'ossequiosa devozione e venerazione di V.A.S.»¹⁶⁶.

Nella seconda missiva, diretta al Masini, leggiamo: «Arrivai in Ferrara sul mezzo giorno delli 14 corrente. Sono andato prendendo le informazioni sopra gl'affari su i quali il Principe Serenissimo mi fece premure più precise e dalle memorie che ne umilio a S.A.S. V.S. illustrissima vedrà che grazie a Dio prendono buona piega senza occasione d'alcun impegno»¹⁶⁷.

Il commissario, appena preso possesso dell'incarico, incominciò a raccogliere le notizie e i documenti intorno ai benefici dipendenti dall'abbazia di Pomposa che sarebbero serviti al Muratori per la difesa degli interessi della Casa d'Este contro il governo pontificio: «Vò facendo pratiche per le cose impostemi dal sig. dott. Muratori»¹⁶⁸.

Il 24 novembre 1710 informava il futuro priore di Sant'Agnese sull'andamento delle ricerche documentarie svolte nel monastero di San Benedetto a Ferrara:

«Ho veduto le memorie favoritemi in proposito della Pomposa, sono ottime ma ora bisognerebbe restringere le notizie ad indagare se i beni ch'ora gode la prepositura siano que' stessi che furono assegnati a quel monastero nella fondazione perché se sono tali già sono eccettuati nel breve o lettere dichiaratorie del Papa rispetto alle altre esenzioni papali et imperiali, si pretenderà che vi resti derogato in questa imposizione e si dovrebbe pigliar la materia di [...] se si venisse a discorrere della convenienza o di sconvenienza di questa deroga onde l'altra strada sarà più breve e più piana da i padri Benedettini ho già avute le informazioni che mi potevano dare»¹⁶⁹.

Nella stessa missiva il commissario riferiva a Muratori del disordine in cui versava l'archivio di San Benedetto e proponeva per il riordino don Mauro Vallisnieri che, per le sue qualità, sarebbe sicuramente andato a genio a quei monaci¹⁷⁰.

¹⁶⁶ ASMo, Agenzia di Ferrara, b. 65

¹⁶⁷ *Ibidem*;

¹⁶⁸ *Ibidem*;

¹⁶⁹ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71 fasc. 8. Ferrara, 24 novembre 1710.

¹⁷⁰ Mauro Vallisnieri, fratello di Maurizio, nato a Reggio, professore del monastero dei SS. Pietro e Prospero il 16 aprile del 1687, appartenente al ramo più nobile della famiglia. Discepolo del celebre padre abate Bacchini aiutò Muratori nella raccolta di documenti utili alla compilazione delle *Antichità Estensi*. Cfr. *Carteggi con Ubaldini... Vannoni*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 44, Firenze 1978, pp. 330-338.

Nei dieci anni di incarico Martinelli si premurò di seguire direttamente la conduzione dei benefici: cercò nuovi locatari per le case dipendenti dal priorato e rinnovò i vecchi contratti (quest'impresa l'impresa risultò problematica perché non sempre gli affittuari erano puntuali nei pagamenti, tanto che il modenese doveva ricorrere a solleciti che il più delle volte restavano inascoltati); si occupò dei costanti lavori di ripristino che la possessione di Sant'Agnese richiedeva. Il commissario non mancava di ragguagliare dello stato dei beni Muratori, che dopo aver vagliato la situazione inviava le istruzioni sul da farsi. I problemi generati dal rapporto conflittuale con i vicari si colgono sin dai primi anni; il 16 gennaio 1713 Martinelli avvisava l'erudito che: «Il p. vicario di S. Agnese è in collera col di lei esattore per avergli quelli intimato che non esigga livelli: vedremo che seguiti a fare»¹⁷¹.

La corrispondenza tra Martinelli e il priore di Sant'Agnese si sviluppa principalmente intorno a tali problemi. Ma, in mezzo alle notizie sui lavori di ripristino o sull'andamento della riscossione delle rate d'affitto o sulle scenate del vicario, il commissario non mancava di riferire a Muratori quanto accadeva a Ferrara. Le notizie che possiamo cogliere attraverso le lettere toccano argomenti disparati: spaziano dagli sviluppi dell'annosa controversia tra Ferrara e Bologna sull'immissione delle acque del Reno nel Po agli avvisi dal Levante sull'assedio di Corfù, nel 1716, da parte dell'armata ottomana. Ma non mancano le informazioni sulle diatribe culturali, come quella sorta intorno allo scritto del medico ferrarese Francesco Maria Nigrisoli (*Considerazioni intorno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri* 1711) attaccato dall'abate padovano Antonio Conti¹⁷², o sulle richieste, negli ambienti colti ferraresi, delle opere di Muratori, come le *Antichità Estensi*. Inoltre nelle lettere di Martinelli si fa spesso cenno ai ritrovamenti di fonti storiche utili allo storico per i suoi studi sulla Casa d'Este; sappiamo che le visite dell'erudito negli archivi, dove avrebbe potuto trovare materiale documentario da utilizzare a favore del duca Rinaldo contro il governo papale, non erano viste di buon occhio né a Roma né a Ferrara. Di conseguenza Muratori doveva ricorrere all'aiuto di persone fidate che svolgessero le ricerche per lui. E poiché la posta dello storico veniva intercettata dai Legati,

¹⁷¹ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71 fasc. 8. Ferrara, 16 gennaio 1713.

¹⁷² L'idea era partita, alcuni anni prima, dall'amico e collega Dionisio Sancassani, che da Comacchio gli inviò alcuni esemplari d'animali deformati invitandolo a formulare un'ipotesi a riguardo; l'opuscolo che ne venne fuori aveva la pretesa di formulare una teoria embriologica impastata di scienza e teologia e provocò la reazione dell'abate Antonio Conti, appoggiato dal medico Antonio Vallisnieri, che pubblicò una lettera polemica sul "Giornale dei letterati italiani". Cfr. Gino BENZONI, 'La specola lagunare' in *Alle origini di una cultura Riformatrice. Circolazione delle idee e modelli letterari nella Comacchio del Settecento*, a cura di Andrea Cristiani, Bologna 1998, pp.44-45.

i collaboratori comunicavano i risultati delle loro ricerche a Martinelli, il quale trovava un modo sicuro per farli pervenire a Modena¹⁷³.

La corrispondenza tra Francesco Contarelli e Muratori, pur se avvitata intorno ai soliti problemi dell'amministrazione dei due benefici, presenta alcune caratteristiche che la rendono differente da quella con Martinelli. Innanzi tutto in questo caso possediamo sia le missive del commissario sia le responsive muratoriane, che ci rivelano con quanta premura e umanità il modenese reggesse la carica di priore¹⁷⁴. Nelle lettere non troviamo alcun accenno ai suoi studi e progetti; emerge in primo piano non il volto di Muratori storico ed erudito, ma un Muratori privato, caratterizzato da grande umiltà e da uno spirito caritatevole profuso verso chi aveva bisogno del suo aiuto.

Quando Contarelli arrivò nel 1731 a Ferrara, per sostituire il commissario Alfonso Gavazzi, lo stato degli affari di Muratori versava in brutte acque: colpa del computista Nicolò Bertani di Reggio¹⁷⁵. Nei primi otto anni di corrispondenza nelle lettere dell'erudito modenese leggiamo le continue lamentele sul lavoro svolto dal contabile. Su questo personaggio molto ambiguo possediamo poche notizie; sappiamo però che era stato Martinelli, nel 1710, a volerlo come assistente appena giunto a Ferrara.

Dopo dieci giorni dal suo arrivo il commissario ducale, il 25 agosto 1710, informava Muratori della necessità di un aiutante di computisteria e proponeva Nicolò Bertani di Reggio, che aveva già servito presso di lui come copista e che descriveva come un «giovine d'abilità in scrivare e conteggiatura quieto e bravo»; chiedeva perciò all'erudito di informare di tale necessità al Duca in modo da poterne scegliere uno¹⁷⁶.

Il 16 ottobre 1713, tre anni dopo l'assunzione del Bertani come aiutante copista, il commissario scriveva al consigliere Masini per avvisarlo della morte del computista Giuseppe Zerbini e non mancava di suggerire per quell'incarico Niccolò; secondo Martinelli il giovane reggiano che aveva servito il defunto contabile per tre anni era idoneo per quell'incarico¹⁷⁷.

La proposta del commissario venne accolta perché dopo una settimana inviava a Modena un'altra lettera per ringraziare il Duca del servizio reso: «Dalla benignissima della S.V. illustrissima de' 20 intendo la clementissima propensione del Padrone Serenissimo d'eleggere per computista qui Niccolò Bertani, il quale spero che sarà per

¹⁷³ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71, fasc. 8. Ferrara 24 novembre 1710

¹⁷⁴ Di Contarelli ci sono pervenute 11 lettere inviate tra il 1731 e il 1749, mentre di Muratori possediamo 104 responsive. BEUMo, AM, Contarelli Francesco, F. 61, fasc. 36

¹⁷⁵ BEUMo, AM, Bertani Masini Nicolò F. 54, fasc. 10.

¹⁷⁶ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F.71, fasc. 8, Ferrara, 25 agosto 1710.

¹⁷⁷ ASMo, Agenzia di Ferrara, b. 65.

corrispondere con tutta l'attenzione delle grazie di S.A.S. e della S.V. illustrissima"¹⁷⁸. Ma le richieste non erano terminate, perché era rimasto scoperto il posto di aiutante di computisteria, per il quale Martinelli pensava di assumere Ludovico, figlio di Giuseppe Zerbini¹⁷⁹; con il tempo, però, Nicolò Bertani si rivelò molto diverso dal giovane abile e quieto del quale il commissario si era fatto patrocinator. Fino al 1720 fu Martinelli a curare l'amministrazione del beneficio; alla sua morte, nel 1721, Bertani continuò a tenere l'incarico di computista sotto il commissariato di Vincenzo Vecchi, ma facendo cattiva prova. Spesso Muratori era costretto a sollecitargli i resoconti delle entrate e delle uscite delle possessioni e i denari ricavati dall'affitto di queste, ma il più delle volte le sue richieste non venivano soddisfatte¹⁸⁰. In una lettera a Contarelli del 25 agosto 1734 l'erudito, sconfortato, scriveva: "Ora pensando io alla mala positura di cotesti miei affari et esser almen tre anni ch'io non posso aver conto alcuno di coteste mie rendite e spese, esserne più di sei ch'io fo continue premure e istanze ad esso sig. Bertani perché attenda alla rinnovazione di molti livelli"¹⁸¹.

Al principio del 1739 il computista morì e Muratori chiese all'amico di prendere in mano la cura dei suoi affari: "Stavano male i miei interessi costì ora si che avranno presa buona piega, essendo mancato così all'improvviso il povero sig. Bertani. Sono almen quattro anni ch'io con tutto il mio pregare e tempestare non ho mai potuto avere i miei conti. Finalmente gli scrissi nel settembre passato ch'io voleva venire in persona. Mi strapregò che non mi prendessi tanto incomodo, perché sicuramente da lì ad un mese o al più due mi avrebbe mandati essi conti. Nulla s'è mai veduto"¹⁸². Nonostante quei precedenti, il figlio del Bertani ebbe l'ardire di chiedere al priore di poter succedere al padre; ma Muratori preferiva affidare l'incarico a una persona fidata come Contarelli. Le richieste di aiuto da parte della famiglia del computista al modenese tuttavia continuarono; dai registri dei conti si scoprì che mancavano otto anni di amministrazione. Gli eredi di Bertani avrebbero dovuto coprire i debiti lasciati dal padre, ma non potendo versare la somma dovuta chiesero ripetutamente a Muratori di essere indulgente. In questa vicenda emerge l'umanità dell'erudito, che mosso a compassione (anche se dalle lettere si intuisce il suo disappunto davanti a tanta sfrontatezza), gli condonò più di cento scudi pur di ottenere la restante somma, che aveva

¹⁷⁸ *Ibidem*;

¹⁷⁹ *Ibidem*;

¹⁸⁰ Nella corrispondenza tra Vincenzo Vecchi e LAM leggiamo le lamentele del priore sul lavoro svolto da Bertani. Cfr. *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45, Firenze, 1982. pp. 24-73.

¹⁸¹ Clinio Cottafavi, *Lettere di Ludovico Antonio Muratori a Francesco Contarelli di Correggio*, Carpi 1892. pp. 3-4

¹⁸² *Ibidem*, pp. 13-14.

promesso di destinare alla Compagnia della Carità da lui istituita a Modena. In quello stesso anno condonò egualmente a una non meglio nota vedova Venturi diverse annate di un livello perché gli avevano detto che la povera donna era in miseria¹⁸³.

La corrispondenza verteva ancora sui problemi dell'amministrazione dei due benefici: problemi aggravati dall'arroganza del vicario Giovanni Battista Bergamini, il quale pretendeva che fosse Muratori a coprire la maggior parte delle spese per i lavori di ripristino della chiesa di Sant'Agnese; il vicario metteva per giunta in discussione il lavoro svolto dal commissario, tanto che il priore nel 1743 si vide costretto a far intervenire il marchese Guido Bentivoglio d'Aragona:

“Ai favori compartitimi da V. E. con parlare a cotesto sig. vicario di S. Agnese, rispondo io coi dovuti ringraziamenti; e giacché la di lei benignità si degna di continuar le sue ispezioni sopra le differenze insorte con lui, la supplico di fargli sapere che ho di nuovo veduta la lista delle sue pretensioni, aver io altra volta lodato tuttavia la lista delle sue pretensioni, aver io altra volta lodato, e lodar tuttavia il suo zelo e studio per onorare e nobilitar la chiesa, ma creder io di non esser tenuto se non alle spese necessarie o che, se non sono necessarie pure preventivamente accordate da me, o per me da cotesto sig. commissario Contarelli”¹⁸⁴.

Ma evidentemente neanche il marchese riuscì a placare il carattere irrequieto di Bergamini, tanto che nel gennaio del 1747, in previsione della visita alla chiesa di Sant'Agnese da parte dell'arcivescovo Marcello Crescenzi, Muratori scriveva all'amico Contarelli:

“Giacché un amico mio, cioè il sig. abate Melani cavaliere di Malta è costì presso il fratello segretario dell'eminentissimo Arcivescovo se V.S. illustrissima crederà bene ne scriverò ad esso sig. per raccomandargli che non mi facciano torto gli schiamazzi del vicario allorché succederà la visita”¹⁸⁵.

Il commissario rispose che avrebbe fatto bene a mettere al corrente Melani del carattere capriccioso del Bergamini e delle sue incessanti pretese¹⁸⁶.

Oltre alle notizie relative all'amministrazione dei benefici ferraresi, nella corrispondenza tra Contarelli e Muratori troviamo, soprattutto tra il 1743 e il 1749, gli anni dell'occupazione austriaca, frequentissimi accenni alle condizioni politiche ed economiche degli Stati Estensi: a causa dello stanziamento delle truppe straniere i commerci erano

¹⁸³*Ibidem*, pp. 15-16.

¹⁸⁴ *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchi*, a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983, pp. 24-25

¹⁸⁵ Clinio Cottafavi, *Lettere di Ludovico Antonio Muratori...*, pp. 61. L'abate Gaetano Enea Melani, senese, era amico e corrispondente di Muratori. Partito da Messina intorno al 1743 era giunto a Ferrara nel 1747 ospitato dal fratello Girolamo, segretario dell'arcivescovo Marcello Crescenzi. Dell'abate senese ci sono rimaste otto lettere inviate a Muratori tra il 1743 e il 1749 conservate nell'Archivio Muratoriano. BEUMo. AM, Melani Gaetano Enea F. 71, fasc. 40.

¹⁸⁶BEUMo, AM, Contarelli Francesco, F. 61, fasc. 36. Ferrara, 29 gennaio 1747.

chiusi, le vie di comunicazione interrotte e rischiose, e serpeggiava nelle campagne lo spettro della peste bovina.

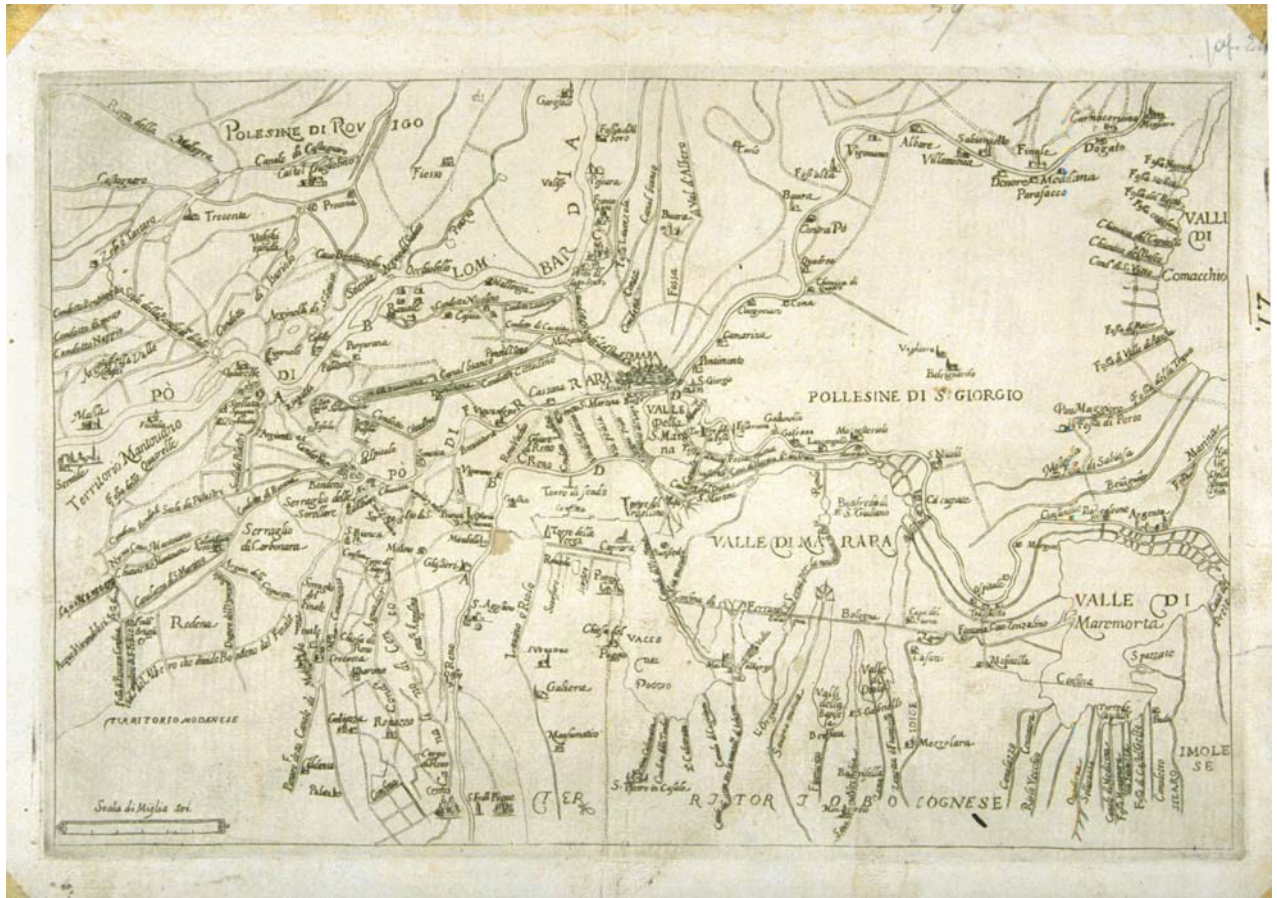
Alla fine del 1749 il conte Camillo Poggi subentrò come commissario ducale a Ferrara a Contarelli, che si trasferì a Modena dove ricoprì la carica di Fattore generale della Camera Ducale. Purtroppo non poté godere a lungo del nuovo incarico, perché la gotta e le febbri sofferte a Ferrara lo avevano fisicamente indebolito. Nel settembre 1750 il duca gli concesse una pensione annua di lire mille. Ritiratosi a Correggio, partecipò all'amministrazione locale e là morì, settantaduenne, il 14 febbraio 1761¹⁸⁷.

¹⁸⁷Clinio Cottafavi, *Lettere di Ludovico Antonio Muratori...*, pp. XI-XIII.



Iconografia del recinto della città di Ferrara con sue strade e chiese, in BCAFe, fondo Crispi, serie rossa -5.

Ferrara con la divisione tracciata delle parrocchie in BCAFe, fondo Crispi, serie XIV-12.



Territorio ferrarese in BCAFe, fondo Crispi, serie XIV 24-B.



Scenografia prospettica della città e fortezza di Ferrara in BCAFe, fondo Crispi, serie XVI

74.



Lorenzo Filippo de Rossi, *Legazione del Ducato di Ferrara*[...], in BCAFe, fondo Crispi, serie XV-24.



Girolamo di Novo disegnatore, Giovanni Orlandi incisore, *Ferrara* in BCAFe, fondo Crispi, serie XV-61.



Andrea Bolzoni. *Fedelissimo disegno in pianta della città di Ferrara delineato l'anno presente 1705*, in BCAFe, fondo Crispi, serie XVI 67.

Presenze passeggere nella città di Ferrara

Pier Francesco Manetti un intermediario tra Ferrara e Modena (1731-49)

Tra i corrispondenti ferraresi annoverati dal Campori nell'elenco generale alcuni apparentemente non ebbero un legame vero e proprio con Ferrara. Lo attesterebbe innanzitutto il numero esiguo di missive scritte al Muratori dalla città. A una prima lettura si può ipotizzare che questi personaggi fossero presenze passeggere e che non svolgessero un ruolo fondamentale nella provincia legatizia. Per la sua posizione geografica strategica Ferrara rientrava spesso negli itinerari di viaggio verso Venezia, Modena, Mantova. Ma se guardiamo oltre l'apparente fugacità di tali visite, scopriamo una realtà diversa. Pur dimorando altrove, Pier Francesco Manetti, Gaetano Enea Melani e Francesco Catelani non erano del tutto estranei e indifferenti al mondo culturale ferrarese, che vantava figure di altissimo livello come Girolamo Baruffaldi, Giovan Andrea Barotti, Giuseppe Lanzoni, Antenore Scalabrini. Manetti è il corrispondente muratoriano che, meglio di tutti, esemplifica quanto si è appena detto: modenese di nascita, trascorse gran parte della sua vita a Ravenna, tanto da essere annoverato da Pietro Paolo Ginanni tra gli scrittori più importanti di quella città¹⁸⁸. Lontano da Ferrara seguiva con attenzione gli eventi che accadevano nella provincia legatizia, informato costantemente da una rete di amicizie che aveva consolidato nel tempo.

Esaminando le missive di Pier Francesco Manetti a Muratori, rinveniamo subito un'anomalia. Nel fascicolo appartenente al corrispondente muratoriano, conservato presso la

¹⁸⁸ Pietro Paolo GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*. t. II, Faenza 1769, pp. 13-14, 1769.

biblioteca Estense di Modena, troviamo cinque documenti di cui solo tre sono lettere indirizzate all'erudito modenese: una è inviata da Ferrara le altre due da Ravenna. Tra le carte rimanenti troviamo la copia di una missiva scritta dal vescovo d'Apollonia¹⁸⁹, l'altra è una epistola indirizzata a un caro amico di cui non viene specificato il nome¹⁹⁰. Forse era la stessa persona di cui il Manetti parla al Muratori nella lettera scritta il 12 novembre del 1731: trovandomi io al presente in Ferrara per servizio del mio monsignore Arcivescovo, non ho potuto negare di non servire un mio amico. Egli lavora attorno alla *Poetica del Vida*¹⁹¹, la quale ha tradotta in versi italiani e ora le sta dietro illustrandola con finissime annotazioni. Vi ha trovata una difficoltà che non può sciogliere quale è ancora in un verso di Properzio lib. I el. II¹⁹².

Il misterioso amico chiedeva a Manetti di rivolgersi a Muratori che senza dubbio avrebbe saputo risolvere il dilemma su quel verso latino: egli desidera sapere per qual cagione il Po in questi versi sia detto Veneto e se si trovi scrittore che ponga quel fiume nell'antica provincia Veneta. Di ciò egli m'ha imposto pregarne V.S. Illustrissima e io, sempre ricordevole della somma bontà che ha per me ardisco supplicandola¹⁹³.

Nel 1527 Marco Girolamo Vida, umanista cremonese, dava alle stampe i tre libri dell'*Arte poetica*, un trattato in esametri latini di ispirazione oraziana. Due secoli dopo a Ferrara Giovan Andrea Barotti, personaggio poliedrico e corrispondente muratoriano, si accingeva tradurre l'opera in versi italiani.

È necessario ribadire che il corpus documentario dei 37 corrispondenti muratoriani qui analizzati presenta molte lacune causate dalla perdita di una parte delle missive. Inoltre la quasi totale mancanza delle responsive muratoriane rende spesso difficile l'interpretazione delle delle lettere in nostro possesso, soprattutto quando si trattano avvenimenti sconnessi tra di loro o vengono fatte allusioni sommarie. In mezzo a questo mare di notizie diventa difficile trovare il bandolo; quanto detto risulterà contraddittorio ma le informazioni, a causa

¹⁸⁹ L'anonimo vescovo era Giuliano Sabbatini che nacque nel 1684 a Fanano un paese situato sull'Appennino modenese, discendente della nobile casata dei Sabbatini originaria di quel luogo. Considerato un brillante diplomatico dimorò in Vienna presso la corte imperiale dal 1726, in quell'anno venne anche nominato vescovo di Apollonia. Dal 1739 fu impegnato in delicate missioni presso le corti di Parigi e di Torino. Nel 1745 assunse la carica di vescovo di Modena e si fece riformatore del clero modenese. Riconosciuto anche per le sue doti letterarie fu iscritto all'Accademia Romana e all'Arcadia, morì a Modena nel 1757.

¹⁹⁰ BEUMo. AM, Manetti Pier Francesco, F. 70, fasc.12, Ravenna, 12 dicembre 1741.

¹⁹¹ Si tratta di Marco Gerolamo Vida cremonese (1480-1566) umanista, poeta e vescovo italiano. L'opera in questione è la *Poetica* un trattato in esametri composto fra il 1517 e il 1520 in cui si suggeriscono norme e precetti per la composizione poetica fondati sul principio dell'imitazione dei modelli classici latini di Orazio, Cicerone e Quintiliano.

¹⁹² BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638. Nell'intestazione si legge "carissimo amico" elemento comune all'epistolario che il Manetti intrattenne dal 1725 al 1777 con Giovan Andrea Barotti, le lettere si presentano in modo disordinato nei fascicoli. Non seguono un ordine cronologico.

¹⁹³ BEUMo. AM, Manetti Pier Francesco, F. 70, fasc.12

della disorganicità con la quale vengono esposte, risultano insufficienti per una corretta ricostruzione dei fatti.

In alcuni casi, fortunatamente, la scoperta di materiale documentario, riguardante i corrispondenti muratoriani da noi analizzati, ci ha aiutato a risolvere alcuni dubbi rimasti in sospeso.

Nel caso specifico del Manetti sono risultate preziose le lettere, circa 157, conservate presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara e inviate al Barotti tra il 1725 e il 1770. Attraverso l'analisi del carteggio abbiamo sciolto l'arcano intorno al traduttore della *Poetica* del Vida e appurato che l'amicizia tra i due corrispondenti muratoriani non è solo frutto di nostre congetture. Questo non è l'unico traguardo raggiunto, ripercorrendo lo scambio epistolare avvenuto in un ampio arco di tempo (incominciò quando il Manetti aveva venticinque anni e terminò quando ne aveva settanta) si è potuto ampliare il profilo biografico che il Ginanni scrisse nella sua raccolta di memorie degli scrittori ravennati¹⁹⁴. Per esempio è emerso che il corrispondente muratoriano anche se per un breve periodo, si pose come intermediario tra il Barotti e lo storico modenese nel momento in cui il ferrarese si apprestava alla traduzione della *Poetica*. Non trascurabile inoltre è il vivo interesse dimostrato costantemente per tutto ciò che accadeva a Ferrara scenario degli agoni poetici sorti tra le due accademie della Vigna e della Selva storiche rivali. Profondo ammiratore di Girolamo Baruffaldi, era entrato a far parte della vita culturale della città, aveva stretto amicizia con lo stampatore Barbieri, con il Lanzoni e con Giacomo e Iacopo Agnelli. Non si sa se tutto ciò avvenne grazie al legame con il Barotti, sta di fatto che nella provincia legatizia erano in molti a conoscerlo e a stimarlo come letterato. Molto interessante è la visione che il Manetti ci dà di Ferrara, ne viene fuori una città culturalmente fervida che si contrappone al topos storiografico che la vuole, dopo la devoluzione alla Chiesa, vittima di un inarrestabile decadenza.

Seguiamo ora da vicino i punti qui sopra esposti ripercorrendo la storia del corrispondente muratoriano. Dal Ginanni sappiamo che nacque nel 1700; molto probabilmente era originario di Fanano, un paese situato sull'Alto Appennino modenese; lo deduciamo da una lettera in cui parlava del prete Giuliano Sabbatini, quel vescovo di Apollonia di cui accennavamo in precedenza, natio anch'egli di quel paesino¹⁹⁵: le sono poi

¹⁹⁴ Pietro Paolo GINANNI, *Memorie storiche critiche degli scrittori ravennati*, t. II, Faenza 1769, pp. 13-14

¹⁹⁵ Giuliano Sabbatini era noto a tutti come padre Sant'Agata. Il Manetti in una lettera, scritta al Barotti il 1726, ci fornisce alcune notizie interessanti sulla carriera di tale ecclesiastico: Essendo da vari mesi che l'arcipretura di Carpi era vacante per la morte dell'arciprete, ne il sig. Duca avendo mai conchiuso con farne uno finalmente fuori dall'aspettazione di tutti è stato dichiarato il prete Giuliano di Sant'Agata, predicatore notissimo e famoso e che V.S. conosce ottimamente. L'arcipretura di Carpi è decorosissima perché l'arciprete ha privilegi da vescovo ed è indipendente da gli altri vescovi di questo Stato e lo stesso si tratta e fa le funzioni da vescovo a riserva dell'ordinare ne sacri ordini. Ma il prete Giuliano ancora ha avuto di più perché è stato dal Pontefice

molto tenuto per le nuove del prete Giuliano che non posso di meno di non credere più di quanto ella mi dice giacché per esperienza io so quanto infinitamente il detto padre sia valente oratore che al mio paese di cui egli è natio serve di somma gloria¹⁹⁶. Il Manetti dopo aver conseguito la laurea in utroque iure a Modena si divise tra l'attività forense e la passione per le lettere tanto che nel 1726 venne nominato segretario dell'accademia dei Dissonanti di Modena come scriveva al Barotti: La nostra pubblica accademia dei Dissonanti, che si faceva nella chiesa di S. Margherita dei padri Zoccolanti al presente si fa in una sala di Corte alla presenza del sig. Duca il quale alla detta comanda siccome egli poi sempre fa la spesa de musici, lumi e tutto ciò che ad essa conviene. Sono stato fatto di essa segretario contra mia voglia però a cagione d'altri affari che più mi premevano ma mi è stata forza obbedire¹⁹⁷.

Gli affari che lo tenevano impegnato erano le cause giuridiche che gli erano state affidate dopo la morte di vari sacerdoti dottori in utroque; a Modena il Manetti, come raccontava all'amico ferrarese, era il solo che poteva occuparsi di tali affari e di conseguenza oberato anche dal nuovo incarico vedeva limitato il tempo libero da dedicare agli studi letterali. Il 4 giugno del 1731, si trasferì a Ravenna come segretario dell'arcivescovo Maffeo Niccolò Farsetti. Da quanto leggiamo nella lettera scritta al Barotti non fu una decisione presa con spontaneità, fu il Muratori ad indirizzarlo verso quella nuova mansione: non ho potuto difendermi dalle istanze fattemi d'amici e dalle premure particolarissime del sig. Muratori che sono stato sforzato a servire di segretario monsignore Arcivescovo di Ravenna¹⁹⁸. Lo storico modenese vedeva in questo nuovo incarico una buona opportunità per il Manetti e gli scriveva: Non lascio io di rallegrarmi con V. S. in vedere accetta al di lei prelato la sua servitù, e desidero che abbia ella ad esser sempre più contenta d'aver mutato cielo¹⁹⁹.

Da subito il Farsetti volle mettere alla prova le sue capacità giuridiche assegnandogli un affare da seguire a Ferrara ma era tutto da definire. Quale migliore occasione per il Manetti che avrebbe potuto incontrare finalmente il caro amico Barotti?

La notizia della trasferta ferrarese divenne definitiva e alla fine di luglio del 1731 si trovava in città dove vi dimorò per ben quattro mesi. Nell'autunno del 1732 si ritrovò nuovamente a

dichiarato per mezzo ancora dell'imperatore e del nostro Duca vescovo d'Apollonia in Tracia. Egli ora si ritrova in Vienna dove fa figura di inviato straordinario alla Corte Imperiale e di più ha titolo di primo ministro secreto di S.A.S. di Modena, con altre incombenze secrete che per ora non si possono sapere.

L'Apollonia di cui parla il Manetti parla è l'attuale Sozopol una cittadina antica della costa bulgara del Mar Nero.

¹⁹⁶BCAFè, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena, 20 marzo 1725.

¹⁹⁷ *Ibidem*;

¹⁹⁸ *Ibidem*, Ravenna, 4 giugno 1731

¹⁹⁹ Questa è l'unica responsiva del Muratori al Manetti in nostro possesso.

Ferrara per due settimane, forse per la stessa controversia sorta l'anno precedente tra il "Luogo Pio dei mendicanti" della città e l'arcivescovo di Ravenna²⁰⁰.

Nel 1732 fu insignito, per ventisei anni, della carica di rettore del Seminario Arcivescovile di Ravenna. Scriveva al Muratori quanto questo nuovo incarico lo rendesse felice e libero da ogni assoggettamento: il mio ufficio ricerca certamente una somma vigilanza, trattandosi di direzione di fanciulli di qualche numero, ma essendo ciò il dovere della mia carica non mi riesce nulla di gravoso. Anche in questo nuovo incarico il Manetti ci vedeva l'influenza dell'erudito modenese ma adesso ringraziava: V.S. Illustrissima si ricordi che tutto questo debbo alla di lei bontà.

Il Manetti nel suo nuovo incarico di direttore del seminario cercò di dare la stessa impronta di quello di Modena e come scriveva Domenico Vandelli al Muratori: egli qui si fa onore, ed è tanto amato da tutti, regola questo Seminario sul piede del Collegio di Modena.

Il 5 febbraio del 1732 chiedeva allo storico modenese di inviargli le leggi dell'accademia di Messina ma non è chiaro il motivo della sua richiesta. Sappiamo che faceva riferimento all'accademia Peloritana dei Pericolanti che nel 1728, tramite la richiesta di Paolo Aglioti al Muratori, venne aggregata all'accademia dei Dissonanti di Modena. Nel 1739 divenne canonico penitenziere della Metropolitana ravennate ed esaminatore sinodale mantenendo comunque la carica di rettore del seminario arcivescovile. Nel 1758 esprimeva la stanchezza che gli provocava la cura di tanti incarichi Finalmente, grazie a Dio mi sono liberato della fatica di Rettore di questo Seminario. Dopo molti stenti ho infine ottenuta licenza da questo mio monsignore arcivescovo di poter ritirarmi in una buona casa dove mi sono trovata un'ottima dozzina e dove sono andato ad abitare il primo giorno del corrente mese.

L'impegno che richiedeva la direzione del seminario e della penitenziaria erano per il Manetti due pesi troppo gravosi, ma ciononostante non gli veniva risparmiata la fatica di star dietro ad altre incombenze e in quello stesso anno, in assenza del vicario, veniva nominato provicario generale: Dio voglia che ritorni presto. Non mi è mai piaciuto un mestiere dove sia un misto di civile e criminale.

Nel 1759 chiedeva all'arcivescovo di poter abbandonare anche il compito di penitenziere e di potersi ritirare a vita privata: Dopo qualche stento finalmente ne ottenni la licenza ed ora mi ritrovo grazie a dio in tutta la mia libertà.

Purtroppo queste sono le ultime notizie che il Manetti ci fornisce di sé; dopo un silenzio di undici anni scrisse un'ultima lettera all'amico in cui non ci dice nulla di rilevante, il Barotti

²⁰⁰ BEUMo, AM, Manetti Pier Francesco, F. 70, fasc.12, Ravenna 30 settembre 1732. BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Ravenna 11, ottobre 1732.

sappiamo che morì due anni più tardi dopo una vita dedita all'impegno politico e culturale per risollevarne Ferrara.

Non si può definire in quali circostanze nacque tale amicizia, si può supporre che i due corrispondenti, per giunta coetanei, si conoscessero prima del 1725 data con cui si apre l'epistolario. Nei primi periodi sembra che l'amicizia tra i due corrispondenti muratoriani, fosse relegata esclusivamente allo scambio epistolare; nonostante i vicendevoli inviti non avevano mai avuto modo di incontrarsi: Quegli inviti che ella mi fa per Ferrara io posso replicarli a V.S. Eccellentissima per Modena giacché io certamente avrei grandemente desiderio di vederla²⁰¹. Di certo sappiamo che sia il Manetti sia l'erudito ferrarese avevano conseguito gli studi in utroque iure e intrapreso entrambi la carriera forense anche se quest'ultimo l'abbandonò dopo poco tempo per dedicarsi agli studi letterari ed eruditi. Il Barotti personaggio eclettico del Settecento ferrarese, strinse vari legami epistolari con uomini di altissima levatura quali, ne cito solo alcuni, Romualdo Bertaglia, Domenico Vandelli, Tirso Pagliarini e Giovanni Maria Riminaldi. Seppe conciliare l'intensa attività politica con quella letteraria e Girolamo Baruffaldi avendone captato il talento cercò di attirarlo a sé accogliendolo tra la schiera degli accademici Vignaioli. Il Manetti da Modena seguiva con entusiasmo e ammirazione la vivacità letteraria che si respirava a Ferrara. Già sul finire del '600, la provincia legatizia incominciò ad avvertire i prodromi di una riaffermazione dell'attività intellettuale, segnali che diventarono sempre più forti nel XVIII secolo. Il Settecento viene considerato il secolo delle riforme e questo spirito innovatore non riguardò esclusivamente i centri maggiori della politica, dell'economia e della cultura ma toccò, in maniera moderata, anche quelli che rappresentavano "*le retroguardie culturali*"²⁰². Ferrara era controllata politicamente e culturalmente dal governo pontificio però, ciononostante, non è difficile individuare alcuni eventi ispirati dalle idee illuministiche: senza dubbio gli intensi scambi epistolari tra Muratori e i suoi corrispondenti ferraresi incentivarono la diffusione di pensieri riformistici. Tali espressioni di fermento culturale li troviamo nei cenacoli che alcune famiglie, tra le più importanti della nobiltà ferrarese, ospitavano nelle proprie dimore. Nel 1700 il giurista Cesare Parisi Favalli istituì l'accademia della Selva che in seguito il marchese Guido Bentivoglio, elevatosi al ruolo di mecenate delle lettere, accolse nel suo palazzo; di contro quattro anni più tardi il Baruffaldi, incoraggiato dal maestro Giuseppe Lanzoni, fondava l'accademia della Vigna²⁰³. Note

²⁰¹BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena, 7 gennaio 1726.

²⁰² Giuseppe Cenacchi, Fermenti illuministici nella Ferrara del XVIII secolo, in *Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700*, Ferrara 1978 p. 60.

²⁰³ Nella biografia che Girolamo Baruffaldi compose su Giuseppe Lanzoni, in onore del maestro defunto, scriveva: negli ultimi anni della sua vita poi essendo anche per suo consiglio insorta in Ferrara un'adunanza di

erano le sfide poetiche sorte tra le due rivali che segnarono un tratto importante per la storia culturale della città e il Manetti parteggiava per quella baruffaldiana:

«l'insolenza di cotesti Silvani mi ha fatto saltare una collera terribile. Vi assicuro che se fossi costì non mi potrebbe tener veruna cosa che non dicessi quanto sento. Si può dar di peggio? Bisogna far loro calar la baldanza e scornarli. So che voi la durerete sin che potrete ma in fine non ne potrete più, siccome al solo riferirmelo che voi fatto me ne avete io non posso trattenermi di non dir qualche cosa e anche più di quanto vi potete immaginare»²⁰⁴.

I membri dell'una e dell'altra si scambiavano pungenti componenti satirici che superavano il limite del significato poetico per sfociare in critiche astiose personali; l'accademia diventava zona franca dove oltre al poetare si faceva anche politica²⁰⁵. Spesso il Barotti subiva di riflesso le critiche che venivano mosse al Baruffaldi, suo protettore, dai Selvatici e tra loro l'elemento più astioso era Giuseppe Chittò. Il Manetti quando nel marzo del 1726 venne a sapere della morte prematura del selvatico scrisse al caro amico che senza dubbio tale perdita avrebbe posto fine alle liti tra le due accademie perché la Selva avendo perduto un tale soggetto che era il principale offeso secondo la sua pretesione niuno avrà più ardire di farsi avanti e di porsi a competenza con monsignore Baruffaldi.

Il corrispondente muratoriano di fronte a questo fermento culturale lamentava la scarsa attività poetica da parte delle accademie di Modena che definiva il "*paese degli oziosi*": Bella e graziosissima invero è la raccolta da V.S. eccellentissima inviata e le ne rendo grazie ben distinte e per verità che la di lei Vigna molto ottimi frutti produce ma io sono in somma curiosità di sapere i veri nomi di sì valenti vignaioli oppure di potere distinguere V.S. eccellentissima e il sig. Baruffaldi quando questa non sia dimanda illecita che poi sono per achetarmi a tutto. Mi spiace nulla avere per contribuire alle obbligazioni che le professo perché il mio è il paese de gli oziosi.

studiosi uomini intitolata la Vigna nella quale unicamente a ragionare di letterarie materie et ad esaminare le nuove cose che andavano alla giornata nascendo o a conferire su quelle ch'essi in qualunque genere andavano producendo

²⁰⁴ BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena, 26 aprile 1725.

²⁰⁵ Antonio Frizzi riguardo alla nascita delle numerose accademie si esprimeva così: 'Cresceva in Italia allora la mania delle raccolte di poesie, tanto possenti a trasformar in un eroe uno stupido, in una Ciprigna una cachettica sposa in una Arpinate un freddo o plagio dicitore. Quelle accademie moltiplicavano se non i poeti almeno i verseggiatori e questi non potevano stare oziosi.

La Vigna però, comechè strascinata anch'essa nel torrente, vantò almeno novità e grazia nella scelta degli argomenti e fino gusto nell'eleganza nelle composizioni, talmente che le sue Raccolte divenute rare anche sul finir del secolo, cessato quasi del tutto il fanatismo sono detenute in gran pregio dagli intendenti'. Cfr. *Memorie per la storia di Ferrara raccolte da Antonio Frizzi*, vol. V. Ferrara 1848. pp. 184.

Il Manetti, oltre alla flebile produzione delle accademie modenesi, notava anche una sensibile mancanza di stile un problema che certamente non toccava Ferrara e soprattutto la Vigna che superava la rivale in varietà, novità e buon gusto per gli argomenti che componevano le raccolte:

«essendovi costà fatta la solita Accademia dal Collegio de Nobili ho voluto inviare a V.S. eccellentissima una copia massimamente per esservi inserite dietro varie composizioni dove ella potrà vedere il comporre di questi Giovani Cavalieri. Avrei desiderato inviarle qualche cosa migliore e che in qualche parte corrispondesse alle belle raccolte da V.S. favoritemi ma siccome costà non se ne fanno, così mi è forza mandarle quello che si può avere»²⁰⁶.

Il Barotti più che per la composizione poetica eccelleva per le doti di esegeta e traduttore di testi. Pubblicò la traduzione de *la Manière de bien penser dans le ouvrages de l'esprit* l'opera di Dominique Bouhours. Fu chiamato a prendere parte alla composizione della versione in ottava rima del romanzo di Giulio Cesare Croce, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, in venti canti; il Barotti accettò di curare solo le annotazioni che per l'abbondanza di detti, di proverbi occupano la metà del volume²⁰⁷.

Come sappiamo dal Manetti, nel 1731 era impegnato nella traduzione e commento dell'opera di Girolamo Vida. La Poetica godette di una grande fortuna presso i letterati del Cinquecento tanto che, subito dopo la prima apparizione al pubblico, venne redatta una versione in volgare da Niccolò Mutoni: a quanto pare però il volgarizzamento redatto da quest'ultimo non riscontrò molto successo. Il Barotti nel 1726 si era messo alla ricerca di questa versione e chiedeva la collaborazione del Manetti che in quel periodo dimorava a Modena ed era stato nominato da poco segretario dell'accademia dei Dissonanti, di conseguenza questo nuovo incarico gli permetteva di avere contatti con gli uomini più accreditati della città e tra questi il Muratori, bibliotecario della Libreria Ducale dal 1700.

Il nostro corrispondente ebbe modo di proporsi quale intermediario tra lo storico modenese e il Barotti che, come abbiamo già detto, instaurò diversi rapporti epistolari con scienziati letterati e le prove le troviamo nella raccolta di missive conservate presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara. Per quanto riguarda il Muratori, come scrisse Werther Angelini, fu grazie all'amicizia con Domenico Vandelli che il Barotti non solo entrò in

²⁰⁶ BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena., 24 luglio 1725.

²⁰⁷ Le note così abbondanti, che occupano quasi la metà del volume, per la gran quantità di detti, di proverbi, di locuzioni popolari, di usi poetici, richiamati con scrupolosa esattezza ed esaminati nella genesi e nelle fonti sono ancora utili non solo per la esegesi della poesia giocosa ma anche per la conoscenza della vita sociale del settecento.

contatto con il dotto modenese ma diede avvio alla corrispondenza²⁰⁸. Se analizziamo le lettere che il Vandelli inviò all'amico ferrarese possiamo constatare che effettivamente intorno al 1736 il Barotti non solo entrò in contatto con lo storico ma incominciarono uno scambio epistolare: in quel periodo Bartolomeo Soliani, stampatore ducale, aveva in progetto di stampare l'edizione critica della *Secchia Rapita*, composta da Alessandro Tassoni, condotta su quella del 1624. Lo stampatore modenese aveva esplicitamente richiesto che a curare le note fosse il Barotti, che aveva dimostrato le sue eccellenti qualità di esegete con la pubblicazione del poema *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, il Muratori invece avrebbe composto la vita del Tassoni. Da questa idea del Soliani nacque tra i due eruditi più che un semplice scambio epistolare una vera e propria collaborazione fine alla pubblicazione del poema eroicomico.

Manetti, appena venne a sapere dell'importante incarico affidato all'amico ferrarese, gli consigliò subito di rivolgersi a Vandelli che, trovandosi a Modena, poteva comunicare con Muratori senza gli ostacoli della posta: Godo che siate per intraprendere una fatica quale quella che mi significate e sono sicuro che ne riuscirete ottimamente anzi che il Tassoni verrà illustrato dalle vostre dotte considerazioni e note che gli farete sopra giacché voi sapete farlo molto bene. Mi pare che il sig. Muratori avesse una volta fatto non so che apposta per la ristampa in Modena del detto poema e mi sovviene averne sentito parlare quando io era colà. Se fosse vero il dott. Vandelli potrà farvi avere tutto ciò che il detto Muratori potrà aver fatto mentre non avrà veruna difficoltà a comunicarlo. So bene che il sig. Soliani era molto tempo che aveva in mente di ristampar la *Secchia* e che voleva aggiungervi alcune cose che egli aveva preparate anzi che diceva volerla illustrare con varie note, ma non mi sarei figurato che tale fatica toccasse a voi. Animo dunque che sono certo che voi la saprete fare ottimamente²⁰⁹.

Tutto ciò non scredita il nostro assunto: molto prima di Vandelli Manetti, pur se in tono minore, si pose come intermediario tra il giovane Barotti e il dotto modenese. Vediamo in quali occasioni.

Per quanto riguarda la traduzione dell'Arte poetica di Niccolò Mutoni, il corrispondente scriveva all'amico ferrarese il 29 agosto del 1726, che non era riuscito a cercarlo di persona

²⁰⁸ Ricordiamo che dell'erudito ferrarese possediamo tre lettere spedite allo storico modenese tra il 1740 e il 1744. Si suppone, come del resto per la maggior parte dei corrispondenti muratoriani presi qui in esame, che le missive fossero in numero superiore.

²⁰⁹ BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena, Ravenna 7 maggio 1737.

ma si era rivolto dapprima all' Orsi e in seguito a Muratori²¹⁰. Il marchese bolognese, che in quel periodo si era trasferito a Modena, gli rispose che non ha veruna notizia di questo libro anziché lo stima una qualche seccaggine perché se fosse qualche cosa di buono egli si persuade che lo avrebbe veduto²¹¹. Al contrario lo storico modenese, fiducioso, gli chiedeva semplicemente un po' di tempo per poterlo cercare con più attenzione nella Libreria Ducale, di cui era il bibliotecario dal 1700, perché nelle librerie pubbliche non vi era traccia.

Quasi un mese più tardi Manetti comunicava al dotto ferrarese che l'opera del Mutoni veniva citata nell'indice dei libri ducali ma non era stata ritrovata. Le ricerche procedevano lentamente: era trascorso un anno e da Modena Barotti non riceveva nessuna risposta. Manetti si difendeva insinuando che la causa del ritardo fosse dovuta a Muratori che ogni giorno si trovava assillato da qualche impegno improrogabile. Un mese più tardi, avvilito per non aver rispettato la parola data al caro amico, a causa dello storico modenese, scriveva inviperito: «egli m'ha straziato fin qui ora con una scusa or con un'altra senza però avermi mai fatto quello che desiderava. Che egli non abbia mille interessi che lo frastornano è verissimo. Basta io ne sono tanto rimasto fastidio che l'ho freddamente ringraziato senza volere più incomodarlo»²¹².

Si sa che il Muratori spesso si doveva fronteggiare i capricci dei corrispondenti che lo subissavano continuamente con i problemi più svariati: la correzione di un componimento poetico, la ricerca di un segretario, l'intermediazione per la conclusione di un affare etc. Per questo non risulta difficile pensare che l'erudito modenese in quel periodo fosse realmente impegnato.

Della ricerca del libro di Niccolò Mutoni dopo questo episodio non si ne fa più menzione, pertanto non sappiamo se la ricerca di Barotti ebbe buon esito. Di certo egli intraprese il lavoro di traduzione dell'opera del Vida, se il Manetti nel 1731 correva di nuovo in suo aiuto. Abbiamo visto che il corrispondente muratoriano scriveva da Ferrara al Muratori per chiedere su un dubbio sorto all'amico intorno ad un verso di Properzio tratto dalle elegie. Si chiedeva perché il Po nei versi dell'autore latino veniva definito veneto e se era possibile trovare la stessa definizione in altri autori. In quest'occasione la richiesta del Barotti venne accolta e il dotto modenese inviava al Manetti la soluzione al problema.

²¹⁰ Il marchese Orsi morì il 20 settembre del 1733 a Ponte Basso presso Modena. Tutti i suoi libri furono lasciati in eredità al Muratori, che si apprestò a comporre le memorie sull'amico defunto. Di questo particolare parla il Manetti al Barotti nella lettera datata *Ravenna, 17 novembre 1733*: Morì sulla fine del passato settembre il marchese Orsi a Modena. Nel suo testamento egli lasciò tutta la sua libreria al Muratori e questi gli ha fatta la vita la quale dee esser inserita nell'opera che si stampa colà insieme colla vostra traduzione del p. Bouhours perciò credo che questo sia il Motivo del ritardamento di detta stampa.

²¹¹BCAFè, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, Modena, 29 agosto 1726

²¹² *Ibidem*, Modena 16 aprile 1727.

L'esegeta ferrarese completò il lavoro componendo una versione in endecasillabi sciolti e un commento ai tre libri dell'Arte poetica del Vida. L'opera rimase inedita, non si sa perché; nel 1838, Giovanni Rusconi pubblicava a Roma, in soli 250 esemplari, la versione barottiana della *Poetica* mentre i commenti ai tre libri non videro mai la luce²¹³.

Ritornando alla corrispondenza tra Manetti e Muratori, nell'ultima missiva che, come abbiamo stabilito in precedenza, fu inviata al Barotti il 1741, notiamo un cambio di ruolo: è il ferrarese che diventa intermediario tra l'amico e lo storico modenese²¹⁴. Nel 1734 l'arcivescovo Niccolò Farsetti fece eseguire i lavori per la ricostruzione della basilica Ursina: vennero alla luce molte epigrafi e il Vandelli le trascrisse per il Muratori, che quando seppe che il Farsetti desiderava presentarle in un opuscolo da regalare agli eruditi amici rinunciò a pubblicarle. Il Manetti, che da tre anni risiedeva a Ravenna, seguì tutte le fasi della ricostruzione della basilica; anzi il 19 luglio 1735 scriveva al Barotti che: «Coll'occasione di una grossa barca che trasporta i marmi che servono per questa chiesa metropolitana insieme col cavaliere Buonamici architetto della medesima, mi sono portato a vedere le cave de' marmi dell'Istria»²¹⁵.

Nel 1741, mentre si stavano scavando le fondamenta per il nuovo coro della basilica, venne rinvenuta un'iscrizione latina. Manetti pensò di farne una copia e di inviarla al Muratori; ne scrisse al Barotti: «le lettere sono bellissime e ben formate. Ve l'ho voluta mandar subito acciocché possiate riverendomi devotamente il sig. Muratori mostrargliela da mia parte per porla, se siamo in tempo, nel suo tesoro»²¹⁶.

Anche in altre occasioni i due letterati collaborarono a vantaggio del dotto modenese:

«Mi è venuto in pensiero di difendere il sig. Muratori dalle opposizioni che gli fa un certo dott. Schiavo veneziano in una lettera che è stampata in Venezia da Angiolo Geremia l'anno 1733, la quale stimo avrete infallibilmente veduta. La cosa non meriterebbe veramente che veruno s'incomodasse ma pure per ragionare sopra cosa nuova ho stimato che non farà male rivedere un poco il pelo a questo nuovo critico. Vorrei perciò che voi il quale avete tanta abilità in siffatte

²¹³ Il verso non chiaro al Barotti si trova nel libro I el. XII *Iam multa illa meo divisa est millia lecto, quantum Hispanis Veneto dissidet Eridano*. Il verso corretto è questo: *tam multa illa meo divisa est milia lecto, quantum Hypanis dissidet Eridano*. Questo verso contrariamente a quanto indicato dal Manetti non si trova nella seconda elegia del I libro ma bensì nella XII. Sesto Properzio: *Elegie*, traduzione di Luca Canali, introduzione di Paolo Fedeli, Torino 1993. Il commento, tutt'ora inedito è conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara.

²¹⁴ BEUMo, AM, Manetti Pier Francesco F. 70, fasc.12 Ravenna 12 dicembre 1741

²¹⁵ BCAFe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638, *Ravenna, 19 luglio 1735*

²¹⁶ BEUMo, AM, Manetti Pier Francesco F. 70, fasc.12 Ravenna 12 dicembre 1741

materie mi suggeriste qualche bella cosa con cui potessi farmi onore nel ragionamento o lettura che dovrò fare quando la sorte cadrà sopra di me»²¹⁷.

Giorgio Garabed, un monaco armeno accusato d'eresia

L'11 settembre del 1742 Muratori veniva contattato da un monaco armeno, Giorgio Garabed. Questo ignoto personaggio, che in quel periodo si trovava a Ferrara, scriveva al grande storico che era sua intenzione restituire alla Biblioteca Latina le opere di San Giacomo di Nisibeno che fino a quel momento erano state tradotte dalla lingua siriana in lingua armena; secondo il religioso quegli antichi manoscritti erano conservati nel monastero degli Armeni, situato sull'isola di San Lazzaro a Venezia, sotto la custodia del monaco costantinopolitano don Antonio di Baltasar. Il Garabed si sarebbe cimentato volentieri nella traduzione in latino di quei testi e così si appellava alla fama di Muratori affinché, tramite l'aiuto di qualche conoscenza veneziana, gli fossero concesse le copie delle opere di Nisibeno.

Su questo insolito personaggio non possediamo informazioni biografiche. Tuttavia nella corrispondenza intercorsa tra Giuseppe Antenore Scalabrini e Muratori, pubblicata da Paolo Rocca, troviamo alcune notizie sul Garabed che permettono di ricostruire quali vicende lo portarono a Ferrara; inoltre possiamo notare quanto lo storico modenese, di fronte ad un'impresa così nobile, avesse preso a cuore la vicenda del monaco²¹⁸. L'8 novembre del 1742 Muratori scriveva a Scalabrini di avvisare l'armeno che non aveva ricevuto, fino a quel momento, nessuna risposta da Venezia²¹⁹; quindi si era premurato, appena aveva ricevuto la lettera del Garabed, di contattare don Antonio di Baltasar. Da Ferrara il corrispondente gli rispondeva tre giorni dopo affermando che il monaco desiderava farsi conoscere dando alle stampe la traduzione latina di quelle opere e pensava che: "se potesse averlo per di lei mezzo, il manoscritto del santo Nisibeno, che forse sarebbe facile ottenere coll'occasione

²¹⁷ Tra le opere manoscritte del Manetti troviamo questa difesa del Muratori: "*Ragionamento in difesa del celebre letterato Lodovico Antonio Muratori contra le opposizioni calunniose del Dottor Biagio Schiavo*"

²¹⁸ Paolo Rocca, 'La corrispondenza Scalabrini-Muratori', in «*Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria*», vol. V. 1950-1951. Secondo il Rocca il Muratori inviò al Garabed una responsiva datata 20 settembre 1742, conservata tra le lettere che l'erudito inviò allo Scalabrini e che il Campori, nel volume XIII dell'Epistolario, la segnala come inviata al Ferrarese.

²¹⁹ Rocca, 'La corrispondenza...'. vol. V, 1950-1951, pp.188-189.

che la Corte Serenissima si trova in Venezia e», garantiva lo Scalabrini, «che il religioso è ottimo in tal affare, perché sommamente erudito»²²⁰.

Trascorsi quasi sette mesi il Muratori riferì al frate ferrarese di aver ricevuto risposte positive dal Baltasar, che si era impegnato a trasmettere la copia del manoscritto richiesto²²¹. Ma da Ferrara non arrivavano buone notizie: il Garabed era fuggito dalla città senza lasciare traccia di sé.

Nella lettera che Scalabrini inviò all'erudito il 17 giugno 1743 leggiamo del passato burrascoso del monaco armeno e che molto probabilmente lo condusse alla fuga; scrisse il frate ferrarese: «Dovevo io da venti giorni sono avvisare V.S. illustrissima qualmente don Giorgio Garabed, sacerdote monaco basiliano armeno, peritissimo nelle lingue latina, greca, francese, italiana, oltre la turchesca ed armena nativa, trattenuto in Ferrara per ordine del Santo Ufficio, che lo fece arrestare in Polonia nel venire da Erzerum, e condotto a Roma; dove, stato cinque anni nel sacro tribunale, fu mandato relegato in questa città presso del Santo Ufficio, che lo consegnò ai frati carmelitani di San Paolo, pagandoli la dozzina, con presentarsi ogni sera. Gli fu commutata l'abitazione in altra di suo gusto, e passò al rito latino, quotidianamente celebrava nella chiesa nova, avendo da dodici e più anni deposta la barba ed il vestito orientale; ed andava con abito lungo da prete latino; con ogni esemplarità interveniva a tutte le pubbliche funzioni; alle dispute argumentava bravamente in filosofia e teologia; ben accetto nelle conversazioni ed amato da tutti; ne più osservato come v'era l'ordine alle porte»²²². Lo Scalabrini proseguì la lettera raccontando al Muratori che, molto probabilmente, il Garabed era fuggito da circa venti giorni e aveva lasciato la città con un calesse proveniente da Bologna. Il monaco aveva lasciato le stanze in cui alloggiava piene dei suoi libri, di vestiti e di mobili di buona fattura; la partenza avvenne così in modo repentino che nessuno per due giorni si accorse della sua assenza. Quando ciò avvenne tutti sospettarono che fosse morto nella stanza e furono costretti ad abbattere la chiave. La notizia della fuga del Garabed arrivò alle orecchie della curia arcivescovile e del Santo Ufficio che subito confiscarono i beni del monaco e sentenziarono che era andato a Livorno dove, ricongiuntosi ad alcuni connazionali, sarebbe partito per Costantinopoli, sua patria. Il Muratori da Modena si diceva molto dispiaciuto per l'accaduto e soprattutto perché era fallito l'affare della traduzione delle opere del Nisibeno; secondo l'erudito il Garabed era fuggito perché ridotto alla disperazione e sentenziava «sarebbe stato bene il trattar meglio

²²⁰ *Ibidem*;

²²¹ *Ibidem*, pp. 192

²²² Rocca, 'La corrispondenza...'. vol. V, 1950-1951, pp. 192-193.

chi poteva far del bene fra i suoi. Ora ci sarà nemico, e dirà quanto di male saprà di noi, e del nostro operare»²²³.

Nell'Archivio Muratoriano, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, abbiamo rinvenuto casualmente una lettera del Baltasar di San Lazzaro, purtroppo non vi è specificato il destinatario ma supponiamo possa trattarsi dello Scalabrini che in questa vicenda aveva assunto il ruolo di intermediario tra lo storico e il Garabed. La missiva porta la data del 25 luglio del 1743 e inviata da Venezia quindi scritta dopo la fuga del monaco armeno da Ferrara; apprendiamo subito che il Baltasar fosse l'abate del monastero degli Armeni conosciuto col nome di don Antonio di Baldassarre. Questi era stato messo al corrente sulle intenzioni benevole del Muratori di aiutare lo sventurato religioso nell'impresa di traduzione delle opere del Nisibeno ma scriveva: «Quel prete armeno costantinopolitano, chiamato qui nella sua stimatissima Garabed, qual nome è di suo padre, perch'esso si chiama d. Giorgio di Garabed Mechleim Oghli, essendo persona sospetta d'eresia, che noi il conosciamo benissimo qual'egli è col suo fuggir via ci diede grandissimo dolore; imperochè egli potrà apportar alli nostri Cattolici in Levante non poco danno. Tuttavia speriamo ch'il Signore Iddio proteggerà li poveri Cattolici nostri Armeni». L'abate di San Lazzaro, nonostante il cattivo esempio del Garabed, pensò che non poteva negare al famoso erudito di onorare San Giacomo Nisibeno inoltre la traduzione latina dell'opera sarebbe stata compresa anche fuori dall'Italia però enunciava quali sarebbero state le difficoltà di tale impresa: «Primieramente per i vocaboli antichisissimi, quali si può dire sono adesso come in abuso e barbari e da intendersi difficili e poi per le autorità che cita sono moltissimi e senza li capitoli de' testi; onde bisognerà affaticarsi per trovarle ad una ad una. Di più sarà di mestieri che dopo haver tradotto il detto libro si emendino li errori occorsi e si trascriva tutto il libro tradotto per seconda volta e così sarà doppia la fatica del traduttore il quale per giustissime cause vuol'esser onninamente anonimo».

²²³ *Ibidem*;

Gaetano Enea Melani in viaggio da Messina sino a Venezia (1743- 49)

«Eccomi finalmente col Divino favore scappato dal Purgatorio e ritornato alla bella Italia ch'io riveggio dopo 24 anni con indicibil pena e cordoglio troppo desolata ed afflitta e mi convien dire col Filicaja: *Deh fossi tu men bella*»²²⁴.

Era il 5 novembre del 1746 ed Enea Gaetano Melani, un abate senese, scriveva all'amico Muratori di esser partito dalla Sicilia per ritornare in Italia; la meta del suo viaggio era Loreto, ma a causa delle pessime condizioni atmosferiche e di salute fu costretto a fermarsi a Roma. Allo storico modenese scrisse otto lettere inviate, tra il 1743 e il 1749, da Messina, Roma, Ferrara e Venezia²²⁵.

Sul corrispondente muratoriano possediamo non molte notizie ma comunque risultano sufficienti per ricostruire almeno una parte della sua vita e soprattutto per capire cosa lo spinse sino a Ferrara.

Il 18 marzo del 1743 scriveva da Messina una lettera all'erudito in cui lo avvisava del fatto che un suo concittadino gli inviava da Torrenuova la qui annessa per drizzarla a V.S. Illustrissima. Io profitto di questa occasione per dedicarle la mia umile servitù e supplicarla a farmi degno della sua grazia²²⁶.

In realtà il Melani approfittò di quell'occasione per far arrivare al modenese un poemetto composto quando si trovava a Malta, dove era stato investito della croce di giustizia dell'Ordine dei Cavalieri dell'isola. Sappiamo che il corrispondente muratoriano fosse un abate senese e che in quel periodo svolgeva l'incarico di aio presso una nobile famiglia siciliana quella dei Villafranca; molto probabilmente si trattava di don Giuseppe Letterio Alliata principe di Buccheri, nato, nel 1732, da Vittoria di Giovanni duchessa di Saponara, principessa di Ucria e da Domenico Alliata principe di Villafranca. Avanziamo tale ipotesi perché nel 1756 Melani pubblicò a Venezia un saggio in cui descriveva il

²²⁴ BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Roma, 5 novembre 1746.

il Melani fa riferimento a Vincenzo da Filicaja (Firenze 30 dicembre 1642- Firenze 20 settembre 1707), poeta italiano nato da una famiglia fiorentina molto facoltosa e di antica nobiltà. Ebbe un'educazione liberale, studiò lettere e storia all'università di Pisa divenendo membro dell'accademia della Crusca con lo pseudonimo arcadico di Polibo Emonio. L'appartenenza a tale Accademia, la levatura letteraria, l'influenza del proprio casato e di quello della moglie e la profonda amicizia nata con la regina Cristina di Svevia gli permisero di stringere rapporti con personalità culturali di altissimo livello quali: Lorenzo Magalotti, Benedetto Menzoni e Francesco Redi. Nel 1696 fu nominato governatore di Volterra dove distinse per la politica moralizzatrice, nel 1700 diventò governatore di Pisa. Il modo con cui condusse i due incarichi gli fece guadagnare il favore del pubblico, tanto che quando venne richiamato a Firenze, per coprire la carica di senatore, il popolo pisano insorse affinché gli venisse prolungato il mandato.

Il sonetto di cui parla il senese è tratto Dalle poesie toscane del Filicaja ed è intitolato *Italia, Italia o tu cui feo la sorte!*

²²⁵ Nel fascicolo appartenente al Melani è conservata anche una missiva del fratello Girolamo Melani.

²²⁶ BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Messina 18 marzo 1743.

terremoto che nel 1755 colpì il Portogallo; l'opera venne dedicata alla *nobile donna Vittoria di Giovanni e Alliata duchessa di Saponara e di Villafranca e governatrice della città di Messina*²²⁷.

Il “compatriotto”, di cui parla il senese nella lettera a Muratori, era l'abate Francesco Pagliai che nel 1743 si trovava a Torrenuova, anche lui in veste di precettore ma del principe di San Marco²²⁸. Pare che negli anni venti del XVIII secolo sull'isola fosse stata presa in considerazione l'idea di fondare un Collegio per i nobili palermitani sul modello di quello del Tolomei di Siena²²⁹.

Ne parla il senese Francesco Bandiera, giurisperito e dottore in sacra teologia, nell'epistolario con Uberto Benvoglianti erudito e corrispondente muratoriano²³⁰. Nel 1727 due baroni siciliani, il principe Antonio Ventimiglia conte di Prades e Giovanni Filingeri dei principi di Santa Flavia, dopo un soggiorno a Siena rimasero molto colpiti dall'accoglienza che la nobiltà gli serbò e dalla lingua ritenuta “la più pura di Toscana”. Il conte di Prades entusiasta di quanto aveva visto a Siena decise con l'amico di istituire a Palermo un Nuovo Collegio dei Nobili su base di quello dei Tolomei. Nel 1728 contattarono il Benvoglianti affinché inviasse nella città siciliana alcuni prefetti e un maestro di grammatica. Gaetano Melani faceva parte di quei precettori, senesi che operavano in Sicilia, nel 1723 aveva avuto un impiego a Malta ma sembra che il luogo non fosse di suo gradimento perché non vi aveva trovato buone consuetudini e conversazioni letterarie. Vi restò per due anni, e il Benvoglianti l'esortava a trarre beneficio dalla trasferta sull'isola andando alla ricerca di

²²⁷ Enea Gaetano Melani, *Varie notizie intorno a' terremoti. Descrizione esattissima del Regno di Portogallo, colla carta corografica, e colla topografica di Lisbona ec. Relazione dell'orribil tremoto accaduto il di primo novembre 1755. e delle rovine e danni prodotti in Portogallo, e altrove. Dedicate e umiliate a sua eccellenza la nobil signora donna Vittoria Di Giovanni, e Alliata duchessa di Saponara, principessa di Villafranca, ec. principessa del Sagro Romano Impero; dama di corte di s.m. la regina di Napoli, e di Sicilia, governatrice della città di Messina, ec. ec. dall'autore del Saggio di tutto*. Venezia 1756. Il Melani scrisse un altro componimento intitolato *Il Libro per le donne* pubblicato a Venezia nel 1757. Il senese discute su quanto sia utile e fondamentale l'insegnamento della filosofia per l'istruzione delle donne. Di quest'opera ne parla Paula Findlen nel suo saggio su Diamante Medaglia Faini, una poetessa bresciana nata nel 1724 e morta nel 1770. Si batté pienamente per il diritto all'educazione femminile e contrastò le idee di alcuni uomini quali Francesco Algarotti (1712-1765) che considerarono alcune materie come la matematica poco adatte alla mente delle donne. Invece, si è schierata con Enea Gaetano Melani, il cui *libro per le donne* (1757) è apparso a Venezia negli anni in cui ha iniziato a prendere in considerazione l'assenza di matematica e la filosofia delle donne in materia di istruzione cfr. Paula Findlen *Becoming a scientist Gender and Knowledge in Eighteenth-Century Italy* department of History Stanford University California, in *Science in context*, 16, 2003, pp. 59-87.

²²⁸ Il precettore fu l'ultimo maestro senese di grammatica o di retorica nel nuovo Collegio Imperiale di Palermo. Nel 1734 si recò a Pescia e ritornò solo nel 1741 nella città siciliana come istitutore in famiglie principesche.

²²⁹ Il Collegio senese venne fondato da Celso Tolomei nel 1628 ma l'apertura fu definitiva solo il 25 novembre del 1676. La scuola venne fondata con l'intento di servire i giovani della nobiltà senese ma in seguito vi accorsero anche studenti forestieri e soprattutto dalle province meridionali d'Italia e dalla Sicilia.

²³⁰ Nel 1714 il Muratori intraprese un viaggio attraverso l'Italia settentrionale alla ricerca di fonti storiche per comporre le *Antichità Estensi ed Italiane*, in quest'occasione strinse rapporti di collaborazione con letterati influenti. Durante la visita in Toscana incominciò la corrispondenza con Uberto Benvoglianti. Cfr. *Carteggi con Bentivoglio.... Bertacchi* a cura di Anna Burlini Calpaj, vol. 6, Firenze, 1983.

fortezze o chiese dove vi potesse essere qualche iscrizione antica o altro che potesse avere un valore storico. Nel 1725 ricevette il trasferimento a Palermo dove assunse il nuovo incarico di istitutore presso la nobile famiglia del conte Francesco Perlongo. Nel 1728, al momento della nomina del maestro di lingua latina, presso il Nuovo Collegio, Melani, che aveva cambiato in tre anni sei mansioni, sperava di ottenere quella cattedra; le cose andarono diversamente e Benvoglianti affidò l'incarico al dott. Paolo Maria Vallesi. Il senese per ripicca si mise a screditare l'insegnante formando intorno a se un ambiente ostile tanto che spesso venne ammonito per il comportamento diffamatorio.²³¹ L'abate Pagliai invece fu l'ultimo maestro senese di grammatica e di retorica nel nuovo Collegio Imperiale di Palermo, nel 1734 andò via dalla Sicilia recandosi a Pescia e solo nel 1741 ritornò sull'isola come istitutore in famiglie principesche.

Ritorniamo alla corrispondenza tra Melani e Muratori: Il 5 novembre del 1746 il senese scriveva di essere scappato dal Purgatorio e che era felice di essere ritornato in Italia dopo 24 anni di assenza: era in viaggio verso Loreto ma per motivi di salute e a causa della brutta stagione aveva dovuto fare tappa a Roma. Il Melani aveva approfittato di quella sosta forzata per far visita al Papa al quale presentò un'operetta di sei mila versi sdrucchioli sull'ondata di peste che colpì, nel 1743, Messina²³²; il morbo arrivò, nel porto della città siciliana, il 20 marzo di quell'anno dalla città greca di Missolongi (Mesolongion), tramite un veliero genovese, al servizio di Napoli, comandata da Iacopo Bozzo²³³. Melani, che in quel periodo si trovava nella città e aveva assistito con i propri occhi ai disastri dell'epidemia, decise di comporre un poema su quell'evento tragico anzi aveva addirittura in mente di mandarlo alle stampe: «già io stò in pensiero di mandare alle stampe questo poema per soddisfare alla curiosità del pubblico che ne brama la relazione veridica e però diversa da altre stampate finora, ed è anche per far aprir meglio gli occhi per guardarsi da un nemico così temibile qual è il contagio»²³⁴. L'attenzione rivolta dal senese al bene pubblico ricalca gli insegnamenti di Muratori già espressi nella sua opera *Del governo della peste...*(1714).

231 Per ulteriori informazioni sull'istituzione del Collegio dei Nobili a Palermo, sui rapporti culturali tra Siena e la città siciliana cfr. Provasi Pacifico, Relazioni di cultura fra Siena e Palermo dal 1723 al 1729, in Bollettino senese

232 BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Roma, 5 novembre 1746

233 Il comandante dichiarò che durante la traversata era morto a bordo, di morte naturale, uno dei suoi uomini e perciò la nave fu messa in quarantena. Poco dopo si ammalò e morì un altro marinaio solo allora si scoprì che la causa di quei decessi era dovuta alla peste bubbonica. Ben presto l'epidemia si estese all'intera città. Sopra una popolazione di 62.775 unità i morti furono 51.259, gli scampati furono 11.496 cioè più dell'80%. Dei villaggi rimasero immuni solo due Molini ed Altolia, negli altri i morti furono 10.659 sopra una popolazione di 19.671 unità, cioè poco più del 50%. La durata del morbo dichiarato contagioso il 6 giugno fu di tre mesi giusti, la mortalità maggiore si verificò il 15 giugno e soltanto dall'8 settembre in poi il contagio cominciò a regredire. Per le notizie sulla peste di messina cfr. *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, a cura di Vincenzo d'Alessandro- Giuseppe Giarizzo, vol. XVI, Torino 1989, pp. 412-417.

234 BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Roma, 5 novembre 1746.

Per comporre il poema il senese avrebbe utilizzato il verso sdrucchiolo perché riteneva che si prestasse facilmente alla lettura e che fosse più orecchiabile; fu lo stesso Muratori, due anni prima a consigliargli questa unità metrica e ora nuovamente Melani gli chiedeva preziosi consigli e la correzione della bozza del lavoro:

«Ieri col solito foriero mi giunsero due fogli pregiatissimi di V.S. Illustrissima in un tempo. Il primo in data del 17 del caduto, il secondo del 23 dello stesso. Per quanto ho rilevato da medesimi è stata veramente grande la bontà sua, mentre s'è degnata a dispetto delle molte e gravi occupazioni scorrere così presto la mia relazione»²³⁵. Muratori entusiasta per l'opera di Melani e per il beneficio che ne avrebbe portato al popolo gli scriveva:

«L'altro è l'aver V.S. Illustrissima si attentamente notati tutti gli spropositi commessi da que' medici e magistrati. Ciò servirà d'istruzione e cautela a i posteri e di questo più che d'altro ha bisogno il pubblico giacché speranza non c'è di trovare un pestifugo. Del resto ella ha ragion di appellar questa una tragicommedia ed ho ben riso talvolta al dispetto di quell'orrido spettacolo. I versi sono andanti e, a riserva di alcuni pochi che non saranno intesi dal volgo, gli altri tutti sono limpidi e possono piacere anche ai dotti»²³⁶;

Muratori entusiasta per l'opera di Melani e per il beneficio che ne avrebbe portato al popolo gli dava il placet per poterla stampare: «Bisogna pensare ora alla stampa. Se non avesse in coteste parti, chi la servisse, ne avvisi me, che mi studierò di trovare in Venezia qualche stamperia. Meglio nondimeno sarà che si faccia sotto i suoi occhi, e questo per le correzioni»²³⁷.

Da questo momento il viaggio del corrispondente cambia meta e da Roma si metterà in viaggio verso la Serenissima: «vengo io maggiormente animato a farla stampare e ciò forse seguirà quando sarò giunto in Ferrara ove forse presto m'incamminerò dopo la visita della Casa Santa»²³⁸.

Continuando nella lettera informa lo storico modenese dell'esistenza di un'altra relazione sulla peste di Messina: era stata stampata, nel 1745 a Palermo, da Francesco Testa (1705-1773) storico e autore di scritti teologici e letterari, canonico della metropolitana di Palermo, vescovo di Siracusa e arcivescovo di Monreale dove istituì scuole fiorenti per le lettere e per

²³⁵ *Ibidem*, Roma, 3 dicembre 1746.

²³⁶ *Epist.*: vol. XI pp. 4995- 4996.

²³⁷ *Ibidem*;

²³⁸ BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Roma, 3 dicembre 1746.

le scienze. Melani sembrava alquanto infastidito perché, secondo lui, il mero fine dello scritto era solo propagandistico e inoltre la relazione, intitolata Storia della peste, era stata redatta sulla base di fonti poco accreditate: Il sig. canonico Testa, che in vigore non ha il titolo di monsignore ma gli viene da molti suoi concittadini accordato perché non costa lor niente e frattanto con esso titolo specifico compensano e soddisfano l'onore ch'egli ha fatto a Palermo nel raccogliere con tanta puntualità i bandi, lettere, istruzioni e biglietti di que' Maestrati per far conoscere con quanta attenzione vegliavano ed ha intitolata questa raccolta *Storia della peste* quando quest'ultimo sostantivo pare che sarebbe meglio in luogo del primo, come il primo in luogo dell'ultimo; veramente non avea notizie ne si curò di averle prima di scrivere²³⁹.

Nonostante i disagi causati dalle continue piogge e dalla neve che rendevano le strade impraticabili, il Melani intraprese il viaggio verso Venezia. Trascorse le feste di Natale a Loreto dopodiché si incamminò verso Bologna dove si fermò per qualche giorno. A gennaio raggiunse Ferrara, e ad attenderlo c'era il fratello Girolamo, segretario dell'arcivescovo Marcello Crescenzi, che non vedeva da ventisette anni²⁴⁰. L'abate senese non nascondeva la gioia di sapersi vicino al Muratori e appena sarebbe arrivata la bella stagione non avrebbe mancato di fargli visita. Lo sperava anche l'erudito che gli rispondeva: «Questa vicinanza a Modena mi ha tutto rallegrato, e massimamente per la speranza ch'ella potesse dare una scorsa qua, dove potessi conoscere anche di vista, chi ha tanta bontà per me»²⁴¹. Passarono quattro mesi e a giugno del 1747 il Melani arrivò a Venezia dove incontrò Apostolo Zeno che aveva letto e approvato pienamente il poema sulla peste. Il componimento venne dato alle stampe nello stesso anno presso il tipografo Giovanni Battista Recurti con il titolo: *La peste di Messina accaduta nell'anno 1743. Fedelmente rapportata in versi sdrucchioli dall'abate di S. Giacinto Enea Gaetano Melani detto tra gli Arcadi Ereto Eleucanteo*.

Sulla fine di luglio del 1747, l'abate senese ritornava a Ferrara soddisfatto dall'esperienza veneziana e già aveva in mente un altro poema da scrivere: L'opera che ho adesso per le mani non è di poca fatica ne di piccol dispendio. Eppure mi comprometto di pubblicare almen due giochi ben presto com'Ella rileverà dal manifesto che qui compiego²⁴². Melani confidava nuovamente nei consigli preziosissimi del Muratori e chiedeva anche il sostegno del Sabbatini, il Giuliano Sant'Agata di cui parlava Pier

²³⁹ *Ibidem*;

²⁴⁰ BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Ferrara 13 gennaio 1747. Marcello Crescenzi era corrispondente muratoriano.

²⁴¹ *Epist.*: vol. XI, pp. 5016-5017.

²⁴² BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Ferrara 24 luglio 1747.

Francesco Manetti, affinché divulgasse, tra i giovani seminaristi, il poema “pestilenziale” e i *Giochi eruditi*.

L’ultima missiva che possediamo dell’abate senese fu scritta a Venezia il 5 luglio del 1749, era alle prese con nuovi lavori che aveva inviato al papa in carica Benedetto XIV; nella lettera parla di una Storia cronologica che doveva essere corredata di fogli miniati e di cartine geografiche. Anche il cardinale Valenti aveva ricevuto la bozza di quest’opera e gli aveva scritto lodando e benedicendo questi miserabili miei lavori e facendomi coraggio per continuarli²⁴³. Purtroppo il Melani lamentava al Muratori le ristrettezze economiche in cui versava, aveva speso più di cinquecento filippi e sperava che: «se potrà formarsi un numero competente di associati li continuerò certamente»²⁴⁴. Intanto sembra che Apostolo Zeno fosse diventato un suo sostenitore e lo rassicurava dicendogli che sicuramente che con i suoi componimenti aveva dato nel segno. Dall’ultima missiva, inviata nel 1747 da Ferrara al Muratori, a questa scritta da Venezia nel 1749 troviamo una lacuna nella corrispondenza di circa due anni e mezzo. Di conseguenza non possiamo stabilire se il soggiorno dell’abate senese nella provincia legatizia durò più a lungo di quello che le lettere ci confermano però siamo sicuri che in quell’arco di tempo continuò a scrivere all’erudito come lo stesso Melani scrisse: «ecco a V.S. Illustrissima due fogli figurati per la storia cronologica fatta che accompagnano i primi a modo di scacchieri che le inviai fino di gennaio»²⁴⁵.

Francesco Catelani (1701-1709)

Di questo corrispondente possediamo 27 lettere scritte al Muratori tra il 1701 e il 1709 da cinque luoghi differenti: otto da Bologna (1701-1702), dodici da Livorno (1703-1704), tre da Pescia (1705-1706), tre da Ferrara (1707-1708) e l’ultima da Roma (1709). Il materiale documentario può essere suddiviso in tre nuclei ai quali corrispondono tre argomenti di diversa natura. Al primo gruppo fanno parte le otto lettere scritte da Bologna che ci presentano un Catelani dedito agli studi letterari e alla composizione poetica, la prima missiva venne scritta dall’Accademia degli Ardenti di Bologna di cui il corrispondente

²⁴³ Il cardinale di cui parla il Melani è Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756).

²⁴⁴ BEUMo, AM, Melani Gaetano Enea, F. 71, fasc. 40, Venezia, 5 luglio 1749.

²⁴⁵ L’ultima missiva del Melani al Muratori scritta da Venezia porta la data del 5 luglio 1749. Nella lettera è lui stesso che conferma che nel gennaio dello stesso anno aveva inviato all’erudito altri fogli per mostrargli i nuovi componimenti, quindi è probabile che ne avesse mandati degli altri e che siano andati perduti. B.E.Mo. Venezia 5 luglio 1749

faceva parte: questa nobilissima Accademia, ove dimoro in compagnia di tutti Cavalieri del che ne desidero una strettissima segretezza da lei mentre bramoso de suoi comandamenti mi rassegno²⁴⁶.

Tale Collegio venne istituito verso la fine del '500 con lo scopo di istruire i giovani nobili, non solo bolognesi ma anche provenienti da altre città, ed era sotto la direzione dei Padri della Congregazione Somasca²⁴⁷. Il Catelani originario di Livorno, è presumibile che fosse nato intorno all'ultimo ventennio del XVII secolo, era discepolo somasco del marchese Gian Gioseffo Orsi come lui stesso scriveva al Muratori in una lettera inviata da Bologna il 9 gennaio del 1702: ella si compiaccia dirmi con quali sieno per esser migliori avendo pensiero di farli vedere al sig. marchese Orsi mio gentilissimo padrone²⁴⁸.

Le missive bolognesi del corrispondente muratoriano si sviluppano esclusivamente intorno ai discorsi eruditi, alla richiesta di ammaestramenti per la composizione poetica e di conseguenza la correzione dei sonetti. Nel XVIII secolo, *epoca dei Lumi* in cui in Italia il numero di accademie era cresciuto notevolmente, far poesia era diventata, se così si può dire, una moda, un'evasione dagli impegni quotidiani ed era così anche per il Catelani: Ho altresì goduto molto nella spiegazione delle sue difficoltà da me non bene intese e non è maraviglia poiché oltre la debolezza del mio intelletto una diversissima applicazione qual è quella della Filosofia, non mi lascia troppo dar di mano alla materie poetiche quali solo mi servono di divertimento nell'ore mie libere senza impiegarci grande studio²⁴⁹.

Per coloro che si accingevano timidamente alle regole del *Buon Gusto* e del giusto comporre era inevitabile rivolgersi al dotto modenese che gli avrebbe soccorsi con saggi consigli.

Da Bologna il Catelani si trasferì a Livorno, dove vi dimorò per circa un anno e mezzo, purtroppo non riusciamo ad accertare il perché di tale spostamento. Da una lettera che il corrispondente scrisse al Muratori possiamo supporre che si fosse recato nella città natale, dopo aver concluso il percorso accademico nel Collegio degli Ardenti, per intraprendere la carriera ecclesiastica:

«Godo che abbia goduta la dolcissima conversazione di nostro sig. marchese Orsi et invero se non mi fosse per ogni parte impossibilitata sol per questo vorrei [...] una mia scorsa a Bologna ma

²⁴⁶ BEUMo, AM Catelani Francesco F. 59, fasc. 10, Bologna, 9 gennaio 1702.

²⁴⁷ Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, vol. I, pp. 297-302.

²⁴⁸ BEUMo, AM, Catelani Francesco. F. 59, fasc.10, Bologna, 9 gennaio 1702. Il Catelani nel 1753 diede alle stampe la traduzione in rime toscane l'opera di Anacreonte, poeta greco, sotto lo pseudonimo arcade di Cidalmo Orio. L'opera è preceduta dal carteggio che intrattenne con il marchese Orsi che da Modena gli dava sostegno e stimolo per il lavoro che stava compiendo.

²⁴⁹ BEUMo, AM, Catelani Francesco, F. 59, fasc. 10, Bologna, 9 gennaio 1702.

per ora mi convien fare un rigoroso noviziato e godo che abbiano ambedue avuta la bontà di ricordarmi perché ciò non può essere seguito se non per l'effetto che immeritevolmente nutriscono verso un loro divoto»²⁵⁰.

Il marchese Orsi in una missiva, scritta al Muratori da Bologna il 15 gennaio del 1705, indica il Catelani come abate²⁵¹. Troviamo la stessa definizione in una lettera che Filippo Bulifon, figlio di un libraio napoletano, inviò al dotto modenese per lo spaccio degli *Anecdota e delle Rime del Maggi*, affare in cui fu coinvolto anche il nostro corrispondente e di cui seguiranno a parlare²⁵². Le quindici lettere che il Catelani scrisse da Livorno e Pescia tra il 1703 e il 1706 vanno a formare il secondo nucleo d'argomentazione. L'abate livornese era impegnato nella diffusione delle opere muratoriane tra Napoli, Pisa, Firenze e Livorno. L'impresa risultò alquanto difficile, come abbiamo appreso dalle parole del corrispondente, a causa della scarsità dei compratori o dei mancati pagamenti o dai librai molto furbi che cercavano di trarre un alto profitto dalle vendite. Ma prima di affrontare tale argomento mi soffermerei su una lettera che risulta particolarmente interessante per le notizie sui costumi di un paesino situato nella diocesi di Pescia. Come abbiamo già detto il Catelani nel 1703 si trovava a Livorno, la prima lettera inviata da questa città risale al 23 febbraio dello stesso anno. Scriveva al Muratori per chiedergli un favore da parte di un amico cavaliere che avrebbe gradito dal dotto modenese la composizione di un'egloga. Il soggetto della composizione sarebbe dovuto essere la funzione religiosa che veniva celebrata nel paese di Montecarlo, ogni Giovedì Santo, con una rappresentazione singolare e seguitava a raccontare: suole quel popolo ogni triennio esporre nel Giovedì Santo una bella immagine d'un Cristo alla venerazione propria e dè forestieri che numerosi concorrono a detta festa che veramente merita d'esser con qualch'incomodo goduta tale è la magnificenza della macchina, la quale è eretta in onore dell'istessa immagine, la moltitudine dè lumi e di tutto quello che può servire di splendore e decoro ad una pia e nobile funzione. Quest'anno poi l'architetto aggiunge sotto la Croce i nostri comuni nemici soggiogati dà meriti e passione del nostro Redentore, sopra dè quali, siccome di tutto il resto può V.S. Eccellentissima formarne dè un idillio o un'egloga o altra composizione che le piacerà²⁵³. Scrive, inoltre che ai piedi di questo paese, noto per la produzione di ottimi vini e situato su un colle, v'era il lago di Bientina che venne fatto prosciugare in epoca contemporanea. Montecarlo, che si trovava sui confini del Lucchese ma sotto la giurisdizione del Granduca, possedeva una

²⁵⁰ *Ibidem*, Livorno, 7 aprile 1704.

²⁵¹ *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di Alfredo Cottignoli, vol. 32, Firenze, 1984, p. 218.

²⁵² *Carteggi con Botti...Bustanzio*, a cura di Fabio Marri, vol. 10, Firenze, 2003, pp. 481-493.

²⁵³ BEUMo. AM, Catelani Francesco F. 59, fasc. 10. Livorno, 23 febbraio 1703.

fortezza che cingeva il territorio circostante. Il Muratori accontentò l'abate livornese e sotto anche l'esortazione dell'Orsi, con il quale il Catelani non interruppe mai i rapporti di amicizia, scrisse due sonetti: «Moltissimi sono stati gli affari che m'hanno fin qui impedito renderle vive grazie alla cortesia di V.S. Eccellentissima per i due nobili sonetti favoritimi quali già stampati son serviti di maggior pompa alla bella festa che già l'accennai»²⁵⁴.

Dopo questa breve parentesi ritorniamo a quello che è l'argomento principale delle lettere inviate al Muratori tra il 1703 e il 1706: il commercio delle opere dell'erudito modenese. Come abbiamo già annunciato l'operazione, da quanto leggiamo nelle missive del Catelani, non conseguì un ottimo risultato e vediamo quali furono le cause. Il 25 gennaio del 1704 l'abate livornese comunicava a Modena di aver smerciate tre copie delle opere muratoriane e, fiducioso sull'esito dell'affare, pensava addirittura di poter vendere le altre dodici che stava aspettando. Inoltre precisava che avrebbe preferito che gli esemplari gli fossero inviati già rilegati in modo da presentare ai compratori un prodotto qualitativamente migliore. Il corrispondente muratoriano in questo negozio contava sull'appoggio di un libraio di Livorno un certo Donati Donato di cui non sappiamo oltre: Come le scrissi lunedì passato questo sig. Donati non vuole applicare al cambio di suoi libri colla nuova *Historia Ticinensis* dicendo che i tempi calamitosi per le guerre non gli permetterebbero inviare in Olanda detti trattati dove più che in altri paesi potrebbero spacciarsi²⁵⁵.

L'abate livornese chiedeva al Muratori di inviargli anche alcune copie degli *Anecdota* e di fargli una descrizione della materia trattata dall'opera in modo che:l'Ebreo letteratissimo quando siino di suo gusto e col mio stimolo bisognerà che gli comperi²⁵⁶. Intanto il Catelani aspettava da Napoli un carico con le copie delle *Rime del Maggi* ma che esitava ad arrivarli: il Donati gli aveva confessato che il ritardo della consegna fosse stato causato da un certo Bulifon che già in precedenza l'aveva ingannato e che gli era debitore di un pagamento. Si trattava di Filippo, figlio di Antonio Bulifon, un libraio francese trasferitosi a Napoli nel 1670, che nel 1672 aprì una libreria per la sola diffusione di testi stranieri. Ciò gli permise di avere contatti con un ampio gruppo di letterati e tra questi anche il Muratori. I Bulifon intrattennero, con il dotto modenese,una corrispondenza nata proprio intorno allo smercio delle *Rime del Maggi* e degli *Anecdota*. Infatti nel marzo del 1704 scriveva da Napoli: questi adunque sono stati già consegnati ad un padrone di filuca, si come ella scorgerà dalla qui racchiusa lettera di carico, e sono stati indirizzati al sig. abate Catalani in

²⁵⁴ *Ibidem*, Livorno, 23 aprile 1703.

²⁵⁵ *Ibidem*; F. 59, fasc. 10. *Livorno*, 28 marzo 1704.

²⁵⁶ *Ibidem*;

Livorno, a chi potrà mandar la detta lettera affinché possa servirsene in caso che li marinari non gli portino la balla da se medesimi infin casa sua²⁵⁷. Un mese dopo arrivavano a casa del Catelani le copie delle due opere e scriveva al Muratori che: per il trasporto da Napoli a Livorno aveva speso una pezza e un quarto della “*nostra moneta*”, per le stalle alla dogana due lire e sei soldi, per il trasporto della feluca sino a casa sua tre soldi, per un totale di quarantacinque baiocchi che avrebbe sottratto dalle vendite dei libri. Subito si apprestò a fare effettuare da un libraio il riscontro dei volumi arrivati: erano quarantatre e tre tomi di una copia imperfetta, inoltre chiedeva al Muratori, nel caso non fosse stato soddisfatto del lavoro compiuto, di contattare il Bulifon perché era di certo il fautore di tale incidente. Al contrario di quanto credeva il Catelani, in una lettera che il marchese Orsi scrisse all’amico modenese in seguito a uno scambio di libri in cui era coinvolto il Donati, il mercante livornese viene descritto come un soggetto poco affidabile: A me scrive lo stesso monsieur Desalliers, corrispondente del Donati di Livorno, il quale da questo non ha ricevuto il mio libro: sicché questi ha burlato il nostro abate Catelani, o io sono stato burlato da lui²⁵⁸.

Il 18 maggio del 1705 il corrispondente muratoriano si era trasferito a Pescia, non sappiamo per quale motivo, e riferiva a Modena le difficoltà incontrate negli affari a causa della lontananza da Livorno; intanto cercava di tranquillizzare il Muratori dicendogli che aveva chiesto ad alcuni amici di cercare compratori di altre copie. Il Catelani aveva cercato di vendere i libri anche a Pisa ma si meravigliava come in una città di studio com’è quella non vi sieno due letterati che faccian conto di cose così belle²⁵⁹. I problemi legati allo scambio delle copie e soprattutto i ritardi nei pagamenti seguirono l’abate livornese sino a Ferrara dove, nell’ottobre del 1707, vi si trasferì in veste di segretario del cardinale Imperiali. Il Catelani scriveva al Muratori che avrebbe saldato i debiti con il Baruffaldi che aveva conosciuto tramite il padre Burgos.

Con queste ultime quattro lettere scritte da Ferrara e Roma tra il 1707 e il 1709 abbiamo il terzo gruppo in cui il corrispondente fa trapelare le insoddisfazioni relative al nuovo impiego: Quello che più mi spiace si è l’aver inteso che non vi sia da far capitale della doppia il mese che oltre i dieci scudi di provvisione m’era stata dal prelado promessa per istraordinaria od incerta. Tal notizia mi è stata data da questo sig. maestro di casa dicendomi che le licenze della caccia nelle quali si fondava tale speranza sono rare a concedersi perché non vengono dimandati²⁶⁰.

²⁵⁷ *Carteggi con Botti..Bustanzio*, a cura di Fabio Marri, vol. 10, Firenze, 2003, p. 492.

²⁵⁸ *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di Alfredo Cottignoli, vol. 32, Firenze, 1984, p. 218

²⁵⁹ BEUMo AM, Catelani Francesco, F. 59, fasc. 10. Pescia, 15 dicembre 1706.

²⁶⁰ *Ibidem*; Ferrara, 14 novembre 1707.

Il Muratori dopo aver ricevuto queste notizie dall'abate livornese informava, due mesi dopo, l'amico Orsi, il mediatore per il nuovo incarico del Catelani, che a Roma cercavano due persone che servissero uno da segretario di un cardinale e l'altro da aio del Principino di Fiorano. L'erudito modenese aveva pensato che: trovandosi l'abate Catelani poco soddisfatto del salario presente, essendogli mancati alcuni utili de' quali avea avuta speranza, si potrebbe far favore a lui, e servizio al Porporato²⁶¹. Il livornese fu accontentato e il 16 luglio del 1709 raggiunse la Corte Romana: nell'ultima lettera al Muratori scriveva che per arrivare a Roma aveva viaggiato per tredici giorni, cinque dei quali per mare e gli altri per terra: il mare mi diede con mia maraviglia molto fastidio e la terra ancora non lasciò di darmi incomodo. Giunsi dunque carichissimo e quella stanchezza mi continua anche adesso, con dubbio che non si converta in qualche cosa di peggio²⁶².

Il Catelani continuava si mostrava insoddisfatto anche di questo nuovo incarico: Se io mi fossi immaginato o se mi fosse stato detto che la vita di corte o almeno quella d'un signore segretario d'un prelado fosse così affaticata e soggetta senza godere altro sollievo di dieci scudi il mese, non avrei certamente fatta la risoluzione d'applicarmi ma piuttosto mi sarei adattato a qualunque altra professione che mi fosse stata possibile²⁶³.

Il corrispondente muratoriano termina quest'ultima lettera porgendo le scuse all'erudito modenese perché a causa della paga poco remunerativa, contrariamente a quanto gli era stato promesso prima di trasferirsi a Ferrara, aveva tardato così tanto per saldare i suoi debiti.

²⁶¹ *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, vol. 32, Firenze 1984, p. 402.

²⁶² BEUMo, AM. Catelani Francesco, F. 59, fasc. 10. Roma, 17 luglio 1709.

²⁶³ *Ibidem*.

Conclusioni

Nonostante le lacune documentarie, l'analisi delle corrispondenze muratoriane presentata nei capitoli precedenti, integrata dalla scoperta di ulteriori fonti utili nell'Archivio di Stato di Modena e nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, permette di mettere a fuoco un caso di studio, vale a dire la configurazione dei rapporti di Muratori con un gruppo di interlocutori omogeneo per collocazione geografica, permanente od occasionale: e soprattutto con un gruppo di corrispondenti legati a Ferrara, una città per la quale gli ambienti culturali oltre che politici del ducato estense ormai radicato a Modena seguitavano a manifestare un interesse primario. Lo studio dei rapporti tra Muratori e i singoli corrispondenti presenta, attraverso un intreccio di vicende che spaziano da un lato sul mondo dell'erudizione storica e dall'altro su quello delle relazioni interpersonali, consente di cogliere un Muratori non soltanto erudito, ma anche amico premuroso e confidente sempre pronto a prestare aiuto a chi tra i suoi conoscenti ne aveva bisogno. Emblematico della benevolenza e della caritatevole sollecitudine muratoriana è l'atteggiamento verso la famiglia del computista Niccolò Bertani; quando quest'ultimo nel 1739 morì lasciò gli eredi in un mare di debiti da pagare al modenese, frutto della cattiva conduzione del beneficio di Sant'Agnesa. L'erudito, mosso a compassione dalla situazione disastrosa nella quale versava la famiglia del defunto, decise di ridurre sensibilmente la somma da saldare. Questo non è soltanto uno dei tanti episodi che rivelano l'umanità del grande studioso, ma il segnale che lo studio delle sue corrispondenze può essere allargato dal campo della storia della cultura e dell'erudizione storica e letteraria a un esame dei rapporti privati correnti all'interno di un segmento significativo di una società di antico regime, come quella modenese e ferrarese della prima metà del '700.

Premessa

In appendice si trascrivono tutte le lettere di 35 corrispondenti che scrissero a Muratori da Ferrara. Sono state escluse invece le 180 lettere di Giuseppe Ferrari, già trascritte nella tesi di laurea di Maria Paola Barion, che sono state però utilizzate durante la stesura del primo capitolo.

Rispetto all'elenco fornito da Matteo Campori si sono riscontrati alcuni errori di identificazione dei corrispondenti, che si elencano qui di seguito.

Baroncini Niccolò nel Campori è citato come Baconcini Niccolò.

A Manetti Pier Francesco sono attribuite da Campori 5 missive a Muratori, una delle quali è invece indirizzata a Giovan Andrea Barotti, carissimo amico di Manetti.

Melani Gaetano Enea: le lettere appartenenti a questo corrispondente sono otto e non nove, perché l'ultima missiva è di Girolamo Melani, fratello di Gaetano.

Merula Giovanni Paolo viene citato da Campori come Merolo Giovanni Paolo e Naranzi Ambrogio compare come Maranzi Ambrogio; a Perrella Ignazio sono attribuite due lettere, una delle quali, datata 23 dicembre 1723, è invece di Perretta Ignazio..

Per quanto riguarda la trascrizione dei testi ci si è attenuti alle *Norme dell'Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes muratoriana, 1989.

I

Baroncini Niccolò

Di Baroncini Niccolò possediamo tre lettere conservate in due fascicoli differenti presso l'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense di Modena²⁶⁴. Molto probabilmente le missive inviate allo storico modenese furono in numero maggiore, come si intuisce dal contenuto di quelle pervenuteci, mentre delle responsive muratoriane sembra non esservi traccia. In nostro aiuto sovviene Dante Balboni con un articolo su *“Una lettera inedita del Muratori intorno alla B. Lucia da Narni”* in cui parla del ritrovamento, nell'archivio della Curia Arcivescovile di Ferrara, di un biglietto scritto dal famoso erudito. Questa responsiva, trascritta per intero dal Balboni, è priva d'intestazione mentre non mancano la data topica e cronologica. Computando il periodo in cui fu scritta la lettera e l'argomento del testo, possiamo formulare l'ipotesi che il biglietto sia la risposta alla missiva del Baroncini del 16 dicembre 1719; tutti i dati sembrano combaciare. Il corrispondente scriveva allo storico modenese per conto di Barbara Felicita Sacrati, priora del monastero di S. Caterina da Siena di Ferrara, che desiderava promuovere il culto della beata Lucia da Narni²⁶⁵. Il placet sarebbe stato concesso dalla Santa Sede solo in cambio di un attestato autentico della verginità della religiosa. La suora Sacrati aveva pensato che il Muratori, essendo Lucia la favorita di Ercole d'Este, avrebbe potuto cercare nell'Archivio Ducale qualche lettera della Beata al Duca in cui trovare quella prova di purezza richiesta da Roma. Nell'ultima lettera il Baroncini fa riferimento a un processo di simonia che lo vedeva coinvolto.

²⁶⁴ BEUMo, AM, F. 52, fasc. 15; F. 52, fasc. 40. La prima missiva, inviata al Muratori nel dicembre del 1719, è collocata nella filza 52, fasc. 15, mentre le ultime due, scritte nel 1726, appartengono alla filza 52, fasc. 40.

²⁶⁵ Secondo il Balboni l'intestataro misterioso del biglietto scritto dal Muratori doveva essere il cappellano delle monache del monastero di Santa Caterina da Siena di Ferrara. Questo è un elemento a favore della nostra tesi perché il Baroncini nella missiva fa intendere di trovarsi nel detto monastero. Cfr. Dante BALBONI, 'Una lettera inedita del Muratori intorno alla B. Lucia da Narni' in *Anecdota Ferrariensia*, Città del Vaticano 1944-1967, , pp. 178-179.

Ferrara, 16 dicembre 1719

Si conserva qui nella chiesa della santissima di Santa Catarina di Siena, il corpo della beata Lucia di Narni loro fondatrice, come suppongo a V.S. Illustrissima ben noto. Ed essendovi tra dette religiose la madre suor Barbara Felicità Sacrati che, tutta zelo per la gloria della sopradetta Beata, procura che in queste sieno insieme maggiormente quelle di Dio manifestate, oltre l'haver fatto che sia asposta alla venerazione de fedeli, vorrebbe anche in oggi ottenere da Roma la licenza di recitarsene l'ufficio, che le verrebbe accordata, se si potesse dare qualche autentico della virginità della Beata di cui niuno più di Lei stessa può darne testimonianza, dopo del suo marito. Questo si fece religioso francescano, ma di lui non si trova alcun scritto. Le dette Madri hanno la vita della Beata suddetta scritta di proprio pugno in ubbidienza de comandi del confessore, dalla quale si può ricavare tutto che si desidera, ma bisognerebbe confrontarne il carattere [e] poter autenticare fosse proprio della suddetta. È venuto in mente alla m. Sacrati che essendo stata favorita sommariamente la Beata dal Serenissimo duca Ercole, che a sua contemplazione fondò l'accennato monastero di Santa Caterina, potesse la medesima haver scritto qualche lettera o biglietto allo stesso Serenissimo in occasione di trattare gli affari del medesimo, perciò ha desiderato che io annunzi a V.S. Illustrissima le mie suppliche per sentire se fosse possibile riportare sopra ciò qualche cosa, secondo l'esposto, nel qual caso la dama ne scriverebbe ancora a Sua Altezza Serenissima, se fosse per bisognare. La Beata visse sino al 1544 ed il Serenissimo duca Ercole era morto 30 anni prima, che vuol dire nel principio del 1500, forse si dovrebbe ritrovare qualche cosa. Avrebbe la m. Sacrati fatto pregare V.S. Illustrissima per mezzo dell'eccellenza del sig. marchese Scipione mio padrone e suo nipote, ma trovasi egli con vari ufficiali e ministri del Pubblico alla visita de danni inferiti dall'ultima escrescenza del Po che sono considerabilissimi. E però è toccato a me questo onore di rinnovare a V.S. Illustrissima insieme gli atti del mio sommo rispetto con cui mi fu parimente ad augurare al di Lei gran merito le consolazioni più bramate in vicinanza del Santo Natale per non moltiplicarle l'incomodo delle lettere desiderando io solo quella di poterla ubbidire, se mai ne fosse capace la mia debolezza e con ogni mio ossequio mi pregio essere...

Ferrara, 19 agosto 1726

Prima di avanzare a V.S. Illustrissima le mie suppliche avevo già comunicato il caso a più d'un teologo, e di questi causidici ancora, e trattandosi della rinoncia d'una remota parte di beni ecclesiastici qual'è l'entrata che poteami essere assegnata in pensione cui, attesa la nomina fattami, aveva già acquistato jus et non già di positivo beneficio o dignità ecclesiastica, niuno mi ha mai fatto concepire d'essere io incorso in labe simoninea tanto più, che essendomi io mosso a rendere immune et esente la chiesa già accennata dall'aggravio dell'annua pensione, non pare vi possa qui entrare, non ostante tutto l'intenzionarmi dal fratello dell'arciprete, che una gratuita corrispondenza solamente mi ha promessa proprio nomine, e non una pateggiatura risposta, che tutti anzi mi dicono sia tenuto mantenermi in carico di coscienza non dimeno quando V.S. Illustrissima conoscesse veramente, col suo alto intendimento, che vi fosse la simonia predetta, credo che questo sarà il mio caso perché se non altro avrò motivo e maniera di venire in parte sul mio e rifarmi del nero atto che mi viene usato dal Toschi et inganno con farlo sbalzare da quella chiesa che per tanti e tanti capi non merita. Che però degnandosi di fare qualche altro riflesso, a tutto si esposto, supplico V.S. Illustrissima avanzarmi il suo sentimento, che sarà sempre da me il più ossequiato, e quando veramente conosca di non potermi ringraziare, secondo l'avevo supplicata e la supplico di nuovo quando vi sia luogo, mi sarà grato mi onori rimettermi l'attestato che le trasmisi affinché possa mandarlo a Roma ad oggetto di principiarne la causa per la quale, ancorch'io venissi dichiarato incapace di benefici, non m'importa perché già non ne voglio e intanto vedrò come potrà difendersi l'altro facendomi a ciò risolvermi la burla che pretende avermi fatto il Toschi e che non so accomodarmi a soffrire per non esserne mai stato avvezzo.

Il sig. Toschi mi promise che non avrei mai perduto finchè io cedessi, ma non espresse la quantità come dice l'attestato anzi facendomi istanza di abbandonarmi alla sua onoratezza. Onde non potevo che sperare una gratuita sua risposta o annua o tutt'assieme e se fosse stata di dieci paoli, per così dire, io non potevo recalcitrare. Ora non vuol'avermi promesso cosa nessuna, lo vedremo. Io ho fatto rinuncia del ius acquisito ad una cosa adiacente ad una spirituale per riportarne una ricognizione, ma essendo semplice gratuita non ho creduto incorrere in simonia, tanto più per avermene intenzionato un terzo, a suo nome solamente, e per questo niuno nemmeno finqui ha saputo dirmi vi sia stata simonia. Può darsi però che vi sia et in questo caso voglio prendermi non po' di divertimento et

insegnare come debbansi mantener le promesse. Intanto n'attenderò i rincontri. Supplico infine V.S. Illustrissima di condonare benignamente il lungo tedio et a non privarmi dell'onore della sua grazia stimatissima che tutta ubbidienza et ossequio insieme mi troverà sempre...

Ferrara, 18 dicembre 1726

Tributo a V.S. Illustrissima, in vicinanza del Santo Natale, gli atti soliti del mio umilissimo ossequio che si degnerà rilevare dal presagio delle maggiori consolazioni possa sperare il di Lei gran merito dalla mano del Signore. Quando intanto V.S. Illustrissima non credesse potessero dispiacere agli occhi clementissimi di Sua Altezza Serenissima quelli più sommessi della mia venerazione, la supplico umiliarglieli coll'ingionto foglio implorando insieme l'onore de suoi pregiati comandi in ubbidienza de quali studiarò sempre apparire...

II

Barotti Giovanni Andrea

Di Giovanni andrea Barotti ci sono pervenute tre lettere conservate nel fondo muratoriano della Biblioteca Estense di Modena²⁶⁶. Il marchese Ercole Bevilacqua, già corrispondente muratoriano, aveva incaricato il Barotti di contattare il dotto modenese affinché questi seguisse le vicende del fidanzamento tra il figlio Cristino e la marchesa Isabella Coccapani. I maneggi, puntualizza il Barotti nella prima lettera, erano stati già avviati anni prima, ma il marchese Luigi Coccapani li aveva interrotti a causa della giovane età della figlia. Il Bevilacqua riteneva che fosse giunto il momento opportuno per riaprire le trattative, inoltre, essendo sfumato l'accordo con un cadetto della casa Scotti, temeva che potessero subentrare altri pretendenti. Il Barotti, quindi, chiedeva al Muratori di perorare la causa del marchese Ercole presso il Coccapani; inoltre aggiungeva che il Bevilacqua sperava di recuperare i suoi possedimenti inondata dalle acque del Reno e che avrebbe rinunciato tutto a favore del figlio Cristino²⁶⁷.

Ferrara, 2 gennaio 1740

Il signor marchese Ercole Bevilacqua comanda il fare con V.S. illustrissima una parte, la quale se mai le paresse strana nella mia persona, ne dia la colpa al merito del Cavaliere, a cui non ho saputo non ubbidire.

Egli mi ha fatto la piena confidenza del carteggio da lui cominciato tre anni sono con V.S. illustrissima intorno alla sig. marchesa donna Isabella Cocapani per questo sig. marchese Cristino di lui figliolo e insieme della sospensione del trattato per la troppa gioventù della dama e per il giusto desiderio del signor marchese suo padre di accasarla sotto i suoi occhi come s'esprime la lettera di risposta di V.S. illustrissima. Ora però che il primo motivo, col tempo trascorso è cessato e che il sig. marchese Luigi può essersi assicurato che costì non sono partiti che convengano alla Dama sua figlia, si è dato a credere

²⁶⁶ B.E.Mo, Archivio Soli Muratori, Giovan Andrea Barotti, F.52, fasc. 54.

Giovanni Andrea Barotti nacque a Ficarolo, un paese del ferrarese, il 30 dicembre 1701 da Giuseppe e da Brigida Brunetti. Seguì a Ferrara, presso il collegio dei gesuiti, i corsi di umanistica e filosofia e nel 1720 conseguì la laurea in *utroque iure*. Per ulteriori informazioni sulla vita del Barotti cfr. Italo Zicari, 'Barotti Giovanni Andrea' in D.B.I. vol. 6, Roma 1964, pp. 485-487.

²⁶⁷ Il marchese Ercole Bevilacqua era già imparentato con Luigi Coccapani in quanto sua figlia Eleonora aveva sposato il nobile uomo. Cfr. introduzione al carteggio Ercole Bevilacqua-L.A.M, ivi p. 107.

il sig. marchese Ercole che questo sia il tempo opportuno per supplicare di nuovo V.S. illustrissima della sua interposizione. Ha inteso che presentemente sia in piedi un trattato con un cadetto di casa Scotti ma perché potrebbe darsi che non avesse effetto, egli ha stimato buon consiglio il prevenire V.S. illustrissima perché sfumando il trattato suddetto non entrino in campo nuove pratiche prima della sua.

Doveva egli che principiò riassumere il carteggio per la confidenza e buona amicizia che egli professa a V.S. illustrissima ma senza esentarsi da quest'obbligo a cui sa di dover soddisfare, ha voluto valersi della mia persona o perché molte cose potrò dir io che a lui non converrebbe il dirle, o per buon genio che ha di darmi occasione di farmi merito appresso di lui e di tutta la sua casa. Non essendo concorso poco il credersi da lui, che V.S. illustrissima abbia per me una distinta bontà, cosa che io posso desiderare ma non presumere conoscendo di non avermela meritata.

Io non pretendo con le mie parole di impegnare V.S. illustrissima in quest'affare quand'ella ha già dati in altra occasione troppi segni della sua parzialissima considerazione ed amore verso il marchese Ercole e la sua casa, di maniera che le farei torto se non mi tenessi sicuro ch'ella mi impiegherà volentieri tutto se, perché il sig. marchese Luigi dia ascolto quando lo permetterà il presente impegno a parole di trattato e per favorire di poi la causa sino la suo termine. Dall'altra parte io non so temere che il signor marchese suddetto debba contrastare neppure un poco V.S. illustrissima una così onesta dimanda orche ad altri non l'ha negata. Trattandosi di famiglia a lui cara di cavaliere d'ottima indole e nome e di casa la quale senza le vicine speranze che ha di ritornare alle prime sue forze colla ricupera delle vaste tenute inondate da Reno nel recapito che si è per dare a quell'acque è comoda in modo da non mancare a tutte quelle convenienze che la condizione e sua e della dama può esigere, al quale effetto è risoluto il signor marchese Ercole di rinunziar tutto il suo al marchese suo figlio dovutogli per altro dopo la sua morte senza la minima diminuzione come primogenito.

Con questa buona fiducia che mi fa parere soverchio l'estendermi di vantaggio, finisco di trattenerla dichiarandomi con pienissima stima e rispetto...

Ferrara, 17 aprile 1741

In questo punto il marchese Bevilacqua mi manda a richiedere s'io abbia avuto notizia veruna di V.S. illustrissima circa l'affare a lei noto. L'oscurità in cui mi trovo mi necessita a incomodarla. Voglia Dio che V.S. illustrissima possa darmi risposta, per cui mi riesce di farmi merito appresso il Cavaliere. Mi perdoni questo necessario disturbo. Io son d'opinione che finirà presto e felicemente s'ella vorrà che così finisca ma conosco che sono un mezzo troppo debole perché si muova a volerlo efficacemente. Tutta la mia speranza è nel buon cuore di V.S. illustrissima da cui pure riconosco l'onore di professarmi con pienissimo rispetto...

Ferrara, 21 dicembre 1744

Nella mancanza del ministro di cotesto sig. Coccapani, avvenuta per la morte del sig. dott. Ciarlatini, il sig. Ambrogio Baruffaldi, nipote del sig. arciprete di Cento sapendo, non so come, la devotissima servitù verso di V.S. illustrissima mi ha strettamente impegnato a scriverle a suo favore. Ha potuto più in me l'intima amicizia che potesse al zio di lui che la cognizione del mio tenuissimo merito appresso V.S. illustrissima; di maniera che sono entrato in parola di soddisfarlo. Io non ardirei di sperare a mio riguardo ch'ella muova una parola per lui; io spero però a riguardo della onestà, capacità e buona riputazione dello stesso sig. Baruffaldi, qualità che costituendo un ottimo e raro ministro obbligheranno V.S. illustrissima per l'amore ch'ella professa al sig. marchese di proporglielo con tutta quella efficacia che può bastare perché lo accetti. Ch'egli sia tale io gliene fo fede e per tale il conosco quanti han notizia di lui. Questo è il motivo per cui la incomodo con questa mia. Non mi avanzo a pregarla de' suoi buoni uffizi stimando io soverchie le mie preghiere dove concorrono motivi più gagliardi per farli. E con pienissimo rispetto devotamente mi professo...

III

Bertani Masini Nicolò

Di Bertani Masini Nicolò ci sono pervenute solo sei missive ma supponiamo che lo scambio epistolare sia stato molto intenso soprattutto se consideriamo le 37 responsive del Muratori e il comune interesse per la gestione dei benefici ducali a Ferrara: allo storico modenese furono affidati il Priorato di Sant'Agnese e quello di Sant'Anna²⁶⁸. Nell'agosto del 1710, il commissario ducale Giuseppe Martinelli, lamentando col Muratori lo stato d'abbandono in cui versava l'archivio della computisteria a Ferrara, chiedeva di essere affiancato da un aiutante suggerendo al Duca un certo Nicolò Bertani di Reggio²⁶⁹; il commissario conosceva bene il giovane concittadino perché aveva già lavorato per lui come contabile e ne tesseva le lodi²⁷⁰. Purtroppo Niccolò, contrariamente a quanto aveva assicurato il Martinelli, non dovette dare una buona prova nel lavoro di amministratore, come possiamo intuire dalle missive qui analizzate, il Bertani era sempre in ritardo nel comunicare i conti dei debiti e dei crediti spettanti allo storico modenese e spesso si scusava per le inadempienze. Troviamo un'ulteriore conferma di tali mancanze nel carteggio tra il Muratori e Francesco Contarelli, commissario ducale dal 1731 al 1749, spesso l'erudito fa riferimento ai continui ritardi del Bertani nel fargli recapitare il resoconto delle spese e le entrate ricavate dagli affitti. Quando nel 1739 morì lasciò conti irregolari, mancanza di denaro e il Muratori dopo aver appreso le infelici condizioni finanziarie in cui versava la famiglia del computista decise di sgravare più di cento scudi dal pagamento dei debiti spettante agli eredi.

Ferrara, 11 agosto 1721

²⁶⁸ Tra i numerosi cespiti riservati alla Camera Ducale vi era un complesso di Benefici ecclesiastici che si erano accumulati in meno estense in seguito a permutazioni, apotezioni e a donazioni. Il nucleo più cospicuo si raggruppava intorno alla Prepositura della Pomposa. Cessata l'Abbazia e trasferiti i monaci in San Benedetto di Ferrara, il ricco beneficio fu commutato in una prepositura laica di giuspatronato estense. Ai duchi quindi sarebbe spettato il diritto di concedere i benefici annessi, consistenti nelle case dipendenti dalla ex abbazia esituate tanto a Ferrara che a Modena; ma la trascuratezza ed il conseguente disordine avevano fatto obliare questi diritti.

²⁶⁹ Il Bertani, contrariamente a quanto precedentemente affermato, non venne a Ferrara in veste di commissario ducale ma semplicemente come ragioniere.

²⁷⁰ BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. fasc. *Ferrara, 10 agosto 1710*.

Sin nel caduto luglio, ricevei il gentilissimo foglio di V.S. illustrissima de 25 a cui non feci la dovuta risposta per essere stato sorpreso da febbre e stato che mi ha tenuto obbligato al letto sin a sabato prossimo scorso.

Non mancherò, quando il tempo e la sanità me lo permetta, di renderla ubbidito della cognizione di questi lei crediti e debiti come [pure osserverà] nel libro se il sig. commissario siasi dato debito delle due avvisate portate.

Il sig. Camillo Scridelli anche questa mattina ha voluto pagare a questo sig. Commissario i denari 25 il quale per mancanza di tempo non le ha potuto ricevere come farà oggi dopo pranzo.

Il sig. vicario non sarà creditore di V.S. illustrissima sino al venturo s. Michele, onde a quel tempo si aggiusterà il lui conto contando sempre prima sopra ciò che darà per affitto della casa. Il Scardua, conduttore la possessione, mi dice essere indispensabile certi risarcimenti già noti a V.S. illustrissima altrimenti si [...] pericolo che il fienile precipiti affatto. Sopra di che V.S. illustrissima possa risarcire ciò che crederà necessaria. Con che umilmente riverendola resto...

Ferrara, 1 ottobre 1721

In quest'ordinario pure mi trovo onorato dal stimatissimo foglio di V.S. illustrissimo in cui leggo l'aggradimento della medesima delle mie debolezze in proposito del conto trasmesso.

Sento come V.S. illustrissima abbia raccomandata la lei esazione all'illustrissimo sig. commissario Vecchi, che non è per anche comparso a Ferrara essendo ormai le 18 ore. Io però mi son presa la confidenza per ben servirla di ricevere denari mentre il Scardua, di lei affittuario, mi pagò scudi sessanta in [cuota] di sua condotta onde oggi mi prendo [...] d'incamminarglieli dirigendoli a cotesto sig. Antonio [...] dalle mani del quale avrà V.S. illustrissima la bontà di riceverli. Per la morte seguita dai mesi sono d'un mio fratello in Reggio, spero di dover presto aver l'onore di riverirla da vicino nel mio passaggio per costà. Con che dandomi ora quello di umilmente [traendola] resto...

Ferrara, 17 novembre 1721

Ecco che il questo ordinario invio annesso il conto d'esazione fatto dal fu sig. cavaliere Martinelli dopo l'ultimo saldo seguito tra V.S. illustrissima ed il medesimo che sia in Cielo. Mostra il detto conto debitori gli eredi Martinelli di scudi centoventicinque (...) 74 e di 8, il che mi ha dato a pensare di molti parendomi ch'io avvisassi V.S. illustrissima che il debito non era che di 125 (circa?). Mi è poi sovvenuto quando io non m'inganni che, poco prima della morte del suddetto sig. Cavaliere, fossero a V.S. illustrissima fatti valere scudi cento, onde se ciò sussiste io ne sento tutto il piacere, immaginandomi, che gli eredi avranno compiti poi al restare loro debito.

Col primo ordinario manderò a V.S. illustrissima la nota e conto preciso de lei debiti per causa d'affitti scaduti a tutto settembre scorso non avendolo potuto fare per tempo, merito a ciascheduno conduttore bisognare fare il conto.

La supplico a degnarsi di compatire se io non l'ho scritta prima d'ora non avendo dagli eredi il libro che riguarda il detto priorato che due giorni prima della per costà dell'illustrissimo sig. Commissario nostro, come il medesimo gliene potrà fare la testimonianza. La supplico dell'autorevole lei protezione e dell'onore de suoi stimatissimi comandi in attenzione de quali facendole umilissima riverenza resto...

Ferrara, 24 novembre 1721

Sono infinitamente tenuto alla somma bontà di V.S. illustrissima che ha saputo tollerare il ritardato conto inviatole, finalmente, da me dopo una richiesta anticipata di più di cinque mesi. Non incolpi però V.S. illustrissima simil ritardo a mia trascuraggine ma bensì a poca buona sorte non avendo sentito, pochi giorni prima della partenza del sig. commissario, ritrovato il libro dei maneggi degli effetti di V.S. illustrissima. Cento filippi fanno di moneta di Ferrara cento scudi e V.S. illustrissima, come benissimo raccoglie nella gentilissima sua, resta creditore degli eredi Martinelli di soli denari 74 e d (denari 8. per tal spesa poi occorre in citare gli affittuari, sarà necessario darne debito alla partita di essi [...] col pagamento successivo dall'uso soddisfatta . sarà però a V.S. illustrissima di notizia che i morosi debitori non soggiacciono, secondo l'uso del paese, alla spesa della prima citazione, quando pronti all'avviso pagano senza aspettare il 2°.

Si tale riflesso si lasciano da me scorrere due o tre anni negli usi di pochi baiocchi per non dovere colla spesa giudiziale della prima citazione, che importa soldi quattro se non fallo, il frutto di un anno. Mi continui la supplico, l'autorevole lei protezione e mi dia l'onore di doverla obbedire in ogni lei occorrenza mentre dandomi io quello di farle umilissima riverenza resto col soggiungerle che annesso le trasmetto il conto di lei conduttori e il risaltante loro debito, avvertendola però che questo del sig. Baroni non avrà sussistenza come vedo non essendo stato considerata in essa certo ristoro per mortalità d'animali seguita in detto possesso fatto sta secondo un laudo e di cui, forse, più V.S. illustrissima che io ne avrò informazione...

Ferrara, 21 dicembre 1721

Sin l'ordinario scorso, mi giunse il gentilissimo foglio di V.S. illustrissima da cui sentii le premure della medesima per l'ulteriore riscossione de lei debiti. Io l'assicuro di tutta la mia attenzione su tale proposta ma sin ora mi è riuscito di renderla obbedita mentre ancorché mi abbiano data buona intenzione (potrà darmene) il Scardua, non hanno sin ora corrisposto co' fatti.

Non ho mancato di fare premurosa istanza al sig. arciprete Zerbini perché s'induchi a saldare il lui debito per l'affitto della nota casa ma dal medesimo non ho avuta per anche alcuna risposta.

Passai e ripassai per Modena ma con tanta fretta ch'io non potei render l'onore d'inchinarla come avrebbe portato il mio obbligo. Nell'andare a Reggio [risolsi] di farlo al mio ritorno a Modena ma restai deluso mentre essendo presentata ai presidenti della [...] fuori di cotesta posta di S. Agostino con la fede di Reggio nella quale non erano stati posti o ascritti gli annessi che meco ci conduceva doppio lungo contrasto fin essi ch'eran chi di paure che io me ne tornassi a Reggio, chi che lasciassi fuori per gli annessi e chi (...) il bando e (...) e così visitare le robbe non fu poco ottenere la grazia di dovere transitare per [posta] senza fermarli. Ecco come mi è accaduta la disgrazia. Non mando nell'occasione delle imminenti Santissime feste di augurargliele colme di tutte le più vere e desiderata contentezza. Gradisca V.S. illustrissima questo atto del mio riverente ossequio che le professo mentre dandomi l'onore di umilmente riverirla resto...

Ferrara, 5 gennaio 1722

Non avendo avuta la sorte di potere esigere denari di ragione di V.S. illustrissima, ho procurato di esigere per il loro e però V.S. illustrissima annessi troverà quattro paoli che servono per quattro voci. Il primo intitolato Vittoria Vittoria, il 2° Vittoria Atonia, il terzo Vincenzo Antonio e il 4° Bernardino Antonio. Conche umilmente riverendola e pregandola a mandarmi l'avviso colle prime lettere resto...

IV

Bevilacqua Ercole

Il marchese Ercole Bevilacqua, discendente da un'antica e nobile famiglia originaria di Verona e stabilita a Ferrara da Cristin Francesco Bevilacqua, molto probabilmente nacque verso la fine del XVII secolo. Nel 1702, durante la guerra di successione spagnola, partecipò alla spedizione pontificia come capitano d'infanteria per difendere gli stati di Parma dall'esercito imperiale. Subito dopo la Corte romana, che temeva ulteriori attacchi da parte delle milizie tedesche, inviò il Bevilacqua a proteggere il territorio di Cento. Quando nel 1708 il conte di Bonneval si accampò con l'esercito nel ferrarese, il marchese Ercole si affrettò ad allestire a sue spese un reggimento che congiunse all'armata papale ponendosi alla guida come Colonnello; predispose inoltre il campo a Pontelagoscuro munendolo di fortificazioni. Terminati gli scontri servì lo Stato Pontificio per altri quattro anni dopodiché abbandonò la carriera militare e il papa Clemente IX lo investì Cavaliere di cappa e di spada, nomina che gli venne ribadita dai successivi pontefici. Nel 1735 il marchese Bevilacqua venne eletto giudice dei Savi, mansione sostenuta con successo già nel 1710, ricoprì anche la carica di riformatore dell'Università di Ferrara sostenendo le Belle arti e le scienze. Morì a Ferrara nel 1750.

Di Ercole Bevilacqua ci sono pervenute solo tre missive inviate al Muratori tra il 1736 e il 1741 ma abbiamo motivo di credere che fossero in numero maggiore perché Giovanni Andrea Barotti, anch'egli corrispondente muratoriano, in una lettera scritta allo storico modenese fa riferimento al rapporto epistolare nato, anni prima tra i due, intorno all'affare del matrimonio tra Cristino, figlio del Bevilacqua, e Isabella Coccapani. Nelle missive qui analizzate non troviamo alcun riferimento a quest'incombenza anzi leggendo le prime prime due, scritte nel 1736, troviamo che l'attenzione del marchese è focalizzata sul viaggio del Barotti a Modena; si premura di raccomandarlo alle cure del Muratori però resta incognito il motivo della trasferta. Nell'ultima lettera, del 1741, il Bevilacqua informa lo storico modenese di aver trovato una cronaca sulla congiura ordita contro il duca Borso. L'episodio era stato già pubblicato nelle *Antichità Estensi* e il Muratori si era avvalso di un documento originale fornitogli da Francesco Zambeccari di Bologna. Ma secondo il marchese la cronaca da lui posseduta meritava particolare attenzione perché accompagnata da una lettera dedicatoria. Un altro corrispondente ferrarese, il canonico Luigi Martini, scriveva a Muratori di aver trovato, tra gli scaffali della antica libreria di Santa Maria in Vado lo stesso documento: una copia di un testo in latino intitolato *Commemoratio*

conspirationii in divum Borsium per perfidos Joannem Ludovicum Andream Caregnanum patrate incipis feliciter. Ad divum Borsium Prohemium; L'opera era accompagnata dal volgarizzamento, redatto dall'autore Carlo da S. Zorzo, e da una lettera indirizzata al duca Borso.

Ferrara, 30 ottobre 1736

Portandosi a Modena il sig. dott. Giovanni Andrea Barotti, soggetto di quella virtù e valore che è noto ad ognuno e che sarà anche a cognizione di V.S. illustrissima, come pienamente informata dalla materia letteraria mi do il contento d'accompagnarlo colla presente e di dirigerlo a V.S. illustrissima affinché si compiaccia farli godere gl'effetti dalla di lei bontà e gentilezza in tutto ciò che fosse per occorrergli nel tempo che dovrà trattenersi costà assicurandola che riputerò a mio preciso debito e come se fossero state da me medesimo ricevute tutte le finezze che sarà ella per compartirgli, non avendo io saputo a chi meglio appoggiarlo, quanto alla riverita di lei persona cotanto amante delle persone sapienti. E mentre mi auguro pari occasioni di poter corrispondere a V.S. Illustrissima, sempre che si compiaccia farmene parte con i di lei comandamenti, passo a confermarmi con tutta la stima...

Ferrara, 9 novembre 1736

Da questo sig. dott. Giovanni Andrea Barotti mi è stata resa la compitissima di V.S. illustrissima con un pieno attestato dei favori, si è ella degnato di compartir il medesimo, anche a mio riguardo cosa che sempre più accresce in me il numero delle tante obbligazioni che le professo, ma quello che più mi ha consolato è stata la notizia del di lei ristabilimento nella più pristina salute che le auguro con la maggior vivezza dello spirito per la particolar stima che le protesto e per l'universal vantaggio di tutto il mondo letterario. In tanto la prego mantenermi la stimatissima sua grazia e con riverirla distintamente anche per parte della marchesa mia e figli col più vivo dello spirito mi confermo...

Ferrara, 7 agosto 1741

Nel rileggere che faccio con tanto mio gusto le *Antichità Estensi*, composte da V.S. illustrissima con sì grande erudizione e rare notizie, mi è venuta curiosità di vedere l'istoria della congiura tramata contro del Duca Borso che V.S. illustrissima accenna nella parte seconda a c. 222 e perché forse quella veduta da V.S. illustrissima in Bologna, posseduta dal sig. marchese Francesco Zambeccari, sarà quella scritta latinamente da Carlo da S. Giorgio nella quale non vi puol essere la lettera curiosissima dedicataria che trovo in questo bellissimo manuscritto ho creduto che non le possi esser disturbo il vederlo, mi prendo perciò l piacere e confidenza di trasmetterlo alla di lei mani per mezzo di questo sig. commissario di Sua Altezza Serenissima che, oservato che l'avrà con tutto suo comodo, mi farà poi la grazia di rimetterlo per mezzo del medesimo. Condoni la sincerità dell'animo mio e pieno di vere e stimatissime immutabilmente mi rassegno...

V

Borsetti Ferrante

Nato a Ferrara il 22 giugno del 1682, intraprese i primi studi presso il collegio dei gesuiti proseguendo all'università con il diritto sotto la guida del giurista Cesare Parisi Favalli. Nel 1704 conseguì la laurea e da lì avviò la carriera nei pubblici impieghi prima come sottosegretario della Ferrara (1718) e due anni più tardi venne nominato segretario principale con l'incarico di reggere anche la segreteria del Consiglio del Magistrato e dell'università. Il Borsetti si dedicò intensamente anche alla vita culturale della sua città ed in questo campo che diede miglior prova delle sue doti di storico, letterato e poeta. Fu membro attivo dell'accademia della Selva, rivale storica di quella della Vigna, e successivamente nel 1730 venne eletto segretario perpetuo di quella degli Intrepidi. Nel 1735 diede alle stampe la *Historia almi Ferrariae Gymnasii* scritta grazie al materiale raccolto durante l'ordinamento dell'archivio cittadino. Alla storia patria dedicò un'altra opera rimasta inedita dal titolo *Notizie riguardanti la città di Ferrara e tutto il suo ducato*. Il nome del Borsetti è legato soprattutto all'attività di poeta satirico, nel 1736 partecipò all'edizione bolognese di Lelio della Volpe del *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* a cui collaborarono più di venti poeti e ad egli si deve l'ottavo canto. Un'altra opera di stampo burlesca, rimasta inedita fino al 1751, è *I Colpi all'Aria: Capitoli giocosi del signor dott. F. B. ferrarese colle note di Tetraferno Bresti dati in luce dalli Giuseppe, Filippo e Francesco fratelli Moretti nipoti dell'autore ancor vivente*. Ferrante Borsetti lasciò numerosi versi sparsi nelle raccolte dell'epoca, morì il 19 luglio del 1764 all'età di 82 anni e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco a Ferrara.

Di Borsetti Ferranti Ferrante ci sono pervenute due missive mentre non vi è notizia delle responsive del Muratori.

Ferrara, 1 agosto 1740

Dal sig. conte Tremellio Scroffa mi è stato consegnato il tomo 2 delle Antichità Estensi, parto della dottissima penna di V.S. illustrissima, dono riuscitomi tanto più prezioso quanto che del tutto me ne riconosco immeritevole tanto più per le circostanze dalle quali viene accompagnato e delle quali fui già fatto inteso dal sig. dott. Scalabrini. Io non ho per

tanto termini bastevoli per rendere adeguati umilissimi ringraziamenti a chi tanto debbo onde altro non posso che attestarne a V.S. illustrissima le infinite mie indissolubili obbligazioni con un vivissimo desiderio di poter seco in qualche occasione cui le piacesse porgermi segnalare la mia servitù. Dal detto sig. dott. Scalabrini mi è stato palesato il di lei desiderio di avere il libro avvisatomi e quantunque io stimi cosa malagevole il poterlo avere perché so che si dispensa con moltissima scarsezza pure prometto a V.S. illustrissima tentar tutte le vie più efficaci per veder di servirla e frattanto immutabilmente mi protesto...

Ferrara, 29 ottobre 1736

Con occasione che costà si porta il sig. Giuseppe Barbieri, ho al medesimo consegnato tre copie di una mia debolezza scritta intorno questo Studio nostro di Ferrara, pregandola farle a lei tenere, una è legata e questa vivamente la supplico onorarmi presentarla a Sua Altezza Serenissima insieme colla annessa lettera in testimonio delle altre due slegate si degnerà trattenersene e gradirne una per se per cui mi protesto aver sempre conservato e meritamente conservare concetti di altissima stima e l'altra farla tenere al sig. Ippolito Zanelli mio stimatissimo concittadino. La nota generosa bontà di V.S. illustrissima mi ha reso ardito per arrecarle questo incomodo senza alcun merito mio precedente e mi ha fatto nell'istesso tempo perdere il rossore che avrei dovuto avere in esibendo sotto gli occhi di lei purgatissimi un opera in un argomento sterile per se medesimo e poi infinitamente pregiudicato dalla ignoranza dell'autore ma essendo proprietà degli animi più illuminati il compatire chi meno sa ho ragione di riportare per un tal titolo da V.S. illustrissima quale me lo spero un generoso compatimento e con questo alla medesima dedicando la mia quantunque debole servitù immutabilmente mi dico...

VI

Caldari Ferdinando

Ferdinando Caldari, nato a Firenze nel 1688, fu un personaggio dal temperamento irrequieto e questa particolare caratteristica gli provocò non poche avversità. Compiuti gli studi letterari, in cui si distinse per le ottime qualità di poeta volgare, conseguì nel 1710 a Pisa la laurea in *utroque iure* dopodiché ritornò nella città natale dove lavorò come cancelliere delle gabelle dei contratti. Nonostante gli impegni lavorativi non tralasciò mai l'amore per la poetica diventando membro dell'Arcadia di Roma e dell'accademia degli Apatisti di Firenze ma per oscuri motivi dovette abbandonare la città trasferendosi a Milano e successivamente a Piacenza²⁷¹. Nell'ottobre del 1738 Ferdinando approdò a Ferrara per volere di Guido Bentivoglio d'Aragona che già mesi prima era alla ricerca di un nuovo segretario e sotto consiglio del Muratori aveva scelto il fiorentino. Le cose però non andarono per il verso giusto ed è proprio intorno a quest'argomento che si sviluppa la corrispondenza tra lo storico modenese e il Caldari²⁷².

Le missive a noi pervenute sono cinque mentre delle responsive muratoriane, di cui peraltro il corrispondente fa accenno, non vi è alcuna traccia²⁷³.

Nell'agosto del 1738, il Bentivoglio si trovò nella necessità di cambiare segretario e pensò di rivolgersi al Muratori, contattato già altre volte per analoghi motivi, il quale dopo varie ricerche gli propose Ferdinando Caldari²⁷⁴. Il marchese si dimostrò molto contento della scelta effettuata dal modenese ma quando il nuovo assistente arrivò a Ferrara dovette tribolare un po' prima di occupare l'incarico promessogli; pare che il Bentivoglio stesse aspettando il momento giusto per poter licenziare il vecchio segretario che dopo otto anni di buon servizio aveva incominciato a commettere delle mancanze. Il Caldari scriveva al Muratori che per servire il nobile ferrarese aveva abbandonato un lavoro, meno allettante, a Venezia e restò sbigottito quando apprese delle mutate condizioni, soprattutto perché la notizia gli venne comunicata solo quando arrivò a Ferrara²⁷⁵. Dopo tali vicissitudini il

²⁷¹ Giovanna Sarra, 'Caldari Ferdinando', in D.B.I., Roma 1973, vol 16, pp. 581-582. Non è specificato per quanto tempo il Caldari si trattenne a Milano e a Piacenza e non sappiamo quale mansione andò a coprire.

²⁷² Il marchese Guido Bentivoglio d'Aragona per il reclutamento di personale per la sua segreteria si rivolgeva spesso al Muratori del quale giudizio si fidava ciecamente. Cfr. Carteggi con Bentivoglio..Bertacchini, a cura di in edizione nazionale del carteggio di L.A.M. Firenze 1982, vol. 6. P. 5.

²⁷³ B.E.Mo, Archivio Soli-Muratori, Caldari Ferdinando, F. 57, fasc. 45.

²⁷⁴ Cfr. Carteggi con Bentivoglio/ Bertacchini in edizione nazionale del carteggio di L.A.M. carteggio muratoriano, p. 15

²⁷⁵ Nell'agosto del 1738 il Caldari si stava recando a Venezia per servire la casa Grimani, durante il tragitto si fermò a Ferrara presso il Bentivoglio che gli parlò dell'imminente cambio di segretario. Il fiorentino ritornò, intorno ai primi di ottobre, nella città legatizia ma vi trovò che il posto promessogli era ancora occupato. Il

corrispondente occupò il posto che gli era stato promesso come apprendiamo dalla lettera scritta il 9 dicembre del 1740; purtroppo per lui erano in serbo nuove disavventure. Da questa missiva all'ultima trascorsero quattro anni e fu lo stesso Muratori a lamentarsi col Bentivoglio del fatto che il Caldari, da quando aveva preso servizio presso di lui, non l'aveva più contattato²⁷⁶; l'avrebbe fatto successivamente in occasione del suo licenziamento.

L'11 dicembre del 1744 il fiorentino scrisse una lunga lettera nella quale cercava di dimostrare all'erudito modenese quali fossero le reali cause del suo esonero. Pochi giorni prima il Caldari aveva intercettato, grazie ad un amico che lavorava presso palazzo Benitvoglio, una missiva del marchese al Muratori nella quale accusava il segretario d'infedeltà perché, essendo incline ai pettegolezzi, aveva diffuso notizie d'argomento segreto²⁷⁷. Il fiorentino si difendeva dall'accusa affermando che il nobile ferrarese dopo la morte del padre era diventato scontroso e insopportabile a tutta la famiglia e incalzava giurando che in sei anni di servizio non aveva mai mancato di rispetto al padrone e che la fuga di voci era dovuta, più che a lui, alla troppa loquacità del Bentivoglio. Si conclude così la corrispondenza tra il Caldari e il Muratori, il fiorentino successivamente si trasferì a Venezia, sempre come segretario, presso il nunzio pontificio Martino Innico Caracciolo e in questa città morì il 30 marzo del 1749²⁷⁸.

Ferrara, 16 ottobre 1738

L'umanissimo foglio di V.S. illustrissima, segnato de' 23 del caduto, ha sofferto fino a questa presente settimana incagliamento nella posta di Venezia, di dove solo adesso mi vien rimesso per negligenza di lui cui avevo lasciata la cura di recuperare e trasmettermi le mie lettere in questa città. Fu brevissimo il mio soggiorno colà poiché appena giuntovi m'avvidi ben chiaramente che l'affare, per cui ero condotto, era effimero ed immaginario

marchese per sdebitarsi dell'inconveniente promise al Caldari di tenerlo presso di se, offrendogli vitto e alloggio, fino a quando non avrebbe trovato il giusto pretesto per licenziare il vecchio segretario. Cfr. pp.16-18.

²⁷⁶ Pp. 28.

²⁷⁷ Il Bentivoglio il 7 dicembre del 1744 scriveva al Muratori che il Caldari da più di un anno presentava delle mancanze nel lavoro svolto, inoltre aveva dovuto licenziarlo senza preavviso perché il fiorentino, dopo essere stato ripreso, perse la pazienza incominciando ad inveire contro il marchese. Il nobile ferrarese rincarava la dose aggiungendo che Ferdinando, dalla chiacchiera facile, aveva sparso in giro notizie private arrivate ad orecchie sbagliate. Il Muratori accettava in parte le accuse del Bentivoglio: sapeva che il Caldari fosse una persona impulsiva e altezzosa ma incapace di macchiarsi di infedeltà. Cfr. pp.27, 28.

²⁷⁸ Cfr. Giovanna Sarra, 'Caldari Ferdinando', in D.B.I., Roma 1973, vol 16, p. 582

onde, abbracciando la più sicura strada che mi veniva aperta dalle umanissime offerte di Sua Eccellenza il sig. marchese don Guido, mi restituì in Ferrara ove pur contentissimo mi ritrovo nel posto da me a V.S. illustrissima enunciato nella prima mia lettera di cui l'Eccellenza Sua vuol farmi godere fino a che io non ritrovi altra apertura di maggior mio vantaggio. Questa è la presente mia situazione della quale, siccome da lei principalmente derivante, così a lei unicamente ne protesto le mie umilissime obbligazioni e ne rendo distintissime grazie. Intanto augurandole felicissimamente il diporto della villeggiatura se pure tuttavia va godendolo con viva brama di servirla pieno di stima e rispetto mi protesto...

Ferrara, 20 ottobre 1738

Dall'ultima lettera di V.S. illustrissima venutami pur qui per la parte di Venezia, ricevo la prima notizia della mutata buona intenzione di Sua Eccellenza nell'offertomi posto in sua casa, ne mai da questo sig. Barbieri mi è stata comunicata ne poteasi, come egli asserisce, da esso parteciparmi come che l'Eccellenza non ne abbia al medesimo tenuto proposito. S'ella è così come pur troppo per la fatalità del mio destino sarà, convenie ch'io mi eserciti tuttavia a pazientare sui contrattempi della mia mala sorte, oramai da me per tanto tempo speritata ostinatissima alla mia depressione, ciò che in tale stato scema il mio rammarico è che io non perdo al presente un posto da me ne ricercato ne per maneggio procuratomi, solo vengo escluso da quello che (ultroneamente?) mi è stato offerto e per il quale sono stato invitato a non proseguire il mio viaggio a Venezia o ad affrettarne il ritorno per prontamente occuparlo e mi consolo che non già mi venga tolto da mio demerito ma soli da pentimento di quella generosità che me ne aveva fatta l'offerta. Dio sa s'io abbia mai avuto in pensiero di far torto o pregiudizio al sig. dott. Barotti per il quale protesto infinita stima e rispetto ma come ricuserà un posto al quale vengo così espressamente chiamato. Il sig. Barbieri se ne fa le meraviglie e dice volerne rintracciare dell'Eccellenza Sua gl'occulti motivi allora che sarà ritornato da Rovigo ove al presente si trova. Io goderò per tanto di quella generosità di cui il cavaliere si degna onorarmi fino a qualche mio accomodamento e fino che egli non si penta di questa ancora. Intanto rendo a V.S. illustrissima distintissime grazie per le gentili espressioni con le quali si degna di compassionare li casi miei che per verità si fanno un giorno più dell'altro peggiori ed offerendole la inabile ed infelice servitù mia col solito rispetto mi do l'onore di protestarmi...

Ferrara, 28 dicembre 1738

Supplico V.S. illustrissima di perdono se non ho risposto subito al cortese di lei foglio arrivatomi in questa città di Venezia dopo essermi in essa restituito e ciò a motivo delle molte arretrate occupazioni dalle quali mi sono trovato sorpreso col mio arrivo. Io godo al presente la compagnia del sacerdote don Matteo nel quale ritrovo tutto il merito di onestà e di abilità anche eccedente al suo impiego. Sua Eccellenza ne è pienamente soddisfatta, anche spero che sempre più l'uno e l'altro doveranno trovarsi contenti e dell'impiego e del servizio. Io vorrò per esso e per le di lui qualità e per la dipendenza che ha da V.S. illustrissima quella stima che è dovuta all'uno ed altro riflesso e mi farò altresì gloria di rimostrarmegli buon amico e compagno. Mi onori ella de' frequenti suoi comandamenti mentre con vero rispetto mi protesto...

Ferrara, 9 dicembre 1740

Ritrovandomi io ancora in Ferrara, trattenuto dalla lunga convalescenza di una non breve pericolosa sofferta malattia, ricevo in questo ordinario nuovi ordini da Sua Eccellenza il sig. marchese Bentivoglio mio padrone per rinnovare a V.S. illustrissima l'incomodo delle di lui premure sul particolare del prete a lei dal medesimo fatto ricercare, in adempimento adunque di ciò passo a supplicarla riverentemente a degnarsi di cooperare con l'efficacia maggiore e con la possibile sollecitudine acciò restino soddisfatte le brame dell'Eccellenza Sua che unicamente confida nella di lei parzialità ed amore e che non ha altro canale che il suo onde rimpiazzare il posto vacante. È inutile che a tali premure aggiunga le mie suppliche, le quali unicamente saranno dirette dal vivo desiderio de suoi stimatissimi comandamenti perchè egli protestandole la mia rassegnazione ed obbedienza con vera stima e rispetto mi confesso ossequiosamente...

Ferrara, 11 dicembre 1744

Doveva io nel passato ordinario render conto a V.S. illustrissima della mia forzata risoluzione di abbandonare il servizio si questo sig. e marchese Bentivoglio, dopo averlo per lungo tempo sostenuto a prova di sofferenza inimitabile ed a fronte di stravaganze insopportabili, fui perciò necessitato a differirlo al presente poiché me ne impedirono le cure, appunto, della partenza da quella Casa che appunto cadde in quel giorno. Io seppi bene che il presente sig. marchese glie ne avanzò la notizia ed, o fosse accidentalità o fosse artificio a bella posta praticata, ne vidi e ne lessi la di lui lettera il di cui contenuto eccedentemi ed in tutte le parti calunnioso mi ha raddoppiati gl'impulsi per incomodarla con la presente per difendermi dall'aggravio che ingiustamente mi vien recato. Lascio da parte le accuse della minorata attenzione al mio dovere, quali sarebbe bastantemente al coperto a confronto della di lui incontentabilità e del cambiamento totale del di lui contegno dopo la seguita morte del padre suo che lo ha renduto noioso ed insopportabile a tutta la sua famiglia, lasciò pure senza riflessi le accuse di mancanza di rispetto poiché voglio sperare smentite dalla universal cognizione del mio contegno e da quella particolare che ella ha di mia persona. Non posso però lasciare senza risentimento l'aggravio che in essa lettera viene diretto alla mia onestà ed alla incorrotta fedeltà nel mio esercizio onde essendo tenuto per legge divina et umana a vindicarne l'oltraggio debbo farlo principalmente con V.S. illustrissima giacché a lei ne ho veduta diretta l'accusa e quantunque io voglio sperare che io ne sia appresso di lei sufficientemente difeso dalla mia onoratezza e dalla universale opinione di essa, nonostante acciò il tacere su gli aggravii non mi rechi pregiudizio, debbo risentirmene e parlare. Volevo farne formal ricorso a questo Eminentissimo Legato ma il riflesso di non pregiudicare al sig. don Matteo [...] che mi fece vedere la lettera nominata me ne ha trattenuto. Ora io supplico V.S. illustrissima a riflettere sull'accusa e su le circostanze di essa, come è possibile che il sig. marchese Bentivoglio che adesso la fa da accorto non si sia avveduto di mia infedeltà se non dopo il corso di anni sei ne quali si è per lungo tempo tenuto [(continovo) forse è un lapsus calami e sta per continuo] carteggio in vari luoghi e con molte e diverse persone sopra l'accomodamento di sua moglie? Se non si è saputo per il tempo passato il segreto di questo affare quando se ne è trattato con calore e con replicati maneggi come se ne dà egli in sospetto adesso che da più d'un anno se ne tratta di rado con una sola per sua incidentemente e con estrema freddezza? E se io sono stato l'idea dell'onore e della segretezza fin ora, come egli stesso se ne dichiarò a persona che me lo ha riferito appunto otto giorni prima della mia partenza di Casa, come sono divenuto così

contrario a me stesso, non dico nella partenza, ma solo poche ore dopo di essa? Mi riconviene egli in mia presenza benché ingiustamente di mancanza di rispetto e questo è il delitto di cui mi rimprovera ed in appresso cambia con lei questa colpa in accusa d'infedeltà e perché tacerla a me stesso?

Sapeva ben egli essere io in ciò inappuntabile e sapeva altresì essere così delicato su questo punto sicché vedeva benissimo che mi sarei tanto risentito su la calunnia ch'egli non sarebbe più stato in grado di farla giocare a suo modo. Io potevo smentirlo con porgli sotto degl'occhi le replicate occasioni nelle quali gli ho manifestate io medesimo alcune persone sì domestiche che estranee che anno manifestati i di lui segreti ricavati dalla di lui loquacità, egli medesimo se ne è dichiarato tenuto alla mia sagacità ed onoratezza e me ne ha fatto encomi me presente a vari cavalieri di questo paese. Se egli vuole un pretesto, che gli serva di scusa nel mio allontanamento, lo prenda d'onde più gli piace senza fare aggravio alla mia onoratezza che è la più bella delle qualità che mi pregio di conservare. In somma io non ho nulla in ciò da rimproverarmi e quanto a me vivo al chi sopra anche dell'aggravio medesimo poiché la sana coscienza m'assecura. Desidero che ciò sia anche rispetto a lei, cui spero non debba aver fatto la minima impressione un rapporto cotanto contrario alla mia condizione ed alle riprove che ho date in ogni luogo della mia onestà. Così spero che debba anche a lui far rimorso il riflesso della praticata ingiustizia che ad esso più che ad ogni altro è palese. Perdoni l'incomodo e mi onori de suoi comandamenti in cuore con vera stima mi professo...

VI

Catelani Francesco

Di questo corrispondente possediamo 27 lettere scritte al Muratori tra il 1701 e il 1709 da cinque luoghi differenti: otto da Bologna (1701- 1702), dodici da Livorno (1703-1704), tre da Pescia (1705-1706), tre da Ferrara (1707-1708) e l'ultima da Roma (1709). Il materiale documentario può essere suddiviso in tre nuclei ai quali corrispondono tre argomenti di diversa natura. Al primo gruppo fanno parte le otto lettere scritte da Bologna che ci presentano un Catelani dedito agli studi letterari e alla composizione poetica, la prima missiva venne scritta dall'Accademia degli Ardenti di Bologna di cui il corrispondente faceva parte²⁷⁹. Il Catelani originario di Livorno, è presumibile che fosse nato intorno all'ultimo ventennio del XVII secolo, era discepolo somasco del marchese Gian Gioseffo Orsi come lui stesso scriveva al Muratori in una lettera inviata da Bologna il 9 gennaio del 1702²⁸⁰. Le missive bolognesi del corrispondente muratoriano si sviluppano esclusivamente intorno ai discorsi eruditi, alla richiesta di ammaestramenti per la composizione poetica e di conseguenza la correzione dei sonetti da parte dell'erudito modenese. Da Bologna il Catelani si trasferì a Livorno, dove vi dimorò per circa un anno e mezzo, purtroppo non riusciamo ad accertare il perché di tale spostamento. Da una lettera che il corrispondente scrisse al Muratori possiamo supporre che si fosse recato nella città natale, dopo aver concluso il percorso accademico nel Collegio degli Ardenti, per intraprendere la carriera ecclesiastica. Le quindici lettere che il Catelani scrisse da Livorno e Pescia tra il 1703 e il 1706 vanno a formare il secondo nucleo d'argomentazione. L'abate livornese era impegnato nella diffusione delle opere muratoriane tra Napoli, Pisa, Firenze e Livorno. L'impresa risultò alquanto difficile, come abbiamo appreso dalle parole del corrispondente, a causa della scarsità dei compratori o dei mancati pagamenti o dai librai molto furbi che cercavano di trarre un alto profitto dalle vendite. I problemi legati allo scambio delle copie e soprattutto i ritardi nei pagamenti seguirono l'abate livornese sino a Ferrara dove, nell'ottobre del 1707, vi si trasferì in veste di segretario del cardinale Imperiali. Il Catelani scriveva al Muratori che avrebbe saldato i debiti con il Baruffaldi che aveva conosciuto tramite il padre Burgos.

²⁷⁹Tale Collegio venne istituito verso la fine del '500 con lo scopo di istruire i giovani nobili, non solo bolognesi ma anche provenienti da altre città, ed era sotto la direzione dei Padri della Congregazione Somasca Cfr. Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1976, vol. I, pp. 297-302.

²⁸⁰BEUMo. AM, Catelani Francesco, F. 59, fasc.10, *Bologna, 9 gennaio 1702*. Il Catelani nel 1753 diede alle stampe la traduzione in rime toscane l'opera di Anacreonte, poeta greco, sotto lo pseudonimo arcade di Cidalmo Orio. L'opera è preceduta dal carteggio che intrattenne con il marchese Orsi che da Modena gli dava sostegno e stimolo per il lavoro che stava compiendo.

Con queste ultime quattro lettere scritte da Ferrara e Roma tra il 1707 e il 1709 abbiamo il terzo gruppo in cui il corrispondente fa trapelare le insoddisfazioni relative al nuovo impiego. Il Muratori dopo aver ricevuto queste notizie dall'abate livornese informava, due mesi dopo, l'amico Orsi, il mediatore per il nuovo incarico del Catelani, che a Roma cercavano due persone che servissero uno da segretario di un cardinale e l'altro da aio del Principino di Fiorano. L'erudito modenese aveva pensato che: trovandosi l'abate Catelani poco soddisfatto del salario presente, essendogli mancati alcuni utili de' quali avea avuta speranza, si potrebbe far favore a lui, e servizio al Porporato²⁸¹. Il livornese fu accontentato e il 16 luglio del 1709 raggiunse la Corte Romana: nell'ultima lettera al Muratori scriveva che per arrivare a Roma aveva viaggiato per tredici giorni, cinque dei quali per mare e gli altri per terra: il mare mi diede con mia maraviglia molto fastidio e la terra ancora non lasciò di darmi incomodo. Il Catelani continuava si mostrava insoddisfatto anche di questo nuovo incarico: Se io mi fossi immaginato o se mi fosse stato detto che la vita di corte o almeno quella d'un signore segretario d'un prelado fosse così affaticata e soggetta senza godere altro sollievo di dieci scudi il mese, non avrei certamente fatta la risoluzione d'applicarmici ma piuttosto mi sarei adattato a qualunque altra professione che mi fosse stata possibile²⁸².

Il corrispondente muratoriano termina quest'ultima lettera porgendo le scuse all'erudito modenese perché, a causa della paga poco remunerativa contrariamente a quanto gli era stato promesso prima di trasferirsi a Ferrara, aveva tardato così tanto per saldare i suoi debiti.

Dagli Ardenti di Bologna, 19 dicembre 1701

Non ebbi la fortuna di riverire V.S. illustrissima nella sua reverendissima in Bologna per la dipendenza che ho da superiori che non lasciano cavarsi tutte le voglie benché giuste, ma quando sospirai allora non poterla fare, altrettanto godo adesso nel presentarmisi questa molto propria congiuntura per farlo [...] del Santo Natale, ond'io [...]il mio ossequio, le auguro insieme ogni più bramata prosperità e queste benedizioni. Ma perché ella maggiormente conosca la sincerità delle mie espressioni ardisco inviarle due miei sonetti ultimamente usciti dalla penna che in se non hanno altro di buono che la speranza d'esser graditi da V.S. illustrissima e potranno avere somma fortuna se da lei [...] saranno

²⁸¹ Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi, a cura di Alfredo Cottignoli, vol. 32, Firenze 1984, p. 402.

²⁸² *Ibidem.*

illustrati. Si compiaccia dunque non solo dirmene liberamente il suo parere ma ancora commentarli a sua voglia il che sarà da me ricevuto per onore particolare con che devotamente richinandomi mi confermo.

Bologna, 9 gennaio 1702

Ella ha saputo così bene favorirmi col suo gentilissimo foglio che io ho fra me goduto d'haverle dato sì grande incomodo, cagionandomi poscia tanta consolazione anzi che dove per l'avanti ero timoroso in riverirla con mie lettere; adesso l'esperienza del suo aggradimento m'ha reso forse troppo ardito. Eccole dunque una nuova testimonianza della mia devozione e eccole due altri sonetti secondo il mio giudizio meno inspidi di quelli che V.S. Eccellentissima già vide. È ben vero che le parrà di riceverne quattro in tanti modi ho variati i versi senza saper conoscere a quali dovevo con più fondamento appigliarmi e ho voluto mandarleli in questa forma acciò ella si compiaccia dirmi con quali sieno per esser migliori avendo pensiero di farli vedere al sig. marchese Orsi mio gentilissimo padrone. In quanto a quello mi scrisse circa il levare la parola passione dal mio sonetto come poco conveniente in tal sorte di poema. Io le rispondo haverei dubitato mentre ve la posi ma ricordandomi che il Molza e il Guidiccioni usano intenzione visione simil non v'ebbi altro scrupolo. Adesso però che V.S. Eccellentissima mi muove questa difficoltà bisogna che infatti non vi stia bene onde mi pare che facilmente si potrebbe mutare in fiamma accomodandosi il verso in questa forma. Accomodandosi il verso in questa forma. Voi de la fiamma si maligna e rea. Non avendo potuto scriver tutto in questo accluso foglio intorno a miei sonetti soggiungo qui come nel primo non so se facendo zolle e far più crudo il mio dolore s'intenda voler dire esser Amore stato sciocco in voler accrescere il mio dolore come quello che è infinito e incapace d'aggiunta che se questo si potesse intendere io non saluterei questo verso per altri. L'ottavo verso del secondo sonetto mi pare che stia meglio perché ha più forza così: *Oh maggior (...)* imperciocché volendo la Bellezza farsi conoscere superiore all'Onestà dice che non solo si ritrova altra Bellezza maggiore a lei ma ne pare uguale il che da più efficacia alla sentenza. Questo è quanto è paruto bene significarle intorno alle mie composizioni che spero si compiacerà ella rivedere, limare e farmi conoscere il meglio ed il peggio di essa se pure non è impossibile già che sono tutte poco o niente buone. La prego in ultimo a voler fare qualcosa di più nella lettere che mi favorirà in

quanto a' titoli che se bene io non ho alcun merito se pure non tutte la nascita nondimeno si contenti di non pregiudicare a questa nobilissima Accademia, ove dimoro in compagnia di tutti Cavalieri del che ne desidero una strettissima segretezza da lei mentre bramoso de suoi comandamenti mi rassegno.

Bologna, 30 gennaio 1702

Doppiamente grati mi riescono i fogli di V.S. eccellentissima vedendomi onorato da tante cortesi espressioni e scorgendo aperta una strada al mio profitto dalle sue erudite dottrine si che se per due occasioni resto favorito e dalla di lei gentilezza a dal di lei sapere è ben convenevole che io duplicatamene le renda grazie come fo adesso [...] per l'una e per l'altro soddisfattissimo e a V.S. eccellentissima sommamente obbligato. Vobbo già avvisarla che non si maravigli se vedrà spesso replicati i miei fastidi imperciocché non posso non essere ardito in cosa di tanto mio utile e diletto. Ho altresì goduto molto nella spiegazione delle sue difficoltà da me non bene intese e non è maraviglia poiché oltre la debolezza del mio intelletto una diversissima applicazione qual è quella della Filosofia, non mi lascia troppo dar di mano alla materie poetiche quali solo mi servono di divertimento nell'ore mie libere senza impiegarci grande studio. Pochi giorni sono tirai giù due altri sonetti, quali ho stimato bene mandarle aspettandone il suo giudizioso parere ma con quel comodo che i suoi affari le permetteranno, non dovendosi prende molta briga per me ma quella libertà che più le piace. Non dico altro se non che sto ansioso dell'onore de' suoi comandamenti che serviranno di maggior mio contento facendomi con più ragione soscrivere.

Bologna, 20 febbraio 1702

A cagione d'un dito, che mi fa provare eccessivo, sarò breve ringraziandola semplicemente delle sue buone ammonizioni e accordandomi con V.S. eccellentissima in qual fermi il freno del mio sonetto che voglio mutare. So che l'altro sonetto non sarà solo in tale stile ma non ho io l'ingegno per cose nuove, particolarmente in poesia dove tutti i metri e modi di verseggiare sono stati già usati. La mia mira in tal sonetto fu d'imitare il Petrarca

in quel suo *pare non trovo* se sono arrivato a farlo bene mi basta. V.S. eccellentissima mi confermi al possesso della sua grazia e non manchi quando possa scoprirmi liberamente i miei difetti imperciocché spero far qualcosa, se ella mi vorrà istruire con che resto con ogni rispetto ai suoi anni.

Bologna, 22 maggio 1702

Così potesse presentare a V.S. eccellentissima un buon sonetto come sono stato puntuale nel mandarlo secondo che l'havevo promesso ma se per questo motivo ella si degnerà ricevere un atto della mia devozione non intieramente sperabile così per il primo si compiaccia compatire la debolezza dello stile riflettendo che i rumori del lireo non danno gran tempo d'attendere all'armonie di Parnaso. Non dico altro per la fretta ma con altra congiuntura sarò tale tanto lungo che sarà troppo. Vedrà ella alcune mie [...] giù con un pensiero molto alto. Resto e mi confermo qual sono.

Livorno, 23 febbraio 1703

È qualche tempo che non ho nuova di V.S. eccellentissima ma siccome la colpa è più mia che sua così ho occasione di dolermi seco del rammarico che ne provo. Adesso in un medesimo tempo procuro di soddisfare al mio genio con darle contentezza di me stesso e di servire alcuni miei padroni con pregarla di sue composizioni delle quali brevemente le notifico il soggetto. In una terra della diocesi Pesciatine, chiamata Montecarlo, suole quel popolo ogni triennio esporre nel Giovedì Santo una bella immagine d'un Cristo alla venerazione propria e dè forestieri che numerosi concorrono a detta festa che veramente merita d'esser con qualch'incomodo goduta tale è la magnificenza della macchina, la quale è eretta in onore dell'istessa immagine, la moltitudine dè lumi e di tutto quello che può servire di splendore e decoro ad una pia e nobil funzione. Quest'anno poi l'architetto aggiunge sotto la Croce i nostri comuni nemici soggiogati dà meriti e passione del nostro Redentore, sopra dè quali, siccome di tutto il resto può V.S. eccellentissima formarne ò un idillio o un egloga o altra composizione che le piacerà. Soggiungo per maggior notizia che [...] del luogo è una

catena il paese è assai fertile e dovizioso di vini delicati. A piè di detto monte o colle v'è situato il lago di Bientina. Nell'istessa chiesa dove si fa la festa v'è altra immagine miracolosa a d'una vergine detta la madonna del Soccorso. È presidiata la terra essendovi una fortezza giacchè ella è in confini del Lucchese soggetta però alla giurisdizione del Granduca. Questo è quanto m'è parato bene accennarle per suo contegno pregandola con la maggior efficacia di non mi mancare essendomi col riflettere alla sua gentilezza impegnato con Cavaliere mio amico di fargli avere delle belle cose per tale effetto. Con quanta maggior celerità mi saranno compartite le di lei grazie tanto maggior piacere m'apporteranno parerle presto stampate e correggere dagli errori dell'impressione. Intanto V.S. eccellentissima si degni quanto prima avvisarmi il sì o il no ma faccia che sia sì in tutti i modi per mia quiete. Supplica anco questa sua il sig. marchese Orsi et altri amici di Bologna che se ella oltre gli eruditi parti della sua musa potesse procacciarmene da altri le resterei sommamente obbligato e poi facendo fine a tanto mio tedio nero alla propensione che ho di servirla col più vivo del mio ossequio mele rassegnò.

Livorno, 23 aprile 1703

Moltissimi sono stati gli affari che m'hanno fin qui impedito renderle vive grazie alla cortesia di V.S. eccellentissima per i due nobili sonetti favoritimi quali già stampati son serviti di maggior pompa alla bella festa che già l'accennai. Adesso soddisfo all'obbligo mio se non come debbo almen come posso pregando la bontà sua a degnarsi di comandarmi onde apparisca il desiderio mio di servirla originato da tanti suoi favori. Intanto giacché non mi è permesso dimostrarle la gratitudine altrimenti che in parole mi servo delle parole per far apparire la stima ch'io fò della sua virtù inviandole questo sonetto a fine di sentirvi sopra il di lei eruditissimo parere e qui di nuovo confessandomi qual veramente sono devotamente la riverisco.

Livorno, 25 gennaio 1704

Giacché i nostri negozi son mercantili mi piglio l'ardire di tener con V.S. lo stile appunto dè mercanti che sono molto famigliari nello scrivere e benché l'arte di far quattrini non mi sia giammai piaciuta nondimeno molto m'aggrada questo lor costume il quale mi pare assai coerente alla filosofia. Passando dunque a medesimi negozi posso darle buone nuove avendo già anticipatamente spacciate tre copie d'opere consapute, ne credo voglia riuscirmi difficile dar via tutta la dozzina, la quale stavo attendendo con la possibile prestezza e come già le scrissi vorrei che fosse legata onde potessero i compratori pigliarsi la soddisfazione di riconoscere la stampa e gustare ancora le dolcezze di quel gran Poeta in miglior forma che se fosse sciolta. Benché io non le ne abbia dato avviso credo non ostante che supporrà che io ci sia per una copia sicché verranno ad esser quattro l'esitate. Ho stimato bene darle tutte queste notizie acciocch'ella possa prenderne le misure convenienti et intanto mi congratulo seco che le sappia così adeguatamente pigliarle dalla fortezza che la maestra di tutte le virtù le somministra in congiuntura delle sue costrizioni delle quali a dir di Boezio: Stimores sunt ca valentia est ut morere quidam loro hominem possunt convellere aurem silique totum estirpare non possint. Mi dispiace non aver più tempo da trattenermi seco che vorrei dirle alcuni miei pensieri sopra quest'aureo libro de Consolati essendomi venuto in proposito di citarlo ma con più comodità ci rivedremo mentre per fine col più vivo affetto la riverisco.

Livorno, 3 marzo 1704

Non per elezione ma per destino mi conviene allontanare il genio dagli studi della poesia e della filosofia benché per me bastasse il nominare una di queste belle facultà per farmele intendere tutte due. Si può a me stesso appropriare dell'obliato dell'uomo aggravato dal piombo à piedi con l'ali alle mani per volare che quanto queste lo stimolarono altrettanto quello lo ritragge. Se in questo senso intendeva V.S. la mia asserzione non credo v'avrebbe supposta veruna contrarietà. Mi ricordo d'un sonetto che mesi sono m'uscì dalla penna in questo proposito dal quale ella potrà restare più.. prendendomi l'ardire di trasmetterlo. Che legga con esso un altro meno particolare che scrissi al nostro gentilissimo marchese Orsi in risposta d'un capitolo di sua lettera nel quale m'esortava (parlo con le sue medesime parole) la continuazione de' miei studi ameni. Ma che dirà ella che mi voglio scusare manifestando l'errore et io le rispondo che ciò sarebbe vero e perciò sarebbe falso quanto voglio inserire

se ciascuna di queste bagattelle non fosse vecchia. Godo vedermi onorato da suoi saggi documenti in proposito di determinare la strada in calcare in questo mondo e godo che ella me ne proponga tante e così belle ma se nessuna mi piacesse? Io ne penso o per dir meglio ne spero una più sicura utile e necessaria di tutte quelle vedremo quello che Dio vorrà. Se verranno le copie saranno ben venute et io non mancherò di prestare tutta la diligenza per lo spaccio di esse. Eccole i sonetti che confidentemente scrivo in questo medesimo foglio.

ALLEGATO

Padre del Ciel, poiché morte empia avara strazia di me la pura e miglior parte, fu con la tua savrana immortal'arte l'ombre degli occhi miei tergi e rischiara.

Cure immense inquiete unite a gara, cui l'Inferno vigor tanto comparte già fanno di me stesso a parte strage micidial e presa amara.

Senza il valor ch'ogni valore eccede, certo il danno sarà che pronta aita non porge al mio perielio Amore o Fede.

Padre del Cielo in cui giammai fallita non fu speranza d'amor che Pietà chiese reggi il camin della dubbiosa vita.

ALLEGATO

Lieti colli, ampie valli, onde correnti, verdi boschi, antri opachi e vagli fiori, semplici belve et augellin canori, aer puro e seren placidi venti,

poiché negai pietà crudi e nocenti alle misere mie gli umani cor, in voi dell'empio ignaro volgo fuori spero trovar quiete a' miei tormenti.

Ma, voi, dite pietosi al cor turbato, qui potrai, Peregrin, quasi nel porto le tempeste schernir fuggir dal Mondo ingrato.

Io più rimango allor nel ruolo assorto, che la pena maggior d'un sventurato e il rimirare e disperar conforto.

Livorno, 28 marzo 1704

Come le scrissi lunedì passato questo sig. Donati non vuole applicare al cambio di suoi libri colla nuova *Historia Ticinensis* dicendo che i tempi calamitosi per le guerre non gli permetterebbero inviare in Olanda detti trattati dove più che in altri paesi potrebbero spacciarsi; nondimeno per servirla egli non ricuserebbe tenerne appresso di se quante copie V.S. volesse mandargli procurandone l'esito. Ella si consigli seco medesimo e coll'amico autore di tal opera e risolvino ciò che gli parrà più profittevole che io non saprei cosa dire intorno alla trasmissione in questa città non essendo molto affezionata agli studi fuor mercantili nondimeno potrebbero provare a mandarne due o tre copie. De' trattati magni legali parimente le significai quanto m'occorreva aggiungendo adesso che mi favorisca dirmi l'ultimo prezzo di essi sul quale anderò concertando e col medesimo Donati e coll'Ebreo, già mentovato, fermandomi con quello dal quale si potrà ricavare maggior utile. Se venduti che gli averà vorrà V.S. far compra del Petavio m'ingegnerò che segua con vantaggio poiché volendo anche l'Ebreo suddetto provvedersene d'una copia in tal caso gliene farò pigliar due e così tanto per lei quanto per Lui si troverà miglior mercato. Se tiene appresso di se alcuna copia degli *Anecdoti* della quale desideri lo spaccio si contenti brevemente farmi una dichiarazione della amteria di essi e della forma, colla quale la tratta che l'Ebreo letteratissimo quando siino di suo gusto e col mio stimolo bisognerà che gli comperi. Le copi magiche veda in tutti i modi di ricuperarle poiché il Donati ancora è rimasto ingannato dal Bulifon essendogli tuttavia debitore di buona somma e ciò le scrivo con tutta confidenza e per avermelo detto il medesimo Donati . non ho mai potuto rinvenire da quali parole della mia lettera possa arguirsi secondo che ella dice la volontà di chiudermi in un chiostro e non ho mai potuto capire cosa voglia significare l'altre sue parole *a dispetto del mondo*. V.S. dunque è quella che si serva d'enigmi i quali però voglio io che mi scopra trovandomi in grande ambiguità. Risponderò fra poco mille minchionerie alle sue opposizioni a' miei sonetti et intanto si prepari a soffrire la mia impertinente ignoranza la quale non vede l'ora di darsi fuori ma altre infinite occupazioni non glielo permettono. Seguiti a volermi bene a comandarmi ove posso servirla e per fine cordialmente la riverisco.

Livorno, 7 aprile 1704

Nell'istesso giorno d'oggi nel quale ricevo la graditissima di V.S. mi giungono ancora le con sapute copie da Napoli involte entro una balla bene all'ordine. Non ho potuto raccapezzare il numero di esse non avendo la pratica degli stampatori o librari et essendo quelle confuse e come sono uscite dal torchio. Ho però numerati i ritratti del Maggi i quali sono quarantacinque e tante m'immagino che saranno le copie medesime. Per il nolo di Napoli a qua già ha veduto V.S. quanto abbia speso che è stato una pezza et un quarto di questa nostra moneta per gli stallaggi alla dogana due lire e soldi sei, per il trasporto della feluca a mia casa soldi tre la qual somma ragguagliata alla moneta romana fa come mi vien detto uno scudo e quarantacinque baiocchi. Ciò le scrivo non per l'ansietà di rimborso ma solamente per darle avviso dello speso potendo, come ella mi favorisce dirmi, compensarmi nelle vendite delle stampe suddette le quali certamente se non vengono legate almeno alla rozza tanto che se ne possa leggere qualche straccio non so come faremo ad esitarle. Io però ne ho già consegnata una al libraio a questo effetto et intanto non mancherò far le possibili diligenze per lo spaccio sperando che se non di tutte almeno d'una gran parte mi debba riuscire. Farò vedere al sig. Donati come ella mi comanda i suoi eruditissimi Anecdotti de quali [...] sin ora non m'è nota la quantità et attenderò qualche suo avviso circa il venderli o no quando se ne presentasse congiuntura. In poche parole e senza complimenti la ringrazio di vivo cuore del dono fattomi di cui le conserverò gratitudine senza pari. Godo che abbia goduta la dolcissima conversazione di nostro sig. marchese Orsi et invero se non mi fosse per ogni parte impossibilitata sol per questo vorrei [...] una mia scorsa a Bologna ma per ora mi convien fare un rigoroso noviziato e godò che abbiano ambedue avuta la bontà di ricordarmi perché ciò non può essere seguito se non per l'effetto che immeritevolmente nutriscono verso un loro divoto. Parmi che V.S. siasi dimenticata di spiegarmi quell'oscure parole a dispetto del mondo e dichiararmi in oltre onde riconosca il mio supposto pensiero che io ne son curiosissimo di saperlo. Mi vo sempre lusingando di poter avere qualche tempo per distendere le risposte alle sue dotte opposizioni ma sempre da grandi affari me ne trovo ingannato. Vedrò se mi riuscirà altrimenti in poche parole sentirà V.S. il mio parere. Sempre più me le confermo obbligato e sempre più desidero qualche suo comandamento in testimonio di suo buon cuore verso di me del quale benché non dubiti mi sarebbe più caro averne in tal modo la riprova et in fine mi creda qual con tutta sincerità mi soscrivo

Livorno, 14 aprile 1704

Ne pure adesso ho campo di darle alcuna novità intorno al numero delle copie del Maggi quali, come già le scrissi, mi giunsero pochi giorni sono. [...] che proceda dalla mia negligenza o pigrizia dal cuore ma da vero suo amico le giuro che non ho avuto tempo di farlo insieme col libraio siccome appena ho tempo di darle questa notizia. V.S. dunque si contenti aver la bontà d'aspettare un altro poco mentre che io non vo punto differendo le diligenze per l'esito di esse e mi creda ingenuamente che farò, come si suol dire, l'impossibile acciocché ella rimanga consolata. Non occorre che mi diffonda di vantaggio in volerle persuadere ciò ch'ella medesima per sua somma bontà averà prima d'ora creduto, la pregherò piuttosto a conservarmi la sua tramatissima grazia. M'era scordato accusarmi d'un'altra colpa et è di non avere per anche mostrati i suoi *Anecdoti* al sig. Donati ma lo farò quod differtur non aufertur. Mi voglia bene che io son tutto suo...

Livorno, 21 aprile 1704

Ho finalmente fatto fare dal libraio il riscontro delle copie [...] e con tutta diligenza ma non si sono trovate a scendere che a quarantatre e tre tomi d'una copia imperfetta alla quale manca il quarto et il quinto, i ritratti, come le scrissi, sono quarantacinque. V.S. dunque se fosse stata mal servita veda di fare le dovute diligenze coll'amico di Napoli perché infallibilmente l'errore è derivato dallo stesso. La carta poi in alcune è migliore in altre è peggiore ma in questo non vedo possa esservi seguito o inganno o svario, supponendo che il prelato amico non se ne ritrovasse altre che le trasmesseli da V.S. intorno poi alla spesa fatta in esse oltre l'accennatale v'era stata un'altra di sei paoli e questa è servita per legame alla rustica tre copie del costo sarà pensier mio il farla pagare a' compratori che altrimenti sarebbe una nuova moda di mercanteggiare. Quanto prima mi farò avanti a chi mi promise di provvedersene e prima l'averei fatto se il tempo che al dire di Seneca solamente è nostro non mi fosse mancato. Difficilmente V.S. lo vedrà e pure è certissimo e di qui argomenti se [...] m'abbia ragione e se si può far a meno di non sentirsi turbato da pensieri ipocondriaci come ella dice. Tra tutte le mie ò vere o immaginate disgrazie una delle principali si è l'avere a consumare il fine della mia età dietro a studi più contrari al mio genio che l'acqua

al poco. Mi faccian vivo dove ora son povero, m'innalzino a dignità dove ora son obietto, mi rendino il nome immortale dove ora è oscurissimo, sempre saranno miei nemici. Starei per dire che la beatitudine medesima non m'aggradirebbe per questi mezzi vedendo e sperando di poterla conseguire con altri più adatti a me stesso. Ma sia ciò che Dio vuole che in fine non v'ha cosa in questi quattro palmi di terra che non abbia fine e sebbene talvolta il senso ripugna a quello che non li piace questa considerazione nondimeno può raddolcirne la tristezza e tale in me dovrebbe operare se quanto essa mi serve di scudo altrettanto mi scirssero di spada le Cristiane virtù. Ma dove mi lascio trasportare dalle mie passioni? Compatisca V.S. l'arroganza del mio discorso poiché d'un appassionato, non basta, poiché al dire di Plutarco può l'infelice dir qual cosa di se. La supplico della confidenza in questa mezza confessione e la supplico ancora de' suoi buoni avvertimenti e consigli non già del suo affetto che ciò sarebbe manifesta ingiuria al suo buono anzi ottimo cuore si contenti più tosto di vedere che io sono e sarò tutto suo.

Livorno, 9 maggio 1704

Non risposi lunedì passato al suo cortese foglio essendomi stato reso dopo la partenza della posta. Supplico adesso e la ringrazio della bontà che ha per me e de' saggi consigli mi somministra intorno alla mia misera vita. S'inganna però ella nel supposto che mi sia dato allo studio de' codici e digesti essendo la verità che io sono stato tirato (ma per forza non per amore) ad una materialissima applicazione di pratica nelle scritture, che giornalmente compariscono su tribunali le quali peraltro dovrebbero piacermi se l'armonia mi diletta, essendo esse tutte ripiene di cetere. Lo stendere ancora procure e simili contratti di in strumenti si è il mio più alto filosofare e lo scrivere citazioni mi serve di dolcissima poesia. In somma V.S. non apprenda nel mio esercizio niente di simile a quello nel quale il genio e l'educazione m'aveva instradato e io credeva potere placidamente e con qualche speranza di profitto continuare. Non so però quanto abbia da durare ad essermi natura ad una tal violenza. So bene (per quel che si può pronosticare) che il fine d'un male sarà il cominciar del peggio e così sono uno di quegli infelici molto rari, cioè che sono magari fra tante miserie sino della speranza della quale se mi viene qualche barlume considero che anche per levarmi la libertà vi voglia tutta la potenza d'un Cosimo Terzo. Benché non mi spieghi intieramente o chiaramente nelle parole, V.S. intende perfettamente i motivi dell'animo ne

io ad altri che a lei benché con oscurità facci palesi i miei sentimenti se non mi fosse nota la sua sperimentata bontà e confidenza ma lasciamo queste odiose materie. Ella ha fatto male il conto delle sue stampe dicendo che fra la copia a me donata e l'altra imperfetta rimarrebbero 41 poiché fra tutte computandovi l'imperfecta e la favoritami sono 43 e rimangono 41 levandone le due sopraddette. I suoi *Anecdotti* son sette e in ciascuno ho letto *tomus prior* il che parmi ella m'accennasse dicendomi che gli voleva continuare e ben vero da un tal sig. Galassi che m'ha detto conoscer V.S. m'è stato rappresentato aver ella composta un'altra opera sopra s.Gregorio Naziameno e tal novità m'è dispiaciuta assalissimo. E perché non mi debbo forse io rallegrare delle sue glorie? E vero ma perché ella non parteciparmi le sue glorie? Veramente ella ha stimato bene non dar granelli alle galline. Oggi appunto ho fatto l'esito delle medesime copie con colla a nove paoli e mezo come V.S. desiderava. Vorrei però che V.S. mi dicesse quanti ne vuole di tutte unitamente per soddisfarla con più facilità cioè di tutte 41 che l'imperfecta non occorre computarla perché ad alcuni si venderanno nove paoli e mezzo ad alcuni dieci ad alcuni otto, secondo le persone, così sarebbe meglio che mi prefiggesse un pacco di tutte trentacinque ducatonì o come più le pare che così ancora procurerei di venderne a' librai di pisa all'ingrosso e mi basterebbe fare la somma che desidera senza avere più volte a domandar più per avere il giusto che mi riesce poco geniale. Mi compatisca la prego di tanta diceria e così male in essere perché non so cosa mi faccia benché sappia ch'ella mi serve a grandissima consolazione qualora le scopro le mie disavventure lande sono in parte scusabile di tanto orrore. Non le sto a replicare la segretezza che ciò sarebbe un oltraggio al buon lume, finisco più tosto con vero desiderio di no finir mai di servirla.

Livorno, 26 maggio 1704

Le mie lettere mi servono di somma consolazione che in quella parte che dicon bene di me. Questo è un genere di commentare non mai da più fieri ritrovato: affliggere con i benefizi e con le grazie. Ella sa perché? Perché io non sono in veruna parte meritevole di queste sue cortesi espressioni et iscrizioni benignissime. Lande riconoscendo che ella fa de falsi supposti non posso a meno di non dolermi del suo inganno e di più nasce il mio dispiacere più che dal proprio rossore e confusione. Ho avuto a caso sapere la di lei intenzione circa il pezzo di tutte le con sapute copie e m'anderò regolando con tal notizia e

giacchè ella cortesemente mi consola nella poca fortuna fin'ora incontrata in servirla mi servirò di sì amorevoli consigli non tralasciando però di seguitare le mie diligenze ma con minor rammarico se l'effetto non corrisponderà al desiderio. In conseguenza di questo ho già mandata a Pisa due delle suddette copie e intanto sto a vedere cosa ne riesca. Quando le sue occupazioni le permettino il favorirmi bramerei che V.S. m'andasse mostrando gli errori tanto delle voci tanto delle frasi quanto dell'ortografia che saranno infinitamente nelle mie lettere, il che stimo sia per essere un esercizio molto da giovarmi in tal materia (parole poco leggibili) farle un quesito in simil proposito. Una frase che non sia registrata nel vocabolario della Crusca si può usare da chi ama la purità della lingua Toscana? Ma ho errato a dire un quesito: son due. Ecco l'altro: supponiamo che questa frase *fare all'amore* non sia in detto vocabolario che non lo so, si può adoperare da buon giudizio essendo comune a tutta l'Italia? Vale questa ragione all'universalità dell'uso? Mi dica di grazia qualcosa ma con suo comodo che non pretendo distorla dalla sue serie applicazioni. Appunto per non riconoscere adesso in tal delitto resto d'infastidirla e la ringrazzio dell'avviso datomi intorno alle sue bell'opere stampate da stampatori e già ideate alle quali tutte auguro felicissima riuscita. La ringrazio ancora delle lodi fattemi ma s'assicuri che ho vinto me stesso in questa parte a cui non voleva venire. Mi voglia bene e mi comandi che mi dico di vero cuore...

Livorno, 13 giugno 1704

V.S. non mi risponde e io non le darò buone nuove così la castigherò col bastone della bambagia. Veramente fui troppo ardito in pretenderle di diventarle scolaro ma se è vero che chi tace acconsente V.S. è in obbligo d'insegnarmi. Ma in verità cosa c'è? Malattia, viaggio, occupazione premurosa? Un mezzo verso e non più coll'avviso però o di questo o di quello. [...] di Dio di quell'altra. Resto per molta fretta con tutto il cuore.

Pescia, 18 maggio 1705

Dopo qualche silenzio passato fra di noi io non debbo più tacere stimolato dal desiderio di sapere da V.S. le notizie del risultato nell'affare del mi impiego e principalmente di

dimandarle scusa dell'involontaria tardanza nella rimessa del denaro delle copie esitate. Non posso in verità esprimerle tutta la pena che io ne sento temendo d'incorrere appresso di lei nella taccia di negligente e forse d'ingrato ma ella si degni credere che il mancamento non procede dalla mia obbligatissima volontà ma dalla necessitata lontananza da Livorno, dove subito che sarò tornato non lascerò d'adempiere colla possibile sollecitudine l'obbligo mio. Mi condoni dunque questo errore originato dalla mia disgrazia non da scarsezza d'affetto col quale sempre la riguardo e la riguarderò sin che avrò spirito poiché sebbene non si trovi in me alcuna buona qualità nondimeno procuro per quanto posso di sfuggire l'ingratitude la quale sopra tutti i difetti degli uomini mi pare orribile. Io ho tardato fin qui di scriverle per poterla ragguagliare di quello mi fosse risposto dal sig. conte Montemellini nel negozio consaputo ma per quanto gli abbia dato tempo non m'ha egli per ancora onorato colle sue lettere. Stesso torno a notificargli l'istanze dello stampator di Milano e spero che si degnerà parteciparmi la sua intenzione. Intanto V.S. si mantenga coll'animo quieto e s'assicuri che del canto mio resterà consolata in tutto ciò che sarà permesso alla mia debolezza non mancando ancora al presente d'interporre amici acciocché cerchino i compratori dell'altre copie i quali o presto o tardi si troveranno. Avendone d'un pezzo fa mandate due ad un libraio di Pisa perché me ne tentasse lo spaccio, giorni sono mi fece dire essergliene state offerte sole otto lire di nostra moneta che, ragguagliata alla romana, fa la somma di dodici pavoli. Siccome al medesimo così anche a me parve miserabile l'offerta ma quando V.S. acconsentisse alla vendita io gli darei gli ordini bisognevoli. A questi giorni più la bellezza della campagna che la tranquillità dell'animo in così dure contingenze lontanissimo da poetare obbligò la torbida mia vena a versare i seguenti quattordici versi che mi prendo la confidenza di mandarle non perch'ella me ne renda applauso veruno ma correzione e compassione. Non si scordi fra tante sue grazie di compatirmi anche l'altro de' suoi comandamenti mentre con tutto il cuore mi confermo.

Pescia, 18 maggio 1706

Ricevei, giorni sono, la gentilissima di V.S. mandatami da Firenze dove appunto ella l'aveva scritta ne subito come era dovere le risposi per alcune occupazioni che me l'anno impedito. Supplico adesso premettendo umilissima supplica di compatimento alla mia tardanza la quale siccome non è stata volontaria così spero che V.S. graziosamente mel

concederà. Scendendo poi a particolari di detta sua lettera debbo dirle essermi grandemente dispiaciuto di non averla potuta servire in Livorno per la mia lontananza di colà e d'aver perduta un'occasione sì propria come era questa di confermarle in voce tutti i miei rispetti. Ancorché potesse il sig. Salvatore, come son certo che avrebbe fatto, subentrare al mio luogo nondimeno egli mi scrive di non aver goduta questa fortuna perché V.S. non l'impiegò con qualche suo comandamento come avrebbe desiderato laonde anche per tal riguardo cresce il mio dispiacere. Ma soprattutto le confesso ingenuamente esser questo infinito per lo timore da me concepito che V.S. abbia fatto viaggio verso Livorno apposta per ricuperare le con sapute copie conoscendosi mal corrisposte dalla mia negligenza e molta tardanza usata nel servirla. Se ciò fosse vero, come io torno a dirle, molto probabilmente, mi vo immaginando, non potrei appieno significarle (l'ambita) del mio rammarico, considerando non solo la gravezza del mio mancamento quanto ancora l'effetto che ha prodotto di tanto suo incomodo. In tal caso io non saprei appigliarmi ad altro partito che a quello di supplicarla per amore di Dio a perdonarmi e a credere che questa mia lontananza da Livorno e queste disgrazie accadutemi sono state unicamente i motivi di tanti disordini non già la mia obbligatissima volontà o la mia ingratitudine. Le direi ancor di più siccome le dico adesso col cuor sulla penna che m'ingegnerò per l'avvenire di manifestarle la verità di tali miei sentimenti in qualunque congiuntura mi si porga e procurerò di contraccambiare con altrettanta prontezza ogni mio passato errore. Mi è stata dal sig. Salvatore mandata la ricevuta ch'ella gli fece delle copie predette, *Anecdoti* e ritratti la quale non mi pareva necessaria (...) giacché V.S. s'è voluta incomodare non dico altro. Ha fatto ella ottimamente a riserbarsi in detta ricevuta di far meco i conti per le copie che mancano e mi creda che io non vedo l'ora di saldargli ma presentemente è impossibile come non sarà quando si saranno aggiustati i miei interessi tuttavia pendenti e quando io potrò partirmi di questo luogo. Le copie di Pisa si trovano in buone mani nulladimeno vedrò di fare ogni diligenza per servirla e sarà bene che V.S. mi comandi a chi debba farle consegnare quando non si sia trovato il compratore o in questo tempo non si trovi. A giorni passati m'uscirono non so come dalla penna i quattordici versi che prendo la libertà di mandarle con pregarla a darmene con suo comodo il suo eruditissimo giudizio. Ma soprattutto la prego ad accogliere colla solita benignità le mie sincere espressioni e a perdonarmi. M'ero scordato dirle che giorni sono scrissi al sig. conte Montemellini e gli diedi stimoli per lo pagamento delle due copie che già per suo ordine gli mandai. Se ne ricevo risposta di conclusione le ne darò subito avviso. Intanto ella mi comandi, mi voglia bene e mi creda quale con tutto il cuore mi confermo...

Pescia, 15 dicembre 1706

Con molta mia maraviglia non ho fino ad ora ricevuta risposta veruna dal sig. conte Montemellini in proposito delle due copie del Maggi, tempo fa mandategli, benché io gli abbia scritto più volte sopra di ciò. Ultimamente ancora in una lettera, di cui mi serbai la copia, gliene diedi motivo ne' termini seguenti, i quali non si scandalizzi che sieno troppo famigliari, perché quel benigno cav. M'ha comandato che io tenga questa regola. Lo stampatore di Milano m'importuna dicendomi che vorrebbe esigere i due scudi de' quali voi siete debitore per le due copie dell'opere del Maggi, già mandati, ond'io vi prego a liberarmi di questo impaccio e se altra occasione non avete da farmi giungere tal somma potete valervi del mezzo di questo sig. commissario di Pescia o della signora marchesa sua consorte (benché già mi scrisse aver con loro amicizia). Regolatevi come v'aggrada e se fosse cosa mia non aprirei bocca ma essendo negozio d'altri non posso far a meno di pregarvi a volermi liberare da questo impegno. Per questo capo, dunque, spero che V.S. resterà appagata del mio buon desiderio di servirla a cui non si dee imputare a peccato la mala sorte. Ma della tardanza della rimessa come potrò io scusarmi giustamente? Vero è che io potrei farlo in buona coscienza ma non essendo V.S. consapevole delle mie ragioni non potrebbe farmi giustizia. Se però ella non può meco esercitare quest'atto così virtuoso si contenti d'esercitarne un altro non meno lodevole di compatimento e noi faccia valere per castigo, se pure vuol castigarmi, il rossore e il rammarico estremo che io ne sento. S'assicuri ancora che, subito che io mi restituirò a Livorno, procurerò di supplire al debito mio. Delle due copie che già mandai a Pisa non se ne trova il compratore e io non posso capire che in una città di studio com'è quella non vi sieno due letterati che faccian conto di cose sì belle. Ma forse questi son libri che a tempi d'oggi son più venerati che intesi e desiderati. Quando a Dio piacerà che io possa respirare un poco dalle mie occupazioni e da miei travagli ho pensato di pormi allo studio della mia lingua moderna, parendomi eccessiva vergogna l'ignoranza d'una cosa, che tutto il giorno si pratica e che sotto questo cielo si succhia da bambino col latte. Ho pensato ancora di valermi in questo esercizio del *Trattato della Lingua* del Bergamini, giacché altri libri non so che insegnino ex professo questa materia, e ho voluto prima conferirlo con V.S. per riceverne il di lei saggio consiglio e per goder l'onore, se non si avrà difficoltà, di conferir suo e i miei dubbi e tutto ciò che m'occorrerà in tale esercizio a cui le sue colte et eleganti lettere costituiranno non mediocre profitto. Attendo con ansietà qualche notizia dell'impiego consaputo e si ricordi che mi promise che o presto o tardi se ne sarebbe data l'apertura. Mi perdoni V.S. la soverchia libertà colla quale

l'infastidisco e si degni comandarmi ove mi conosce abile a servirla e per fine implorandole del nascente Redentore un cumulo infinito di benedizioni, tutto sincerità e tutto ossequio mi confermo.

Ferrara, 14 novembre 1707

V.S. non tralascia giammai di favorirmi perché non può deporre quell'abito virtuoso che velo sforza. Io dunque mi servirò di qualcuno de me [...] indicatimi per rimborsarla del suo credito e probabilmente sarà il sig. dott. Baruffaldi col quale una commendatizia del p. Burgos ed altra susseguentemente del si. Marchesi Orsi m'hanno fatta fare amicizia. Poiché ella nuovamente mi concede dilazione io l'userò più onestamente che mi sarà possibile e mi creda che le forze non corrispondono al desiderio specialmente su questi principi in cui m'è convenuto far molte spese o per dir meglio tutte le spese necessarie al vivere d'un galantuomo eccetto che del letto e d'alcune masserizie da camera che hanno obbligazione di somministrare gli ebrei. Quello che più mi spiace si è l'aver inteso che non vi sia da far capitale della doppia il mese che oltre i dieci scudi di provvisione m'era stata dal prelado promessa per istraordinaria od incerta. Tal notizia mi è stata data da questo sig. maestro di casa dicendomi che le licenze della caccia nelle quali si fondava tale speranza sono rare a concedersi perché non vengono dimandati. Io non so come contenermi in tale stato di cose e mi parrebbe dovere e prudenza prima di dare alcun motivo di questo fatto a chi maneggiò il negozio aspettare qualche poco l'esito dell'augurio o presagio. Ne sentirò volentieri il suo consiglio giacché V.S. m'assicura della continuazione della sua pregiatissima amicizia. Finalmente ieri sera tornò il prelado alla sua residenza e io ho goduto sommamente di conoscerlo e di conoscerlo tale quale universalmente m'è stato descritto. Il signore Dio mi conceda grazia che questa mia elezione riesca onesta e vantaggiosa. Di Fiorenza io le diedi quelle succinte notizie che aveva potute accorre sopra il suo libro. Queste si restringono alla stima che ne ha fatta il sig. abate Salvini ed alla stitichezza che qualche nasuto fiorentino ha dimostrata in riguardo al titolo del libro medesimo, la passione ha fatto creder loro che dovesse dirsi Toscana e non Italiana Poesia e perciò disgustati di non veder tutto a modo loro hanno stimato poco (se ho da dire il vero) tutto il libro. Io però me la son risa e mi sono all'incontro assai consolato di sentire il predetto e sig. Salvini, cui più d'ogni altro credo autorevole in queste materie, dargli le lodi che merita. Questo poco posso io dirle circa il suo

libro ma è molto se comprende l'approvazione d'un uomo se comprende l'approvazione d'un homo grande. V.S. mi continui la sua pregiatissima grazia, mi dia frequenti occasioni di servirla e mi creda con sincero ossequio.

Ferrara, 21 maggio 1708

Io non so se V.S. sia in collera meco perché non vedo sue risposte, se è così, il che non vorrei si contenti almeno di farmene sapere il motivo, e se si contenterà di sentire le mie ragioni son certo ch'ella troverà nei miei errori, quando gli abbia commessi, più d'ignoranza che di malizia. Io nondimeno seguo ad amarla e stimarla quanto so e posso e mi dispiace d'esser tanto debole quanto sono per darle a conoscere questa infallibile verità. Mosso dal mio ossequio e affetto mi prendo la confidenza di mandarle la prima delle lettere latine che io abbia fatta in questo mondo e se mi son posto a tale esercizio è stato per ubbidire al padrone il quale tutto zelo della mia gloria e de' miei vantaggi m'ha persuaso ad applicarmi a questo servizio come a quello da cui mi si può sperare nella Corte Romana avanzamento. Io son per seguitare l'impresa se avrò tempo di farlo e l'opportuna comodità senza le quali circostanze è impossibile il far nulla. Volli sentire il parere del sig. marchese Orsi circa il metodo di studiare od egli m'ha prescritta la lettura di Cicerone e di Plinio e di tutti i buoni autori latini. Mi sarà caso di intendere ancora il suo consiglio. Insieme colle lettera le mando ancora un elegia che nello spazio di poche ore notturne m'uscì dalla penna subito che fu sbagliato il colpo. Molte combinazioni di circostanze mi fecero dubitare che fosse stato scagliato contro di me ma poi m'è stato asserito di buon [...] che io non fui il soggetto delle altrui [...] laonde ho ringraziato Dio di vedermi libero dall'impegno di proseguire la difesa e di palesarle questo principio. Ho dunque [...] comunicata agli amici l'elegia ai confidenti almeno per sentirne il loro parere e per questo stesso finela comunico a V.S. del resto io mi meraviglio di me medesimo come non avendo mai composto in latino benché il faccia adesso poco lume nondimeno si provi quella facilità che non mi sarei mai creduta. Conosco che non bisogna atterrirsi dalle difficoltà dell'impresa ma far coraggio e tentarla chi quando subito non riesca mercé della replicata fatica si consegue quel che si brama. Il mio cuore è stato sempre pusillanime ne sia cagione il temperamento [...] a più probabile una serie d'accesissimi travagli che m'hanno oppresso da che sono vivo. Almeno mi s'ascrivano in

penitenza de' miei lunghissimi [...]. Ella mi perdoni di tant'incomodo si degni comandarmi
cui son buon a servirla e mi creda con tutto lo spririto.

Ferrara, 21 dicembre 1708

Io le scrivo di rado perché so che a lei non mancano dotte ed erudite occupazioni e a me
non ne mancano molte fastidiose ma doverò lasciar passare il Santo Natale senza augurarle
felicità? Ciò mi parrebbe sconvenevole laonde prego il Signore Dio a concederle ogni più
bramata felicità per sua consolazione e di quelli che le vogliono bene fra quali io non la cedo
a nessuno i fatti non corrispondono alle parole ma il rammarico corrisponde al mancamento.
Non voglio parlar più del consaputo negozio per far le opere alle parole. Sig. Dott. mio
reverendissimo la prego con tutta l'efficacia. Non si sordi di volermi bene e di comandarmi
ove son buono a servirla che lo farò con tutto il cuore e per fine con tutto l'animo mi
confesso.

Roma, 17 luglio 1709

Partii da Ferrara a questa volta senza prima darle avviso della mia partenza e pregarla
de' suoi comandamenti perché io m'era prefisso di non volerle scrivere quando nel tempo
stesso non avessi supplito al debito che ho con lei. Ma non essendomi ciò potuto riuscire ne
potendomi riuscire ancor di presente che son giunto in Roma, ho stimato più a proposito il
parlare che il tacere e quando venga impedito di soddisfare il debito mostrare almeno il buon
desiderio di soddisfarlo colla ratificazione. Giunsi in Roma la sera del di 16 dopo tredici
giorni di viaggio, cinque de' quali ne passai per mare gli altri per terra. Il mare mi diede con
mia maraviglia molto fastidio e la terra ancora non lasciò di darmi incomodo. Giunsi dunque
carichissimo e quella stanche mi continua anche adesso, con dubbio che non si converta in
qualche cosa di peggio. Faccia il Signore di me quello che gli piace che io crederei di
sapermi accomodare a tutto fuor che ad una vita così misera. Doveva prima d'ora darle
avviso del mio arrivo giacché aveva determinato di scriverle ma le infinite occupazioni de'
giorni scorsi me l'hanno impedito. Argomenti da questo se sono state molte cioè che,

essendo io venuto adesso per la prima volta in Roma, in undici giorni che vi sono non ho avuto tempo di visitare la famosa Basilica di S. Pietro. Se io mi fossi immaginato o se mi fosse stato detto che la vita della corte o almeno quella d'un signore segretario d'un prelato fosse così affaticata e soggetta senza godere altro sollievo di dieci scudi il mese non avrei certamente fatta la risoluzione d'applicarmici ma piuttosto mi sarei adattato a qualunque altra professione che mi fosse stata possibile. Ma i miei peccati e le mie disgrazie hanno voluto così e adesso non mi pare che convenga pensare ad altro se non a raccomandarsi a Dio che si degni liberami dalle presenti angustie che a Lui non mancano le maniere. Senza tal liberazione o almeno senza un suo specialissimo aiuto è impossibile ch'io resista a tanti affanni d'animo e di corpo. Scrivo male e compongo peggio perché il moto perpetuo in cui mi trovo non mi lascia far niente con quiete. Ella si degni scusarmi ma più che d'ogni altra cosa mi scusi della tardanza che ho usata nel rimborsarla di suo credito. Se in Ferrara avessi trovate le cose come m'erano state descritte io non avrei la pena e il rossore ella non soffrirebbe l'incomodo di sì lunga dilazione ma non posso dir altro che sono disgraziatissimo. Tale quale però io mi sia, sarò sempre ricordevole delle mie obbligazioni con lei e desidero di servirla con tutto il mio povero potere. Creda che io parlo con sincerità e che sono con vero ossequio...

VII

Contarelli Francesco

Francesco Contarelli nacque a Correggio nell'anno 1689 da Angelo e da Giacoma Corradi d'Austria. Non sappiamo con precisione quando conobbe il Muratori, la loro corrispondenza incominciò nel 1731 anno in cui il Contarelli si trasferì a Ferrara per sostituire il commissario ducale Alfonso Cavazzi²⁸³. Il Contarelli rimase in Ferrara fino allo spirare del 1749, anno in cui si trasferì a Modena per assumere l'incarico di Fattore generale della Camera Ducale; lo sostituì, come commissario, il conte Camillo Poggi. Ammalatosi di gotta si ritirò a Correggio, suo paese natale, prendendo parte alle pubbliche amministrazioni e li finì i suoi giorni il 14 di febbraio del 1761 all'età di anni 72.

Di Francesco Contarelli ci sono pervenute 11 lettere, scritte tra il 1734 e il 1747, mentre le responsive muratoriane sono in numero maggiore, circa 100; la corrispondenza, a differenza delle altre qui analizzate, si presenta equilibrata perché possediamo sia le missive del commissario ducale che le responsive muratoriane. L'argomento principale delle lettere è l'amministrazione del beneficio di Sant'Agnese a Ferrara, ma risalta anche l'interesse dell'erudito verso affari di altra natura di cui si faceva intermediario. Un esempio di quanto detto lo troviamo nella lettera che il Contarelli scrisse il 12 dicembre 1734: era da poco morto l'unico figlio maschio del marchese Luigi Coccapani, amico del Muratori, per cui il nobile uomo, agitato dal pensiero di essere rimasto senza discendenti diretti, decise di risposarsi. Per la scelta delle dame da sposare si era rivolto all'amico modenese che interpellò il Contarelli che stilò un esauriente elenco di nobildonne ferraresi e per ognuna di esse si premurò di darne anche la descrizione fisica e caratteriale; Alla fine il Coccapani scelse Lucrezia, la figlia di Ercole Bevilacqua.

Ferrara, 12 dicembre 1734

Era giunta qua la nuova infausta della morte del figlio del sig. marchese Luigi Coccapani e quantunque io lo conosca solamente di vista e per fama per le sue doti ne sentii

²⁸³ ASMo *Agenti Estensi in Ferrara b.*

particolare spiacere sul riflesso che egli, come padre d'unico figliolo, avrebbe un sensitivo dolore e che una casa si ragguardevole in codesta nostra Capitale fosse in rischio d'andarsi a finire. Incontro volentieri la piccola sua occasione che V.S. illustrissima mi porge di potere in qualche modo cooperare al secondo suo maritaggio che pel quel mantenimento della successione nel cavaliere è necessario e in lui per la sua età non ammette lunga dilazione mediante la commessione che mi da di prendere destramente informazione di qualche partito che potesse per sua esser in questa città relativamente al suo grado e condizione. Essendo ormai quattro anni che qua soggiorno avevo già bastante cognizione di sapere quali dame nubili potessersi essere da nominarsi per detto sig. marchese ma ciò nonostante ho voluto col dovuto riguardo prendere lume maggiore per esattamente definire a V.S. illustrissima che me ne ricerca.

Avvi dunque la sig.ra marchesa donna Bradamante, figlia del fu sig. marchese Cesare Calcagnini di Fusignano, giovane per l'età di 17 anni, per la nobiltà del casato, per la sanità e vivezza di spiriti ed avvenenza, per il personale di cui nella disinvoltura e portamento e garbo va perfetta sarebbe per il Cavaliere essendo accompagnata di ottima indole, d'esemplare educazione non meno, che di saviezza e ritiratezza. Questa sta presso la madre sig.ra marchesa degli Obizzi che n'è minore della figlia nel stato vedovile per il contegno ma dubito che sopra questa non vi si possa far conto, menochè, sia inclinata, anzi deliberata di conservarsi al Signore nella religione delle monache Scalze di Bologna che se non fosse per sciogliere la miglior parte meritevole per le sue qualità dispiacere in ognuno la sua occasione.

Trovasi una altra dama d'età così fresca in casa Bevilacqua detta di piazza nuova figlia del fu sig. marchese Luigi e della marchesa d'Asti sorella del sig. marchese Cesare, che ha per moglie la sig.ra marchesa donna Isabella Pepoli di Bologna, e cognata del sig. conte Strozzi che sposò la sorella un anno fa. Questa è di salute perfettamente vegeta di spirito e d'ottimo aspetto, disinvolta e da fare la sua comparsa e da obbligar l'animo del sig. marchese nostro. Sono sei mesi che uscì dal monistero di S. Bor. di questa città ove è stata in educazione dalla sua pupillarità e di dove è uscita con fama di giovane di degni costumi, di docilità e di saviezza in guisa che mi è stata descritta da chi gli è stata compagna nel chiostro da condursi con un filo di seta. Fa medesima avvegnachè non siasi spiegata dell'elezione del suo stato sembra inclinata al secolo per le notizie che tengo e per ciò che si può rilevare dall'estensione non credo tal udito colle sig. re marchesa Marianna Rondinelli e Bevilacqua moglie del sig. marchese Girolamo dame provette accordategli dalla madre solitaria per il suo regolamento; essa dovrebbe essere a proposito per il cavaliere per la

necessità della figliolanza ed anche per la dote di cui la sento fornita bastevolmente da sua pari, ne ostar dovrebbe, per ragione delle cose che vengo di descriverle, la bizzarria della genitrice romana sentitasi per queste contrade stante che la sorella Strozzi è riuscita assai docile.

Vi sono le signore marchese Lucrezia ed Eleonora figlie del sig. marchese Ercole Bevilacqua e sorelle del marchese Cristino, di cui V.S. illustrissima mi favella nel gentilissimo lei foglio, le quali si tengono della nobiltà primaria di tutte le case di tal cognome. Della seconda non occorre averne parola perché per sua disavventura è imperfetta di salute per mali strabiche di quando in quando l'affliggono benché sia stata di spirito e di considerabili qualità. La prima dunque, che suppongo quella della quale ella mi discorre, è in età di anni vent'uno, sana, benché gracile di complesso, di tratto gentile, di costumanze angeliche e di disposizione naturale piacevole e di bellezza sufficiente. Essa colla sorella, benché indisposta, come dissi, viene custodita anche soverchiamente dalla sig.ra marchesa madre di modochè che dalla stanza alla mensa e da questa alla camera, senza svasamento e priva di quelle ricreazioni che s'accordano anche nelle religioni più austere e s'esce solamente nelle solennità per portarsi alla Chiesa per l'uso de'sacramenti e l'unico singolare divertimento è l'andare a visitare altre due sorelle in questo monastero del Corpus Domini in cui una è monaca e l'altra in età di 13 anni in educazione e quando s'oltrepassano i termini levandosi dal monastero ad una mezz'ora di notte si fa un giro per la Giovecca al buio perché il lume non rechi conoscimento della sig.ra marchesa Lucrezia; fu in trattato di maritarsi con un cavaliere di cui non mi sovviene il cognome e la patria ma di Romagna ma di quantunque fosse dovizioso di sostanze per essere di nobiltà nuova il sig. marchese padre non condiscese. Dicesi che questi non possa inclinare alle nozze delle figlie sin che viva la madre per essere assai ristretto il suo stato de' beni dal che V.S. illustrissima può comprendere che la damina agevolando piegherebbe per sottrarsi dalle asprezze della genitrice e che essa sarebbe facile d'accomodarsi ad un trattamento proprio e non eccedente uscendo da una specie di troppa mentre si vuole anche che s'attendi al lavoro per somigliarsi alla donna forte de' proverbi o procerbi. mi cadde in acconcio di aver qualche riscontro della lettera di codesta monaca di S. [...], posciachè fui ricercato ieri per parte del sig. marchese padre del tempo preciso della partenza della posta, avendo egli lettera responsiva ad una che egli era stata recapitata da persona incognita da trasmettersi costà ed ebbe da me risposta che io lo servirei anche in proprie mani se comandasse. Credo bene nel caso assai malagevole che si possa maneggiarsi in guisa che questi nostri si muovano senza qualche impiglio di costà.

L'altre damine nubili sono la sig.ra marchesa Trotti figlia del sig. marchese Ercole che trovasi a Firenze nelle monache, la sig.ra marchesa Bevilacqua figlia del sig. marchese Girolamo, che è in educazione pure in Mantova, la figlia del sig. co. Gregori [...] d'un tal moro gentiluomo di qua oltre la figlia del sig. marchese Gavagnini e del co. Aventi che non suppongo del rango del Cavaliere ma tutte sono tra li anni 25 e 16 e piuttosto meno che più onde sembrano assai tenere, quantunque per altro la prima mi venga spiegato d'esser divenuta una dama di molto garbo e la città per ciò viene ad esser scarsa di partiti.

Questo è quanto posso significare a V.S. illustrissima in adempimento delli suoi comandi e potrà assicurare il sig. marchese Luigi della mia attenzione ovunque valesse per renderlo servito e di tutta la circospezione e per regola tanta colla prima come per la seconda Bevilacqua si potrebbero avere qua persone di confidenza.

In ordine al sig. Bertani posso assicurare V.S. illustrissima che la prima lettera andò alle sue mani anzi non vedendo l'effetta da lei indicatomi supposi che con sua risposta l'avesse appagata e si fosse mutata di parere. Ma ciò sia detto fra di noi. Per altro esso gode buona salute e non so capire come egli non risponda alla sua ultima non essendo il suo carattere e a totale sua disposizione con ossequio rispetto mi rassegno...

Ferrara, 29 gennaio 1736

Per mezzo d'un mio servitore feci passare alle mani del padre Sancassani il libricciolo tale e quale V.S. illustrissima m'inviò e dopo averlo ricevuto, rivedendo il servo per strada dire che v'era la mancanza d'un ungaro a tenore d'un biglietto trovato annesso al piego. Mi fu resa notizia ed io mandai il di lei foglio al suddetto padre perché vedesse non saper cosa alcuna di denaro e perché sapesse precisamente la di lei commessione. Ne do motivo a V.S. illustrissima ad ogni buon fine.

La debbo ringraziare del gradimento che V.S. illustrissima ha dimostrato per quel poco che io ho operato per sollievo della nota bontà e desiderando in altre congiunture di darle riscontro del genio che ho di servirla nell'esecuzione de' di lei comandi con piena stima mi confermo...

Ferrara, 1 aprile 1736

Trovandosi presso di me il sig. dott. Pellegrino Ferrari per servizio di S.A.S. e precisamente per occorrere al pregiudizio che s'intenderebbe volersi fare dalla reverenda camera Apostolica mediante i suoi ministri con levato alla Pomposiana un certo Bonello di cui essa Pomposa trovasi in possesso e la cui perdita sarebbe di sommo danno alla medesima. Qui si sono fatte divise diligenze anche nell'archivio del perito Bonello ad oggetto di acquistare que' lumi che sono propri e necessari all'intento ma non s'è potuto rinvenire il bisognevole che è di potere identificare concludentemente se confini della Pomposiana ad effetto di poter riconoscere se il detto Bonello sia entro li confini della suddetta e non già nelle pertinenze di Ariano. Onde vedendosi tanto dal detto sig. dottore quanto da me che V.S. illustrissima aver mosso sinceri e legali riscontri e lumi della direzione, estensione e confini universali particolari ricorro alla e di lei virtù e degnissima persona affinché voglia degnarsi di farmeli avere in risposta dovendosi seriamente operare con tutta celerità in questo nostro affare e colle lettere di dimani sera partecipo al padrone Serenissimo il presente incomodo che porgo a V.S. illustrissima; pare che molto potesse servire l'istrumento di cessione di quella parte d'Ariano e di Corsola fatta con Adria dal papa Leone X alla Serenissima Repubblica di Venezia mentre in questo istrumento dovrebbe trovarsi la spiegazione e li confini di tutte le terre e i villaggi che cadevano sotto dette cessione e che rispettivamente rimasero in dominio della Santa Sede e per conseguenza questa cessione dovrebbe portare li confini precisi tra Pomposa ed Ariano. La individuazione pure del confine tra Venezia e Ferrara dovrebbe risultare dall'istrumento di pace seguita dal 1484 tra il duca Ercole e i principi confinanti e in seguito di questa pace e per la effettuazione della medesima probabilmente saranno seguite piante e mappe giudiziali, campioni o altri istrumenti siccome vi faranno carte geografiche anziché e altri documenti colla scorsa de' quali si possa sostenere l'intenti. Le premure di S.A.S. per sostenere tanto il possesso che la pertinenza di detto Bonello [...] sono efficacissime e per quello che riguarda il presente e per quello riguarda l'avvenire si acclude l'ingiunto foglio perché serva di lume a V.S. illustrissima circa l'ispedizione presente che qui ne accade il detto sig. dott. Ferrari col mio mezzo le umilio i suoi più distinti ossequi con protestarsegli tenuto per mille titoli e riguardosi e intanto con adempirne l'uffizio devotamente mi rassegno in attendo i suoi benignissimi favori...

Ferrara, 8 aprile 1736

Dall'umanissimo foglio di V.S. illustrissima ricevei riscontro di quanto io la supplicai intorno alla pendenza della Prepositura e spiacermi che non abbia cosa particolare che scrivere possa per la liquidazione di que' confini. Si è meno a calcolo il consaputo privilegio che porta le avvisate espressioni ma il perito, che si è consultato per stendere la mappa, asserisce che le medesime mettono in grande impegno per (...) e però desidererebbe qualche cosa di maggiore chiarezza. Sicché V.S. illustrissima è supplicata, posto che le sia possibile, e tanto fa il sig. dott. Ferrari che le trasmette i suoi complimenti. La fretta non meno da noi ma sono le circostanze del frangente che portano il dar impulso per necessità e non per recar a V.S. illustrissima distinta.

Vorrei sentire pure la liberazione del flagello ma pur troppo anderà tardi mentre fino che le cose di la da monti non saranno raggiustate li forestieri non si moveranno e con piacentissima stima mi confermo...

Ferrara, 15 aprile 1736

Uniti al gentilissimo foglio di V.S. illustrissima ricevei le con sapute memorie nelle carte trasmesse quali ha lette e sembrami che diano molto lume per quello che si ricerca e possano servire di guida per trovare gli originali citati, se pur sarà permesso.

Non glielo rimetto per questo ordinario mentre ne ho dato monito a Bologna ove restituì il sig. dott. Ferrari e starò attendendo di colà riscontro e gl'ordini di S.A.S. e s'accerti che avrò tutta la sollecitudine per fargliene la restituzione. Mi prevalere delle notizie de due diplomi che V.S. illustrissima mi fa grazia accennarmi d'Arrigo II e III imperatori che dovrebbero essere a proposito. Non mi resta che di rendere distintamente grazie a V.S. illustrissima di quanto si è degnata trasmettermi e disposto all'adempimento de' di lei riverentissimi comandamenti con immutabile stima mi rassegnò...

Ferrara, 27 aprile 1742

Avrà V.S. illustrissima presente quanto io l'esposi, sono due anni e più sul particolare di certa porzione di frutti che deve al priorato di S. Agnese la sig.ra donna Paola Montecucoli moglie del sig. marchese Ferdinando Spina come erede discendente della sua casa per alcune terre esistenti in Consandolo di diverso del medesimo priorato; la detta porzione è la 7° parte di quanto si ricava annualmente e si vede pagata in natura sino all'anno 1643 in cui si vede concordata in lire otto annue di moneta vecchia che producono a moneta corrente scudi 1. 95.5. pagati sino alla morte del sig. Co. di Marciano di lei antecessore nel detto priorato e poscia alla Camera de' Spogli dopo alla medesima sin all'anno 1711 in cui seguì la celebrazione del Beneficio nella persona di V.S. illustrissima. Dal detto termine in qua non si vede soddisfatto un baiocco, stando questa la partita per anni 31 a tutto il s. Michele 1791. fu questo fondamento di possesso innegabile che risulta da libri del priorato, io feci la richiesta de' decorsi al sig. marchese Riva, presso il quale stanno i beni Montecucoli di Consandolo con diverse lettere e perché da stessi libri si rileva che non è stato mai possibile ridurre quelli di casa Montecucoli a prendere l'investitura delle terre suddette acquistate da diversi senza però essere qualificata la compra con precisi nomi ed individuazione di documenti; passai a pregare il sig. Marchese a degnarsi di compiere a tal obbligo per accertare al priorato del suo diretto; il sig. Marchese mi rimise a questo suo agente col quale ho trovato più volte ma all'uno della città non si è mai venuto ad alcuna conclusione. Finalmente capitato qua un ministro principale del Cavaliere nella scorsa settimana, trovai un mezzo presso all'uno e l'altro per discorrere di tal interesse e infatti si fece una sessione di sentire ore sul proposito. Il ridetto Ministro disse d'essere informato di quanto era stato ricercato per parte del Priorato e d'aver fatte le più squisite diligenze nelle scritture Montecucoli che tiene presso di se il sig. marchese Riva e di non avere rinvenuto in esse memoria di tal aggravio non che il titolo che sussistere. Però che il Priorato la dimostrasse mentre il Cavaliere non si ritirerebbe dal giusto. Fu addotto l'antico possesso del Priorato risultante da libri e fu fatto sperare di mostrare creando il titolo ma realmente non vi è per mancanza dell'investitura e della dovuta enunciativa delle persone delle quali la casa Montecucoli acquistò le terre per prevalersi dell'investiture di quelle contro la medesima Casa. Venendo a nuovo discorso sopra il particolare a motivo del riferito difetto fu detto che si procederebbe dunque giuridicamente per l'esazione de' decorsi e per stringere la Dama a prendere l'investitura. Fu risposto che camminando per via del possessorie si vedeva che sarebbe stata condannata a soddisfare le scorse annualità ma che dopo la Dama verrebbe in

petitorio per sapere il titolo della richiesta fatta e quando non si deducesse si farebbe assolvere per l'avvenire. In questo frangente del quale pur troppo si può temere per le antedette ragioni a danno del Priorato nel tratto successivo si venne pensando a qualche ripiego ma il ministro del sig. Marchese stette sempre parte nella pretesa di saper il titolo adducendo che trattandosi d'un peso che porta la diminuzione del valore del fondo nel capo che la Dama o [...] volesse far uso de' nominati beni, era cosa molto [...] per risolvere. Nella spinosità delle rappresentate circostanze colla mediazione d'un amico il Ministro venne a fare una preposizione e fu che per li decorosi si facesse un qualche contatto indi si venire a far un istrumento canonizzando l'aggravio col titolo di Legato annuo perpetuo a favor del Priorato, giacché sin ora non si era dato fumo per la qualificazione della mentuata 7° parte pretesa soggiungendo che tanto più il Priorato lo poteva fare quanto che rinvenendo mai il vero titolo avrebbe se potuto perderlo a suo tempo per la restituzione in integrum per il gius che compete alla chiesa. In questi termini dice il Ministro che avrebbe potuto tentare d'aver l'assenso del sig. Marchese quando V.S. illustrissima avesse condisceso e ci fosse a far un mandato speciale per il compimento dell'affare. Io avrei accettato il partito senz'esitazione qualora il Ministro avesse accordata la ricerca e di poter far uso del vero titolo allorché venisse alla luce ma dissentì che nell'istrumento se ne facesse menzione asserendo che senz'altro la chiesa aveva trie gius.

Porto, dunque, a V.S. illustrissima la notizia del fatto in qual lume che è possibile alla mia insufficienza e che meglio saprà ella intendere che io spiegare perché lo ponderi e risolva anche col consultare costà qualche savio accorrendo. Soggiungendole che il ribasso de' decorsi fu progettato almeno di dodici anni sul riflesso che per tal tempo potesse essere debito de signori Montecucoli e non del Cavaliere e della Dama. Quando fosse accordabile il rimanente io non sarei alieno di convenire nel medesimo sulla considerazione che l'importo verrebbe già a consumarsi nel giudizio posto che si dovesse fare col rischio indicato e che non so potrebbe conseguire il restante per l'urgenze che qui sono per la Casa priorale rinvenuta un vero sfasciume per la visita fattane dopo le rovine succedute a V.S. illustrissima note e quelle di campagna. Avrò dunque la benignità di maturamente bilanciare il tutto ed in appresso farmi sapere le deliberazioni di lei giacché s'impegnò il Ministro di proporre al sig. Marchese il smemorato partito ed io alla di lei persona. In attenzione, dunque, di suo gentile e sollecito riscontro con piena stima mi confermo...

Ferrara, 18 gennaio 1745

Colla benignissima suddetta de' 10 corrente, ho ricevuta la carta che riguarda l'esazione di codesta sig.ra Pedrazzi onde darò i passi opportuni per far la bramata riscossione la quale seguita l'[...] a V.S. illustrissima.

Veruno de' di lei conduttori ha per anche pagato alcuna rata onde ella non stupisca se non ha ricevuto denaro. Si sono profittati della mia lontananza e degli impedimenti avuti al mio arrivo in questa città ma ora troverò luogo per scuoterli dal sonno. A motivo de' miei imbarazzi dopo il mio ritorno e per esser fuori anche la persona che si è fatta mediatore nell'affare di V.S. illustrissima e il sig. vicario Bergamini non si è fatto verun accordo come spererei che succedesse in appresso e V.S. illustrissima deve sempre pensare che senza il di lei assenso non m'arrogare mai alcune autorità e massime trattandosi di disporre del denaro altrui.

Con un ricorso di pochi zelanti, appoggiato dal sig. Cardinale legato è stato carpito al Papa un altro breve sopra i possidenti e non abitanti in questo stato che toglie il vantaggio della reciproca introdotta co' modenesi in vigore del breve di Clemente XII e del maneggio da me fatto nella gran causa. Si sta operando al presente per ovviare a tal inconveniente e non si lascerà passo intentato per riuscire tuttocche molti di codesti dottori nel [...] per giusti riflessi giacché servendo ad una specie di comunità soggetta l'acqua e il sapone. Non m'estendo di più perché la prudenza insegna il tacere a chi è amareggiato.

Morì il sig. dott. Ciarlattini e sapendo io che gl'affari del sig. marchese Coccapani avevano bisogno di qualche orecchio amorevole per rimetterli in strada m'avanzai d'essere al Cavaliere la mia persona sinche avesse provveduto al soggetto adeguato, anzi gli soggiunsi che ne avrei io uno capace qualora fine in disposizione di farsi un ministro qui. [...] marchese gentilissimamente non ringraziò e all'occorrenza farebbe capo da me, posto che risolvesse di destinare persona. Ciò sia detto tra di noi perché non occorre che il Cavaliere credesse il mio zelo un'incidenza importunità. Solo infamo V.S. illustrissima per supplicarla a dar mano per l'elezione del mio proposto quando se le dasse opportunità col sig. medesimo e che questo cedesse facoltà. Perdoni di grazia la confidenza e con pienissimo ossequio mi rafferma...

Ferrara, 22 gennaio 1746

Starò in pratica di rivedere lo Scardua stando in villa, per stringerlo al pagamento della rata del Natale e provvedere V.S. illustrissima del denaro. Il sig. vicario si muove per avere risarcimenti e robbe in chiesa per la visita di monsignor Arcivescovo. Ricevei la nota e poscia me la sono scordata. Non so se il [...] gioverà. Bisognerà che V.S. illustrissima si faccia coraggio ed oltrepassare anche il tempo della rivocazione del livello perché è troppo breve tanto le auguro e desidero di vero cuore.

Finì di vivere monsignor Leprotti alle ore 15 ½ della mattina del giovedì 19 corrente colla presenza di spirito sino quasi all'ultimo respiro. Colpo fatale per la sua Casa, congiunti ed amici. Bisogna venerare i giusti giudizi d'Iddio perché avrà così disposto per il suo meglio. Ne fò parte a V.S. illustrissima che si degna compatire la disgrazia pregandola a ricevere la notizia per atto di rispetto e con sincerissimo rispetto mi riprotesto...

Venezia, 5 febbraio 1746

Nell'atto di dover partire per questa città, ricevuti la stimatissima di V.S. illustrissima segnata 27 dallo scorso gennaio, cosicché non ebbi luogo di replicare alla medesima nella posta del passato lunedì, come in oggi faccio per significarle essere esecutori testamentari del fu monsignore Leprotti in Roma li monsignori Civirrani e presi ed io poi, per tutto che riguarda il nipote Ercole. Ho disposto delle sue macchine per alcuni di colà ma per ora non posso dirle se sia successo di tutte. Così ho fatto de' libri sapendo però che ne ha riservata porzione per il nipote. Quanto si potrà ritirare per questi lo farò certamente e se si dovesse capitare qualche cosa avrò presenti le di lei premure che meno divengono comuni e seco lei anderò inteso. L'eredità sarà tenue perché il defunto erogava molto in limosine segrete, le quali hanno fatto compiangere la sua morte da chi le godesse. Per ora non posso sapere il previo per non aver ricevuto per anche la descrizione delle sue robbe ma tutte le lettere mi parlano di stato ristretto.

Non mi dovetti ben spiegare per la visita di S. Agnese. Questa successe e appunto prima di partire il sig. vicario venne a dirmi esservi alcuni decreti. Questi non può nascondere ciò che fu fatto e pagato da V.S. illustrissima per essersi l'inventario per mano di notaio. Al mio ritorno vedrò che importino i riferiti decreti.

Seppi i timori costà appressi per le poche troppe comparse. Qui ci vuole che esse tendono alla visita di codesta città e fortezza. Iddio ce la mandi buona vedendosi che la

prima colonna della parte inviata per l'Italia dovesse essere alla 2 corrente ai confini di questo dominio e con rispettosa stima mi rafferma...

Ferrara, 29 gennaio del 1747

Nel fatto del sig. vicario di S. Agnese non sarà che bene l'informare il sig. abate Melani corrispondente di V.S. illustrissima del carattere del sig. Bergamini e delle sue incessanti pretese e pregarlo od opportunamente prevenire almeno il sig. abate Vincenzo Acqua che vi ad essere vicario del sig. cardinale arcivescovo se non avesse l'adito coll'E. S. Dissi che sarà bene perché questo Porporato in certe cose è un vero pettegolo, scusi il termine.

Tutto il ricavato della pensione che egli paga per la casa priorale, venne nelle mani del detto vicario, cioè [...]12, per la mensa parrocchiale 10, non erro, e dieci per le suppellettili sacre ma egli li riduce a cinque asserendo che gli altri cinque vanno per la spesa della cera, so che ognuno [...] le corde alle campane. Si pagano li biglietti della Comunione pasquale e l' [...] che si distribuisce oltre 70 che ci vogliono per la giornata di S. Agnese. Della detta pensione ne diede conto nel conto longo fatto quando si sborsarono per accomodamento li 780 se non fallo. Insomma s'è mai sazio e pare sempre che si faccia stentare e con vera stima mi confermo...

Ferrara, 29 ottobre 1749

Coll'umanissima sua de' 17 stante ho ricevuta pel sig. marchese Guido Bentivoglio; da ambedue ho avuto luogo di congetturare che abbia dedotto al [...] il sig. vicario di S. Agnese in occasione che gli parlò del tenore consaputo ed ho rilevato ciò [...] V.S. illustrissima ha replicato al sig. marchese perché di nuovo conferisca. Rispetto al secondo direi poscia che nel deputare persona fuori di me per il conto e saldo da farsi al sig. vicario parrebbe che ne andasse lesa la mia convenienza e anche il di lei interesse perché più di me veruno non è sciente, se le spese sieno state fatte di consenso o non e poi verebbero a canonizzare per vere le sue imposture ed io in apparenza a portare la pena dell'esclusione col recar all'altro la compiacenza di vederla. Per sostener dunque e l'una e l'altro e perché poi a me non conviene il trattare con uno che mi ha vilipeso e che si è protestato non volere aver a fare

meco V.S. illustrissima pare che dovesse dire al sig. marchese che in ordine al creder il conto e [...] il saldo, ella mi ha scritto che io trovai temperamento per eseguirlo, persuaso che io tarderò porlo in opera immediatamente mentre avutone cenno io deputerò persona che riveda e farà il conto con quelle massime che mi prescriverà il che non succederà mai se non col mio assenso. Quando sia per la concrea quando pure il sig. vicario avesse fatta avere istanza che V.S. illustrissima le assegnasse persona che gliela avesse notificato come pare che si possa comprendere dalla risposta che ella da sopra tal punto al sig. marchese ella ben vede che nel tagliarmi fuori come se alcuno farebbe nel dire che gliela farà pagare a debiti tempi senza che abbia a dipendere da me verrebbe a qualificare le sue avversioni fatte contro di me le quali non crederei ch'essermele meritate nel servirle. [...] su questo particolare che V.S. illustrissima potesse dire che la lingua gli sarà pagata a debiti tempi e in buone valute in quella maniera che io ho trovato per volere seco trattare e che gli ho fatto indicare sin in agosto senza che se ne sia prevalso la maniera e la seguente. Io ho destinato il banco Guitti per soddisfarlo e ad ogni bimestre gliela passo ritirando partita di credito come ho praticato sì per quello d'agosto come per l'altro del mese corrente e così farò gl'avvenire. Quando sborsai il primo lo feci avvisare dal mio cameriere e gli feci dire che da qui avanti andare nel detto banco a prendere la sua concrea mentre sarebbe depositata in esso. Egli non era in città ma fu data la notizia a sua cognata ed al suo cappellano inculcando loro che glielo dicessero. Mi son accertato che quella d'agosto non è stata esatta onde il male non deriva da me. Quando V.S. illustrissima approvasse i miei riflessi potrebbe prendersi la briga di rifare la lettera del sig. marchese e rimettermela ne' detti termini che vi sembrano confacenti al caso. A tal effetto le trasmetto l'altra sperando che il ritardo non sarà per cagionarle verun male in attenzione dunque delle sue risoluzioni con pienissima stima mi rassegno di V.S. illustrissima a cui soggiungo che nella notte di martedì perdemmo monsignor Barberini nostro arcivescovo...

IX

Crescenzi Marcello

Di questo corrispondente possediamo solo due brevi lettere, una del 3 gennaio del 1749 e l'altra del 12 maggio dello stesso anno, mentre delle responsive muratoriane non vi è traccia²⁸⁴.

Marcello Crescenzi nacque a Roma nel 1694 e nel 1721, dopo esser stato ordinato prete, si laureò *in utroque iure* alla Sapienza dando inizio alla carriera curiale. Nel 1743 il papa Benedetto XIV gli concesse la legazione di Ferrara e tre anni dopo, nell'agosto del 1746, successe all'arcivescovo Girolamo Crispi che morì inaspettatamente²⁸⁵.

Il Crescenzi era stato contattato dal Muratori per alcune questioni che riguardavano il beneficio di Sant'Agnesa a Ferrara, di cui era il priore: l'erudito modenese aveva saputo dal vicario che alcuni ebrei avevano in mente di acquistare una casa nei pressi della chiesa suddetta. L'arcivescovo assicurava il Muratori che già prima di ricevere la sua lettera si era opposto all'affare affinché il decoro della chiesa non venisse violato da tale pretesa. Nella seconda missiva ringrazia il modenese per avergli inviato i documenti dell'investitura di un certo Andrea Ferraruti per alcuni beni di Melara.

Ferrara, 3 gennaio 1749

Prima che ricevesti il riverito foglio di V.S. illustrissima io aveva già dati ordini pressanti per la debita opposizione all'acquisto della con saputa casa degli ebrei motivato. Può ella per tanto assicurarsi, che io continuerò a stare in attenzione rigorosa per questo non segua e lo impedirò per mia parte in ogni forma possibile per quanto esige il mio zelo, il decoro della casa di Dio, e la convenienza della giustizia compiacendomi in oltre di potere in ciò incontrare le di lei rette soddisfazioni mentre tutto sempre disposto e pronto a servirla sempre mi rassegno...

²⁸⁴ B.E.Mo. Archivio Soli-Muratori, Crescenzi Marcello F. 62 fasc. 17

²⁸⁵ Crescenzi Marcello, in D.B.I. vol. 30 Roma 1984, pp.645-648

Ferrara, 12 maggio 1749

Avendo io ricevuto dalle mani di questo sig. canonico Scalabrini la copia autentica da V. S. illustrissima favoritami dell'istrumento d'investitura di Andrea Ferraguto per alcuni beni di Melara mi trovo in debito di renderle siccome faccio distinte grazie di sua tanto cortese attenzione verso di me e desiderando di potere infatti alla medesima corrispondere la prego darmene singolarmente l'apertura col mezzo de suoi comandi e mi rassegno...

X

Crispi Eustacchio

Di Eustachio Crispi, ambasciatore ferrarese a Roma, ci sono pervenute due missive scritte nel 1729²⁸⁶. La breve corrispondenza con il Muratori, di cui non possediamo le responsive, gravita intorno alla richiesta di alcuni documenti riguardanti l'investitura del feudo di Fusignano concessa da Borso d'Este, nel 1465, alla famiglia Calcagnini²⁸⁷.

Ferrara 12 gennaio 1729

Avendo saputo le grazie che la gentilezza di V.S. illustrissima e per dispensarmi per il ritrovamento delle investiture e recapiti che la sig.ra donna Bradamante le ha pregata e che il Serenissimo Principe con sua benignissima lettera mi scrive che glien'ha data la permissione e commissione, ricorro con tutte le mie suppliche a farmi grazia così grande che appresso alle infinite obbligazioni, questa sarà delle maggiori sperando per mezzo delle medeme di poter conseguire ciò che gli Serenissimi antecessori della Serenissima Casa d'Este concessero ad Alberico Manfredi di cui per fidei commissio vero e reale la Illustrissima mia madre terra di V.S.illustrissima ne è pacifica produttrice. Se con la di lei grande virtù e sapere et intelligenza delle cose passate e presenti si potesse sapere l'origine della Corte di Donigaglia data dal Serenissimo Duca Borso ad Alberico Manfredi per saper se questa è inclusa nel feudo di Fusignano o pure fuori de confini del detto feudo mentre nell'investitura che fu fatta dopo a Calcagnini dal Serenissimo sig. Duca e se ne fa alcuna precisa menzione e così si vede da nostri legali che il feudo della detta corte di Donigaglia, data prima agli Manfredi e posseduta nel tempo, che i Calcagnini sono stati investiti del feudo di Fusignano

²⁸⁶ BEUMo. AM, Crispi Eustacchio, F. 62, fasc. 29

²⁸⁷ Il castello di Fusignano, sito nei territori della Romagna estense, faceva parte dell'antica corte di Donigaglia proprietà dei conti di Cunio. Durante i secoli questo possedimento venne in Balìa dei Visconti, dopo passò ai Manfredi di Faenza ed al Paganello infine fu venduto nel 1441 al conte ferrarese Francesco Saccati che, incapace di difenderlo, lo cedette a Lionello d'Este in cambio di San Valentino un castello nel modenese. Il duca Borso il 25 dicembre del 1465 infeudò il Castello di Fusignano al nobile Teofilo Calcagnini suo confidente e conte del Sacro Romano Impero. Dopo la devoluzione del ducato di Ferrara allo Stato Pontificio (1598), i pontefici confermarono il feudo elevandolo a marchesato; allora i Corelli dovettero sfidare i Calcagnini in un impossibile scontro frontale che ebbe il suo epilogo nello strazio di Rodolfo (1622). Per ulteriori notizie sulla storia del feudo di Fusignano, cfr. *La storia di Fusignano*, a cura di Massimo Baioni, Alfredo Belletti, Giuseppe Bollosi, Ravenna 2006

non possa ne debba avere compiuto in detto feudo ancorché si sia presa l'investitura dagli Arcangeli degli Calcagnini e pagato il Canone come di pagare alla camera Ducale. Conosco essere grande l'incomodo che apporto a V.S. illustrissima, ma maggiore e [...] sarà l'obbligo mio, con che supplicandola riverentemnete più presto che puote a farmene la grazia con cioè il mio costante ossequio mi dedico.

p.s.

Qui occluso troverà la nota di ciò che viene supplicata con che di nuovo mi protesto...

Ferrara 19 gennaio 1728

Resto confesso per le mie grazie, che V.S. illustrissima con tanto suo incomodo mi ha dispensato e perché so che le di lei grandi occupazioni non gli permettono una ora di tempo da impiegarla in ricercare le notizie che l'ho supplicato e che m'è duoppo di poterle conseguire sollecitamente mancando gli registri del Duca Borso, ricorro di nuovo alle beneficenza di V.S. illustrissima. perché si degni d'ordinare a qualche a di lei giovine che ricerchi nei libri vecchi ciò che l'ho supplicata mentre è quasi uno impossibile che ci sieno tali documenti trovandosi gli altri più antichi e moderni. Quello che occorrerà per la fatica del giovine che farà tale fatica sarà da me con puntualità soddisfatto. Qui pure si trovano de petorchi antichi senza registro, ma poi entro quei volumi con qualche diligenza si ha quello che si desidera così spero mediante la [...] di V.S. illustrissima d'avere quello che sommamente sospiro. Tutto quello che caderà ve per le fatiche e per le copie ad un solo di lei conto sarà da me [...], pregandola, con tutta quella fiducia delle di lei somma beneficenza, spero et imploro con che sa a nulla voglio, e passo in ubbidirla sempre mi troverà pronto a suoi comandi come con somma obbligazione e con tutto ossequio mi dedico...

XI

Dotti Bartolomeo

Di Bartolomeo Dotti possediamo una sola missiva pervenutaci in originale e conservata presso l'Archivio muratoriano²⁸⁸. Sappiamo, da due missive che il commissario ducale Vincenzo Vecchi inviò al Muratori, che il Dotti era un muratore ed era stato assunto per alcuni lavori di ripristino della chiesa di S. Agnese²⁸⁹.

Ferrara 3 novembre 1721

Non ho risposto prima d'ora alla gentilissima di V. S. illustrissima in data del 17 scorso, attesochè quella non mi sia arrivata se non pochi giorni sono, dopochè sono ritornato di campagna ove colà mi ritrovavo impiegato in certe fabbriche di questa eccellentissima marchesa Fiaschi; onde supporre la bontà di V.S. illustrissima d'un benigno compatimento intanto a tenore di quello mi viene imposto alla V.S. illustrissima nella medesima sua mi sono portato dal consaputo illustrissimo commissario, al quale ho dedicato il mio riverentissimo ossequio ed esibito le mie debolezze, ed egli dopo avermi ricercato dove abitavo sia di casa che di bottega mi ha dato intenzione di valersi di mia persona capitando congiuntura di lavorieri di mia professione a riserva della fervorosa raccomandazione che V.S. illustrissima gliene aveva passata a mio favore della quale rendendone in finitissime grazie a V.S. illustrissima umilmente inchino facendo il simile la mia moglie e la Lucia mia cognata...

²⁸⁸ BEUMo, AM, Dotti Bartolomeo F. 62, fasc. 74

²⁸⁹ *Carteggi con Vannucchi... Wurmbbrandt*, a cura di Michela Nichetti Spanio, vol. 45, Firenze 1982, pp. 40-41.

XII

Francia Francesco Maria

Francesco Maria Francia, un incisore bolognese vissuto tra il 1657 e il 1735, fu contattato nel 1725 dall'editore bolognese Filippo Argelati e successivamente dal Muratori, per l'intaglio del ritratto di Rinaldo I d'Este che avrebbe dovuto ornare il frontespizio del VII volume dei *Rerum*²⁹⁰. Nell'ottobre del 1725 il Francia si trovava a Ferrara impegnato in tre lavori di incisione destinati a Padova, non specifica chi li aveva commissionati, e scriveva all'erudito che prima della fine di quel mese si sarebbe trasferito a Bologna per dedicarsi all'intaglio richiestogli. In realtà il Muratori avrebbe preferito che ad occuparsi di questo lavoro fosse stato il reggiano Bartolomeo Bonvicini ma questi essendo molto impegnato non poté accettare la proposta quindi il modenese dovette ripiegare sul Francia²⁹¹. Del corrispondente muratoriano ci è pervenuta solo questa lettera mentre non vi è alcuna traccia della missiva che il Muratori gli inviò a Bologna; è lo stesso Francia che dice di averla ricevuta, per mano dell'Argelati, insieme al ritratto del duca Rinaldo I, steso da Antonio Consetti²⁹². Non è da escludere che lo scambio epistolare tra l'incisore e l'erudito, considerando il rapporto lavorativo che li legava, sia andato oltre questo singolo episodio; sappiamo che nel 1717 il Francia si trovò a collaborare con il Consetti per incidere la tavola che tuttora orna il frontespizio del I volume delle *Antichità Estensi* del Muratori²⁹³.

²⁹⁰ Filippo Argelati, nato a Bologna nel 1685, dopo aver trascorso un breve periodo a Firenze ritornò in patria dove, grazie all'eredità di uno zio, diede avvio alla carriera di editore. Nel 1720 a Modena conobbe il Muratori che forse gli parlò dell'idea di pubblicare i *Rerum Italicarum Scriptores*, così il bolognese, che aveva ottime qualità di imprenditore, prese in mano il progetto muratoriano e dopo varie peripezie fondò nel 1721 a Milano, coadiuvato dal conte Carlo Archinto e dal prefetto dell'Ambrosiana Antonio Sassi, una società tipografica, composta da undici nobili, che prese il nome di Società Palatina. Cfr. Italo Zicari. Argelati Filippo, in D.B.I. vol. IV. Roma 1962, pp.112-114.

²⁹¹ Il Muratori, in una lettera al reggiano Nicola Tacoli, afferma contrariato che bisognerà ricorrere al Francia di Bologna, benché io sia certo che farà men bene, e mi dispiacerà di dovermi voltare colà. Cfr. *Carteggi con Tabacco-Tafari*, a cura di Giuseppe Trenti, vol. 40 Firenze 1987, pp. 21-22, 53-54.

²⁹² BEUMo. AM, Francia Francesco Maria F. 64, fasc. 26. Per quanto riguarda la missiva del Muratori che il Francia dice di aver ricevuto dall'Argelati, fu scritta dallo storico sotto sollecito dell'editore bolognese che, in quel periodo, si stava occupando della raccolta del materiale per l'edizione del VII vol. dei *R.I.S.* L'Argelati seguì il lavoro del Francia, che presentò l'intaglio a fine novembre, e inoltre l'iter del pagamento che alla fine provocò uno screzio tra i due; sembra che l'incisore bolognese ingannò il Muratori percependo una somma più alta di quella che pattuì con l'editore bolognese. Cfr. *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di Cristiana Vinello, vol. 3, Firenze 1976, pp. 197, 205, 206, 208-218, 221-225, 233, 262, 266.

Antonio Consetti, figlio del pittore Jacopo Consetti, nacque a Modena il 20 febbraio 1686, come il padre anch'egli fu pittore incominciando prima come autodidatta e poi come allievo di Francesco Stringa. Nel 1720 successe al maestro nell'incarico di soprintendente della Galleria Estense a Modena, morì nella città natale il 23 gennaio del 1766. Per ulteriori informazioni sulla vita e le numerose opere del Consetti cfr. Maria ANGIOLA NOVELLI, *Consetti Antonio*, in D.B.I. vol. 28, Roma 1983 pp. 47-48.

²⁹³ Nella missiva, qui analizzata, il Francia dice di non aver mai conosciuto personalmente il disegnatore Antonio Consetti. Per le notizie dettagliate sull'incisore bolognese cfr. Giuseppe CAMPORI, *Gli artisti*

Ferrara, 5 ottobre 1725

Da Bologna mi viene mandato qua in Ferrara, dove al presente mi trovo, la di lei lettera, ma il disegno dell'ornato per il ritratto da farsi perché ad ogni modo non servirebbe a niente, mentre, come scrissi la settimana passata al sig. Argelati, io sono impegnato nell'intaglio di tre rametti per Padova, dei quali sono a buon termine e subito, compiti che saranno, mi porterò a Bologna alla metà del presente tralasciando alcuni miei interessi, che m'obbligerebbero a dimorare qui per tutti questo mese, per dar subito mano al lavoro del disegno mandatomi per il ritratto di cotesto Serenissimo quale prego il sig. Consetti disegnarlo al più terminato che si può, in sostanza tal quale deve riuscire in rame e se fossimo in tempo, che ne dubito, lo pregarei farlo al rovescio di quello che deve riuscire, stampato che sarà, acciò non avessi a far la fatica d'intagliarlo al contrario, come ne gli altri fatti; per altro io non mancarò usarli quella maggior diligenza possibile alla mia povera abilità. M'onori riverire a mio nome il suddetto sig. Consetti del quale sebbene nol conosco di vista, ho in somma stima il di lui valore; e mentre porto a V.S. illustrissima i miei dovuti rispetti, se bene mi ha amareggiato con la cattiva nuova sopra l'intaglio del suo frontespizio, gli esibisco di cuore la mia debole servitù tramando l'occasione, con più fortuna, di farle conoscere il desiderio, che tengo d'essere sempre...

XIII

Garabed Giorgio

Di Garabed Giorgio, monaco costantinopolitano, ci è pervenuta una sola lettera scritta al Muratori da Ferrara l'11 settembre del 1742²⁹⁴. Purtroppo di questo corrispondente non possediamo notizie biografiche dalla missiva apprendiamo avesse intenzione di tradurre in lingua latina le opere di s. Giacomo di Nisibeno che erano già state trascritte in lingua armena e queste copie erano custodite nel monastero degli Armeni sito a Venezia sull'isola di San Lazzaro; chiedeva al Muratori se poteva intercedere per lui, con l'aiuto di qualche cavaliere, presso un certo don Antonio di Baltasar che forse era il bibliotecario di quel convento.

Ferrara, 11 settembre 1742

Mi do l'onore di domandare della decantatissima erudizione di V.S. illustrissima se le opere di s. Giacomo Nisibeno, di cui parla Tritemio nella sua biblioteca e le quali già so che non si trovano impresse, se si trovano oggidì manoscritte in qualche libreria. Imperochè se si sono affatto perse, egli è adesso facile di restituirle un'altra volta alla Biblioteca Latina perché elleno sono state tradotte anticamente dalla lingua siriana in lingua armena e la traduzione armena manoscritta si trova attualmente nella città di Venezia, nel monastero degli Armeni nell'isola di S. Lazzaro appresso il monaco costantinopolitano p. don Antonio (quondam Giacopo) di Baltasar e se V.S. illustrissima e reverendissima può cavarla dalle mani del detto monaco con l'impegno di qualche cavaliere, io mi obbligo di tradurla in lingua latina per servire la Santa Chiesa e baciandole le mani mi dichiaro...

²⁹⁴ BEUMo, AM, Garabed Giorgio, F.84 fasc.57.

XIV

Lanzoni Giuseppe

Di Giuseppe Lanzoni, medico ferrarese nato nel 1666, ci sono pervenute dieci lettere inviate al Muratori tra il 1699 e il 1729. La corrispondenza presenta lacune rilevanti soprattutto tra la penultima missiva, del 1714, e l'ultima, del 1729, scritta cinque mesi prima della morte del Lanzoni avvenuta il 1 febbraio del 1730; abbiamo un buco di 15 anni e inoltre mancano le responsive che il medico ferrarese dice di aver ricevuto dal Muratori²⁹⁵.

Fu il Lanzoni a contattare per primo il giovane modenese che all'epoca, nel 1699, si trovava a Milano in qualità di bibliotecario dell'Ambrosiana e, già famoso tra gli eruditi europei grazie agli *Anecdota*, si apprestava alla pubblicazione delle *Rime* accompagnate dalla *Vita di Carlo Maria Maggi*; sarebbero state date alle stampe nell'estate del 1700 proprio quando il Muratori era di ritorno a Modena chiamato dal duca Rinaldo I d'Este. Giuseppe Lanzoni, che oltre ad essere un medico di buona fama era ascritto a diverse accademie tra le quali quella degli Intrepidi, era dedito agli studi letterari e alla composizione poetica ed è intorno a questi interessi che si svilupperà tutta la corrispondenza. Il 15 ottobre del 1699, il ferrarese inviava al Muratori una *bagattella* da lui composta e con quel gesto sperava di essere annoverato tra i servi di colui che sarebbe diventato il riformatore della cultura letteraria italiana. Chiedeva, inoltre, che gli fossero inviate le copie degli *Anecdota*, delle quali aveva letto alcune anticipazioni sul giornale la Galleria di Minerva, e quelle delle *Rime* del Maggi, appena fossero state finite di stampare. Tra le lettere qui analizzate ce ne una, scritta il 18 ottobre del 1700, che è particolarmente interessante soprattutto perchè segna un evento importante: Giuseppe Lanzoni, che tenne anche la cattedra di filosofia all'università di Ferrara, parla al Muratori di un giovane laureato, suo pupillo, che si era già cimentato nella composizione di una storia sulla città di Ferrara e che aveva intenzione di scrivere anche una biografia sul Tasso; si trattava di Girolamo Baruffaldi e questa lettera testimonia che fu il Lanzoni a presentarlo allo storico modenese.

²⁹⁵BEUMo, AM, Lanzoni Giuseppe F. 68, fasc. 19

Ferrara, 15 ottobre 1699

So che la Virtù non va mai disgiunta dalla Cortesia laonde piglio ordine d'inviare a V.S. illustrissima la presente con una mia bagattella et assieme pregarla ad ascrivermi al numero de suoi servi quale bramo d'essere si come avevo la buona sorte di essere umilmente servitore de' sig. Carlo Maggi e del sig. dott. Paolo Maria Terzago ambo in cielo. Il dolore che patisco per la perdita di quelli mi solleverà in gran parte quando mi vegga onorato della sua grazia e corrispondenza da me bramata come d'uno detto migliore letterati del nostro Secolo. Stimerei mia somma fortuna pure il poter esser graziato di sue degne fatiche stampate per poter con quelle arichire il mio povero museo e conservarle tra le cose a me più care. La prego intanto a compatirmi dell'ardire nato dal desiderio di farmeli conoscere...

Orig. BEMo.

Ferrara, 12 novembre 1699

Fortunatissimo al certo mi stimo, poiché dalla sua compitissima scritta li 26 del scorso e da me hieri solo ricevuta mi conosco onorato della sua grazia e mi do a credere che V.S. illustrissima m'abbi ascritto già al numero de suoi servi; la Repubblica letteraria gli avrà obblighi eterni per la raccolta di tutte le belle Rime e della Vita del fu sig. Carlo Maggi la qual'opera io con gran curiosità sto aspettando a fine d'arichire di questa gioia il mio povero museo si come al presente li serverà di prezioso ornamento le Rime del suddetto sig. ch'egli già mi favorì anni sono stampate costì in 12° dal Carlo Giuseppe Quinto nel 1688. mi capita fra mano una mia bagattella che per esser piccola mi piglio l'ardire con la presente d'inviargliela. Raccoglierò altre mie cose stampate e le invierò a V.S. illustrissima per quella strada che mi aditterà più sicura e comoda con sua compitissima lettera. Mi sarà poi gran favore se potessi restar onorato dalla sua gentilezza di qualche novità letteraria di queste sue parti et assieme d'un esemplare de' suoi libri stampati in 4 tomi 1 e 2 col titolo d'Anecdota per de quali trovo fatta onorevolmente nella Galleria di Minerva tomo 3 part. 9°

a carte 289 per poter conservarli fra le cose a me più care per memoria di V.S. illustrissima e caso possa incontrar la buona sorte di restar favorito potrà inviarle a me diretti per mezzo de' Condottieri a Bologna raccomandandoli colà da mia parte al sig. Giuseppe Baruffa mercante acciò egli me li mandi poi a Ferrara nella guisa che mi favorisca quando in Milano vivevano il sig. Maggi e il sig. dott. Terzago fisico dig.me quando questi signori mi honoravano di qualche libro di Costi; la prego intanto a parteciparmi l'onore di qualche suo comandamento acciò mi faccia conoscere...

Ferrara, 15 maggio 1700

Ieri mi capitarono li due libri dati alle stampe da V.S. illustrissima quali oggi faccio legare per goderli e riporli nel mio povero studio per memoria di sua persona. Intanto io la ringrazio vivamente e con tutto il cuore per si segnalato favore e me le protesto eternamente obbligato. Con prima occasione manderò a Bologna al sig. dott. Maliardi alcune mie bagattelle acciò egli poi le inviò a Milano a V.S. illustrissima o se intanto mi capitasse qualche occasione buona per Milano me ne valerà speditamente e qui per non portarla d'avvantaggio da' suoi studi ed utili applicazioni resto al solito dichiarandomi d'essere...

Ferrara, 6 agosto 1700

Inviai già sono al sig. dott. Gregorio Maliardi di Bologna un invoglietto con entro alcune mie bagattelle acciò il suddetto fosse sicuramente captato nelle sue mani come credo sia a quest'ora successo. Mi do a credere che già siano terminate di stamparsi le opere del sig. Carlo Maria Maggi, sia già in cielo, mio già riverito padrone e uno de' primi Letterati d'Italia quali vedrò con somma mia soddisfazione; se costì vi fossero altre novità, come vivamente la supplico; e qui con tutto il cuore riverendola resto al solito protestandomi d'essere...

Ferrara, 18 ottobre 1700

Molto io mi rallegro che sia stata riconosciuta la virtù di V.S. illustrissima da cotesto Serenissimo con impieghi vantaggiosi e gli auguro dal Cielo sempre maggiori progressi. Io per anche non ho veduta la cassetta che deve inviarmi il sig. dott. Arisi di Cremona per il sig. arcidiacono Marsili ricevendola ne porgero avviso a V.S. illustrissima. Quanto a miei presenti studi le so dire che scriverei qualche cosa, ma l'esser stato fin ora in impiego pubblico con l'esser savio del nostro Maestrato e la professione medica et in oggi il bisognar leggere medesima su lo studio, assistere a cattedre de' scolari, addottorare giovini per poco riposo mi lasciano. Se però averò ozio scriverò qualche cosa, il giovine che vuol scrivere del nostro Tasso ha scritta l'Istoria della nostra città dopo il Sardi e Faustini e presto sarà finita di stamparsi et a suo tempo farò che il suddetto ne partecipi a V.S. illustrissima un esemplare, quest'opera l'ha divertito delle cose spettanti al Tasso ma suppongo che quest'inverno la ripigli. Vi soggiungo che vi saranno curiose osservazioni su la follia del suddetto insigne Poeta, questo giovine è scolaro e sacerdote, laureato in filosofia e ne sono stato io il promotore alla laurea e chiamasi don Girolamo Baruffaldi di cui già ella havrà letta la dissertazione de poeti ferraresi e col tempo promette altre cose erudite.

Suppongo che dal sig. dott. Maliardi già ricevette un mio invoglietto con entro alcune mie bagattelle che quest'estate pasata mandai a Bologna si come ella si degnò ordinarli. Io la prego a riverire a mio nome in incontrandoli primo per strada li eccellentissimi sig.ri dott.ri Ramazzini, Torti, Ravini et il prete Bacchini tutti miei riverentissimi padroni e qui soscrivendomi resto al solito...

Ferrara, 27 marzo 1701

Ho pregato di nuovo il sig. marchese Cornelio Bentivoglio acciò voglia favorirmi di qualche sua composizione poetica e già mi ha promesso che me ne darà alcune et io suddetto le invierò a V.S. illustrissima. La prego però a notificarmi a che fine voglia servirsene mentre quando fosse per qualche raccolta io le servirei d'altri componimenti d'altri soggetti. Il sig. Baruffaldi m'ha detto che scriverà di pugno a V.S. illustrissima e gli ho detto che le invii una copia della sua Storia di Ferrara per esser al solito mi rassegnò...

Ferrara, 4 aprile 1701

Io veramente mi credevo potere inviare a V. S.illustrissima li componimenti promesole del sig. marchese Bentivoglio ma a cagione del giovine che le deve copiare che ha tardato io non le mando al presente, s'assicuri però che, copiate che saranno, io le manderò subito a V.S. illustrissima. Sento il suo litteratio nobil disegno che al certo sarà gradito alla Repubblica de' Letterati; Io le invio alcuni miei versi che or mi capitano fra mano e stimerei mia fortuna se la sua bontà dasse luogo frà gli altri ad alcuno d'essi qual più le fosse in grado. Io tengo appresso di me alcuni sonetti del Redi, Bellini, Villafranchi, marchesa Selvaggia Borghini; per se la posso servire mi comandi con libertà e qui con tutto il rispetto resto al solito...

Ferrara, 12 febbraio 1706

Tanto a bocca del nostro sig. Baruffaldi, quanto dalla sua gentilissima, intendo che V.S. illustrissima abbi memoria di mia persona honore che io per verun conto ho mai meritato per trovarsi in me infinite debolezze. La ringrazio adunque come devo e quanto posso del vero affetto che degna avere verso di me e assieme la prego a continuarmelo e all'occorrente impiegare la mia persona ove mi conoscesse e degno e abile godo poi anche in sentire che il dott. Baruffaldi siasi fatto honore perché io l'amo quanto me stesso e qui in fretta resto al solito...

Ferrara, 27 maggio 1714

Ardisco inviare a V.S. illustrissima un mio libro di cui la prego a compatirne gli errori col solito della sua compitezza, assieme compatirà l'ardire che mi sono preso di nominare in esso il nome di V. S. illustrissima per far nota al mondo la stima che io faccio del suo sapere; la supplico a presentare a mio nome l'altra copia all'illustrissimo sig. dott. Torti mio signore e riverirla da mia parte con che rassegnandomi mi protesto...

Ferrara, 15 settembre 1729

Rende infinite grazie alla generosa bontà di V. S. illustrissima per essersi ella degnata farmi aggregare all'accademia d'Urbino a cui ho già inviati i miei ringraziamenti dovuti; Siccome dunque quest'onore viene da lei, a lei io devo le mie obbligazioni che aggiunte a tante io non saprò mai come soddisfarle. Pregherò che la conservi sana lungamente a favore delle buone lettere e per mia consolazione mentre io sono e sarò...

XV

Lanzoni Luigi

Di Luigi Lanzoni, figlio del medico Giuseppe, possediamo una sola lettera conservata presso la Biblioteca Estense di Modena²⁹⁶.

Ferrara 24 marzo 1730

So che l'obbligo mio portava subito, seguita la morte del fu dottore Lanzoni suo servitore ed amico ed a me caro padre, avanzarne l'avviso ma i grandi affari e il dolore in vedere l'afflittissima mia madre che e inconsolabile mi hanno levato affatto il cervello, dunque supplico V.S. illustrissima perdonarmi ed accettare questi atto per segno d'umilissimo rispetto che le professo. Il sig. don Giovanni Scalabrini mi parlò se volevo - coprire o copiare- la sua si lodevole opera ma perché non voll'ella ch'io la termini basta ch'ella si degni favorirmi di farle recapitare che quello bisognerà alla consegna del tomo ne sarò subito puntuale pagatore.

La supplico degnarmi di qualche suo stimatissimo comandamento mentre mi do l'onore dell'essere...

²⁹⁶ BEUMo, AM, Lanzoni Luigi, F. 68, fasc. 20

XVI

Manetti Pier Francesco

Le lettere che Pier Francesco Manetti inviò al Muratori secondo il Campori sarebbero cinque²⁹⁷; in realtà solo quattro sono quelle destinate allo storico modenese mentre l'ultima è una missiva indirizzata a un caro amico del Manetti, di cui non è specificato il nome; dopo alcune ricerche abbiamo stabilito che si tratta di Giovan Andrea Barotti²⁹⁸. Nel fascicolo del corrispondente troviamo inoltre la copia di uno scritto del vescovo di Apollonia e per quanto riguarda le responsive del Muratori possediamo una sola lettera.

Pier Francesco Manetti nacque nel 1700, molto probabilmente a Fanano un paese situato sull'Alto Appennino modenese. Dopo aver conseguito la laurea in utroque iure a Modena si divise tra l'attività forense e la passione per le lettere tanto che nel 1726 venne nominato segretario dell'accademia dei Dissonanti di quella città²⁹⁹. Il 4 giugno del 1731 si trasferì a Ravenna come segretario dell'arcivescovo Maffeo Niccolò Farsetti e da quanto apprendiamo in una lettera scritta al Barotti fu il Muratori ad indirizzarlo verso quella nuova mansione. Verso la fine di luglio dello stesso anno il Manetti venne inviato a Ferrara per seguire una controversia sorta tra il Luogo Pio dei Mendicanti e l'arcivescovo di Ravenna. Restò in città per quattro mesi ed è proprio di questo periodo la prima missiva inviata allo storico modenese. Il Manetti scriveva al Muratori per conto di un suo amico che, durante la traduzione in italiano dell'Arte poetica di Marco Girolamo Vida, era stato colto da un dubbio su un verso di Propezio; il traduttore in questione era Giovan Andrea Barotti che qualche anno più tardi entrerà a far parte della cerchia dei corrispondenti muratoriani. Nel 1732 il Manetti fu insignito, per ventisei anni, della carica di rettore del Seminario Arcivescovile di Ravenna, anche in questa occasione ci vedeva l'influenza dell'erudito modenese e gli scriveva, ringraziandolo, quanto questo nuovo incarico lo rendesse felice e libero da ogni subordinazione³⁰⁰. Il corrispondente in questa nuova veste di direttore del

²⁹⁷ A.B.Mo, Archivio Soli-Muratori, F. 70, fasc. 12.

²⁹⁸ Presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara sono conservate circa 157 lettere tutte inviate dal Manetti al Barotti tra il 1725 e il 1770. Confrontando il carteggio con la missiva, conservata nel fascicolo del corrispondente muratoriano, abbiamo notato che portano tutte la stessa intestazione "Caro Amico". Inoltre abbiamo appurato che l'amico di cui parla nella prima lettera scritta a Ferrara, intento nella traduzione della *Poetica* del Vida, era il Barotti. B.A.Fe Antonelli 638/1.

²⁹⁹ Pietro Paolo GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*. T. II, Faenza 1769, pp. 13-14,

³⁰⁰ B.C.A.Fe, Corrispondenza di Gian Andrea Barotti, ms collez. Antonelli 638. Lettera del Manetti al Barotti, Ravenna 11, ottobre 1732.

seminario cercò di dargli la stessa impronta di quello di Modena e come scriveva Domenico Vandelli al Muratori:egli qui si fa onore, ed è tanto amato da tutti, regola questo Seminario sul piede del Collegio di Modena.

Il 5 febbraio del 1732 chiedeva all'erudito di inviargli le leggi dell'accademia di Messina ma non è chiaro il motivo della sua richiesta. Nel 1739 divenne canonico penitenziere della Metropolitana ravennate ed esaminatore sinodale mantenendo comunque la carica di rettore del seminario arcivescovile. Nel 1758, stanco di seguire i numerosi incarichi che gli erano stati affidati, chiedeva all'arcivescovo di Ravenna di poter abbandonare la carica di rettore del seminario. L'anno successivo manifestò la volontà di licenziarsi anche dal compito di penitenziere e di potersi ritirare a vita privata³⁰¹.

Ferrara, 12 novembre 1731

Trovandomi io al presente in Ferrara del mio mons. Arcivescovo, non ho potuto negare di non servire un mio amico. Egli lavora attorno la Poetica del Vida. La quale ha tradotta in versi italiani e ora le sta dietro illustrandola con finissime annotazioni. Vi ha trovata una difficoltà, che non può sciogliere, (la) quale è ancora in un verso di Propezio lib. 1 cl.11.

«Tam multa illa meo divisa est milia lecto,
quantum Hispanis Veneto dissidet Eridano »

Egli desidera sapere per qual cagione il Po in questi versi sia detto Veneto e se si trovi scrittore che ponga quel Fiume nell'antica provincia Veneta. Di ciò egli m'ha imposto pregarne V.S. illustrissima e so sempre ricordevole della somma bontà che ha per me, ardisco supplicandola mentre, desiderando l'onore d'ubbidirla, con ogni rispetto mi dichiaro.

³⁰¹ Ravenna, 27 gennaio 1759, Ravenna, 18 luglio 1758

Ravenna, 5 febbraio 1732

Dall'inchiusa, scrittale come V.S. illustrissima mi ha comandato, riconoscerà il mio buon desiderio d'ubbidirla, onde in questa altro non le aggiungo, persuadendomi che ella mi onorerà di creder sincere tutte le espressioni fattele nella medesima.

Mi sarà di sommo contento il ricevere le leggi dell'accademia di Messina pertanto, quando ella voglia favorirmele, mi farà grazia consegnarle al sig. Francesco Termanini il quale, per mezzo di mio fratello, me le farà avere.

Sono stato qui impegnato da uno che raccoglie composizioni per la morte della sig.ra donna Anna Anguisciola Carrara a fargli un sonetto per la raccolta che si medita che però consegnandolo a quello che me ne ha richiesto, credo che il sig. Cavaliere verrà servito e V.S. illustrissima medesimamente, che ha la bontà di chiedermelo a suo nome.

Quando mi giunse la stimatissima di lei, si trovava meco in segretaria il sig. proposto Filippo Bellardi. Persona di molta stima e di non mediocre letteratura in questa città. sentendo egli nominarsi da me V.S. illustrissima per cui ha tutta la dovuta estimazione mi impose portarle i suoi ben distinti rispetti e supplicarla a volere aver la degnazione di considerarlo per uno de di lei più divoti servitori.

La ringrazio poi ben vivamente pel favore che mi fa di chiedere della mia salute la quale, ringraziando Dio, è ottima e maggiore si renderà dalla consolazione di ricevere i di lei comandamenti nell'ambizione de' quali con tutto l'ossequio mi confermo...

Ravenna, 30 settembre 1732

Può V.S. illustrissima assicurare il p. nostro Nicolucci, o per lui cotesto p. consigliere Masini mio sig. che ne ha premura, come si è ottenuta la predica di Consandolo per la ventura quaresima al detto Padre, avendogli io procuratala per ubbidire agli stimatissimi di lei comandamenti. È da molto tempo che doveva renderla avvisata di ciò ma l'aver dovuto portarmi con mons. mio Arcivescovo sul Ferrarese per sua certa lite, ove mi sono fermato da ben quindici giorni, e poi la visita che ho fatta in campagna ai beni di questo Seminario me lo ha impedito. Intanto ella resti sicura come nella lista della destinazione ai pulpiti per la vegnente quaresima, affinata in questa cancelleria, ho veduto il p. nostro Nicolucci in quello di Consandolo.

So che V.S. illustrissima gradirà qualche notizia del mio stato pertanto riverentemente le significativo come mi trovo assai contento nel mio ministero poiché il trovarmi fuori di ogni soggezione e in piena libertà di far quello che si vuole, sempre però nei termini dell'onesto, non è di poco sollevamento. Il mio ufizio ricerca certamente una somma vigilanza trattandosi di direzione di fanciulli di qualche numero ma essendo ciò il dovere della mia carica non mi viene nulla di gravoso. V.S. illustrissima si ricordi che tutto questo debbo alla di lei bontà e che perciò in ogni congiuntura di fortunatamente obbedirla procurerò mostrarmi quale ossequiosamente mi protesto...

Ravenna, 8 gennaio 1749

Il sig. abate Filippo Montani, moderno vicario generale di Senigaglia dotto e prudente soggetto, avendo composta una picciola dissertazione intorno un patto d'armi, che prova accaduto fra i Galli e i Romani nelle pianure di Fabbriano sua patria, si è persuaso che io possa ottenere da V.S. illustrissima che ella si compiaccia di vedere la medesima per averne il di lei sincero giudizio. Unito dunque a questa mia ella troverà l'opuscolo suddetto e una lettera di esso mons. vicario generale a cui potrà rispondere direttamente a Senigaglia senza rimandargli la dissertazione di cui ha appresso di se altre copie.

La supplico dunque, riverentemente, di avere questa benigna compiacenza a mio riguardo nel mentre col rinnovarle tutti i sentimenti, che inalterabili le conservo di ossequiosa obbligata servitù, passo a dichiararmi...

Ravenna, 2 dicembre 1741

Nello scavare i fondamenti pel nuovo coro di questa Metropolitana, il quale viene tirato indietro sin al palazzo Arcivescovile, si è trovata la seguente iscrizione in un bel marmo greco con cornice attorno da due parti essendo spezzata dall'altre due.

M. AUR. DEMETRIO
SARAPAMMONI. E

Le lettere sono bellissime e ben formate. Ve l'ho voluta mandar subito acciocché possiate riverendomi devotamente il sig. Muratori mostrarglila da mia parte per porla, se siamo in tempo, nel suo Tesoro. State sano ed amatemi giacché sono sempre...

XVIII

Martinelli Giuseppe

Di questo corrispondente ci sono pervenute 64 lettere, inviate tra il 1710 e il 1721, mentre delle responsive muratoriane non vi è traccia³⁰².

Giuseppe Martinelli, avvocato di Reggio Emilia e professore di diritto civile, nacque nel 1675 e morì nel 1721 a Ferrara dove fu commissario del duca Rinaldo³⁰³. Nel 1711 il Muratori divenne priore di Sant'Agnese e mantenne l'incarico per ben quarant'anni, ma prima di essere investito di quest'incarico si dovette far luce sui benefici ecclesiastici accumulati, in mano estense in seguito a donazioni e a permutate, prima della devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio³⁰⁴; il duca Rinaldo I desiderava portare alla luce tali diritti dimenticati a causa della trascuratezza e del disordine sia del materiale archivistico che dell'amministrazione patrimoniale della Casa d'Este³⁰⁵. Il Muratori, già avvocato del duca nella spinosa diatriba con la Chiesa per il dominio di Comacchio, si occupò anche di questa causa che ebbe il suo sviluppo proprio in quegli'anni critici tra il 1710 e il 1711. In questo periodo lo storico modenese fu impegnato nella ricerca di antiche pergamene che potessero attestare il giuspatronato estense su quei benefici e il Martinelli che in quel periodo era già a Ferrara poneva il suo aiuto; la prima parte della corrispondenza verte sulla collaborazione tra il Muratori e il commissario ducale che, tramite alcuni fiduciari, faceva passare a setaccio gli archivi della città. Nel 1711 la vertenza tra l'Este e la Corte Romana ebbe un esito positivo che fu frutto di un compromesso raggiunto tra le parti; al duca veniva riconosciuta la facoltà di conferire i benefici ma venne creato un delegato pontificio per la giurisdizione spirituale; nello stesso anno il Muratori veniva compensato da Rinaldo, per il buon lavoro compiuto, con il priorato di Sant'Agnese e, quattro anni dopo, di quello di Sant'Anna entrambi a Ferrara; nel 1716 lo nominerà anche parroco di S. Maria della Pomposa in

³⁰² BEUMo, AM, Martinelli Giuseppe, F. 71 fasc. 8

³⁰³ Girolamo TIRABOSCHI, Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere Girolamo Tiraboschi. tomo III, Modena 1783, p. 169.

³⁰⁴ I commissari estensi a Ferrara dovevano seguire: gli affari della Corte Estense di Modena col Legato Pontificio, dirigere l'amministrazione dei molti beni allodiali, tra i quali il beneficio di Sant'Agnese, in più informavano il duca di tutto ciò che accadeva di relativamente importante, in quella città.

³⁰⁵ Alla fine del XV secolo i monaci dell'abbazia di Pomposa, in seguito alle inondazioni che impaludarono il terreno, furono costretti ad abbandonare il monastero e a trasferirsi altrove. Gli Estensi concessero ai monaci, nell'Addizione Erculea, il terreno per costruire la chiesa di S. Benedetto stimando l'abbazia di Pomposa come prepositura secolare; così dicendo i duchi si aggiudicarono il diritto di concedere i benefici annessi all'ex monastero situati sia a Ferrara che a Modena. Cfr. Dante BALBONI, 'L.A. Muratori priore di S. Agnese in Ferrara' in *Anecdota Ferrariensia*, Città del Vaticano 1972, pp.158-168.

Modena³⁰⁶. Il resto della corrispondenza si sviluppa intorno all'amministrazione dei due benefici che procuravano continui grattacapi ai Muratori: le continue discussioni con i vicari esigenti che, approfittando del buon animo del modenese, spendevano ingenti somme di denaro, per le riparazioni della chiesa, pretendendo che fosse il modenese a pagare tutto; infine gli affittuari delle case appartenenti al beneficio che tardavano nel pagamento dei conti. Il Martinelli, in quanto commissario ducale, aiutò il Muratori nella gestione di quest'affari fino al 1720 quando dovette abbandonare l'incarico a causa della cattiva salute che nel 1721 lo portò alla morte; gli succederà Vincenzo Vecchi.

Reggio, 18 aprile 1710

Non le diedi conto per lo scorso ordine della concessione datami perché mi riserbai di poter cercar altrove ciò che desidera sino a questa sera. In S. Spirito è la con saputa Istoria con la giunta ma di stampa del 1646. altri due amici l'hanno della stampa del 1556 ma senza la carta accennatami, onde essendo questi tre scudi qui soli ove si fa incetta di libri simili non spero più di servirla perché però alle volte questa mercanzia si trova ove meno si crede non mancherò d'attenzione. Intanto ella mi consoli della mala sorte provocata nell'esecuzione di questo con altri e frequenti suoi comandi mentre con tutto l'ossequio mi rassegno.

Ferrara, 25 agosto 1710.

Non vi è costume di dar niuno di costa, mi venne solo in pensiero di pregarla del suo sentimento sopra i cavalli per esser succeduta la mia sperdizione in tempo dello scarto. Non mi ricordo più dell'invoglio accennatomi nella favoritissima sua perché mi sono passate tante altre cose per la mente che vi vorrebbe la memoria del girandolano. Nell'atto di partito da Modena vidi, appunto, il conte Affarosi ch'ira uscì per trattare al noto cambio. Ho dato un'occhiata all'archivio et è un caos da non uscirne se non con fatica, tempo et aiuto onde

³⁰⁶ Cfr. Dante BALBONI, 'Un beneficio ferrarese ai muratori dopo la contesa per Comacchio' in *Anecdota Ferrariensia*, 1944-1967, Città del Vaticano 1972, pp.169-177.

essendovi anche bisogno qui d'un aiutante di computisteria ho pensato che sarebbe a proposito, per l'uno e per l'altro, Nicolò Bertani da Reggio che mi serviva di copista, giovine d'abilità in scrivare e conteggiatura quieto e bravo. La supplico perciò a parlarne o Sua Altezza o a signori fattori a quali scrivo in questo ordinario il bisogno della computeria acciò che io ricava l'ordine d'elegerne uno e di fargli dar provisione. La supplico a porgere i miei ossequiosi rispetti al sig. marchese Coccapani e a credermi sempre.

Reggio, 24 settembre 1710

Sabato mattina fu da me in Ferrara il sig. dott. Baruffaldi così persuaso da amico comune con altri pretesti. Feci cadere il discorso sopra la ristampa dell'*Istoria* del Sardi con l'aggiunta del Faustini et egli mi disse che lo stampatore Barbieri aveva in animo di farla riveduta ma però lasciata pro ut [...] anzi che l'aveva approvata per il sig. card. Vescovo ed ottenendone l'imprimatur dal inquisitore e la licenza dal Governo ma che poi m'era stata sospesa l'esecuzione d'ordine di Roma. Ch'egli sta compilando l'*Istoria Ecclesiastica* di Ferrara ma che per esservi molte cose indispensabili da un storico, ma che non sono di buon suono alle orecchie Romane dubitava assai o di simil fortuna o d'una solenne lastratura. Io gli espressi opportunamente i sentimenti suggeritimi da V.S. Illustrissima e vi trovai buonissima disposizione, ottimo cuore tutto ossequioso per la Serenissima Casa, anzi desidero di farlo apparire in ogni occasione. Mi soggiungo che mi avrebbe data l'incombenza di ricapitarle una copia della sua difesa del libro del detto marchese Orsi, ora finito di stampare et anche un'altra da passare col di lei mezzo a piede del Padrone Serenissimo e mostrò di partir soddisfatto. M'è sovvenuto essere qui in casa Vallisnieri, come erede della Vicedomini, un privilegio di cui è annessa copia. La quale la prego di osservare massime nelle parole postillate: è in carta pecora con appressovi sigillo in uno scatolino di legno, da una parte vi è l'arma Estense con intorno Alfonsus Estensis Monticali dominus, dall'altra parte la stess'arma più in piccolo con intorno Alfonsus Estensis. La prima iscrizione è di pugno di donna Laura. È ottimamente conservato. Martedì sarò in Modena per ricevere gl'ordini e poi tornare a Ferrara, starò in attenzione di riverirla per ricevere le istruzioni ch'avrà la bontà di darmi et avere il consaputo processo per retribuirlo. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno direttissimo et obbligatissimo servitore di V.S. illustrissima.

Ferrara, 20 ottobre 1710

Arrivai felicemente e dimani anderò alla Fratta e poi a Rovigo. Fra non molti giorni verrà il direttore dell'archivio e si comincerà a lavorare. Ieri mentre venivo qui il sig. marchese Mario Calcagnini s'incontrò nel sig. Baruffaldi e gli chiese la restituzione d'un giornale imprestatogli per valersene nella compilazione di questa *Istoria Ecclesiastica* d'onde venuti in discorso del contenuto del giornale il Baruffaldi disse: c'è quel cardinale Luigi che non era ne prete ne frate, non so che cosa fosse. A ciò il sig. marchese s'alterò e gli disse bruscamente che se avesse creduto che si volesse valere del giornale per scredito della Serenissima Casa non gliel'avrebbe dato. Riprese l'altro che voleva dire che quel Cardinale non aveva mai detto messa e che non si valeva ne di quella ne d'altra notizia se non d'esaltare le lodi della Casa e partirono non molto contenti uno dell'altro. Tanto mi disse il sig. marchese et io conto a Ella l'istoriella la supplico di qualche avviso dell'affare Marchetti se se ne parli o dorma e con tutto il rossore mi rassego di V.S. illustrissima. Attenderò il processo di ritorno e la nota delle guide da provvedere.

Ferrara, 24 novembre 1710

Annessa avrà la risposta pervenutami del piego spedito a Lendinara. Farò le pratiche ingiuntemi nell'ultima di V.S. Illustrissima ricapiterò oggi in persona l'annessami per il buon vecchio mio particolarissimo amico quale mi è più per mezzo il p. abate Perinelli di reggimento. Qui delle notizie della Pomposa non sanno nulla se siano nell'archivio ma si [...] solo al loro bollario, lo so perché ne ha fatta ricerca più d'una volta anzi avendo inteso che l'archivio non sia in ordine ho proposto per rassettarlo il p. don Mauro Vallisneri che avrebbe tutte le abilità desiderabili da monaci e da noi, quando si risolvessero bisognerà poi fare che il p. abate Calcagnini gliene da la permissione ma qua forse s'avranno de' riguardi. Ho veduto le memorie favoritemi in proposito della Pomposa, sono ottime ma ora bisognerebbe restringere le notizie ad indagare se i beni ch'ora gode la prepositura siano que' stessi che furono assegnati a quel monastero nella fondazione perché se sono tali già sono eccettuati nel breve o lettere dichiaratorie del Papa rispetto alle altre esenzioni papali

et imperiali, si pretenderà che vi resti derogato in questa imposizione e si dovrebbe pigliar la materia di [...] se si venisse a discorrere della convenienza o di sconvenienza di questa deroga onde l'altra strada sarà più breve e più piana da i padri Benedettini ho già avute le informazioni che mi potevano dare. Mirano le fiamme di ritorno e le trasmetto altro libretto caccia del nostro indefesso cacciator Agnelli che manda a V.S. Illustrissima altra sua preda. Presto anderò al rovinato Palazzo. Intanto supplicandola dell'onore di suoi stimatissimi comandi ossequiose mi rassegnò.

P.S.

Oggi vengono ad onorare mia moglie diverse di queste dame principali e con queste la contessa Forni. La supplico d'avvertirmelo se devo riferirlo a S.A. e [...] se specificarle quest'ultima.

Ferrara, 9 gennaio 1713

Colla presentissima sua de' 6, mi giunge la ricevuta che cammina a dovere. Non si stupisca se il sig. vicario non ha scritto per le Buone Feste essendo troppo occupato dalla riscossione di piccoli livelli spettanti al Priorato da chi dicendo spettare al Vicariato e da chi asserendosi [...] di V.S. illustrissima che ha fatte dire due parole assai espressive soggiungendo che in caso che occorra gliele farò dire il sig. cardinale Vescovo. Non è buona la salute del Papa anzi se ne parla male, per questa causa non si fanno qui mascare non ostante l'uso in contrario e la dimora qui del marchese di Susa. L'iscrizione secondo l'annessa copia è stata levata dalla scolpita sopra una gran cassa di marmo bianco trovata sotto terra vicina a palazzo di Belriguardo ove si dice essere stata la città di Vicoenza ora villa detta Voghiera e contigua a quella di Voghenza. Sarei curioso della spiegazione della medesima mentre per quanto io l'abbia studiata col *Dizionario degli Antiquari* alla mano non mi è riuscito d'intenderli. Sono intanto con tutto l'ossequio.

P.S.

Mi rallegro con V.S. illustrissima sentendo essere stata lodata assai la *Piena Esposizione* dall[...] Favalli il quale non vi ha trovato altri difetti che qualche scappata come quella nel risponderci al passo di Celio Calcagnini.

Ferrara, 16 gennaio 1713

Senza favorirmi sue, ricevo nel piego scrittomi l'iscrizione da mettersi in questa Cattedrale per memoria del cardinale Ippolito. Sospendo di comunicarla al detto cardinale Vescovo et al P. Inquisitore per un dubbio venutomi, [...] per mia balordaggine, non ve trovando il cognome del detto cardinale del Verme, ho dubitato lo sbaglio del copista, perché quando si voglia lasciare all'uso antico il cognome ci vorrebbe almeno il suo titolo tra pari che oggidì si metta il cognome esterno pure non esprimersi di che sia Duca per il Principe Serenissimo. Annessa avrà l'iscrizione tale quale m'è stata trasmessa, attenderò di sapere da V.S. illustrissima se io debba lasciarla cessare così e con S.A. non ne parlo se non dicendo che la comunicherò. Non ho alcuna nuova del paese, toltami quella delle mascare. Il p. vicario di S. Agnese è in collera col di lei esattore per avergli quelli intimato che non esigga livelli: vedremo che seguiti a fare. Le ratifico il mio immutabile ossequio con cui sono.

Ferrara, 12 febbraio 1714

Mi giunse la ricevuta degli [...] e godo che siano stati puntualmente pagati. Farò diligenze e spero con frutto per servire a V.S. Illustrissima in proposito del libro del medico Parolini. Non ho inteso altro dal Vescovo di Comacchio col quale sarà sempre bene l'aggiustarsi. Non sarebbe male spesa una discreta ammonizione al p. Lubelli [...] moderasse alquanto il buon ardore nel dire, perché potrebbe offendere [...] delicatissime orecchie se seguita al modo suo. Qui il Carnevale va assai magro forse sarà più allegra la [...] per il passaggio del conte di Galach. Sarei col più riverente ossequio.

P.S.

Sento da Reggio che sia gravemente infermo il buon vecchio Rubini di cui V.S. illustrissima fu a vedere i libri, le rinnovo però la memoria che questi dovrebbero esser lasciati a noi acciocché Ella se ne voglia in caso che qualche zelante suggerisse non esser a proposito per la Libreria Ducale.

Ferrara, 16 aprile 1714

Il libro è stato composto e fatto stampare a proprie spese da questa sig. Barili Latino e ciò a fuor di dubbio: pochi ne sapevano l'autore ma essendone stata data la colpa al dott. Baruffaldi, [...] le lettere iniziali postevi nel fine per don Girolamo dott. Baruffaldi, egli per scusarsi ha pubblicata la verità: il conte Mosti ha pubblicato un suo scritto in lode d'esso P. et io lo [...] a V.S. Illustrissima. Intendo ora benissimo il contegno che mi arrivava strano perché io non leggeva il raffreddamento dell'avvisata amicizia. Il principio di giugno si può sperare anzi tener per certo l'aprimiento dei passi per il principio di giugno. Ma che pro per la Fiera di Maggio? Dio voglia che i nodi che [...] a sciogliersi dopo la pace si sciolgano in bene per chi ha la giustizia dalla sua. Vedrà la nuova di Commissario [...] [...] più le scriverò [intera frase illeggibile]. Ho fatto il mio complimento alla sposa e sono stato accolto gentilissimamente benché mi sia [...] termini prescrittimi. [...] a dubitare chi non si [...] i legati questa sarebbe bene una gran disgrazia. Io rassego il mio reverendissimo ossequio e resto.

Ferrara, 15 febbraio 1716

Le rinnovo le suppliche per i poveri due nostri [amorevoli] di Comacchio, l'uno e l'altro de' quali sono in principio senza [...] della nostra parte. È tornato il [Potassio] con tutte le solennità. Mi [...] bene che della fondazione in qua non la trova che sia stato conferito il Beneficio a nomina nostra, avendola [...] da buona [...] a triennio e ultra. Non so se si farà difficoltà di ciò non scrivo nulla per ora, oggi intanto presenterò bene su chi siano i benefici di V.S. Illustrissima in differenti chiese, ciò fa chi [...] bisogni con un'altra dispensa necessaria per goderne più d'uno [...] ma lascia l[...] della pluralità ne scorsi termini. Non ho risposte dal Villa ne le spero in questa settimana. Eccole la nota dell'entrata dalla quale [...] per certo che se devano denaro li spese mentre il punto sta in veder se il tutto basti all' [...] sostentamento del [...] le rassego tutto il mio ossequio e resto.

Ferrara, 17 febbraio 1716

Da uno dè' sostituti di questa cancelleria vescovile intendo che V.S. Illustrissima sia stata nominata ad un beneficio qui vacante eletto nella chiesa di S. Anna di questa città all'altare della Serenissima Trinità di Iuspatronato del nostro Serenissimo Principe. Se mai Ella non ne fosse informata ho stimato bene passargliene la notizia e suggerisse nello stesso tempo esser necessario ch'ella faccia esser qui per il prossimo ordinario un mandato di procura ad accettare la nomina fatta di lei a ricevere l'istruzione e prendere il possesso del beneficio e potrà farlo in persona di questo p. Agostino Bassi padrone priore di S.A.S. per l'azienda delle entrate d'esso che credo ascendere a 50 scudi romani netti da spesa, Ella è in possesso dell'opera mia onde sopra vo non istendendomi, passo a rassegnarmi riverentissimo.

Ferrara, 2 marzo 1716

V'è molta diversità tra il vicariato e il beneficio ora vacanti perché quello è fondato con beni ducali e questo con beni smembrati da quelli del monastero di Pomposa e fatti propri del cardinale Ippolito il quale ne riserva il [...] per se e suoi eredi e successori di qualsivoglia sorte. S'è trovata la provista di questo in persona di Pompeo Sarni, fatta da Urbano, in cui si asserisce vacato per morte di Francesco Nigrelli gesuita in Curia e per isbaglio d[...] illerum di gratianis e questa parte non ci fa alcun ostacolo mentre ella sa restar attente per quella volta i benefici che vacano in Curia. Resta a trovarsi la provvista di Nigrelli e questa stimo che sarà stata fatta a nostra nomina. Abbaiamo l'inscrizioni sopra a l'altare e due visite di vescovi che si riferiscono, insomma io spero bene e mi do d'attorno e se posso ottenere la dichiarazione [...] di [...] voglio prendere l'instituzione non potendosi perder nulla. Godo della spedizione dell[...] al quale le converrà far colà nuova scelta d'un barbiere o ne far residenza. Il povero Sancassani è per terra se non ha per l'ordinario prossimo un forte letter del [...] al delegato giacché non possono esser più in tempo gli uffizi di Milano, ne fa un piccol motto a S.A.S. ma lascio a lei la cura di farsi il più si [...] alla spedizione della [...] da dirigersi a me che ad un'altra ch'è supplicata farà scrivere da cotesto p. Bassano Cattani al Galli [...] agenti d'esso in Comacchio con raccomandargli quest'affare. Io fin ora sono ben avvisato che [...] [...] [...] e spero d'esserlo per l'avvenire.

Ma chi [...] io aggiungere alle nuove che da costà l'oculatissimo e vigilantissimo Zanovello? Il p. Predicatore e incontrato dalle quartani dalle quali ha il pretesto di stare continuamente alla casa paterna e male che sia divenuto [...] perché bisognerà far nuova spesa di mitre o fare stringere le vecchie. Mi diceva in prossimi termini un nostro amico gran Ferrarese per dimandare! Il Zelanti combinando una nuova datagli da un visionario di Vienna con certi osservazioni astrologichi bensì suoi che non vanno falliti a prediche esaltazioni imminenti, Dio voglia che succeda. Mi continui la sua stimatissima grazia et affetto e mi comandi mentre riverentemente mi rassegno.

Ferrara, 23 marzo 1716

Il sig. cardinale [...] dicendo al p. Santagata d'aver scritto qui che detto de' lumi perché si ultimasse la faccenda, disse da Roma messo perché la lettera non canta così, ma solo che si faccia la giustizia et io ne ho mandata copia a S.A.S. Ieri portai un ristretto di conferma al sig. cardinale vescovo co ricapiti autentici inseritene e lo trovai disposto ottimamente, mi rimise però al vicario quando fosse rimesso interamente in [...] ponendo l'affare passasse per via della Curia. Ho trovata la Bolla approvatoria della fondazione e della riserva del [...]

La smembrazione delle Valli e confini fattomi al [...] nominato. L'iscrizione ch'è sopra l'altare ed in [...] che credo assorbirsi, come diono i dottore l'ultimo stato di libero dall'antecedente di patronato, provato evidentemente. Ultimo che dirà il vicario e certamente avremo tutti gli arbitri del vescovo. Solleciterò e con frutto il pagamento intero della rate di Natale, dovutale da questo conduttore, il quale [...] ch'è di più puntuale di questo anno nel paese. [...] un duplicato della ricevuta Baratozzi.

Non so chi sia Giacomo Rizzardi ma me ne informerò se pure non è un nome finta dall'autore.

Ella avrà dal p. Ferrari altri [...] scritti dello stesso. Replicai già al Villa, e non vedo risposta, gli scriverò di nuovo martedì e m'informerò s'è sano et in paese. Il Cardinale [...] non ha detto a modo di Bolognesi et poi gli han rotto il mostaccio, è guerrito e partito.

Le rassegno il mio ossequio e resto...

Orig. BEMo.

Ferrara, 30 marzo 1716

Non mi piace la richiesta fatta dal Patavio delle due provviste antecedenti a quella dell'ultimo direttore e però penserei bene che se ne descrisse la spedizione finché si veda se possiamo aver l'ins[...] come procurerò di fare oggi avanti il sostituto del vicario pur anche infermo. Il religioso [...] si è sempre mostrato nostro amorevole, ha dato qualche foglio dell'archivio del suo commento per mezzo del zelante et ha detto d'avermi nascosti de' poco favorevoli a noi in occasioni dagli avversari. Egli è per altro buon uomo e grave. Egli desidera di venir costì di stanza principalmente per conferire con lei un'istoria di Ferrara che ha malamente stesa su notizie però che ho stimato buone [...] che ella lo corregga e gli dia lumi ulteriori divenendo da lui quelli che le [...]. La pendenza di chi deve trattarlo può servire ond'io per [...] sufficiente circa alle aspirazioni o disegni della stessa. Ecco risuscitato il p. Villa [...] dirò di sapere che rispondergli e può essere che presto ne discorriamo in voci aspiro però nuovo e più preciso comando. Le rassegnò intanto il mio ossequio e resto.

Ferrara, 3 aprile 1716

Abbiamo il [...] constare di iurepatronato et instituendus isse nominatus a patrono. Non essendo nel mandato trasmessomi facoltà di sostituire chi ad [...] tantum il vicario s'è ostinato di voler il mandato in un sacerdote per ricever l'introduzione ond'espedito la presente supplicandola a farlo fare immediatamente [...] allo spedito già che le rimando ma che sia in testa del [riga non chiara] p. don Francesco Saracini [...] ferrarese et [...] inviarmela subito o per l'occasione che ne avrà il p. [...] o per staffetta premendomi che s'abbia l'istituzione e possesso lunedì mattina prima che arrivino le lettere di Roma. Se non era quest'intoppo io la sorprenderà colle bolle. Mi rassegnò con lui e le dico ora che sempre sono stato con batticuore ma che lode a Dio siamo in parto al dispetto di tutti i dubbi e sospetti che le avevano. In fretta le rassegnò il mio ossequio e resto.

Ferrara, 6 aprile 1716

Ho scritto di nuovo al sig. Villa secondo il suggeritomi da V.S. Illustrissima. Il p. [...] così mal contro, come dici d'esser andò mercoledì a Venezia a spasso con animo di tornar oggi. Ho ricevuto l'involto col libro avvisato il quale suppongo che sarà desiderato da più d'uno e perciò la prego ad accennarmi se ve ne siano molti esemplari. È arrivata questa mattina la staffetta col mandato e subito il mandatario e possesso del Beneficio. Colle prime manderò le bolle e tutti gli atti autentici da metter in [...] archivio la spesa è riuscita grave, forse arriverà a 24 scudi: ho stimato bene di supplicar S.A.S. di ordinarmi se questa debba andar per conto del [...] o della Camera, sentiremo la risposta. Intanto mi rallegro con lei e meco stesso della buona sorte provata sin ora. Ella ha pensato ottimamente intorno a questo et al Beneficio [...] vacante e [...] alla peggio se può dunque rinviare. Ho scritto a Codigoro per le notizie [...] di bene per poterne disporre come farà creduto più vantaggio per lei. Ho scritto al p. abate [Pepotti] sopra il [...] mandato toccanti il Beneficio medesimo. Le rassegnò il mio ossequio e tutto di V.S. Illustrissima.

Ferrara, 13 aprile 1716

Godo che siano arrivati a salvamento le bolle et annessa mando copia autentica degli atti qui fatti da mettere in cotesto archivio ritenutane certa semplice per questo. Ho ordine di porger tutto per conto del [...] Serenissimo il quale dice che se n'intenderà poi con Lei con la quale mi rallegro di [...] sperando che il mio godimento non sia più sturbato da alcun attentato della [Patria?]. s'Ella manderà altre 3 copie del consaputo libro avranno esito. Se poi ve ne fosse scarsezza mi mandi due o quelle che si può. Tornò il padre predetto lunedì scorso avendogli conferito il [...] dell'Adria. Martedì sera si fece qui l'Accademia della Passione, il p. Baruffaldi disse una bella canzone con l'intercalare "*Lacrime che scorrete a fiumi a fiumi*". Non so cosa intendesse dicendo di [...] et il sangue in vin converse. Sono con tutto l'ossequio.

Ferrara, 20 aprile 1716

[...] arrivati gli atti benefici, le scrivo come mi comanda scrivendo intorno alle spese se però devo dirle il mio sentimento credo che toccherebbero tutte a lei in rigore ma spero altresì che non gliene toccherà alcuna. Sento dal [...] l'intoppo sopravvenuto a causa della pluralità e penso come Ella non me ne fa motto, concludo che siano [...] tali notizie venerdì e che dopo Ella non abbia veduta la faccia. Quel religioso non potrà forse per ora mutare stanza, perché sento che il cardinale protettore Imperiali ha con lettere circolare sospesa l'adunanza del Capitolo. Infatti il p. Corradi dice molto bene ed ha avuta [...] e scelta [...] so che non è poco al confronto dell'[...] Barberini incensato ancora anzi [...] colle [...] d'Urbano. Spero di venir all'opera ed allora discorreremo del temporale di questi benefici. Rispetto al nuovo vedrà ciò che risulta dalle annesse scrittemi dall'agente della prepositura alla quale soggiungo che venuto il nominato Vendemmiati non ha voluti passare gli 740 et io ho ringraziato di deliberare volendo prima parlare con l'agente suddetto. La possessione poi di S. Agnese è da affittarsi avendola il conduttore rinunciata a causa d'esser danneggiata dall'acque. Farò affiggere gli editti d'affitto e intanto andrò a visitarla col Fattore cavaliere e poi gliene riferirò lo stato. Intanto le rassegno il mio ossequio...

Ferrara, 27 aprile 1716

Non è poco che la [...] si consenti di spedire essa le bolle degli avvisati benefici che non pretenda nell'abilità della collazione per quello di S. Anna come mi fece dubitare colle passate [...] alla mia [...] porterò soccorso alla cassa del perseguitato da questi favori ecclesiastici. Qui non si parla di decima sopra i benefici ma purtroppo se ne parlerà. Non si faranno [...] possessori sopra i beni di quello di S. Anna il conduttore de' quali è avvisato all'[...] di denari 45.

Ho visitata la possessione di S. Agnese e trovata inondata una pezza d'essa di seminatura di 4 sacchi di frumento dalla quale è [...] anno si correrà o poco o nulla non questa disgrazia non influirà nell'anno venturo mentre a quell'ora dovrebbe esser caduta.

È pure inondato un prato e questo ho, che starà peggio per i 2 d'anni avvenire. Ho trovato un [...] di soli denari 120, e licenziatolo, facendo affiggere gli editti d'affitto per vedere se capita miglio partito e poi discorreremo del qui agendum.

Quel religioso non sarà più in istato di venir costà di stanza perché è senza fatto visitator [...] per [...].

Questo Barattozzi mi dice esser stata fatta denari 72 dal commissario di Spezzano, suppongo che siano presso di Lei e che di questi siano stati pagate le avvisate all'agente del [...] Paschieri ma non mi ricordo bene come sia cotesta fatture la prego a chiarirmene. Non ho poi veduti gli esemplari del libro di Lamindo e me ne son chiesti sento che la mia venuta a Modena e Reggio possa cadere agli 8 o 10 di maggio. Le rassegnò il mio ossequio e resto...

Ferrara, 1 giugno 1716

Arrivai felicemente lunedì scorso a pranzo qui. Tre sole solissime furono le copie del libro Pritaniano ch'io ebbi sapendo benissimo perché è stato disposto di ciascheduna. Ella però [...] vegga se ha altro riscontro di maggior numero fuori dell'asserzioni dello stampatore il quale fosse contro questo sbaglio ch'io me ne darò debito. [foto sfuocata]. È tornato quello che aveva in affitto i beni di questo Beneficio e [...] di non voler passare i 45 scudi. Io l'ho lasciato in sospenso per non far tutto possessore prima del tempo quando non passa [...] che debb'io fare?.

Il mercoledì si fa il mercato alla Badia non ho veduto il Villa fin ora ma credo che facilmente verrà a dirla la sera avanti. Si rassegni il mio obbligato ossequio resto.

Ferrara, 6 giugno 1716

V'è stato da [accanare] tutta la settimana sopra al contenuto nell'annesso biglietto steso dal Vicario e sabato finalmente s'è passato spora tutto ottenutasi la nuova istruzione e possesso ma non sono ancora com[...] le copie degli atti per poter avere l'originale della bolla che manderò nel piego serenissimo ne il conto della spesa. Già ho incaricato dell'interesse temporale di questo beneficio al [...] raccomandandogli d'averne cura per quest'anno almeno quando l'amico conduttore non voglia arrivare a 50 scudi. Sarà servita della [...] di libri dallo spensierato dott. Vaccari e di componimenti ch'ella desidera da essi e

dal p. conte Mosti al p. Ferrara non ne dimanderò immaginandomi ch'ella l'abbia fatto a dirittura mi rallegro di [certo] nuovo poeta. Sento che sia fratello del p. Tommasi ma non sarà fratello minore. Mi provi solo che il p. Lavarelli si sia lasciato andar avanti nella [caccia] di Poeta di Corte [...]. Scardua non è comparso, gli ho però replicato l'avviso et il Baronio mi pressa per risoluzioni colle preime avrò il sentimento ultimo dell'uno e dell'altro. [...] il Ferrari, intanto col più distinto ossequio mi rassegnò.

Ferrara, 8 giugno 1716

Non ho più avuto altro incomodo di [...] e ho [...] a chi poter far l'incontro al Bondeno [coi] forestieri che vi verranno. Avvisero il p. Villa e quando non potesse servirla per il giorno da Lei determinato io l'avviserò onde non sentendo Ella altre venga pure sicuramente. Non ho potuta [ricorrere] in questa cancelleria la minuta del consaputo mandato e però può farlo fare secondo il giudizio di cotesto cancelliere al qual effetto le mando la copia della bolla. Può copiare il nome del mandatario in bianco [...] solo [sequela di lettere da decifrare]. Sarà detto [Ferrarese] perché se v'avesse difficoltà di far prendere il possesso per lo stesso che lo prese l'altra volta ne vi segnerò un altro. Già il Vicario è prevenuto e disposto. Scusi che ora mi accorgo d'aver sbagliata facciata nello scorrere. Dell'effetto o maneggio del beneficio [...] discorreremo al Bondeno lunedì [...]. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegnò.

Ferrara, 13 giugno 1716

In un piego a parte ho mandate le diritte al nostro Serenissimo Principale bolle di Roma e quelle dell'esecuzioni delle medesime, accio le possa far mettere in Archivio. La supplico bene a far fare un copia autentica del tutto da mettere in questo ove i più [...] si possano poi trovarsi in caso al bisogno. La spesa è stata di 74 : 24 come dalla lista annessa che attenderò di ritorno. Mi rallegro di nuovo e non penso al male come Ella fa. Perché appunto che qui "religioso" non è da mettere a mazzo ch'è lo stesso che in raccolta scherzai così ed Ella [mi credevate dolce]. Crederebbe Ella che non ho potuto vedere il dott. Vaccari veramente sono

stato in campagna 3 di giorni della scorsa settimana. Ho bensì veduto il conte Mosti il quale mi darà due componimenti che le trasmetterò colli primi insieme con quelle del dott. Vaccari. Da Baruffaldi non vuol nulla ? non saprei altro di chi far capitale oltre questi, se non fosse del Zapata, il quale le manda una buona operetta. [frase da guardare su originale]. Scardua ha detto ad un mio commissario di non voler applica[rse] alla possessione ma che verrà però a parlarmene. Chi prenderemo per teologo? Il p. Barbieri? Così si dice qui. Le rassegnò il mio ossequio attendendo di sapere il costo del libro non ancora ricapitolatomi e di due già andati al loro viaggio.

Ferrara, 29 giugno 1716

M'immaginai quello ch'è stato, sentendo che V.S. Illustrissima fare in [...] due giorni dopo la sua partenza dal Bondeno, in ogni caso le avrà servito di giovamento alla salute l'aver mutata [...] dir meglio tutta l'aria.

Dimani sarà servita intanto al possesso [.....] da farsi a Scardua e colli primi le dirò il risultato nell'uno e nell'altro altare.

Quando poi verrà il Baronio s'udirà l'oracolo del Freguglia. Intanto procuriamo di riposare dal caldo, che qui si fa sentire. Le rassegnò il mio obbligato ossequio e resto...

P.S.

La prego a mandarmi il [...] da Lei illergerato, sciolto li punti tra nol mandarlo a dirittura a monsignore Anguisciola [.....].

Ferrara, 20 luglio 1716

Ho avuta la mia saponata per il fortunato successo nell'affare del Beneficio di S. Anna, attribuisco quelli miracoli a Lei. Già mi sono dato credito dello speso in questi ultimi atti ma bisogna bene ch'Ella mi mandi la lista che io gliene inviai per metterla in [felcia?]. Il dott. Vaccari voleva farsi stampare certi conclusioni della Filosofia Malibranchiana da lui professata e insegnata ed ha avuto un [...] [...]. [Ripeserò] in questa lettera, senza dubbio, a libri e [cercherò o conterò] i componimenti da Lui e dal co. Mosti. Quando voglia stare alla

discrezione dell'autore m'accenni se vuole ch'io dimandi al p. Baruffaldi qualche cosa per l'avvisata raccolta, lo farò però per parte di Lei, non potendo far altrimenti perché sarà avvisato da Zapatta del passo fatto con [...] poi con Scardua il quale, dopo una grand'esagerazione de i mali cagionati dall'acque alla Possessione e dopo il conforto da me datagli con la nuova dell'imminente escavazione del Canal Bianco, ha fatta la sua offerta in 170 scudi in contante e 6 in bonificamenti. Ella si ricorderà che il Baronio offrì gli stassi [soldi?] 170 e X di bonificamenti e di desistere dalla pretensione che aveva il ristoro per l'anno scorso, risolva dunque come voglia essere servita perché siamo ormai troppo avanzati. Le rassego il mio ossequio e resto...

Ferrara, 3 agosto 1716

Quanti viaggi ho intrapresi da domenica scorsa in qua e nessuno ho compito. Tutti però erano fatti al Papa, Ella già ne sarà informata perché è giorni di spaccio e non scrissi ad alcuno.

Quanto alla possessione di S. Agnese avrei chi [...] la rendita d'un anno ma vedo o difficilissimo o impossibile l'eseguirlo a causa della mancanza de' capitali, de quali a far pian piano, occorrerebbe la provisione almeno secondo la nota annessa. Ella pensi e risolva perché a s. Michele di settembre la possessione è vacante. Richiederò il Baruffaldi com'Ella m'impone. Cattive nuove che [...] ma oggi sentiremo da Roma le più fresche.

Il co. Mosti è convalescente di terzane ed il co. Sascrati non mi manda i libri e scritti come dice di voler fare ogni giorno. Le rassego il mio ossequio...

Ferrara, 10 agosto 1716

Il Baronio che mi chiede sempre d'essere messo il libertà sopra l'affitto della possessione di S. Agnese quando non piaccia a Lei l'offerta fattale non si rinnoverà da questa contando egli per aumento di pensioni il rilascio che fa della [pretensione] per la [...] dell'anno passato. Dimani s'affretta in Città onde avrò l'ultima risoluzione. Veda ella che pensa di fare. Se la volesse per un anno solo gli si potrebbe benedire mentre intanto si

vedrebbe che effetto fa l'[...] del Canal Bianco ma so che dirà, non risentirsene il Beneficio che nel 2° o 3° anno. Il conte Mosti a Mantova ed il dott. Vaccari è stato in Salige per assistere a certe conclusioni sostenute ieri da due suoi scolari, Baruffaldi non m'è capitato in luogo da non]pregiudicargli] parlandogli, perciò li mancano i componimenti di questi 3 poeti ma non mi scordo già di procurarglieli e forse con questa avrà quelli d'uno. La suppongo in moto per Spezzano se pure le cure parrocchiali glielo permetteranno. Il nostro Negrisola è molto maltrattato dall'abate Conti e dagli aderenti di questo. Li rassegno il mio ossequio e resto...

Ferrara, 17 agosto 1716

La servirò col Baronio intorno all'affitto della possessione di S. Agnese ne termini meno pregiudiziali a V.S. illustrissima ma prima di farsi l'istrumento Ella ne saprà il preciso, come lo saprebbe oggi se il Conduttore non fosse al Bondeno. Per i beni dell'altro beneficio aspetto quell'Agnelli per averne piena relazione. Le invidio il viaggetto che è per fare e godo che se le vada preparando un poco di fresco. Sento che povero Negrisola sia stato toccato da un altro, ch'ha stampato in Londra certo capitolo. La gran vittoria d'Ungheria influirà molto alla difesa di Corfù. Osservi che si teme più costì che ne [...]. Il conte Mosti è ancor a Mantova ed il dott. Vaccari [...] per non aver adempita la promessa fattami non creda tali[...] al Baruffaldi il quale non ha avuta opportunità di vedere ma io spero oggi o domani. Intanto le rassegno il mio ossequio e resto.

P.S.

Il detto Vaccari finalmente ha restituito i libri e le scrive l'annessa. Il Baruffaldi è in [...]

Ferrara, 24 agosto 1716

Ho conchiuso col p. Baronio salva preso sempre l'approvazione di V.S. illustrissima l'affitto della possessione di S. Agnese per due anni soli in [...] 140 e [X] bonificamenti l'anno con chi rinunzi ad ogni pretensione per la sterilità del 1715, sperando che

cominciandosi ora a cavare il Canal Bianco dopo questi due anni torniamo alla pensione di prima.

Proseguirà il Vendemmiati nell'affitto delle ragioni dell'altro beneficio ma per [...] 45 con esagerazioni orribili del [danno?] che ne prova e pretensione che Ella ed io gli restiamo obbligati.

Per prima buona occasione manderò i libri Vaccari e questa potrà essere il passaggio di [cestà] del p. abate Porta che aspetto qui dimani. Col [...] manderò i componimenti baruffaldiani essendo ora l'autore in [Villa]. Godo che se [proporremo o preparino] loro costì divertimenti popolari qui non si può star allegramente essendo perduti i [...]. [...] il mio ossequio e resto...

Ferrara, 31 agosto 1716

Vedrò se mi riesce di [carpire] tutti gli [...] 150 in contanti dal p. Baronio e poi di far fare i bonificamenti che occorrono sotto la direzione del [...] cavaliere di S.A.S. e presserò per il saldo delle pagne decorse alla venuta in città del debitore che seguirà in questa settimana. Io mandai costà buone nuove di Corfù, [da] voglia, che [...]. Ho goduto qui di passaggio per 7 giorni il p. abate Porta il quale la riverisce divotamente va a Parma per passarvi il mese di settembre e tornar poi al suo [uditorato] della legazione d'Urbino.

Le rassegnò il mio ossequio e resto...

Ferrara, 7 settembre 1716

M'è appunto riuscito di accordare l'affitto della possessione di S. Agnese in [...] 150 in contanti ma converrà poi fare bonificamenti di [fosse] di [...dagne] e simili a spese del curatore l'affitto sarà per due anni. il sig. abate Porta si sarà mutato di fra via, perché parte da qui con animo di non toccar Modena. Le nuove che scrissi io di Corfù erano fondate sopra una voce sparsa in Venezia et io l'espressi. Eccole i scritti Baruffaldiani in copia. Le auguro felicissimo viaggio a i monti e le rassegnò il ossequio restando.

Ferrara, 16 ottobre 1716

Ben tornata dai monti con la buona salute che sempre le auguro, io non immaginavo già che vi si fosse trovata buona pastura perché Ella s'è fermata assai più di quello che pensava. Io non parlerò ad alcuno di questo ritorno se però chi chiese la comandatizia fosse mai il p. Predicatore, egli non è in paese non essendo ancora tornato da i Colli Euganei, due anche settimane sono per sollevarsi dalle fatiche dello studio che vi ammazzano, riceva il povero cardinale [...]. Avrà inteso esser venute costà espressamente per riverirla dieci giorni sono il sig. conte Alvaroti e il sig. dott. [Facciolati]. Annesse riceverà quattro scritti del sig. conte Mosti. Farò che il Baronio saldi il suo debito con Lei. Se sono costì gl'inviati di principi e repubbliche e qui sono i visitatori di papi e di mezze repubbliche, quanto al [...] dir degli uni e degli altri io ho già fatto il pronostico dell'esito forse Ella avrà le sue faccende per cotesto come io le ho per questi. Le rassegno intanto il mio ossequio e resto di V.S. illustrissima.

Ferrara, 26 ottobre 1716

Ben tornata dalla villeggiatura così non posso dire in iscritto ad altri perché quest'anno per otto giorni prima e per otto dopo [...] le superstizioni di non ricever lettere per dubbio che vi sia qualche interpellazione della morte. Il p. Predicatore è qui e gli ho detto esser Lei a Spezzano. Se sono [...] [...] grandi di questi visitatori i quali conchiudono tutti nulla altro che la risoluzione di procurare risposta a i Bolognesi e di accordare risposta a i Romani la diversione del Reno in Po Grande con animo di eseguirlo poi in occasione propizia. Il p. abate Grandi parte sabato mattina proseguendo la visita e la sera di sabato venturo sarà in Bologna. Oggi chiedo permissione d'andar a Codigoro per [fermarmi] alcuni giorni; allora esigerò il [...] per il beneficio di S. Anna visiterò i beni e stringerò il nuovo affitto. Quando saprò la conclusione del trattato sopra la [...] della Mesola le crederò ma niente prima. Sopra tutto io vorrò esser liberato da quella azienda per non aver a [...] la lista co' beni fautori. Le rassegno intanto il ossequio e resto...

Ferrara, 9 novembre 1716

Se io vo, chi sta? E chi terrà bene ne' termini? Per ciò io non andai, ne anderò per ora, a Codigoro anzi può darsi ch'io venga prima a Modena per questo conto, il quale si va riducendo mentre si vanno pagando i debiti. Io era stato avvisato del foglio ordinato da i Bolognesi ma con un mistero grande che non si sapesse donde me ne fosse giunta la notizia. Ella ne scrisse al p. Predicatore e tutto il mio mistero andò in fumo. Il Benefattore passò venerdì dal [Parte] ove fu da noi riverito, vedremo questa volta se conclude in contratto della beneficazione per me non lo credo. Non potendovi andare ho scritto a Codigoro per il beneficio di S. Anna. Tornato dal Bondeno il Baronio farò che saldi il suo debito et Ella avrà di che pulire la spesa. Se godano tutti i lor divertimenti che noi staremo qui nel fango e Dio voglia che non [...]. Le rassegnò tutto il mio ossequio e resto...

Ferrara, 23 novembre 1716

Il Reno ha avuta una gran di[...]zione stando così basso con tanta pioggia, Ella non può credere quanto io sia tormentato e quanto mi convenga tormentar gli altri, mi spiace che [...] continui adesso. Stò in curiosità grande di sapere l'esito del trattato del Benefattore perché non ne credo nulla se non lo vedo concluso. Spero che sul principio di dicembre io potrò riverirla costì. L'Affittuario di Codigoro [ne o si?] aveva fatto pagar l'affitto venerdì ma non volge certi ungarì colanti e perciò il pagamento s'è portato a questa settimana in cui pure il Baronio vivon con la famiglia in città e se [...] il suo debito. Intanto ho pagata al buon Vicario la sua rata di novembre, avesse la puntualità con [tre parole] la ricevuta lo stesso giorno in cui scadeva. Cercherò conto del [Corvini?] ch'io non ho che già e gli farò tenere il foglio mandatomi per esso. Se vi è costì trovano argento se chi sarà vivo perché [...] non [frase da rivedere]. Ed è pur vero che il p. [...] se vi abba abbandonati? Col suo parere è cessata una gran mercatura colà. Mi conservi Ella la sua grazia ed affetto mentre rassegnandole il mio ossequio resto...

Ferrara, 14 dicembre 1716

V'è appunto apparenza ch'io possa passar costì le feste e tanto più essendo sopravvenuti la neve e gelo che dovrebbero assicurarvi dalle piene di Reno. Per ben riverirla dunque e soccorrerla di persona col denaro che non venend'io le farò altrimenti temere. Farò diligenza per le notizie da Lei ricercate. L'ambasciatore Crispi fa gran caso della scrittura Manfredi e scrive non esservi se non il p. Ceva, gesuita di Pavia, abile a replicare. In piego a parte riceverà un libretto a lettura mandatimi dal Sancassani et un orazione trasmessami a bel effetto dal [inviolati]. Il p. [Travini], campione del p. Nigrisoli va a Parigi per fermarvisi presso il nunzio e sfidare di la a corpo a corpo l'abate Conti. Il medesimo p. Nigrisoli la prega del libro di cui nel biglietto annesso per vederlo e restituirlo volendolo favorire potrebbe indirizzarlo a me. Il p. abate Porta poi vorrebbe un esemplare dell'altro di [...] e questo [...] essendone venale potrebbe incamminare qua diretto a me. Le auguro felicissime feste e le rassego la mia sempre obbligata devozione.

Ferrara, 22 dicembre 1716

Dal [...] generale avrà Ella ricevuto il piego accennato il quale non poté venire colla bolletta per essere questa troppo piena di [...]. Attenderemo che venga rinforzo degli esemplari del libro stampato in [...] per consolare quelli che lo desiderano. Buon viaggio al p. Lavarelli mai Egli farà tanto in dieci anni come fece venerdì notte la rotta [...veduta] nell'argine bolognese. Questa ascriverà, cred'io, la mia venuta costà. Si faranno da questi antiquari diligenze per le notizie da Lei chieste, ottimo sarà per rispondere al Manfredi l'avvisato sig. ma avrà bisogno di qualche pennellata altrui la quale [...] nel foglio della prepositura qui fatta per la divisione del Reno. Le auguro felicissimi [...] e le rassego il mio ossequio...

Ferrara, 28 dicembre 1716

Venerdì sarò costì [...] devoto di cui Ella richiede il p. Predicatore è presso il p. abate [Papotti] mandatogli da me all'onore d'abbreviarla mi rassegnò riverente...

Ferrara, 22 febbraio 1718

Ho aspettato quest'ordine a rispondere alla pregiatissima sua degli 11 per aver tempo di far le diligenze spettanti agli [appartamenti?] di S. Agnese ma non ho trovato altro che l'inventario che vedrà annesso il quale non credo che serva. Intanto il p. cardinale vescovo ha visitato ieri mattina la chiesa e fatta un orribile strillata al Vicario dicendogli che pare una stalla da porci, ha stracciati due [...] et ordinate molte cose che si sapranno poi uscendo i devoti della visita, mentre ciò che se non mi è già stato riferito dal Vicario ma da uno che vi si trova per accidente io avevo fatti fare alcuni riparamenti ne' muri come vedrà dalla lista annessa che la prego a rimandarmi. Fa pure la visita a S. Anna quattro giorni sono e furono ordinati all'altare della Illustrissima Trinità le cose di cui nell'annessa [...]. Sopra di chi attenderò suoi comandi. Mi aspetto qualche napoletanata dal Vescovo, sentiremo intanto le rassegnò il mio ossequio e resto.

Ferrara, 7 marzo 1718

Ella non [s'inquieta?] ne per la chiesa di S. Agnese ne per l'altare della Serenissima Trinità perché cesserà la furia e se provvederà a tutto, 3 volte ho richiesto l'alocco Vicario avrò [procure] il decreto fatto nella visita per crederne la ordinazione ma sono ancora a vederlo scusandosi egli sopra le faccende parrocchiali così promise d'andarci questa mattina; se ne avrò in tempo notizie gliela passerò, non ho stimato bene far fare io il passo in cancelleria per non dichiararmi debitore dovendo a Lei et a me venir le istanze per mezzo del Vicario per l'altare in S. Anna veda come devo continuarmi. Parlare al Commissario della camera per il semestre contese dall' [...] di questo beneficio ed egli crede necessario veder la copia dell'istrumento o scritte d'affitto e dell'ultima [...] mostrando di non [...]

che o dal conduttore o dagli eredi dell'antecessore debba rifarsi a Lei i semestri medesimi. Il Cervelli dice d'aver operato l'operazione è fatta certamente se [...] non è tanto certo ma voglio che gliene facciano, per il raccomandato, il [...]. Farò diligenze per provvedere il pulpito nell'[...] ma ora è tardi perché queste terre vogliono nominarlo il giorno dell'Epifania. [...] la nomina è dell'arciprete et il marchese Onofrio Bevilacqua uno de' padroni della chiesa non l'ha potuto ottenere che per il 1722 essendo peraltro impegnato per tutto il 1726. grandi [...] si sono fatti per la cattiva piega che prende la causa Sacrati, la prego di buone parole a tempo e le rassego il mio ossequio.

Ferrara, 17 marzo 1718

In somma angustia di tempo per l'occupazioni datami dal passaggio del Forestiero, le trasmetto i [...] della visita di S. Agnese tra i quali mi parve assai grave quello della messa. Ella mi mandi una memoria di ciò che si può dire per [es..] ch'io la farò passare al Cardinale al quale ho già fatto disingannare che il priorato non renda 800 scudi romani, come gli era stato supposto sul fatto, per il restante non erano cosa esorbitante. Fu il vicario che mi mandò il foglio per il [...]. Il commissario della camera è infermo e perciò non ho potuto più parlargli del semestre anticipato a Lei noto. È uscita la beata scrittura Corradi ma è quando il Cielo[...] muratori che andò a Londra? le rassego il mio ossequio e sono di...

Ferrara, 21 marzo 1718

Mille grazie per le belle nuove datemi di cotesta possessione. Quanto a S. Agnese vedo il Vicario così mal provvisto che quasi m'induco a dubitarne che le spese avviate tocchino al priore. Farò capitare al Vescovo la nota delle rendite e la notizia di quanti anni siano stati goduti dalla [...] e parlerò col Vicario sopra il suggeritomi da Lei. La prego a sollecitare le provisioni che vuol fare li per questa chiesa come per l'altare in S. Anna et ad avvisarmi se devo far aggiustare il tetto della prima come conta il decreto e come pur troppo credo che occorra. Avrò veduta l'egloga del p. abate Corazzi per isfogo di Bolognesi contro le [soperchierie] di Ferraresi non Ella graziosa? Le rassego tutto il mio ossequio e resto...

Ferrara, 4 aprile 1718

Non dico che V.S. illustrissima faccia tutto di nuovo ma che mandi presto quello che intendo di provvedere acciocché non abbiamo da far qualche commedia col Vescovo. Perciò che occorre far qui non si metta pena del denaro mentre io spenderò e mi rimborserò eseguendo quanto Ella mi comanda. La scrittura di [...] di Ravenna non è al nostro caso anzi contrario nel punto della messa festiva; eccogliela ma la prego a rimandarmela colle prime. Ella dunque scenda una [...+ sopra questo ch'io la farò passare al Vescovo colla nota dell'entrata. Quanto alla parrocchia della Mesola il Parma conta su il consiglio dell'arciprete e se ne assicura et io lo credo necessario per comprendere nella nuova parrocchia le case vecchie mentre le nuove sono troppo poche. Come scrissi sabato al Parma il [parto?] si deve all'assegno della [...] la quale si pretenderà di cento scudi romani. Per altro la chiesa è inseparabile dalla loggia o altri del palazzo in cui è il principio della scala essendo anzi lo stesso atrio quello che ferma la chiesa. Essendo infermo l'autore Freguglia ma credo divenire per ora al Finale. Le rassegnò il mio ossequio e resto.

È imminente la visita [...] della chiesa del Bondeno di cui sta male la fabbrica e mancano molte cose. Per [...] di S. Giorgio provvidi l'arciprete secolare e abate ch'è il p. Principe Giovan Federico. Per la chiesa so che si caricherà egli pure. Manca la casa parrocchiale che il p. Giuliani disse poco prima di morire dovesse rifare a spese del detto Principe o del [...] [Bertacchini?] con occasioni di parlare col [...] di ciò che le [...] per S. Agnese entri di grazia in discorso di Bondeno si resti informata del sopradetto in occasione e senta [dove] si mette. Io scrivo questa mattina esser prossima la visita e che vado a visitare se occorre [nella?] per l'altare di S. Giorgio e non più...

Ferrara, 11 aprile 1718

È certo che dopo la bolla di Pio X i vicari spediti hanno le chiese in titolo e sono veri parrochi, il punto sta che quello di S. Agnese è mal provveduto per addossargli l'aggravio della messa festiva onde bisogna insistere per esimervi il parroco. Il Vescovo ha mandato

due volte alla chiesa per vedere se sono provveduti gli appartamenti ordinari, sicché vi siano per Pasqua; io rispondo aspettargli di giorno in giorno ho però data al teologo la nota dell'entrata e le notizie delle diligenze che si fanno per l'adempimento de decreti e spero che si quieterà. Il messale è già presso di me e costa 15 paoli ne mancano e sono già ordinati non lo consegnerò per fare una sola consegna e ritirarmi ricevuta ed aggiungere il tutto all'inventario. Oltre l'avvisato Scardua che le ha fatto parlare per possessione [...] ancora un altro Scardua [...] di quello gli ho risposto che dalla sua polizza a timor dell'editto medesimo che fa miglior partito. Farò cercare l'istrumento dell [...] per averne una copia autentica e spero trovarlo. Oggi fo motto al [...] circa la chiesa e casa [...] [...], Ella senta che ne dice e procuri ..dirlo a ciò che stima dovere. Attenderò qualche copia delle Antichità Estensi e vi avrò occasione ...presso la quale farà capo dal p. [... Tori]. Non faccia conto sopra la decima per la parrocchiale della Mesola perché bisognerebbe anzi esimere la [nuova] da qu.. onore e quando fossi di iure bisognerebbe pensare il modo per altro ved'anch'io che si debbano computare gli [stessi]. Il p. Parma scrive che dovendo venir colà il Vescovo in visita la per Pasqua gliene parlerà. Se prima di tal tempo avrà da Comacchio un recapito che cerca e sa essere da provare la soggezione d'Ariano a quella città, pensa di farne la conquista ed allora si parlerà d'un altro tuono. Le rassegnò il mio ossequio e resto... P.S.

Eccole copia dal capitolo che scrivo intorno al Bondeno. Bisognerebbe insinuare d' [...] col Vescovo per non aver qualche bastonata nella visita.

Copia di capo di lettera

Rispetto poi al Bondeno, menta sempre le superiori riflessioni dell'Ars. Se per rovinosa e perciò inabitabile la casa parrocchiale in difetto della quale fu già benignamente permesso dall'Ars all'arciprete di abitare la destinata per i tre cappellani del fermo abate et alle premure del sig. cardinale del Verme il prete Giuliani considerato d'ordine [serenissimo] il punto fu di parere che la spesa del risarcimento fosse proporzionalmente a carico dello stesso [serenissimo] abate e de' pensionari che sono l'Ars et il Bertacchini sebbene per la morte prima dello stesso prete e poi del sig. Cardinale non ne fu poi presa risoluzione. La chiesa pure ha bisogno di alcuni risarcimenti altra volta in simil caso per quanto intendo il nominato sig. Cardinale fece provisionalmente far la spesa con certi avanzi di denaro di

quella comunità et in parte del proprio dichiarandosi che il rispetto che professava all'Ars non voleva decidere a chi ne spettasse il carico. Non sapendo però ora se si possa sperare simil riguardo, supplico umilmente [V.S.] a degnarsi di [presentarmi] il modo di contenermi...

Ferrara, 18 aprile 1718

Un foglio simile all'annesso sarà oggi dato al cardinale Vescovo, vedremo che verso fa. Ha ordinato il [...] [...] per l'altare in S. Anna ma on siamo andati d'accordo ne' titoli perché il maestro+ che è modenese voleva denari per provvedere il materiale et io che ho, [avermeli] con tal pretesto tuffati con altri non ho voluto dargliene se persiste al volerne mi butterò al ripiego d'una [...] in [...] tutto sarà pronto per la festa della Trinità. Quanto al Bondeno si strilla per essersi lasciato dormire l'articolo della rubrica di cui pure si è scritto senza frutto molte volte e si dimanda scandagli della spesa d'esse, vogliamo udirne delle belle dal Parma fatto li 12 mi scrive glorie della Mesola chiamandola il Paradiso terrestre e sotto li 13 accorgendosi che gli si finiscono i denari mi dice esser la casa del Diavolo. A Comacchio ha spacciato per certa la resa tra il Turco il re di Spagna e il Papa contribuendovi questo [dieci milioni?] e strepita perché non gli si da la scrittura che prova la dipendenza d'Ariano da Comacchio. Quattro sono fin ora i concorrenti alla possessione di S. Agnese, due Scardua [Fra..gli] et il contadino che la lavora, al mio ritorno dalla Mesola aprirò le bollette et Ella risolverà. Non ho ancora risposta sopra l'istrumento del livello de [...] ma l'avrò per le prime attenderò le *Antichità Estensi* e per 7 copie già son richiesto a quest'ora. Rassegnandole intanto il mio ossequio resto...

Ferrara, 30 maggio 1718

Sarebbe poi alquanto il [...] Marzani, sicché poté sottoscrivere la lista delle suppellettili, sacre mandate, da Lei alle quali aggiungerà l'altra cornice incamminato ultimamente. Aspetto il conduttore delle Malee per decidere sopra il semestre controverso il quale non mi scordo. Finiti le spese de' riparamenti ordinati nelle visite gliene farò tenere la nota distinta.

La possessione di S. Agnese se delibera in questa settimana al vecchio conduttore Giovanni Battista Scardua per [...169] in contanti ed 8 di bonificamenti al qual legno vi è riuscito [...] quando suo cugino che deve venire questa mattina non facesse partito più vantaggioso. Vada di grazia destramente parlando dell[...] di studio perché corre un influsso favorevole alla gente [...] et intraprendente e noi altre freddure non abbiamo ne spirito ne telo ne credito. Quanto agli scontenti con l'altro soggetto è tanto evidente e notorio il torto che egli ha che quando gli si voglia far passar per reagire, troverò a un [...] s'Ella non l'ha attenderò la copia autentica dell'investitura [avvisata] da inserire in questo catasto del priorato per quand'anche Ella non volesse mandare l'antecedente che dopo pongo enunciata nell'ultima lettera questa. Se verranno esemplari delle *Antichità Estensi* mi raccomanderà l'esito per la spesa del porto qua Ella faccia pagarla così a [...] altrimenti ne dovrebbe [...] a me e ci ne saprà il preciso per [...] la dose del prezzo. Le rassego il mio ossequio e resto...

Ferrara, 18 giugno 1718

Tornato dalla [Mirandola] rispondo alla pregiatissima sua degli 8 et [...] il biglietto annesso alla diretta a Comacchio la quale anderà al suo viaggio col libro delle Antichità da me fatto legare di commissioni del Sancassani. A proposito di questo libro nella copia favoritami da lei non sono impresse le due facciali segnate n° 226 e 23[.] onde la prego a mandarmi quel foglio e poi a far avere al sig. [fattore] [...] un'altra copi ch'io le darò credito d'un altro Filippo [...] il detto fattore me la farà tenere. Sento risentita la spero però rimessa. Prenda per preservativo volontario l'astinenza usare per Quando il male è venuto. Manderò una informazione intorno al vicariato di S. Agnese su voi se possa fare scrivere pro [veritate] a Roma per sapere se sia spedito se far il giudizio sopra il petitorio avendo così risoluto il [...] secondo il suggeritogli da me. Il nuovo Vicario mostra d'essere un buon uomo ed a quest'ora la chiesa ha mutata faccia e per il materiale e per il formale del concorso. Per diligenze sin ora fatti non si è potuto rinvenire l'istrumento d'affitto del luogo di S. Anna fatto dall'anticipatore di Lei per sapere se agli [...] allo stesso o all'affittuario Cocchi di pagare il semestre controverso; doveva essere negl'atti e non vi si trova replicherò le pratiche presso gli eredi e colli primi le manderò il conto. Mi raccomando per il dizionario del Gigli, ho veduto com'è trattato nel giornale. In questo punto capita da me un tal p. Naranzi benedettino per raccomandarmi una lettera diritta a S.A.S. dice contenere un

negozio gravissimo di cui Ella ha informata. Sappia che questo buon uomo è un [...] che [affetta] il credito di ministro d' Principi e si è perciò reso assai ridicolo. Le rassegnò il mio ossequio e resto...

Ferrara, 31 marzo 1719

Informatomi da questo Vicario di S. [...] che è pure vicario della prepositura come [prantasse] il suo priore che era il cardinale Spinola circa e risarcimento della chiesa e casa vicariale inteso che dopo lungo contrasto [...giudiziale] non avendo egli voluto litigare come avrebbe desiderato il priore restarono per modo di provvisione che questi [...] la chiesa et il vicario la casa e così hanno sempre continuato; tanto ho detto al vicario di V.S. Illustrissima il quale soleva allegarmi l'esempio di s. Romano e dopo molte ciarle siamo convenuti di fare studiare il punto da questo canonico penitenziere per riferire poi a Lei il risultato senza impegno però di quietarsi al voto. Il canonico, uomo che intende assai et è amico mio, io l'informerò e vedremo che dirà per far ciò che crederemo giusto l'ordine dell'Esposizione s'è risolto in un riscritto [permissivo] a supplica datane dal Vicario il quale pare che siasi rimesso avend'io mostrato di voler perorare a suo favore presso di Lei che gli ho detto farà più per questa strada che per quella di metter sempre avanti gli ordini di Sua Eccellenza che poi non son veri si raccomanda per tovaglie. Attenderò le scritture comacchiesi, vennero i frutti di S. Giorgio per la loro investitura. Ho fatta un'altra [impresa] ed è che il buon don Manzoni si era usurpata una casa di diretto del priorato avendola fabbricata e lasciata a due sue nipoti; sto mettendo in chiaro tutto e poi si vedrà il quid agendum intanto trattengo venti e non so che paoli che dovevano avergli eredi per residuo di [...]. Osservo ora quell'autore et pretore che vale un Milano che cred'Ella? Che il solo [prezzo o priore] sia dotto? La commissione ha fatto attaccare qualche cosa al vicario. Dopo Pasqua vo a Codigoro ove deve assolutamente decidersi il conteso con quell'affittuario. Le rassegnò intanto il mio ossequio e sono...

Ferrara, 9 ottobre 1719

Mi sono poi abboccato col p. [...] Tori e si è discorso di varie cose e particolarmente del [...] Agostiniano col p. abate Campi siamo restai ch'io mandi a lui il libro del p. [Sari] quando avrò finito di leggerlo ch'egli pure lo legga e poi lo faccia tenere a V.S. Illustrissima la quale so che lo riceverà da me per il costo essendomi stato donato dal detto conte Alvaroti. [...] che non sia se imminente come se [...] il principio dell'affare del Reno; per me non lo riconosce per tale perché non potranno mai i Bolognesi ricavar altro dall' [...] se non che permette, lo so, l'introduzione del Reno in Po ma i Veneziani si opporranno sempre [sfuocato] non s'effettui. Sabato si fece il convoglio al vicariato di S. Agnese e mercordì si spedirà a Roma il [magis degnus] essendo ... nel mese del Papa. Sento che non resti provata l'identità del corpo della beata Beatrice e questo sarebbe un grand'ostacolo ad ottenerne il culto. Credere i beni che prima d'impegnarvi si prendesse informazione di chi concorra a farne la richiesta che fondamento vi sia di sperarne l'intento e di qual disposizioni sia il Vescovo. Questi in una lunghissima udienza che mi diede martedì sera mi assicuro che ad ogni mia richiesta il vicario, giacché agli andava in villa, sarebbe andato a S. Anna a far la ricognizione dell'osso mancante secondo l'istruzioni de' quali avesse data e credo che ciò seguirà domani. Gli parlai del segreto delle rendite di S. Agnese avendo scoperto che era stato fatto anche all'affittuario della possessione, supplicandolo a [...] e n'ebbi in risposta che bisognava in ogni modo aggiustati il tetto della chiesa essendo vergognoso nel modo che sta e senza altro simili in città per replicand'io che già mi aveva detto che avrebbe permesso che io facesse il cumulo per tale spesa comporti dell'entrata di più anni ripiglio che dunque si depositasse un tanto per paga a questo fine. Io mi dolsi che facesse tal torto di non fidarsi di lor quando l'assicurasse d'obbedirlo e di non chi era [...] e depositario per al Vescovo conchiuse accompagnandomi forse per non udir replica conchiuse ch'io gli dessi un [memoriale] in nome di Lei in cui lo assicurassi che quel tetto sarebbe risarcito e ridotto con pietre, conti sono gli altri [...] all'estate ventura che [...] levato il [...]. Tento, farò s'Ella lo approva perendomi cosa ragionevole, la spesa sarà di 70 scudi come parmi che le accennassi soggiunge che le avrebbe ben risposto le rassegnò il mio ossequio...

Ferrara, 6 novembre 1719

Già Ella non era in tempo di far passo con frutto presso alla scritta persona perché tutto era disposto per dar l'intera amministrazione di questi effetti del p. Principale a S. Carlo, il quale porterà esso gli ordini lodato Dio che almeno saprò come contenermi ne [...] più disordini o confusioni. Mi sono informato che nelle visite passate la beata Beatrice non ha avuto altro titolo che si suor [...] pare ciò che mi riuscì d'ottenere. Ieri sera fui dal Vescovo il quale mi parlò più favorevolmente che non fa il vicario di quella gran Serva di Dio, dicendomi che questi s'ingannava credendo naturale l'umore che essi dal marmo su cui [...]; mi disse che non aveva ancor veduta la chiesta della visita fatta adesso e che me l'avrebbe mandata. Gli diedi il memoriale per Lei e restò di mandarmelo col riscritto di liberazione da' sequestri avendo [sfatta] da me promessa che il tetto di S. Agnese si rifarà nel venturo estate. Venuto il soccorso da Codigoro Ella mi godrà. Il povero [...] dalla [...] di 16 anni in detto terra per il p. principale è stato licenziato dal[.....] è moltissimo tenuto al fu Giovanni Carlo suo fratello che è stato un gran ministro per Essa le rassegno il mio ossequio...

Ferrara, 13 novembre 1719

È necessario che V.S. illustrissima disinganni prontamente il p. Bertacchini o altri che le ha detta la particolarità de' [...] sperando di potere ancora un giorno [...] il Padrone Serenissimo. È verissimo che secondo lo stile che è qui che si porterà da tutti gli [anni? ...] di benefici ch'hanno domini diretti a riserva di quello di S. Agnese e che si è precisamente praticato da miei antecessori nella soprintendenza della prepositura io ho avuta la metà de' laurezi per li in vestizione dati a nomi della medesima prepositura o del Serenissimo Principe e l'altra metà è stata passata in[.] a credito del Serenissimo [...]. Perciò rispondo alla metà da me ritenuta ho usato del diritto che mi da la consuetudine del paese e l'osservanza di miei antecessori i quali oltre quest'utile arrivano sotto i prepositi estranei [...] 120 per loro provvisioni della quale io non ho avuto nulla. Questa metà poi di [laudeni] compresi e non esatti ancora in nove anni non ha veduta la somma di [...] 14 l'anno la qual somma non so se meritasse la mutazione seguita ma quando non si sa di chi si sia occupato non si può [...] su far conoscere la calunnia di tanto avvisai il p. abate Capotti e la supplico in ogni congiuntura a farmi sopra di ciò giustizia. La ragione della [...] della somma di

[Landeni] e perchè molti non ne pagano di sorte alcuna e molti l'hanno tassata in pochi baiocchi: la [testata] in 9 anni è uscita a tanto perché sono capitati 2 [...] uno di 124 e l'altro di 60 scudi. Il Vescovo mi mandò il memoriale datogli in nome di Lei col rescritto fatto cavalieremente: attesa la parola datare di risarcirgli onde il sequestro è sciolto ed io sono in libertà d'esigere come farò. Avrà veduto il [Tendini], auguro buon esito a coteste spedizioni. Ciarle senza fondamento sono le scrittele di qui sopra la [disposizione] del Cardinale nell'affare dell'acqua ma non è ciarla ch'io sia con pieno rispetto.

P.S.

Dubito che il F. voglia licenziare il computerista che è l'esattore de'di lei livelli e [lo scritturale] di S. Agnese: ha dal [...] una dolla il mese.

Ferrara, 18 dicembre 1719

Dal discorso fattosi tra il Principe Serenissimo e Lei intorno al computerista vedo disperato il caso di rimmetterlo alla bolletta del preposto se questo preposito le dirò che ogni di nascono disordini e che il frate viene oggi a Modena per [...] mille calunnie alle quali per mia disgrazia non mi è permesso di dar riparo ne risposta. Non stimo bene ch'Ella parli più a Bertacchini perché è tanto ammaliato dalle ciarle del frate che il Bertacchini gli riferisce tutto e credono insieme che si abbia di [...]. Intanto se vogliono così vada tutto come vol andare. Mi stanno bene se lo trovano qui cento livelli scoperti quando è infallibile che il frate si è valso della [...] dategli da me come può [...] il notaio; (resto della lettera illeggibile).

Ferrara, 15 gennaio 1720

Sono andato differendo di rispondere all'ultima di V.S. illustrissima ch'è dell'anno passato aspettando d'esser chiamato per risponderle in voce; ora che vede ritardarsi benché non disperarsi la chiamata le dico che o alla mia venuta le segnerà o per altra occasione non segnando le farò tenere il cantante di suo [...] sperando ancora di riscotere la paga di Natale [non] fatta ancora dallo Scardua per esser infermo da molti giorni. Il frate è ancora costì

crede però di partire in questa settimana sentiremo se porta nuovi ordini sebbene anche alla maniera che [...] le aziende, era totalmente chiusa la[...] della Pomposiana quanto lo era in tempo ch'erano [...] [...] Luigi et il p. cardinale Barberino è vivo ancora che quando lo era il Principe Serenissimo aveva il suo agente particolare ma sono stati il conte Filippo Sacrati poi il conte [Maggi?] e passavano le cose col dovuto di cose, se ora sia per esser così mi rimetto [insonnia] e necessario ch'io sappia quali debbano essere le [...] del frate e quali le mie e nella presente confusione non si può durare. Cred'Ella che sarebbe gradito un regalo fattomi da un devoto? Consiste in un piccolo mortaro o alabastro. Scolpitomi un sole con attorno Laura Eustochia Estense e fra i raggi L. F. [...]. A ben riverirla se sarà vivo se no per lettera come fo ora con tutto l'ossequio...

Ferrara, 23 gennaio 1720

Non avendo ieri trovato incontro per mandarle ne per rimetterle denaro attesa la premura che V.S. illustrissima me ne fa mi capita oggi per la valuta di 8° filippi ed annesso gliene mando il recapito. Se verrò le porterò il residuo che tengo di sua ragione o se no glielo farò tenere altrimenti col residuo che si esigerà. Serberò il [mortaro] per farmi lo sbarro alla mia venuta intanto le rassego il mio ossequio e resto in tutta...

Ferrara, 19 febbraio 1720

Non risposi alla penultima sua aspettando che Scardua facesse la paga di [...] e di mandarle poi il conto et il denaro come farò fatta chi sia questa esazione. Intanto le dirò due cose dolorose l'una che l'abate [...] delle Malee risollecita con l'annessa al risarcimento del [...] già [invenzionatogli] ma non eseguito mentre facendo lui io [...]; gli ho risposto che vada preparando i materiali che intanto io prenderò gli ordini da Lei ma dubito che sia indispensabile questa spesa. L'altra che il già economo di S. Agnese mi [tempesta] [...le 17 messe] dette da lui in esecuzione del decreto della visita pretendendomi la limosina di due paoli et io non vorrei che ricorresse e dovessimo aver il male e il [botto] cioè pagarlo e far rinnovar l'[ordine] al Vicario presente d'applicar quella messa. Perciò s'Ella veramente

crede d'aver ragione e di trovare che gliela faccia io non seguirò di dirla se poi ne dubitasse io [...] meglio quietare questa prete procurando di veder la giustizia a mezzo Tessori e veder di sfuggire così la continuazione di quest'aggravio sotto al nuovo Vicario il quale ne riesce discretissimo avendo già fatti del suo molte spese per le quali don. Bianchi si inquietava. Attenderò i suoi ordini. Ho dato l'involto al p. Ferrari il quale la riverisce e ringrazia. Gran nuovi allegri e malinconichi che sono costì. Occorrendole il parlar meco s'intenda col p. fattore Tori che forse suggerendo lui ancora qualche occorrenza che mi richieda costà poter esser chiamato, io però non ne ricorro per far [...] questa congiuntura da quella della [...]. le rassegnò tutto il mio ossequio e sono...

Ferrara, 7 marzo 1720

Ho aggiustato il prete già economo di S. Agnese per le 14 messe avvisati in ragguaglio di 15 masse l'una mostrando di farlo senza ordini ne saputa del p. Priore. Ha scritto al conduttore delle Malee secondo i comandi di V.S. illustrissima [...] faccia risarcire la sola parte [...] e differisca il restante della spesa all'anno venturo egli è un'eccezione della regola fra i Codigoresi, buon uomo e da potersene fidare. Con tutto ciò farò che don [...] vi abbia un occhio. Ho mandato per Scardua [tre parole] per trasmetterle costà tutto l'esatto. Avrà inteso la visita fattasi dal p. Principale, pare che il Serenissimo pare ne sia stato contento. Il p. Ferrari non ha potuto contener la [messa] e sopra ciò ha dati alla luce due scritti e tramandateli al Serenissimo Principe con sua lettera ch'io ho indirizzata al p. [canonico] [Bacchini]

A i primi di maggio si farà qui la solita purga di s. Giobbe di cui non resta che la [...] contante essendo la chiesa et ospedali di tal nome stata demolita di 1709 per ampliare la spianata della fortezza. Il rigore [...] che i soldati paghino [...] 4 i [...] e i forestieri 7 ma essendo [presidente] il conte Riminaldi, cognato di cotesto marchese Castelvetri se da questo gli sarà scritto la [zitella] raccomandata da Lei passerà per [...], vi vogliono i lenzuoli e null'altro. Oggi da un'investitura per S. Agnese ed intanto le rassegnò il mio ossequio e resto...

Ferrara, 16 marzo 1720

Col ritorno a Modena di cotesto p. conte Masetti che seguirà [...] della [...] settimana invierò a V.S. illustrissima cento quattro filippi e baiocchi che tengo di ragion sua e mi [...] di livelli esatti e da esigersi per pagare il primo semestre della conga dovuta al Vicario per portarle poi tutto il conto alla mia venuta la quale pare stabilita per dopo Pasqua. Intanto Ella potrà consolare cotesti suoi operai che avranno di che provvedersi [...] mi continui sue nuove di [retta] per avere infermo il mio scriba riverentemente mi dico si volta.

P.S.

Il p. Baruffaldi mi regala col ritratto annesso ora stampato: è osservabile quel B. non credo che qui si prenda licenza dal Vescovato ma solo[...].

Ferrara, 20 marzo 1720

Il Vicario di S. Agnese mi ha data l'annessa memoria e vorrebbe l'assenso di V.S. illustrissima in tempo da far metter in opera il cataletto donato prima di Pasqua. Poi io le do il disturbo di questa [...] dello spaccio ordinato non credo che la spesa possa esser grave o leggera deve farla e le rassego il mio ossequio restando...

Ferrara, 21 marzo 1720

Mi capita il nostro sig. commissario Corradino di ritorno a Modena dopo aver messe in fuga i suoi avversari e gli consegno gli [...] 104: [...]m avvisati in tanti filippi, [parole non chiare dalla foto] in monte e ne banchi a dieci paoli; ne attenderò con suo comodo la ricevuta. Collo Scardua che cominciò la condotta della possessione di S. Agnese a [...] 1718 si fece una memoria dello stabilito ma non se ne [riparlò?] l'istrumento perché allora non era in paese [l'affittuario] antecessori che doveva restituire certi capitali di sementi di marzatelli e si [...] poi di farlo. Ora è tutto pronto, ma sono nati due dubbi, l'uno se si debba continuar il triennio delle garde a s. Michele 1718, quando nuovamente ella camminerà e pregandola un anno e farlo cominciare al s. Michele 1719, l'altro è sopra certi capponi che il conduttore

non varrebbe dare e quali si vuono per regalie dell'esattore. La prego di esser [...] l'ha alla mano, la mia fattura di circa la metà di giugno 1718, nella quale li scrivo l'offerta di Scardua ed avendomene le condizioni e particolarmente se fatto pattuiti i capponi. Gli ha però dati alla scorso Natale, ma intenderebbe che finì sua cortesia. Si muovi pur d'avviso quando voglia che cominci il triennio non volendo più didifferire di far [...] al quale per sfuggirne la spesa Scardua s'induca mal volentieri avendo questi risposte e molti suoi comandi e riverente mi rassegnò...

Ferrara, 25 marzo 1720

Io non aveva mandato al Principe il ritratto della beata Beatrice onde ha V.S. illustrissima pagato benissimo per [...] annosa con [...]. farò l'istrumento allo Scardua e vedrò di mettermi l'obbligo di capponi [...] giacchè egli non ricusa di darli ma vorrebbe che fosse per cortesia, diciamo oltre sia obbligato a far la cortesia di tanti [...]. Vedendo poi che abbiamo un buon affittuario e chi paga più dell'antecessori stimo bene...

Ferrara, 13 aprile 1720

Eccole la misura del tetto di S. Agnese e delle [lambricchie] che occorrono per intavolarlo, le oncie sono ferrarese ben note a nostro Poppe, indi ella vedrà se sia più grande questo o cotesta sua chiesa. Io non so come presentare i libri conseguiti da Lei per il p. Cardinale [...] perché mandarglieli senza lettera no mi par conveniente ed affacciarmi per darglieli in persona mi par cosa degna di riflessione per la grande [strania] in cui è per timor di [...] di dormir che lo [...] a lasciare le sue fabbriche. Fe sgridare sotto pretesto d'avviso paterno quelli che parlano di tal cosa, ha vistata a suoi sudditi il far componimenti per cotesta raccolta e vi facendo suggerir al legato et al Papa annessa che castigino quelli che parlano [sediziosamente] e diano almeno un esempio. Ne lo scritto al Principe Serenissimo spiandomi a buon conto che manchino alla raccolta le migliori [...] che si spirassero da questa parte. Aspetto in breve il conte Alvaroni per assicurarmi se sia veramente ove si

creda il consaputo libro. Le rassegnò intanto il mio ossequio avvisandola che sabato si farà l'istrumento d'affitto a Scardua...

Ferrara, 29 aprile 1720

Alle due di V.S. illustrissima di 19 e 26 dirò averle rimandate collo scorso [...] i due libri che Ella mi aveva date per questo Eminentissimo. Credo che il p. [Principe] e le sua Corte risposero contenti dell'alloggio improvvisamente preparato al [Ponte] benché non vi fosse il regalo dello[...] suggerito da Lei. Il p. Ferrari consegnerà la scrittura direttami per esso, non mi ha comunicato ancora il contenuto. Ha data un investitura per il priorato con [...] di 75 e [...]; stupisco com'Ella non procura di raddrizzare simili interesse appoggiandoli a qualche religioso. Mi continui il suo pregiatissimo ch'io rassegnandole il mio ossequio resto.

Ferrara, 10 giugno 1720

Vedo il buon incamminamento preso da V.S. illustrissima per lo rifacimento del tetto di S. Agnese e mi godo perché poco può stare il [.....] per non esser finora intrapreso. Più non l'inquietasse però per il timore di non godere i comodi che si sta facendo in città [...] in Villa. Il Vicario è restato contentissimo del pagamento della lista e sta facendo lavorare al restante degli appartamenti de' quali si è preso il carico. Le trasmetto l'altro libretto dell'azienda, bisogna che abbiano ristampato il foglio del prologo e non le riuscirà difficile il sapere a suggestioni di chi sono 7 verso i mutati. Felicissimo viaggio e scrissi al nostro gentilissimo inviato cam e ben giunto improvvisa questa spedizione. Il legato scrisse a Roma d'aver anticipata la [...] del [...] per spedire questi signori [feudatari] e dipendenti in tempo da poter venire alla [...] e gli fu risposto: Non piace a N.S. il motivo delle anticipazione di cotesto congresso e vuole che si unisca al tempo solito. Godo dell'avanzamento della Serenissima Sposa la quale non vedrà la nostra Terra e le rassegnò il mio ossequio.

Ferrara, 1 novembre 1720

La scrittura che il p. Bacchini non disse uscita in Roma non è il foglio accennato da V.S. illustrissima ma è di 63 pagine in foglio intitolata *Risposta a varie scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio pubblicata dopo l'anno 1711*. Si mostrano le varie ripetizioni, la mala fede e le contumelie delle quali esse scritture sono prime. In Roma 1720 con Lei di [...]. Questo è il titolo, la scrittura poi mi vien descritta per un infame libretto per è[...] e colma di bugie e d'indignità e che meriterebbe d'esser fatta ristampare da chi si è strapazzato con qualche piccola [...] a confusione dell'Autore come fece il Malpigli allo sbaraglio , qua non se n'è ancora veduta alcuna ma forse Ella l'avrà avuta. Io vorrei che fosse risposto adeguatamente all'Autore da [...] d'altro istituto e d'altro naturale che Ella non è. Dal foglio intorno alla [...] è qui una copia ch'io so. È finito il [coperto] di S. Agnese vorrebbe ora il vicario, benché la [deformità] che fanno all'occhio le è...mille facendo dar loro un color giallo di lotto in su; la spesa sarebbe di sette in otto scudi però egli soccomberebbe per metà a [...] per l'altra io gli ho dato che gliene scriverò tutte cose nuove. Le rassego il mio ossequio e resto.

P.S.

Un amico mi porta la scrittura sunnominata la quale non può esser più [...] per quel pochissimo che ne ho veduto a salti. Devo restituirla [...] ma se mai non fosse ordinata costà sperò di poterla avere per mandargliela per pochi giorni.

IXX

Martini Luigi

Del canonico Martini Luigi possediamo solo questa missiva che riporta la data topica e il giorno in cui venne inviata mentre non è specificato l'anno. Come possiamo intuire dal contenuto fu la prima, e molto probabilmente l'unica, lettera che Martini inviò a Muratori. Desideroso, come tutti gli altri uomini di lettere, di mettersi al servizio dello storico decise di contattarlo per inviargli un documento ritrovato tra gli scaffali dell'antica libreria di Santa Maria in Vado in Ferrara³⁰⁷. Si trattava della copia manoscritta di un testo intitolato *Commemoratio conspirationii in divum Borsium per perfidos Joannem Ludovicum Andream Caregnanum patrate incipis feliciter. Ad divum Borsium Prohemium*. La storia scritta in latino da un certo Carlo da S. Giorgio narrava la congiura ordita da Gian Ludovico Andrea Caregnano contro il duca Borso. Martini specificava che il documento era corredato di un volgarizzamento e da un'epistola, dedicata all'Estense, scritte dallo stesso autore.

Ferrara, Santa Maria in Vado, 20 Giugno

La illustre fama della sua profondissima scienza e le onorate fatiche da fino da suoi più verdi anni sofferte a prò della Repubblica delle Lettere che per vero dire con invidia di molti e maraviglia di tutti l'hanno reso l'ornamento el decoro del nostro secolo fanno me come tant'altri vago di conoscerla e di impiegarmi in di lei servizio desideroso. Quindi è che non potendo io dare a V.S.I. altro più sicuro pegno della mia osservanza e della stima ch'io fo de singolari meriti suoi ardisco esibirli la copia di un testo a penna da me fra la polvere di una nostra antica libreria a caso ritrovato che porta per titolo *Commemoratio conspirationii in divum Borsium per perfidos Joannem Ludovicum Andream Caregnanum patrate incipis feliciter. Ad divum Borsium Prohemium*. A questa Storia latina vien poi dietro il volgarizzamento della medesima fatto dal medesimo Autore espressamente perché com'ei si dichiara nel proemio, il Duca Borso non intendea latino con questo titolo prefisso ad una epistola.

Epistola a lo illustre Principe Duca Borso per Carlo da S. Zorzo con uno suo libretto del tradimento per Joan Ludovico di qui fattogli mandata.

³⁰⁷ BEUMo, AM, Martini Luigi, F. 71, fasc. 12

Io non ho potuto risapere se questa istoria sia inedita o no per mancanza di libri e specialmente de suoi rinomatissimi Scriptores Italici; ma se per avventura a lei fosse ignota e la gradisse mi onori di significarmelo essendo io pronto giacchè non mi è permesso l'originale a trasmetterne a V.S. illustrissima una fatta per mia mano esattissima copia. Che se poi fosse già preventivamente appreso di lei pregola ciò nonostante di accettare questa mia offerta, qualunque alla siasi con quella gentilezza d'animo che so esser tanto di lei propria e con cui suol ricavare le cose più care perché quantunque la medesima offerta sia spogliata di merito perché fatta da me avrà però sempre il bel pregio di essere figlia di una violenta passione ch'io ho sempre avuto e per la gloria della Serenissima Casa d'Este e per l'onore di portare il carattere di suo servo dal quale se io ne fossi fatto degno riconoscerei quello d'ogni mia maggior distinzione e qui perché temone in pubblica comoda peccem si longo sermone morer tua tempora....

Faccio fine pregando Iddio a voler conservare lungamente la sua persona...

XX

Mazzaferrata Giovanni Battista

Di questo corrispondente ci sono pervenute solo due lettere mentre delle responsive muratoriane, alle quali fa riferimento nella prima missiva, non vi è traccia ³⁰⁸.

Sulla vita di Giovanni Battista Mazzaferrata conosciamo poco, fu un monaco agostiniano nato, molto probabilmente, alla fine del XVII secolo a Ferrara. Dal 1721 sino a quasi tutto il 1725 collaborò con Giuseppe Ferrari, Vincenzo Vecchi, Ambrogio Naranzi, Girolamo Baruffaldi e Giuseppe Antenore Scalabrini, tutti corrispondenti muratoriani, per la ricerca del *Cartulario del Monastero della Pomposa* redatto da Benedetto Bacchini; la corrispondenza ruota intorno a quest'argomento, inoltre accenna al Muratori di un suo lavoro sulle memorie di Ferrara dall'origine sino al 1700.

Ferrara, 3 febbraio 1721

Dal sig. cav. Martinelli per comando di V.S. illustrissima mi viene consegnata una scritta responsiva ad altra di Roma del che ne rendo a V.S. illustrissima distintamente grazie si per il dono della medema come pure perché apre a me la strada di rassegnarle la mia ossequi <> devozione che da mol<to> tempo ho desiderato poter fare e nell'estate passata veni a Modena per poterla inchinare, ma la di lui grave indisposizione non me lo permise, spero però nell'estate ventura ritornare a Modena ed havere il contento di poterle [contestare] personalmente la mia servitù tanto più che avendo io fatta una raccolta delle cose seguite in Ferrara dal suo origine sino al 1700 e si come nella Piena Esposizione e nelle Antichità Estensi ho ritrovate molte cose preciose di questo Paese, ormai spoliato di tutte le memorie antiche, so che nella fonte potrò bere a sacietate ciò ch'è stato ocultato dalla tropha facilità de nostri storici. Ho letto la scritta quale veramente risponde nella satira romana o libello calunnioso e si vede che l'Avvocato Romano spoliato di ragioni e vedendosi scoperto apreso al Mondo, mediante la Piena Esposizione, per suplantatore di calunnie e relatore di testi falsi e ricorso a quel metodo conaturale del suo Paese di placitare con calunnie e falsità, quel solo che mi rende amiracione e come sia stato permesso il publicarla alle stampe in

³⁰⁸ BEUMo,AM, Mazzaferrata Giovanni Battista, F. 71, fasc. 21.

una Roma che si mostra si circospetta nella stampa d'altre cose e a me pare non vi sia tutto il decoro della Corte Romana quando questa non faci con le stampe protestare al Mondo non esservi stato il suo asenso e non ne haver havto sentore per avanti. Supplico fra tanto la di lei generosa bontà degnare benignamente d'ascrivermi nel numero de suoi servitori e porgermi adeguato incontro d'ubbidirla con vive opere alle quali rimetendomi resto col protestarmi quale con tutto l'osequio mi dico...

Ferrara, 26 febraro 1722

Giunto a Ferrara cho subito fatta particolare osservazione alli instramenti de quali ne pa<r>lai a V.S. illustrissima ultimamente in modana e sono li seguenti: un laudo tra l'arcivescovo di Ravenna e l'abate della Pomposa l'anno 1230, investitio [monas. Pompos.] ab ecclesie Ravene de anno 12[...], bolla di Nicola papa a favore di Borso marchese d'Este l'anno 1453 sententia [...] dicte bulle l'anno 1453, investitura de dicta terra Ostelati facta Illustrissimi duci Borsi in esecuzione dicte sententie l'anno 1453, investitio facta per [.....] Magnifico Comiti lamentio 145[7], confessio generalis a [...] archiepiscopus Ravennate de rebus Ostelati 1453, quali instramenti sono scriti con caratereantico e li primi due sono sottoscritte da Balbus Ravena tabellio et notarius, quando desiderasse di vederli io non mancherò di servirla. Circa li manoscritti del Sardi, che tiene il sig. Scipione Canani, sono di Gasparo. Farò copiare il fatto di Borzo che le dissi e poi lo farò tenere a lui in Modona. Ecco quanto m'occorre d'avvisarla dell'op<e>rato da me di quanto le dissi e mi creda che non mancherò d'usare ogni diligenza per ricercare tutte le antichità che potrò per servirla e mentre le rassego la mia costante veneraione resto col protestarmi con tutto l'osequio quale mi dico...

XXI

Mazzarelli Annibale consigliere

Di Mazzarelli Annibale possediamo una breve lettera di ringraziamento scritta al Muratori da parte di una certa Angelica Fiorini³⁰⁹. Della responsiva muratoriana, di cui il corrispondente fa cenno, non abbiamo nessuna traccia. Del Mazzarelli al momento non possediamo alcuna notizia biografica di conseguenza non siamo in grado di fornire altre informazioni.

Ferrara, 18 settembre 1729

La sig.ra Angelica Fiorini Paolina m'avvisa che scrivendoli de la indirizar le lettere a V.S. illustrissima onde la prego di farli capiter la qui inclusa risposta d'una sua giunta alli 14 corente e compaire tal disturbo dandomi ancor lei come desidero occasione di farmi conoscere...

XXII

Mazzolani Giulio Cesare

³⁰⁹ BEUMo, AM, Mazzarelli Annibale F. 71, fasc. 29.

Di Mazzolani Giulio Cesare possediamo una sola missiva, mentre non vi è traccia di alcuna responsiva muratoriana³¹⁰.

Di questo corrispondente sappiamo che era un valente causidico ferrarese della metà del XVIII e che unì allo studio della legge quello per le lettere. Frequentò le accademie prestigiose della città e venne considerato un buon poeta³¹¹. Il Mazzolani nella lettera al Muratori spiega che aveva da poco intrapreso l'arte della poetica e desiderava sottomettere le acerbe composizioni al giudizio del grande maestro.

Ferrara, 31 agosto 1732

Perfino a quando su i di lei libri della *Perfetta Poesia Italiana* cominciai ad imprendere le prime regole del buon gusto e del perfetto comporre, vennemi una non men ardente che giusta brama di sottomettere all'intendimento sublime l'un tal maestro le prime mie debolezze. Ma considerando dall'altra parte se non temerità essere almen troppo ardire dar la pena ad un letterato di prima pezza, e che occupa in oggi uno de primi seggi nel mondo, di leggere un guazzabuglio da principiante, non mi sarei mai posto al rischio di ciò tentare. Se il reverendo p. Siveri agostiniano coll'assicurarsi della sublime di lei bontà non mi avesse fatto far cuore. Affidato per tanto dal detto Padre ardi sottomettere all'intendimento non men sublime che resto di V.S. illustrissima la prima canzone che così debolmente ho potuto abbozzare. Ma son restato così confuso da giudizio ch'ella ne ha dato, che se non fossi sicuro della schiettezza del di lei cuore pensando alla mia insufficienza, sarei stato per dirlo una cerimonia più che un sentimento schietto e veridico ma assicurato dalla schiettezza con cui ella è solita a favellare mi farò cuore di proseguire a studiare.

Scusi per tanto V.S. illustrissima e reverendissima la temerità di un audace e ne occupi più che altro quell'ardente brama in me rara fin quando cominciai a rilegger i di lei dottissimi libri a quali tutto il mondo però dir d'aver obbligo avendo V.S. illustrissima e reverendissima scritto in tante materie disparate e disgiunte con tal schiettezza, con tal dire, con tal fondamento che ponno dirsi ravvisati a di nostri nella lingua Italiana gli antichi Greci e Latini. Lascio per ora di renderle grazie delle tante obbligazioni ch'io le professo non avendo modo sufficiente l'esprimerle pregarò solo V.S. illustrissima e reverendissima

³¹⁰ B.E.Mo, Archivio Soli-Muratori, Mazzolani Giulio Cesare F. 71, fasc. 25.

³¹¹ Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. I, Ferrara 1804, , p. 59.

degnarsi accettare il buon animo ch'io ho di poter corrispondere a miei doveri ambendo
l'occasione di potermeli dimostrare qual con la più viva umiliazione me le protesto...

II Melani Enea Gaetano

Enea Gaetano Melani scrisse al Muratori otto lettere inviate tra il 1743 e il 1749 da ben quattro città differenti: Messina, Roma, Ferrara e Venezia. Nel fascicolo del corrispondente è conservata anche una lettera del fratello Girolamo Melani, segretario, a Ferrara, dell'arcivescovo Crescenzi Marcello che abbiamo deciso di analizzare separatamente³¹².

In realtà il Melani approfittò di quell'occasione per far arrivare al modenese un poemetto composto quando si trovava a Malta, dove era stato investito della croce di giustizia dell'Ordine dei Cavalieri dell'isola. Sappiamo che il corrispondente muratoriano fosse un abate senese e che in quel periodo svolgeva l'incarico di aio presso una nobile famiglia siciliana quella dei Villafranca, molto probabilmente si trattava di don Giuseppe Letterio Alliata principe di Buccheri. Nato nel 1732 dall'unione di donna Vittoria di Giovanni duchessa di Saponara, principessa di Ucria e da Domenico Alliata principe di Villafranca. Avanziamo tale ipotesi perché nel 1756 il Melani pubblicò a Venezia un saggio in cui descriveva il terremoto che nel 1755 colpì il Portogallo; l'opera venne dedicata alla *nobile donna Vittoria di Giovanni e Alliata duchessa di Saponara e di Villafranca e governatrice della città di Messina*. Il "compatriotto" di cui parla il senese nella lettera al Muratori era l'abate Francesco Pagliai che nel 1743 si trovava a Torrenuova, anche lui in veste di precettore ma del principe di San Marco. Pare che negli anni venti del XVIII secolo sull'isola fosse stata presa in considerazione l'idea di fondare un Collegio per i nobili palermitani sul modello di quello del Tolomei di Siena. Il 5 novembre del 1746, a tre anni di distanza dalla prima lettera inviata al Muratori, il senese scriveva di essere scappato dal Purgatorio e che era felice di essere ritornato in Italia dopo 24 anni di assenza. Era in viaggio verso Loreto ma per motivi di salute e a causa della brutta stagione aveva dovuto fare tappa a Roma. Il Melani aveva approfittato di quella sosta forzata per far visita al Papa al quale presentò un componimento: de sei mila versi sdruciolli da me tessuti per descrivere fedelmente e con tutte le sue circostanze la spaventosa tragedia di Messina. Il Melani, che in quel periodo si trovava nella città e aveva assistito con i propri occhi ai disastri dell'epidemia, decise di comporre un poema su quell'evento tragico anzi aveva addirittura in mente di mandarlo alle stampe: già io stò in pensiero di mandare alle stampe questo poema

³¹² BEUMo, AM, Melani Enea Gaetano, F. 71, fasc. 40.

per soddisfare alla curiosità del Pubblico che ne brama la relazione veridica e però diversa da altre stampate finora, ed è anche per far aprir meglio gli occhi per guardarsi da un nemico così temibile qual è il contagio. Per comporre il poema il senese avrebbe utilizzato il verso sdrucciolo perché riteneva che si prestasse facilmente alla lettura e che fosse più orecchiabile; fu lo stesso Muratori, due anni prima a consigliargli questa unità metrica e ora nuovamente il Melani gli chiedeva preziosi consigli e la correzione della bozza del suo lavoro. Il Muratori aveva risposto positivamente alle richieste del Melani reputando la sua opera come utile ai posteri e al pubblico, inoltre gli dava il placet per poterla stampare a Venezia. Da questo momento il viaggio del corrispondente cambia meta e da Roma si metterà in viaggio verso la Serenissima. Continuando nella lettera informa lo storico modenese dell'esistenza di una relazione sulla peste di Messina: era stata stampata, nel 1745 a Palermo, da Francesco Testa. Il Melani sembrava alquanto infastidito dal motivo per cui lo scritto era stato pubblicato anche se le sue parole suonano come una denuncia tutta personale nei confronti dell'ecclesiastico siciliano; secondo il senese il fine del libello era solo propagandistico e inoltre era stato redatto sulla base di fonti poco accreditate. Nonostante i disagi causati dalle continue piogge e dalla neve che rendevano le strade impraticabili, il Melani intraprese il viaggio verso Venezia. Trascorse le feste di Natale a Loreto dopodiché si incamminò verso Bologna dove si fermò per qualche giorno. A gennaio raggiunse Ferrara, e ad attenderlo c'era il fratello Girolamo segretario dell'eminentissimo Crescenzi che non vedeva da ventisette anni. L'abate senese non nascondeva la gioia di sapersi vicino al Muratori e appena sarebbe arrivata la bella stagione non avrebbe mancato di fargli visita. Passarono quattro mesi e a giugno del 1747 il Melani arrivò a Venezia dove incontrò Apostolo Zeno che aveva letto e approvato pienamente il poema sulla peste. Il componimento venne dato alle stampe nello stesso anno presso il tipografo Giovanni Battista Recurti con il titolo: *La peste di Messina accaduta nell'anno 1743. Fedelmente rapportata in versi sdruccioli dall'abate di S. Giacinto Enea Gaetano Melani detto tra gli Arcadi Eresto Eleucanteo.*

Sulla fine di luglio del 1747, l'abate senese ritornava a Ferrara soddisfatto dall'esperienza veneziana e già aveva in mente un altro poema da scrivere: L'opera che ho adesso per le mani non è di poca fatica né di piccol dispendio. Eppure mi comprometto di pubblicare almen due giochi ben presto com'Ella rileverà dal manifesto che qui compiego.

Il Melani confidava nuovamente nei consigli preziosissimi del Muratori e chiedeva anche il sostegno del Sabbatini, il Giuliano Sant'Agata di cui parlava Pier Francesco Manetti, affinché divulgasse, tra i giovani seminaristi, il poema "pestilenziale" e i *Giochi eruditi*.

Nell'ultima missiva, scritta a Venezia il 5 luglio del 1749, l'abate era alle prese con nuovi lavori che aveva inviato al papa in carica Benedetto XIV; nella lettera parla di una Storia cronologica che doveva essere corredata di fogli miniati e di cartine geografiche.

Messina, 18 marzo 1743

Il sig. abate Pagliai mio compatriotto, aio del sig. principino di San Marco, come io lo sono di questo di Villafranca, mi rimette da Torrenuova la qui annessa per indirizzarla a V.S. illustrissima. Io profitto di questa bella occasione per dedicarle la mia umile servitù e supplicarla a farmi degni della sua grazia in questa stessa congiuntura ho stimato in acconcio di compiegare a V.S. illustrissima un esemplare di poema da me debolmente tessuto l'anno passato mentr'ero in Malta ove fui onorato colla Croce di giustizia di quella sacra religione con alcune distinzioni non accordate ad altri finora e con molta mia confusione supplico la sua bontà di leggerlo notare i difetti chi vi troverà e farmene avvisato. In tal guisa mi correggerò ed imparerò qualche cosa da V.S. illustrissima di cui sono e sarò sempre quale col più distinto ossequio mi dichiaro di V.S. illustrissima e carissima...

Roma, 5 novembre 1746

Eccomi finalmente col Divino favore scappato dal Purgatorio e ritornato alla bella Italia ch'io riveggio dopo 24 anni con indicibil pena e cordoglio troppo desolata ed afflitta e mi convien dire col Filicaia: deh fossi tamen bella.

Trovomi qui in Roma di passaggio avend'io la mira di portarmi al Loreto, anzi sarei già partito per quella volta se il tempo e la mia salute l'avesser permesso. Sono stato dal Santo Padre che m'ha accolto con graziosissima tenerezza. Gli ho presentato un esemplare [...] de' seimila versi sdrucchioli da me tessuti per descrivere fedelmente e con tutte le sue circostanze la spaventosa tragedia di Messina. Egli l'ha gradito con molta clemenza. Già io sto in pensiero di mandare alle stampe questo poema per soddisfare alla curiosità del Pubblico che ne brama la relazione veridica e però diversa da altre stampate finora ed anche per far aprir meglio gli occhi per guardarsi da un nemico così temibile qual è il contagio. Il verso sdrucchiolo si legge con più piacere e si ritiene anche facilità ed inoltre fa un uno

disca.. solletico all'orecchio come V.S. illustrissima si compiacque significarmi in risposta del saggio che se ne porse due anni addietro. Vorrei però che questo mio debil componimento fosse letto intieramente da V.S. illustrissima coretto col emendato poema ch'uscisse al pubblico, farebbe allora altra comparsa. La supplico però vivamente d'avvisarmi per qual canale e con qual direzione possa io rimetterlo che subito ubbidirò a fuor cenni e mi farò gloria di soaggettarmi sempre al suo purgatissimo giudizio ed a' suoi venerati insegnamenti. Frattanto se qui posso mai e per valevole a pressare a V.S. illustrissima qualche servizio come pure in qualunque altro luogo mi troverò può essere sempre persuaso della mia attenzione ed ossequio giacché questi appunto formano quel carattere che mi distingue.

Avevo cominciata la versione del poema in verso latino ma convenne lasciare la difficile impresa perché troppo se ne sentivo il capo e lo stomaco. Non sono qui per me applicazioni si forti. Verrà forse a qualcun altro il cospicuo di supplire al mio difetto e soddisfare al mio desiderio. Meglio certamente lo leggerebbero gli oltramontani se fosse scritto il ragguglio in latino.

In punto vengo assicurato che i pieghi per la posta vanno sicuri onde prendo la libertà di [...]con essa il poema. Perdoni al troppo ardore e di nuovo mi rassegnò...

Roma, 3 dicembre 1746

Ieri col solito corriero mi giunsero due fogli pregiatissimi di V.S. illustrissima in un tempo. Il primo in data del 17 del caduto, il secondo il 23 dello scorso. Per quanto ho rilevato da medesimi è stata veramente grande la bontà sua, mentre s'è degnata a dispetto delle molte e gravi occupazioni scorrere così presto la mia relazione. Più grande è stata poi in approvare ch'io possa mandarla alla stampa ed esibirmi la graziosa sua opera per darne l'incombenza a Venezia. Con questo fortunato vantaggio d'essere stata letta da V.S. illustrissima e caratterizzata per tragicommedia e reputata per utile a posteri ed al pubblico, vengo io maggiormente animato a farla stampare e ciò forse seguirà quando sarò giunto in Ferrara ove forse presto m'incamminerò dopo la visita della Casa Santa. Senza ch'Ella si presenta l'incomodo di rimandare l'intero esemplare da me inviatole perché credevo sicuramente che godesse l'esonazione alla posta e m'è dispiaciuto assalissimo il sentire il contrario basta che si compiaccia notare, in piccolo squarcio di carta, i termini che non le sono piaciuti e i difetti che v'ha trovato col citare la scivolata ed il verso che pur conservo

presso di me e mi farò gloria di correggere e cambiare a norma delle sue amorse insinuazioni e de' suoi ordini e del suo maggior lume, come intanto mi confesso debitore alle maniere tanto gentili ed obbliganti che meco usa e le rendo infinite grazie. Il sig. cardinale Testa, che in vigore non ha il titolo di monsignore ma gli viene da molti suoi concittadini accordato perché non costa lo niente e frattanto con esso titolo specifico compensano e soddisfano l'onore ch'egli ha fatto a Palermo nel raccogliere con tanta puntualità i bandi, lettere, istruzioni e biglietti di que' maestrali per far cogliere con quanta attenzione vegliavano ed ha intitolata questa raccolta " Storia della peste" quando quest'ultimo sostantivo pare che starebbe meglio in luogo del primo come il primo in luogo dell'ultimo, veramente non avea notizie né si curò di averle prima di scrivere. Ancor io restai sorpreso quando lessi quest'opera ed anche l'altra che fu prima stampata in Napoli il cui autore non ebbe altra mira che di lodare lo stesso ed alcuni suoi amici. Ma non vogl'io tediare pur lungamente V.S. illustrissima con quest' [...]

Nella quinta ed ultima scivolata avrò osservato due versi in bianco laddove dice: muovi tosto s'elessero. Di questi due campavano ma degradati furono per...di .

Avevo io scritto da principio così per via di scienza media di lor fatiche in premio. Ma poi mi parve che pizzicassero di satira e gli feci lasciar in bianco. Posso solamente confidare a V.S. illustrissima che un gesuita fece degradare due giudici da chi governava quantunque fosser soggetti superiori ad ogni censura per far eleggere in luogo loro due suoi parenti. Molte cose ma(...) dissi molt'altre si dicono mascherate con allegorie, con metafore. Insomma lo scrivere l'istorie con candidezza e schiettezza egli è molto pericoloso. Mi perdoni di grazia se troppo mi son dilungato non volendo. Di nuovo le professo obblighi infiniti ed in attenzione de' termini notati e de suoi pregiatissimi ordini pien d'ossequio mi raffermo...

Ferrara, 13 gennaio 1747

A dispetto dell'orrida stagione delle piogge, de' ghiacci e delle strade impraticabili, impaziente di soddisfare a' miei voti mi partì da Roma il 17 del passato e così a Loreto ov'ebbi la sorte di passare le sante feste di Natale con indicibile consolazione. Ed oh quanti lumi ricevei da Dio benedetto per intercessione della gran Vergine! Oh come sentì allargarmisi il cuore serena misi la mente. Continuai poi il mio viaggio benché scabroso, pieno di buio, di coraggio e di spirito. Mi trattenni alquanti giorni in Bologna ed ora mi

trovo qui in casa di mio fratello, segretario dell'eminentissimo Crescenzi, cui non vedevo da 27 anni; con animo però di passare avanti alla stagione più propria per adempiere gli altri ed in tal occasione sarà facilissimo ch'io mi trattenga due giorni così per godere di presenza V.S. illustrissima a codesto degno Prelato mio antico padrone cui tanto venero.

Da Roma scrissi a V.S. illustrissima che si compiacesse di rimettermi i soli termini notati da lei nella mia relazione senza rimandare tutto l'esemplare. Io poi partii e benché lasciassi l'incombenza di ricuperarsi le mie lettere e rimettermisi qua, non ho veduto comparirmi la sua che dovea giungere colà prima di Natale. Sa però non l'è grave, potrà degnarsi di mandarmi qui in Ferrara la detta correzione colla direzione a mio fratello Girolamo Melani. Di grazia perdoni se le reco tanti fastidi ma sa ben Ella il gran merito che hanno i grand'uomini e letterati nell'ammaestrare gl'ignoranti. Conosco io che questa relazione non può comparire davanti a dotti. È una relazione continuata ove la fantasia e l'immagine poetica non ha avuto parte alcuna e il mio fine è stato solo di riportare fedelmente tutti gli sconcerti e i disordini per ammaestramento del (...) e per confusione di quello che ne fu l'autore e, finalmente, mi basta che da V.S. illustrissima venga approvata la pubblicazione. Se io qui ed in qualunque altro luogo posso mai esser valevole a prestarle qualche servizio mi eserciti pure ... sa quanto le debbo. Può anche immaginarsi quali siano le mie premure comparire coll'opera qual mi vanto d'essere...

Venezia, 7 giugno 1747

Ecco a V.S. illustrissima un esemplare del mio poemetto doppiamente pestilenziale. Quello che unicamente può avere di buono è la correzione e l'approvazione di V.S. illustrissima. I suoi inviti m'han fatto coraggio, le sue insinuazioni sono state da me riputate come leggi e leggi forti e vevoli a vincere il mio contegno e ogni mia ritrosia. E qual sorte incontrerò io non so, so bene che il preziosissimo sig. Apostolo Zeno esalta questa debolissima mia fatica in maniera che fa invogliarne diversi a leggerla e ciò non sente mio gran rossore. Quanto sono obbligato a Lui od a Lei? Impegnati a rinnovare Dio così il trionfo delle masc(...). L'altro corpo che troverà nel piego la supplico di porgerlo co' miei rispetti più umili al degnissimo e da me sempre venerato monsignore Sabbatini. Non gli scrivo per non dargli questo fastidio. Ma oh quanto bramo di rivederlo e di riverirlo personalmente! E può essere che Iddio benedetto mi faccia questa grazia di permettermi che scorra costà. Frattanto la supplico di tenermi raccomandato al signore e con tutt'ossequio resto...

Ferrara, 24 luglio 1747

Io rimisi a V.S. illustrissima fin dai primi del passato il mio miserabilissimo poemetto finalmente stampato ma lo rimisi per via di mio fratello in Ferrara per non aggravarla di spesa. Ieri l'altro qui giunto intesi da mio fratello medesimo che per mancanza d'occasioni restò in gran pezzo il piego presso di lui ma alla fine si spedì a giorni addietro onde sperar posso che a quest'ora sarà stato già letto di nuovo da lei che v'avrà osservata qualche correzione ed anche da monsignore Sabbatini.

L'opera che ho adesso per le mani non è di poca fatica ne di piccol dispendio. Eppure mi comprometto di pubblicare due giuochi ben presto com'ella rileverà dal manifesto che qui compiego. Conto io molto sulla grazia, valore ed efficacia di monsignore Sabbatini a cui già scrivo. E molto pur conto nel favore e bontà di V.S. illustrissima la quale con una sola parola può dar credito all'opera e fare che la gioventù se ne invogli. Amanti tantummodo nunciandum esse. Sono io in possesso di tante grazie che ben posso animosamente implorare e non solo sperare ma assicurarmi ancor questa.

Già mi sono di nuovo avvicinato e più facile sarà il fare una scorsa per abbracciarla. Sa lo Iddio quanto io ciò brami. Frattanto la supplico di continuarmi il suo affetto e la sua grazia e riverendola col più divoto ossequio con mio fratello resto qual sono e sarò sempre...

Ferrara, 1 dicembre 1747

Bramai son troppe settimane ch'io vengo a riverire V.S. illustrissima e che non ho nuove di lei. Eppure siamo vicini ed, oh volesse Iddio, ch'io le fossi presente!

L'estate passata, l'ultima sua lettera ch'io ricevei neppure fu sottoscritta da lei perché trovavasi infermo cui doppio (...). Spettar mi giova che adesso starà benissimo ma desidero assicurarmene per mezzo de suoi graziosi riscontri.

Con questo stesso ordinario scrivo a monsignore Sabbatini dal quale no ho mai ricevuto risposta né intorno al poema mio pestilenziale né intorno al manifesto pel lavoro de' miei giochi eruditi. Anzi pensi egli è pieno di gentilezze, lo supplico a far associare

alcuni de' seminaristi per detti giuochi aiutando così la mia povera borsa che comincia a (...) della spesa veramente esorbitante nel far lavorare i disegni ed incidere i rami.

Mi viene ora appunto una specie e mi fo lento dichiararla. Non sarebbe bene che nel libretto che accompagna le carte di gioco erudito che spiega tutta la materia con versi latini e toscani e che porge le chiavi e l'istruzione per entrar nel giuoco e continuando e variarlo vi fosse un'introduzione e come invito alla Gioventù nobile a prendersi di queste carte per imparare a giocando?

Ma chi meglio di V.S. illustrissima tesser potrebbe con novità, con proprietà e con due sole pennate questo lavoro valevole ad illustrare il povero autore de' giuochi ed i giuochi medesimi. Amico tantummodo nunciandum esse. Mi dia intanto l'onore de'suoi comandi unitamente col ragguaglio di sua buona salute ed io pien d'ossequio resto...

Venezia, 5 luglio 1749

Ecco a V.S. illustrissima due fogli figurati per la storia cronologica fatta che accompagnano i primi a modo di scacchieri, che le inviai fino da gennaio ed altri due per la storia e geografia. Se incontreranno anche la di lei approvazione, io riputerò più fortunate le mie fatiche. Il Santo Padre a cui ho umiliato a mio nome alcuni corpi miniati e di fogli e di cartine con essi formate. Il sig. cardinale Valenti gli ha accolti con quella graziosa clemenza ch'io non potevo mai figurarmi e che non sapevo sperare e s'è degnato scrivermi direttamente con espressioni della più eroica benignità, lodando e benedicendo questi miserabili miei lavori e facendomi coraggio per continuarli. Se potrà formarsi un numero competente di associati li continuerò certamente ma dopo d'aver speso finora più di cinquecento filippi la borsa si risente e reclama. Frattanto preme a me sommamente che V.S. illustrissima si compiaccia di dare un'occhiata a questi fogli medesimi e dirmi con quell'ingenuo candore, che è proprio del suo bell'animo, se le pare ch'io cammini per la buona strada che quando no mi recherò a gran sorte cambiarla secondo che mi verrà da lei suggerito purché mi riesca di facilitare, dilucidare, abbreviare, spinare il nuovo metodo che ho preso di mira per giovare al pubblico e per toglier via tutti gli spauracchi. Il compitissimo Apostolo Zeno ch'ha per me un amore particolare mi dice che ho dato nel segno ma io non vorrei che quest'amore medesimo gli facesse velo al giudizio. So che anche V.S. illustrissima ha dell'amore e della bontà per me ond'io la supplico quanto so e posso a spogliarsi affatto di questa e di quello, mentre si degnerà manifestarmi il suo sentimento e farmi conoscere gli sbagli che avrò preso per correggermene. Anche nelle stampe e ne' tomi con tutto che io abbi assistito indefesso è corso qualche errore. I tomi si correggeranno

benché senza stento ma i fogli impressi non si possono correggere fino a nuova impressione. Prendo la libertà di compiegarle alcuni manifesti per farne quell'uso che potrà suggerirle la sua gentilezza. Mi perdoni se le reco quest'incomodo e se la frastorno per qualche momento delle sue gravi occupazioni. Se vaglio a servirla mi comandi pur alla libera e sia persuasa che nulla più ambisco che di farmi conoscere cogli effetti quale immutabilmente mi confermo...

Melani Girolamo

Ferrara, 13 febbraio 1747

Bontà che io abbia mal corrisposto all'onore che V.S. illustrissima mi ha compartito di un suo comando coll'umanissima sua delli 3 corrente per avere indugiato a risponderle fino a quest'ora ma tal ritardo sinceramente è provenuto dall'aspettare a darle conto del mio operato per il che mi conveniva abboccarmi col sig. abate Acqua ch'è il nuovo monsignore vicario generale. Quando mi giunse la di lei lettera era egli già ritirato tra questi sig.ri della missione per fare gli esercizi spirituali ad oggetto, cred'io, di prepararsi esattamente a questo suo ministero. fin qui mi son lusingato che uscisse dal suo ritiro per potergli subito parlare sul proposito significatomi e dare a lei categoriche risposte del risultato. Siccome ora sento che ciò non sia per succedere se (...) a giorni di quaresima ho preso l'espedito di trar proposito di noto affare col sig. abate Leopardi ch'è il vecchio vicario e che fa personale di lui veci ed avendo tutto disposto a di lei favore siam anche rimasti d'accordo di unirli ambedue a servirle col sig. abate Acqua e di soddisfare alla giustissima di lei premura nelle maniere più efficaci. Eccole intanto giustificati le dilazioni della risposta ed eccole rese quel conto che per ora posso della mia attenzione a obbedirle ringraziandole della generosa bontà con che le piace d'esercitare la mia debolezza ed assicurandola che le porrò tutta in persona per corrispondere in qualche modo alla obbligante sua degnazione. Mio fratello, che tuttavia si ritrova (...) me, le rende grazie umilissime della gentil memoria che V.S. illustrissima di lui conserva e le rassegna la rispettosissima sua servitù ed io tutto pronto a cenni suoi precisissimi mi protesto con tutto l'ossequio...

XXIV

Merula Giovanni Paolo

Di Merula Giovanni Paolo possediamo un piccolo biglietto scritto al Muratori dalla chiesa di San Niccolò di Ferrara³¹³; peraltro dal testo non è molto chiaro il motivo per il quale si rivolse allo storico modenese. Non vi è traccia della responsiva muratoriana e non possiamo constatare se la corrispondenza tra i due andò oltre questo singolo episodio. Del Merula sappiamo che era un chierico ferrarese della Congregazione Somasca e che nel 1682 vestì l'abito dei somaschi in Roma. Insegnò retorica nel Collegio di Novi ligure e successivamente, nel 1732, nell'Accademia del Porto di Bologna. Dopo questo periodo fu eletto parroco nella chiesa di san Niccolò a Ferrara e lì vi morì nel 1747 all'età di 81 anni. di questo corrispondente possediamo un epitalamio sacro intitolato *Il godimento nella Croce: Atti di S. Niccolao il Grande, Arcivescovo di Mira*, dato alle stampe a Ferrara nel 1727; una *Novena in onore di S. Niccolao Magno* del 1730³¹⁴.

Ferrara, San Niccolò 15 aprile 1724

Comparisce per prima volta agli occhi di V.S. Reverendissima il carattere di un buon suo servitore e per dire in una parola servitore unanime col nostro p. somasco Giuseppe Ferrari che ancora da Comacchio v'è comparso collà [...] le passate feste a motivo di [...] solennità. Stimolo a questo mio coraggio (oltre li tanti altri, che sin da Milano in cui passai qualche tempo, tutti di un distinta venerazione al di lei merito porto nel cuore) a la bontà sua nel favorire più volte celebratami dal detto p. Ferrari...

³¹³ BEUMo, Archivio Soli-Muratori, F.

³¹⁴ Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. I, Ferrara 1804, p. 66

XXV

Naranzi D.Ambrogio

Di Naranzi Ambrogio ci sono pervenute 27 missive conservate nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense di Modena³¹⁵. Allo stato della ricerca delle responsive muratoriane non vi è alcuna traccia.

Ferrara, 3 novembre 1721

Dico a V. P. M Reverenda ogni mia maggiore obbligazione per la celerità et accuratezza colle quali m'ha favorito della provvisione del libro et certamente compito per cui isborsarò pavoli 12, baiocchi 2 regolatamente alla prescrizione che spero. Quello ch'io più facilmente stimava nella cognizione del connotaci sig. virtuosissimo ora il vedo altrimenti. Il titolo è tale che per esso a mio pensiero n'è lecita una conseguenza non neganda.

Investitio sig. Petri de Morello
ab Illustrissima donna Laura matre et
tutrice Illustrissimi domini Alfonsini
estense 1538

Mai ho tocco della Bolla d'Alessandro perché già qualch'uno dei meco Armoniosi mi giurò che fosse stata prodotta; ma se i fatti con colmissima pace seguiti non vogliono i prepotenti che servino di profitto. Che sperare si deve? Io a tant'oltre mi lascio condotto perché sacramento di bel nuovo la sostanza intiera che mi tiene sovvenuta il libro 4° f. 312 del Pigna ove il §: «Questa inclinazione di volontà con che i ferraresi». Nulla più su a detta in vestizione, dico mercè che quanti motivi d'argomenti potessi additare veniamo ad un nulla a comparazione dei quali il nostro Signore erigere saprà. Se a caso tale rogito incontrasse la bella sorte d'accrescere aiuto alla libera mi si domandi perché io niente d'avantaggio cerco, salvo che la continuare, se'l posso, et a cui ci intendiamo et alla mia Patria che a quattro venti lacerata piange.

Circa di Lugo ne viva sicurissimo et parimente d'Adria. Senza esitanza l'ho riferito et ratifico essendo che et per l'uno et per l'altra v'ho avuto et ho delle applicazioni le quali mantengo anzi meglioeggio per quest'ultima in ubbidienza ad uno, parmi amico di cotesto

³¹⁵ BEUMo, AM, Naranzi Ambrogio, F. 86, fasc. 3.

sig. tanto quanto mio cognominato Strycter. Questo me ne ncaricò et già gliene inviai smodellate da rogiti et altre spero inviargliene in breve carte dove solamente tengo radificata la mia tutta fede.

Per me disozio unendo l'arbore genealogico della celebre famiglia che lo rinvenire i figlioli di egidio, di cui si gloriosamente per Ferraresi ne scrisse l'abate Gamurrini mentovando Venezia per capitare all'1140 esclusivo.

Mi favorisca col detto l'uno et l'altro mi comandi con certezza di trovarmi sempre quale qui...

Orig. BEUMo.

Ferrara, 21 novembre 1721

Doppo molti miei pensieri su al caso che trattiamo ho preso l'espedito di ristrettamente ricopiare et inviare da presentare al consaputo virtuosissimo signore quanto qui unito. Lui pesarà il tutto et regolarà et me et quello che appresso conoscerà opportuno, mentre possa cavarsi utile. Per me m'applicarò ai pensieri più propri acciò per una volta l'esito (se sia possibile) a mio talento cada. Di così l'accerti V. P. M. reverenda, mi prescriba l'arte di suo genio da rimborsarla quando per sua qualche più saggia mira non n'amasse il differimento et assieme non lasci infruttuoso quel carattere che sempre m'ha tenuto concesso, cioè...

Copia di copia estratta dall'originale per virtù della quale fu eretta una civile lite circa un anno et se ne cavarà, purchè è qui ricopiata giusta quale.

Invenstitio s. Petri de Morello ab Illustrissima donna Laura matre et tutrice Illustrissimi Domini Alfonsini Estensi 1538.

Di Casa, 16 marzo 1722

Alle stimatissime mani del sig. commissario Vincenzo Vecchi si rende servitore don Ambrogio Naranzi et lo supplica a ricevere l'occluso foglio all'oggetto solito aggiungendo

che prega S. D. M. che serva a profitto. L'altra trasmissione fu ben gradita così per certo canale ha penetrato don Ambrogio. Voglia il Cielo che almeno S.A.S. pur lui apprezzi quest'ossequio che sarà perenne a più potere. Cotanto ardisce don Ambrogio acciò se mai tra tante letture di quel virtuosissimo queste fossero gite fuori de suoi occhi come d'autori forse da lui poco o nulla curati che almeno adesso vi rifletta. La riportatura del § 3° pare che tenda ad un sommo vigore et di peri la Bolla d'oro. Godrà don Ambrogio di poi sapere se così approvarà gl'Historico.

Notabili

Sebbene io, sotto data de 9 corrente, inviassi colà ad un mio consonante, tra moltissime riportature, da sottoporre alla saviezza del consaputo a mira che egli, pesatele, si risolvesse verso alla mia cocente ardenza di ciò che non puoti occultare, però perché emmi nato dubbio, non senza inaspettato fondamento, che la mia possa non averlo trovato in città onde che la coartata dilazione di capitare le mie proposte alla meta, quindi azzardo di replicarne lo isperimento di compire alla mia mente colla maggiore et sicurezza et sollecitudine che mi sia possibile, supplicando chi possa queste riceverà di renderle a quello, acciò o me le accetti o me le ributi per darmi regola. Nell'itinerario delle poste per tutto il mondo da me custodito di Ottavio Codogno, stampato in Venezia presso Iseppo Imberti MDCXXVIII, fol 295, col 2, dove: *Poste da Roma a Firenze per via di Valdarno et Orvieto, la quale non è frequentata*, si legge: *Si esce dallo Stato di Santa Chiesa e s'entra in quel di Cristo. A Ronciglione Castello, p.2, ritornerete nello Stato di Santa Chiesa e passerete per un bosco grande a Viterbo*. Ciò sia qui esposto per qualche caso di bisogno a me in escogitabile.

Di tante monete c'ha usate Ferrara, nanti la specolativa poetica Devoluzione, salvo che reale pei suoi effetti giacché Devolutio si volgarizza, come appunto si vede effettuato nel Ducato tutto, mai se ne videro improntate, (si pensi al tempo di sua libertà), con memoria di preti onde s'abbia a dedurre ne tan poco da essi, che venga ragionevole la detta parola Devoluzione, et pure sappiamo, per sovvenimento ancora della'abate Gamurrini tomo primo fol. 58 che il non pormi che le sole imprese della Città indica libertà. Quale già di Ferrara è certa non solo per la già famosa Pace di Costanza, citata a fol. 170 nella *Piena Esposizione* ma per quello che penso non male di gettare io qui. Pipinus Exarchatum Pentapolimque iterum s. Petro et successoribus eius in perpetuum possidenza concessit atque ita scribam referre in ipsas donationis tabulas iussit. Neque ita multo post Fulrado

abate, qui ab Aistulpho singola acciperet et pontifici assignaret, relicto cum procuratoribus Aistulphi in Exrchatum Pentapolimque progresus omnes urbes preter Ferrariam, Faventiam et caballum recepit et obsidibus de unaquoque sumpitis ac primoribus secum earum ductis Roman adist atque singularum urbium claves una cum tabulis donationis in confessione s. Petri deposuit Sigonis de Regno Italie lib. 3 in Aistulpho anno 793, riportato tutto anco da don Marco Antonio Scipioni piacentino priore [...], vera ragione di stato praticata fol. 72, § 2.

Al più adulomi o lusingomi che Ferrara si potesse dire all'Impero soggetta, non alla Chiesa se sono bene da me intese queste forze. In s. Eustacchio di Roma, nel di 29 gennaio d'ogni anno, il Senato Romano fa in detta chiesa una offerta di un paliotto di broccato in memoria e congratulizzazione dell'acquisto o recuperazione del Ducato Ferrarese esborsando un certo contante per comprare suppellettili in ornamento di detta chiesa di S. Eustacchio, leggasi il Diario Romano. Io che qui scrivo interrogo i preti perché tale funzione si fa in una chiesa del Senato? Questo è pure indicante che non la Chiesa ma il Senato Romano, che vale l'Imperio, riflessivamente intende d'havere in potere Ferrara. adunque, se ancora con anni venisse riacquistata Ferrara da mani secolari, di certo non avranno luogo le scomuniche, siccome impropriamente fu fatto credere al buon Duca Ercole, fuggito, che quella scomunica d'allora fosse ragione che tant'è vero che non la Chiesa occupò Ferrara ma l'Arte et fame di Stati, che le parole dicono, Clemente VIII, potense et volens ma non vi seppe porre ex iustitia perché niente vicina. Se Sua Santità v'havesse avuta una piccola ragione haveria atteso il quis non debet privari feudo nisi ordine iudiciario et sententia subseguita detto di Petri Garsie a Toledo iurisdicta dictum 142, fol. 28, § 3 citatore di molti, come attende S.A. Serenissima perché le ragioni [...] lo assistono et sempre saranno a suo pro quantunque mai superasse col possesso. Se dei preti una volta Ferrara fosse stata, pur si troverebbe in qualche luogo una similitudine alla ravennate, cioè beatissime Pater eius urbis portarum claves ideò a nobis [...] tuis tibi Pontifici Maximo offerentur ut que in tuis et extra sunt tua sint omnia tibi soli serviant te solum Dominum verum noscant come si legge nella parte prima dell'abate Pisolini lib. 12, fol 60 de *Lustri Ravennati*. Al più si potria dire supremo di essa Ferrara Cesare, non solo perché ce lo mostri una lettera d'Ezzelino da Romano nella sua *Vita et Gesta* stampata in Padova per il Sardi, scritta a Salinguerra d'Este da Ferrara, suo cognato, ma perché nìhabbiamo più proprii fondamenti. Qui salto altrove. Pomposa fu concessa pure a Pavia ma mai v'ebbe il possesso. Adunque per tal caso si verifica che delle donazioni se davano per onorare comandi. Se l'è provabile di Voghenza ciò che ci dice il tom. 2° del Maresti nella *Genealogia Consandoli*, oh che bell'argomento

contro ai preti senza trasportarsi all'evangelo di s. Giovanni della 4° domenica di Quaresima
Jesus eum cognovisset quia venturi essent ut reperent eum et facerent eum regem, fugit
iterum in montem ipse solus et all'altro luogo Regnum meum non est de hoc Mundo,
documenti che copit facere et poi docere.

Vi saria pure a pro de Ferraresi da riflettere a ciò che dice Battista Paglierino nelle
Croniche di Vicenza lib. primo, fol. 110, § 2, dove Carlo 4° figlio del Re di Boemia 12°,
Imperatore de' Germani sceso in Italia. Non è già autore ferrarese che possa esso ricevere
taccia d'appassionato. Che Ferrara sia al più imperiale et contea militare, chi nol può vedere
quel Le Grand Dictionaire Historique Huitieme editino de mr. Bayle fol. 122, col 2, tome
second CHA, § 2 et il [...] nella sua Cosmografia generale, riportato anco dal nostro Pigna
lib 19, fol 202 et se il Supremo Dominio non ci piace di concedere ad alcuno, ci fonderemo
sempre a pro de Ferrares che Ferrara fu colonia universale et delle legioni antiche, che pur
ad onta riluce quasi imperiale, romane, ditionario di Pietro Gallesini lettera L., dicendo
legione VI Aeliana Victrix Claudiana Ferraria. R.F.C. caratteri (così a mio credere
appassionatamente) interpretati: Romana, Faciendum, Curarunt. Dic'io, perché non
Respublica Ferrariensis Conflavit credo si passi Curavit? Ha più del verisimile, che
Ferrarienses quatenus arrivati in tal luogo, per cui mutarono nome, scesivi da tanti luoghi
abbandonati, quali per vie del mare, quali de popoli a loro vicini.

Si lasci avanzarsi, mercè è finito il foglio, non perché manchi materia da
dilongarsi...

Ferrara, 19 aprile 1723

Perseverando io a ricercare la pergamena illuminante chi fosse la moglie di Mangifredo,
per mio disgusto non la ritrovo, mercè la più recente regolatura all'Archivio imposta. In tal
mentre m'è raggiunto a la mano un viglietto precettivo di pagamento, firmato da Laura
Estense, a le quali due parole suggeguisce, per non dire uno scorrimento capriccioso o
malizioso di penna, un ampio ragiro d'essa quasi rasemiante uno irregolare monogramma
d'Eustocchia. Tale comparsa m'ha causato il ponderamento su al f. 59 del 2° l. del Faustini,
ma perché ho veduta la morte dell'Eustocchia nel 1573 et il Viglietto e de' 19 ottobre 1500
ho deliberato d'implorarmi il di Lei più migliore equilibrio. Tratto che V.S. illustrissima lo

haverà si degnerà avvisarmi et se le occorra et se con ottimi riflessi si possa dire della Eustocchia. Se quando fu stampato il t. 3° del Maresti, lo imprimatur non lo avesse voluto costrato nella casa, bene l'haverei preso in chiaro perché io tenni nelle mani molto tempo prima l'originale in cui a minuto stava l'hoggidì acerrimamente negato dissonanza a frate Leandro Alberti bolognese f. 349, t. 8. su a detto viglietto evvi il sigillo bianco, privilegio decantato dal nostro Pigna ma da poco in qua pare rosso perché uno non pratico del valore del bianco l'ha rassettato con ostia rossa attorno non però gl'importo del blasone è offeso esso sigillo è privo del gonfalone sicché è lo stemma puro della Casa. Forse, direi io, le donne non potevano usarlo col confallone. V.S. illustrissima si misuri per regolare me co' suoi comandi che tanto altamente m'auguro.

Giacché siamo in questo segreto si degni non raccapricciarsi se oso aggiungerle. Io impazientissimo della ottima sorta a mia Patria, interrogai nell'ultimo sabato un sig. inglese passeggero, che si dicesse di mia patria su al caso? Egli candidamente mi rispose che i preti stanno fissi su al contrariare non solo al detto Alberti ma a quant'altri seco consonano. S'immagini Lei come gl'interno mio s'accendesse et cosa gli potessi rispondere. Nulladimeno lo rimessi consolato d'alcune inchieste fattemi considerando la sua lealtà. Ma nol voglia il Cielo sempre in verità, bensì io in questa eternamente sarò come mi dico...

Ferrara, 6 settembre 1723

Per virtù di questa, se V.S. illustrissima riceverà un nuovo mio ardimento di tedio, spero che leniralo su alla dolcezza ch'ha la virtù di venire implorata. Il mio caso è tale, perché non so migliore mio gusto che'l già notole havendomi riuscito lo isperimento su a certe smarritissime pergamene da niun conto ben annose et di pari smarrite, di farle dirò quasi affatto rinovelare nei caratteri, sicché alla libera si ponno leggere, cerco il di lei avvedutissimo consiglio, se sorvenendosene et col detto profitto, su a le quali occultisi sostanza di preggio a così rimesse, potrà venire opposto, come alle medaglie antiche di patina private? Che se no, mi moltiplicarò la manipolazione da usare quando sarò in tempo. Non ho tralasciato d'interrogarne altri, ma senza l'ultimo di lei oracolo mai uscirà d'hesitanza la mia mente del ben o mal fare.

La mia facilità c'ho d'irrisoluzione su a certa rivelazione di un maneggio che si va trattando in una Corte Serenissima, per probabilmente intraprendersi ancora da Roma, pure

mi fa tacere verso costì non per altro fine che perché tanta carne al fuoco forsi non si vorrai porre. Et pure osservo che alle volte con celerità si resta compiaciuto questo nel poco per fare su al più tacere. Ch'io non menta nel delicatamente accennato il mostra che da qua sonosi alla prima Corte spediti de libri richiesti ad imprestito su a cui si dibatte, niuno è più anziano di pretensioni che chi noi veneriamo. Ho di più et con tale certezza che non sono a digiuno io medesimo di quanto mai succede. Se V.S. illustrissima amarà ch'io mi scarichi un di Lei cenno mi basterà, siccome dove si trattasse che mi replico...

Ferrara, 12 settembre 1723

Col migliore mio sapere ringrazio il sincero insegnamento di Lei che non sia proficuo lo fare risaltare come rinnovellati li smarritissimi caratteri della annose pergamene, sebbene col mero aiuto d'Acqua, menzionante la più limpida di Fontana, giacché con nulla più io machinava.

Informato certo prete Musalo gesuita di quanto accade sopra ai cavalieri Costantiniani et in Vienna et in Parma, conoscendo il di lui sangue anziano a chi che sia, c'habbia a quei ceduto quello jus, pretende che da sua casa solamente possasi fare una tale cessione, anzi che dell'Impero stesso a chi vuol godere con tutta buona coscienza giacché ha il perfetto lume che mancando alle case l'armi, ragione non vale per rimettersi. Così imbibitosi, trovandosi all'ora in Venezia cercò con ansietà quanti meglio scelti storici et greci et latini et italiani che trovare potesse. Trovato il Zabarella, cercò di comprarlo ma ricevè risposta che il Senato penalmente gli aveva proibito il vendere ne esso ne gli altri più. Portatosi in Ferrara a dimorare meco venne in armonia. Amicati m'instò a procurargli quei stessi autori, avvertito mi disse lui che io ne haverei potuto riuscire siccome alla fine si conobbe non male avvisato. Munito del detto et moltissimi, altre volte al greco Pachimera formò una specie di prodromo, indi una scrittura mista di coscienza et sue ragioni et genealogia. Applicasi poi a volerle disseminare a forti potenze ispiegandosi che in virtù del provato da sua casa dove vasi ricevere la rinonza. Mirava però con più inclinazione a cotesta Serenissima Casa, inclinato da me a preferirla ma perché a me tant'adito non è concesso mi scernì. Cercò lui alcune strade et gli si promisero propizie ma il tempo lo chiarì che incautamente di tali s'era fidato. Non persesi però d'animo di cercare altre vie et a me cercò se poteva assisterlo verso Parma? Con terza mano gli dissi di sì. Scrisi io dunque a Parma

et il mio amico promosse a S.A.S. il tutto rinunciandogli l'enunciato prodromo. Il Serenissimo non ne fece caso, allucinato dalla già sua principiata aggregazione di cavalieri di S. Giorgio. Scoprendosi poi esso Serenissimo non pacifico possessore, a mercè del Lazzari in Vienna, ricorse con messo a posta al Musalo implorandose il Pachimera in che restò consolato. Ella, mio padrone stimatissimo, può colla sua perspicacità arrivare a quanto non fece a me somigliarle. M'è puramente conveniente il dire che siccome il Serenissimo sangue Estense e dei consorti a quei imperatori, come ci avvisa la Discendenza XXXII, f. 188, col. I del Zabanella, che potria accettare di porsi in aringa, perché almeno dal molto domandare forsi potria venire quietato da questo poco a proporzione che gli viene desiderata dai suoi fedelissimi di mente sudditi et io non solamente gli farei celeremente cedere al padre et casa sua per accrescere le sue ragioni ma gli darei le scritture da questo fatte et se volesse la viva voce un solo cenno bastarda et trovarla con brevità et appresso candidezza saria necessario che cotesti padri gesuiti non fossero chiamati da S.A.S. a consiglio prima d'udire il Musalo perché la invidia et timore di cotesti, sprezzando gli vantaggi serenissimi et invidiosi et amareggiati per non havere tocco il di loro canale condurrebbono altrimenti che al giusto esso Serenissimo.

Avanzandole di più ch'io in ogni momento aspetto da Roma se S.S. sia per accettare esso giacché la discendenza L. f. 198 del detto vi chiama pure i Conti. Colà io, inscio sin ad adesso il Gesuita, ho promosso sotto data de 4 ritoccato nel di 8 et XI tutti del [...] perché mai sapevo fidarmi verso costì. Sicché su tutte queste mie illuminazioni che le do può regolarsi con sicurezza ch'io farò precedere cotesto Serenissimo. Se posso più aprirmi di cuore verso a cotesta Serenissima Casa?

Qui mo mi piace di dirle una delle mie attenzioni per farle un interrogazione. Ho redotto a migliore ricopiatura parte di quelle mie raccolte che già vide. Hovvi appressate altre di fogli volanti et tuttavia seguito tra le appressate v'ho. Una iscrizione, non despicabile, avvenga breve trovata già in voghiera del ferrarese distretto. Anzi due et un'altra d'un avello di marmo greco, di più un'altra di tre sole parole curiosissima ancora pei caratteri trovata in Voghenza fatta su ad un curioso rame. Di quella di Comacchio, su alla quale interpretò il p. dott. Carli, non ne parlo, dovendo lusingarmi che la vedesse. Di certa notizia di lascito al monsignore cardinale di Cesena fatto dalla generosa et onesta donna b. Genevra figlia (quidam-quodam) magnifici domini Malateste de malatestis Glazoli Comitibus, non ne tocco dovendomi insinuare che havrà la veduta.

Di certa iscrizione collocata su all'antica torre di S. Maria delle tombe nella città d'Adria, forse la posso interrogare. Qui mi godo di dirle che leggendo una bolla

d'indulgenza del rosario collocata in S. Maria di Pomposa habbia io scoperto l'errore di chiamare quell'abbazia della diocesi di Ferrara et che il rosario sia stato inventato da s. Domenico.

Holla qui inurbanamente attediata per urbanità di non frequentare a disporla da suoi studi, godo di esibirle quanto posso quindi tanta mia prolissità uscì da tutte le bocche di questa città et lessesi per lettere d'ogni città che svolazzi certa protesta francese in figura quasi di manifesto sopra a questo ducato a pro di cui io ansio felicissimo fine. Ne motivai al sig. commissario Vecchi cercatola non s'è trovata pure la mia cura ha resuscitata la speranza d'acquistarla. Mi felicitati in ciò Iddio perché se così vedrò vero et che sia promanata da cui si è divulgato et chi non dirà consolati i Ferraresi? Finendole l'attedio augurato che mi sono de suoi comandi mi replico...

Ferrara, 20 settembre 1723

La con saputa bolla è: Datum Rome in conventu nostro S. Marie super Minervam die 27, mensis iuni, anno M.D.C.L.X^o.V^a. F. (Jo) Battista de Marinis magister ordinis Rota f.76, fra Bernardinus de Venetis [magister] et socius. (Jo) Baptista Carolus Fautus [...].

V. S. illustrissima a noi qua ha levata l'hesitanza, se al Serenissimo venisse la conotacimamente del religioso che l'è quanto ci basta a la quiete. Devo perseverare nella speranza di leggere la protesta decantata retrocesso un certo tale da Venezia, amico d'un quasi mio parente il di cui mezo mio è a quello ben'attinente. Per dovere io servire a signore di famiglia Isnardi, questo mi causerà lo leggere una pergamena del 1303 non saputasi rilevare ne da esso ne da chi serve ad una dama. Spetta a Pomposa et tocca nel supposto loro del Finale di Rero, oggetto della ricerca del primo. Ma ciò avverràmi rimessisi in città. vieni quello coartato dalla pretensione di monsignore Vescovo d'Adria di volermi decimare. Citarò allora a V.S. illustrissima qualche membro acciò mi misuri colla ambizione senza cui non so dirmi...

Ferrara, 18 ottobre 1723

Volentieri farò l'acquisto due tomi avvisatomi dalla sua somma gentilezza. Vanti però del di loro spicco da colà godrò ch'Ella mi regoli in di cui mano dovrò porre di essi gl'importo su al quale nulla ripugno giustamente riflettendo . che l'opera possa incontrare l'universale gradimento sarei scemo ad altrimenti pensarli. Di mio prevedere si è che la verità copulativa del suo sostanziale potrà non tutta piacere alla prima luce caduca. Circa poi il farmeli capitare due sono le facilità a me visibili o pel mezzo cioè di questo sig. commissario Vecchi ovvero mediante il p. don Andrea Miari solito a favorirmi volentieri per via del Finale ciò siale detto mentre la di Lei illustrissima saviezza ne voglio non giudicasse. Atteso poi è divulgato che crescerà il corpo a molto più grosso numero di tomi, mi proclamo famelico di tutti. Lo potessi così essere per la seconda parte delle *Antichità*, ma. Devo lusingarmi che da questo sig. commissario suddetto sarè stato inviato un recente mio involto che segnai a questa data insinuatomi che non prima potesse fidarlo al viaggio ma poi mi disse che nel tempo m'era ingannato. Voglia Dio che siavi dell'è proposito. Di presente ricopio da copiatore certi brevi favorevoli ai canonici di questa [cattedrale] piacendomi l'unione d'ogni minuzia colla quale si possa comporre una Ferrarese Historia giacchè veramente non v'è ma solamente certi assunti sopra di essa. In questo fare hovvi il martoro altamente cruccioso di non arrivare a ben identificare quanto di Egidio Fontana mi fa con ansia cercare il t. 5° f. 61 dell'abate Gamurrini sua Historia Genealogica ma chi sa che pure alla fine non profitti? Posteriormente al citato involto lasciati al p. antedetto commissario un picciolissimo biglietto acciò se ne servisse di interrogazione verso di lei. Mi ricercò anzi se mi sarà importato lo inviare il desto a cui risposi che no. Et qui per ultimo pregandola a crescermi condizione colla infeudazione de suoi commandi mi riconfermo...

P.S.

In questo punto accidentalmente vengo illuminato della facilità che v'è che Roma possa proibire essa opera quindi più canzonato riflesso bisognerà tenere perché m'amvi onde il meglio sarà per via del commissario citato. Insomma Roma odia la luce. Emmi detto che siasi ingegnata di fare che non si pubblichino in [...]

Ferrara, 18 ottobre 1723

Perché l'animo mio non è ne da avaro ne da ambizioso bensì lungamente dissimile non so aspettare ricerche per servire ma con cuore quale si può dalla di Lei illustrissima saviezza discernere accorto quindi si benignarà di ricevere il presente involto da smidollare o altrimenti se vi conoscerà proprietà per di poi rimettermelo. Lo osserverà frammischiato di dissonanze ala di Lei seria applicazione compatirà argomentando per ciò a quante mani io lavori per schifare l'ozio et non acquistarmi il credito d'inutile peso a la terra. Questo l'ho si fissato intesta che appunto di gracchiare quanti amarianmi distolto dallo concedere a miei amici lo ricopiare in mio tugurio le mie proprie fatiche.

Appresso concio sia emmi insorto sospetto che V.S. illustrissima non ricevesse da me quanto è qui in semifoglio volante di mia prima rilegatura per essere una riconferma coll'augumento anzi del vocabolo eremiti mi stimo obbligato servirvela. Conservo pure 16 facciate di foglio quasi intere intitolate *Cronica extracta dalla Istorie antiche del Libro de Riccobaldo Ferrararese. Trattato 2°*, il di cui principio è così: *Nelli anni de [xpto] novecento quaranta nove Otto primo Imperatore ritornò in Sasogna*. Questo pure l'ho ricopiato da mss. del citato vescovo piacendole la servirò isibiscolo ma resto con qualche specie di sospetto ch'io inventariassi tutto il corpo di detto autore quando per grand'armonia d'amicizia alla casa Maresti feci molte operazioni avanti che seguisse l'esecuzione al testamento dell'autore Maresti giacché fu prescelta la amicizia mia a questo punto del lasciato a cotesta Corte Serenissima dal maggiore figlio all'ora superstite. Emmi incontrato di leggere la stampa di Ratisbona sul caso del riconosciuto Comneno. In virtù di essa, oh come mi sono confermato nella mia poca fede al possevino. Ratisbona però non m'insegna a quale delle città, Padova cioè Bologna, Napoli manchi quella università che, in spreto a Bolognesi fu da Federico levata, et alle nominate concessa. A Bologna ne quella rimessa ne con nuova erezione di università mai la trovo. Come adunque stiano in vigore i dottorati in una di quelle m'è pure incerto atteso che Bologna non mi mostra in qualche atteso che Bologna non mi mostra in qualche maniera o la recupera o altro simile decoramento. Tra i miei stracciami morto che sarò lasciarò su a ciò ancora trovare delle ridicolose riflessioni essendomelo assegnato a premura. Quando fu letiggio tra le università di Ferrara et Bologna tentai la promossa di tale istanza ma fu detto che se fosse stata più necessaria che sariasi fatta ma non ne accdde tanta urgenza. Io però se non sarò all'ora tradito morò consolato su la speranza che debbiasi illuminare il mondo col marcio del mio

corpo a similitudine del marciume di salce et pioppo od astici cotti in luna additata. Perdoni l'attedio. Mi commandi la assoro et mi creda.

Ferrara, 8 novembre 1723

Si tosto che puoti abboccarmi in casa col retrocesso sig. commissario Vecchi, regolato da suo calcolo gli consegnai gl'importo dei consaputi 2 tomi che m'erano capitati nel di 2 corrente ottimamente custoditi colla mia consolazione ancora d'haverli io il primo di qua acquistati come m'auguro gli altri risuplicandone il favore di V.S. Illustrissima. Ad un tempo esso signore mi rese gl'involto. Padrone mio stimatissimo se in cercando lei m'ha regalato con data de 22 medesimo, la ringrazio. Se no come lo conosco si compiaccia di sapere che lo ha gettato. Riuscendomi mantenute le promesse di due manoscritti storici il primo de quali fu da certo quale non in mio sovvenimento principiato poscia susseguito dal famoso Isnardi. L'altro m'è sin adesso d'incerto potrò ricopiarli per di poi cadere nell'arditezza d'inviarglieli. Fra tanto facciole precedere gl'inclusa rilegatura. Per la mutilanza so che punto non potrale servire ma almeno potrà ritrare qualche barlume che ne trapela. Qualcausa m'habbia levato dall'affatto ricopiarla non mi sovviene. Veggio bene nel mio abbecedario, dove congreco tutti i caratteri più mucidi et abbreviature più sconvolte che non vi manca pure un carattere di quella penna ne il di loro moderno confronto, come accostumo in quale si sia stravoltella, che io incontri siccome noto i merchi. Da ciò ho dedotto che più gustosa carta mi sopravvivesse et che non mi admettesse dilazione a ricopiarla da che dell'antecedente me ne venisse l'oblianza. Occorrendole, usarò che si sia mia possa per riaverla da perfezionare il principiato di totale imitazione di quel carattere, il mistero di cui in verità non intesi. Solamente quanto ho decifrato so di non havere errato. Dove lei iscoprirà dei punti di grazia li creda così appostati nell'originale cioè a le linee 14 et 17, di più Anzo, Azo, Dogbulgaru, Comiato, Cumiachensis non fallano.

Circa poi a certa sua condotta a gloria di mia servitù giurale che posti noi vicini coartatamene esclamarìa; oh come non falla il minuti presentia famam. Nulladimeno a si mio pericoloso quadosi trattasse di servire et a V.S. illustrissima et a cui sacramento per mio Naturale Principe forsi che si che mi lasciarei trarre aqualche proporzionato invito di costì et per imparare non solamente mi sottoporrei al rossore di darmi iscoperto di molto meno sapere dell'apparenza ma non abbaderei all'havere un solo [...] più che ogn'altro

mortale sottoposto a vicina morte, i pochi cenci del quale a me toccano. Ecco quanto in me prevale la venerazione ai detti. In evento Ella non avesse penetrato che'l sig. marchese Rosa tiene comandato dal Serenissimo Farnese lo stampare a prò della di lui erezione de Cavalieri Costantiniani glielo diviso di certissimo, temo però che sarà incassa tale fatica, mercè la stampa di Ratisbona del 1721. per virtù del f. 508 E.D. del secondo tomo di [Mil.o] dove interea Pippinus, ho di già confuso chi non fiduciava al solo Giovanni Lorenzo d'Anania f. 102, linea 3° che io mostrava ai Veneti et far meglio farlo anticipatamente da me sonomi opposto alle possibili obbiezioni del latino Venetia se et Venetise arum. Perdonimi l'attedio, lo riconosca per l'ambizione c'ho di stare vicino come lo posso ad un tanto Virtuoso et mi creda sempre sitibondo de suoi comandi anzi di pari che mi rassegnò...

P.S.

Interrogo se mai le inviai la divisione Fundi Ruvine prope Finale Reri fatte nel 1155 da Salinguerra et un compromesso in altro Salinguerra del 1224. io me le trovo in certo libro di Rinfusi di carattere imitato. Penso pure se altre cognizioni le ho mandate, c'ho qua et la collocate. Caso che ne delle prime subito glie ne porterò copie imitanti. Insomma amo di servirla. La prima esplica la misura del manso.

Ferrara, 28 febbraio 1724

Mentre combattevo contro ad un assalto di fortissima flussione datomi alla sinistra mascella, per cui non puoti pigliare un contratempo d'ubidire verso di V.S. illustrissima ad un comando del sig. Francesco Stricker m'è poscia capitata altra di questo data li 16 dell'organizzante et la viddi in tempo al suo viaggio proporzionato ma ne tanpoco di questa, prima d'adesso m'è stato possibile di portarne costì l'avviso di quanto qui sorto mercè la medesima regione.

Si compiacerà adunque Lei di restare informata che'l sig. Stricher m'abbia avvisata d'havere ricevuto i tomi da Lei trasmessili; mi si è espresso con eccelso gradimento quantunque non li voleva così duplicati et ha commendati i miei elogi che giustamente all'opera feci su ai quali si piegò ad acquistarli, scrivendomi appunto così:

“Sua pagina mi scrisse veramente in passato e m'incoraggi che li dovesse acquistare ma sempre havuto a schifo la carta e li sporchi impressori di Milano poco ne feci conto, hora ch'ho

osservato l'opera, benedico la paternità sua che me l'ha suggerito e prego e pregherò Iddio che conservi in vita quel dignitissimo sig. Muratori acciò che ce ne possi dar il seguito nella forma e carta ch'hor li veggo. Capitano in questo carnevale diversi soggetti esteri alli quali li fo vedere e restano ammirati, a librari poi abbassano il caso al ricever delle sue lettere poi m'esplicherò meglio e si come il sig. Muratori mi da un tocco che bramarla che stasi saldo a continuarne l'acquisto delli altri tomi così lo può avvertire che senza tal incitamento non lo farò solo per me ma chi sa? Per alcuni altri”.

Per questa mia giustissima riportatura, Lei, mio veneratissimo signore, non abbisogna di meglio per intendere quello et me. Amando io in che sia congiuntura la non superfluità quindi su a ciò che da se il riportato da lume a la di Lei perspicacità. Passarò adunque con di Lei ottima grazia a questi altri punti ringraziatale di quell'inviamento.

Da molto in qua emmi fatta ricerca s'io possa raccapezzare da tra i miei scartafacci, come fosse fondato in Rere distretto di questo Ducato, l'oratorio di S. Maria, di cui dava a la Casa Isnardi investitura la Pomposa. Per servire a detta Casa ho fatto quanto di cura m'è stato possibile ma incassamente bramando perciò di riparare al facilissimo danno che detta Famiglia potria incontrare per lite intentatale contro, penso che mi sia tutta carità religiosa il prendermi l'ardire d'implorarmi dalla di Lei benignità quanto basti al mi caritatevole intento sperando frutto a la mia supplica: mercé che le mie fatiche al tavolino non mi defaticano per il mio tuttavia cercare il genitore dei fratelli Gallieno o Galliano et Egidio Fontana, questo primo legislatore della Veneta Repubblica come pure ci avvertisce il Gamurrini t. 5° f. 61 oltre assaissimi. Altri trovo: Fontana, alias de Papetti, Fontana detto Graffagini ciò che mi viene a portare sin adesso moltissima confusione pur anche perché altri luoghi mi lasciano leggere Fontanesi da Fontana ma mai agli occhi mi cade alcuno dei Pirmi due individui sebbene li habbia cercati nelle case Bevilacqui con quella apparentata. Se però non per ancora sia arrivato a tanto mio desiderio almeno ho per regalo guadagnati due autentici stampati fogli autenticanti per sincero il Zabanella su a la sua discendenza L. f. 198 et questo regalo è stampato in Bologna nel 1717 Tupis Rossi, le quali stesse stampe ho incentivo di crederne altresì ella munita. Mi perdoni il tedio, godo di così per mostrarle cosa mi cerchi per non perdermi in ocio quando riposo da altre attenzioni. Se lei co suoi comandi mi accrescerà la consolazione di altresì meno ociare accertala che ne sarò gioioso. Attendomi cotanto graziato mi ripeto...

Ferrara, 8 maggio 1724

Perché so conoscere di non venire ad aggravio a V.S. illustrissima, dove le porgo campo di studio, eccole due mie ricopiate a puntino per tutte le trine dimensioni; acciò non le resti difficoltà su a le mie accuratezze in tale genio. L'originale riflessivamente a me fummi dato per aprirlo ma perché fo mia principale gloria, la verità quindi a chi mi venne nell'ultimo venerdì per vedere il risultato dissi che sono state mal ricopiate nelle carti a me esemplari o che non è pasto da miei denti o che vi sono frammescolati de caratteri arbitrari perché operand'io naturalmente cioè senza l'opera Mabillonica De re Diplomatica dove si dice tante et poi tante diversità di obsoleti caratteri non so di più di quanto qui mostro decifrato onde quello riportosi le sue carte datemi con il quanto di mia rilegatura gli potei cedere avvisandolo ad un tempo d'isperimenti col sig. don Antenore Scalabrini sacerdote curato dilettante giacché io ma a discrezione oso d'interpretare ciò che espressamente non intenda come certi uni pe' i loro fini et perché mi rispose di non conoscerlo, lo feci arbitro di mia parola e tale presentazione sarà a Lei gradita, lo saprò volentieri anzi se poi clementemente addottrinarà la mia ignoranza farò giustizia nell'atto di consolare il voglioso. Con l'occasione che quanto prima un perito de caratteri et parlate orientali dovrà esse insegnarmi, faròmi ispiegare i caratteri di certa moneta d'argento che ho da ogni lato caratterizzata et a mio credere Chaldaica o diciamo Chaldea. Se la capirò di erudizione esotica sicché degna di a Lei comparire potrà aspettarsela se no meco la raterrò. Sin di presente mi lusingo Chaldaici essi caratteri perché mi paiono uniformarsi ad una dottrina christiana così stampata che tengo. hieri mi riuscì d'acquistare un mss. della guerra Punica scritta nel 1469 [calend.. octob] d aMillianum farulsum profesorem gramatice ma la dice composta da [me] Leonardo Aretino, prima in latino poi in lingua materna. Assieme stanvi moltissime latine lettere forse saranno dello stesso Aretino. Col leggerle mi chiarirò con quanta consolazione questo libro comprai con pari pure un libro in greco et assieme carattere latino di Santi Marci Heremitaie de Lege Sprirituali Capitula, stampa di Haganose per Iohan Secer M. D. XXXI, unitovi Sancti Patris Nostri Maximi centurie quatuor capitulorum de claritate, interprete Vincentio Obsopoeo, stampa del detto et anno medesimo et di più comprai Athenagora Ateniese philosopho cristiano della Risurrectione de' morti nel qual libro evvi ancora una oratione della natività di Cristo composta da Girolamo Faceti, traduttore di Atheragora detto è stampa d'Aldo. Essendo stampe antiche ed ottime molte fui consolato dell'acquisto oltre che per l'altre loro qualità. Non saranno incontrate queste agli occhi d'un inglese che le edizioni di questi espressi secoli diligentemente cerca et leva a

tutto denaro. Conoscendomi habile a sua ubbidienza non faccia torto a la sua autorità di comandarmi la supplico col calore pari a questo di dirmi...

Ferrara, 9 febbraio 1725

Sono restato capace su a le difficultadi già a V.S. Illustrissima promosse sopra al t. V. *Rerum Italicarum* che perciò ho esborsato il denaro a cui tocca riceverlo ma per mano del sig. commissario Vecchi per non havere incontrato al suo officio il sig. esattore di Lei. Hollo fatto legare con appresso molta carta da scrivervi su certe mie idee come a che si sia libro procuro se ne formo. Forse vertiranno su alla Genealogia della Matilde su al fondamento della contrarietà Ferrarese ad essa et su al testamento causativo delle ingiuste pretese di cui devo tacere et in qualche parte starò atento alla Cronica parva supposta di Gervasio Ricobaldi ma mai urtarò contro alla stima che devo et voglio a V.S. illustrissima ma ben contro a cui veggio usurpatore a dell'ius ducale o del Republico favorevole questo a quello. Et qui pregando Dio che sia vera una piccola voce su a Comacchio mi rassegnò...

Ferrara, 11 febbraio 1725

Supero la mia incertezza del si o no far bene a ragguagliare V.S. illustrissima qualmente hieri mi trovassi in casa mobilissima dove eranvi altri nobili de i due sessi ma tutti attinenti, quivi si venne su al discorso della grand'opera et su ad essa un certo tale stato in figura distinta in Roma 21 anno disse nel primo di tale opera fu pronunciato: «Chi crederà mai che tali relazioni, diplomi siano veri et non apocrifi? Mai si potranno accreditare per sinceri onde si lascino stampare. sono cose troppo lontane». Io a tale malsuono dissi et chi imitando tali talenti, interrogare no potria lo stesso su ad opera di tutta fede appresso ai savi? Represse questa mia maniera l'ardire di quello et con tal violenza che parve che mai si fosse introdotto il primo dubbio. Avvisane V.S. illustrissima per tutto quell'interesse di stima ch'io devo et voglio perseverantemente portare all'autore, all'opera et al nostro Principe secolare raffermando ogni mia mente alla protesta d'odo canale posta nel Pigna l. 4, a me, f. 250. pazienza se nol posso coll'opre. Forsi che per questa relazione V.S. illustrissima

potrassi deliberare a qualche inserto opportuno a debellare si tale pensiero et di chi all'orecchio mio il proferì et di quanti colà in Roma furono forse l'ansa di questo che aggiunse. Pur'io fui invitato alla società ma essa intonazione me ne distolse. Ella mi comandi se vaglio et mi creda...

Ferrara, 11 marzo 1726

Molti tempi m'hanno levato da assaissimi granci allorché sonomi su a delle genealogie fissato perché ho avuto il bel rincontro di capitare al netto anzi ho imparato a dovere pensarmi che qualunque, tuttavia nell'Orbe nostro esistente famiglia habbia potuto nel proprio sangue o direttamente o nelle diramazioni, avere girata ne i tre gradi di mondano sistema si felici che non. Lo stesso conoscere vorrei, se possibile mi potesse accadere, su al caso del nome, (forse transitato in verbale volgare), cotanto replicato di:

Aio in più latini casi,
et Agio,

da V.S. illustrissima seminati, ovunque le è toccato di scrivere di Benevento. Disperato su le mie forze imploromi le virtuose di V.S. illustrissima per rilevare se corra la necessità di credere già onninamente spenta la discendenza di si singolarissimo sangue? O se qualch'uno possa ingannarsi per la volgare armonia di cognome che già nel Milanese Conosco trovavasi dove il comune di Vercana a colore di rifugiatovisi; alcuni individui della cui Casa passarono poscia chi a Palermo chi a Napoli chi a Roma et chi in altra città oltre in Spagna tenendo o a capriccio o per politica-cautela molteplicità di cognomi doppo al più remoto di Oranges convertito ultimamente in italiano per non dimenticarne quello et tra essi gli altri di

Aggia, A Gia, Aio.

De Ravate, Della Planca di Cassera.

Gioanbuono corretto in Zambone.

Attis, Aggi, Del Zambone de Ravate.

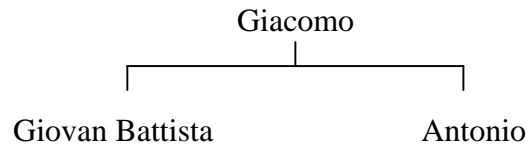
De Ravate della Planca, De Aggis.

Ravici, Rusca cognominato Ravicia.

Rusca detto Ragazzini, Rusconi, Raveggia,

Azo, Azzi.

Quasi certissimi di tirare una sola origine dall'Aggia, anzi per linea retta a mercè che quattro dei primi Aggi, che furono fratelli, promiscuamente accostumarono tutti gli esposti cognomi et di pari i blasoni che solamente poco fa furono stabiliti, dirò di più quasi passati che rettamente la Aggia et a A Gia che si vede in Ferrara per pergamena quasi autentica che l'è una divisione delli fratelli Aggi:



rogitata nel 1592 indizione 5°, 4 gennaio da Francesco del quon Giovan Andrea Delfinoni che la rilevò dalle schede del sig. Francesco Nani, vada a mirare in Riccardi Streini baronis Schvvarzenavii f. 39 dove:

Gegania, Gens

A Gia comite Aeneaes

tutto che il Delfinoni scrivesse,

Iacomo Aggi, alias in un verso et altrove nella citata A Gia, incerto egli forse della sicurezza di non errare.

So et sempre lo vedo che V.S. illustrissima ha maggiori cure che però non doverei accrescergliele, ma mi condoni, ricorro perché l'è virtù lo volere imparare et dalla di Lei qualità et atteso so che le servirà di giuoco o ristoro lo eruditamente ammaestrarmi. Io ho in lettera di gravissimo cavaliere comasco et in annotazione di quell'universale cancelliere oltre che per altre vie che colà i cognomi Aggi Zambone nelle croniche di Como del Ballerini le Historie di Ciprian Manente libro 2°, f. 7, § 3, che sino nel 1404 Zamboni è collocato tra la serie de nobili quando nel Milanese i nobili Gibellini. Tante consorterie per approfittarmi del termine dell'abate cassinese Gamurrini, mi sono cortissime pure nulladimeno voglio hesitae sino a di Lei descrizione.

Perdonimi (la essoro) la vogliosità d'impare et di farlo me ne dia in testimonio de suoi commandi. Attendendoli mi dico...

Ferrara, 25 marzo 1726

Che che sia menomo tratto di penna col quale V.S. illustrissima meco si degni lo guadagno ad erudizione quindi tanto più le vengo obbligato come me ne esprimo ringraziandola di tutto. Pure perché quasi di fede ho che non omnibus omnino acciò non si renda comunale la scienza infusa, qui ardisco chiederle se sia mai accaduto trovare ne i rogiti che nel 1288, 29 aprile, indizione 6° Ubaldino da Ravenna ci mostri Faenza decorata di arcivescovato? C'è un instrumento di composizione tra Pomposa e Fvenza in cui evvi, reverendum dominum Gerardum archiepiscopum Faver et dominum Gualfredum abatem Pomposianum.

Al nostro ultimo corteggiamento aggiungo nelle guerre puniche et in Dione Greco di sovente trovo ciò che modernamente in ovunque dialetta si dice cognome invece di prenome che poi i prenomi non fossero usuali già si vede. Così i cognomi conciosia era bel costume che se non alli valorosi marziali o virtuosi di penna per lasciarne stimoli agli altri alla loro discendenza si concedessero per fastosa memoria et comiche anticamente eravi il comodo d'acquistare così per tante guerre pareche habbiamo da ravisarci che sia da non rigettarsi che i cognomi qualche volta siano stati sincroni a quei secoli solamente il più malagevole mi pare lo potere senza errore accordare l'armonia de prenomi et rilevarne l'errore delle soli ortografie et di pari gl'incautezza di attenersi alla medesima sempre orthographia et di più lo potere discernere le quantità di prenomi, alla moderna cognomi, in un solo sangue giacchè pure a nostro vivere con mano tocchiamo una sola famiglia di più fratelli diramate in più et più cognomi, perciò sino Gasparo Bombaci tanto s'esprime dove de ss. Vitale et Agricola [...] et altri scrittori. Che più? Molte case con traduzione da uno ad altro cognome paiono non quelle stesse quando puramente accade per servire linguas non potendosi in Italia u, g, pronunciare un irlandese cognome. Cambiandoselo però alcune fiata per occultarsi. Hieri fui consolato d'acquistare il 7° di Lei tomo. Devo pregarla con sua saviezza senza nominarmi a questo di lei agente, di cui se mai fosse l'errore, di regolarlo a cauzionarsi che prima di consegnare i tomi a la giusta meta, non li conceda a negligente gente atteso, io mai ho ricevuto un tomo che non sia stato imbubinato da inchiostro in qualche carta et più principalmente nell'adesso ricevuto et quel ch'è peggio oltre altri fogli sterpati più di tutti dal numero 700 che è rotto dalla riga 14 sino alla 50 et si malamente che tocca l'ultimo carattere della sua seconda colonna onde per rasettarlo con budella sarà forza l'arrivare su a i caratteri che però invece di nuovo per la zapatumatura comparirà libro vecchio. Io tantosto che ricevo nuovi tomi cerco le materie di mio premuroso genio coll'aiuto dell'indice.

Appresso a foglio per foglio ripasso tutto il tomo disponendolo accio il libraio non falli nel legarlo, così iscopro se vi è male. Et augurandoi de suoi commandi mi glorio nel dirmi...

Ferrara, 19 maggio 1726

Trovami ben contento et di molto per l'acquisto che vado facendo delle virtuosissime attenzioni di V.S. illustrissima, anzi me ne faccio ambizioso. Ma amerei che mi arrivasse concambiato il si rotto foglio cartolato 700, come mi accerta questo sig. commissario Vecchi d'haverne a mia contemplazione costì divisato giacché non spendo io inferiormente al sig. conte capitano Brandolini che da Milano rettamente gli sono stati bonificati due mancanti fogli quantunque da tanto più lontano dovutigli ricavare et che guarì più tardi di me ne promovesse le ricerche. Taccio di tanti fogli insucciditi d'inchostro perché prevedo l'errore per imprestito che venga fatto da questo ministro presso cui io stesso dolcemente mi querelai incontratolo per strada di prima però me n'ero aperto col detto sig. commissario essendo però co caratteri illesi minorai il fuoco.

Vivo in qualche lusinga di conseguire il rogito fatto a V.S. illustrissima avvisare dal citato sig. per riuscirne sonomi valuto d'un sotterfugio assai distorto dal somministratomi dal p. Vecchi che comunicatoglielo lo applaudì per migliore, se mi riesce parmi che darà un bel rinforzo contro a cui troppo si intruse. Io ami scemarò la mia ambizione di parzializzare con qual si voglia mia onesta et giusta et proporzionata servitù quel punto che cotanto giusto credo, salvo il più giusto che so ma ceduto al Serenissimo Sanguè in que' tempi della libertà sicurissima del popolo ad onta di certi semistorici se non pseudì.

Io horamai sono a la coronide di una ricopiatura di certo fragmento mss, concernete mia Patria. Il carattere per verità indica d'essere del 1500 ma poi mi cita la *Cronica Piccola* Pisciano et Sardo.

Col suo indice minutissimo e cartolato 103 a cartolatura doppia, è in foglio ma marcavi sino al numero 58 inclusivamente.

Le prime parole sono: DE COSTABLO ET PALMERII, col suo arbore et seguità di molte famiglie. Specolo chi possa esserne stato l'autore chi sa che intero non sia costì? Se V.S. illustrissima arrivase per si tale mia notificazione a capirne l'autore stimarò tutta di Lei clemenza lo illuminarmene.

Fra tanto le do nuova che se sia vero che'l prossimo futuro t. *Rerum italicarum* debba tutto trattare di mia patria v'è dell'accesa sete in moltissimi di volersene munire onde faccia pigliare larghe misure in Milano. Se poi sarà volgare come l'autore lo havrà scritto et io ho isperanzito quali non intendono altro idioma tanto più sino dalle femine è disperato.

Et qui supplicandola a mantenermi nella sua grazia et di mostrarmi condescendo con de suoi comandi cesso con riconfermarmi...

Ferrara, 3 giugno 1726

Ecco V.S. illustrissima in altro modo citatole l'avvisato foglio. Già replico è nella facciata 699, 700, cap. XLV, *De invenzione lancee Christi et eius miraculo*; cap XLVI *De Legatione Petri eremite ad Corberanua*, segnato Aaa2; Bernardi Thesaurari *De acquisizione Terre Sancte* et già riesce *Tomus septimus*.

Se a V.S. illustrissima piacesse di vedere la mia ricopiatura del mss antico ma in carattere così mi corsivo un de più menomi di Lei cenni servirmi di assoluto comando et con mia colma soddisfazione vivo però isperanzito di acquistare il mancatevi è in mano con tutto ciò.

Lusingomi che la dovuta candidezza colla quale pone in comparsa pubblica la *Cronica Parvua*, servirà di ombra come nelle pitture. Fuori di sì tale mio pensiero sarei altamente crucciato et meco quanti consonano. Hieri diedi l'arbitrio allo storico d'Adria d'inviarmi il disegno d'un'iscrizione in Venezia non saputa rilevare. Capitatami od in un modo o nell'altro ne accennarò la di Lei virtù per regolarmi a quale comando le piacesse donarmi. Ad alcuno di Lui interrogazioni ho citati i *Diritti Imperiali ed Estensi* et appresso *De Domino Maris* autore Ioanne Palatio con appresso altre stampe. Quanto già mi trovo nelle mie manoscritte selve, tutto anni sono gli feci arrivare hora brama cognizione di Gavello. Gli ho promesso di scorrere molti rogiti di mia paterna casa che da secoli et tuttavia vi possiede et che cercare appresso ai altri ma il ministro dell'eminentissimo Altieri nulla mi sa dire solamente che possiede su al credito della famiglia [fam-a] quell'abbazia, l'erudizione della quale tanto egli ansia. Ella mi comandi se ama ch'io mi creda creduto...

Ferrara, 16 giugno 1726

Con questa ubbidisco a cui a meno non posso et per mie obbligazioni et per la gran inclinazione c'ho di farlo a chi cerca erudizioni in che so non potersi sdegnare V.S. Illustrissima ancora perché vuole tutta la fiducia in quali implorano la di Lei virtù di non restare defraudati. Bramasi addottrinamenti del tempo nel quale restasse alterata la lira antica tra al 500 et 600 dove si trova che lire sei fossero ridotte a lire otto con qualche soldo. Il tempo preciso desiderasi di tale devenimento mancando a chi tiene l'esteso lume.

Dirolle anzi che gl'inquirente cerca ne suoi raccoglimenti quello che sa di certo di tenervi per farmi promuovere a V.S. illustrissima un con cambio.

Io sto in tormentoso cruccio perché non mi riesce di trovare il mancatemi di Peregrini Prisciani Ferrariensis. V'è chi azzarda consolarmi con così, ne pure l'Archivio Estense lo ha tutto ma in me ciò non fa breccia anzi più m'angaria perché vorrei farmi ambizioso d'essere singolare per tale rarità. Et qui repetendomi a suoi comandi mi vanto di vivere...

Ferrara, 23 giugno 1726

Per mio discernimento che V.S. illustrissima è ornata della perfezione delle morali virtù, oso di continuare nell'animosità di attediarle ma qui per mio godimento di mostrarle visibile augumento d'ammiratore dell'eccelsa sua virtù. Doppo molto mio carteggio, tra indirettamente et finalmente direttamente, col sig. avvocato in Venezia Ottavio Bocchi nobile d'Adria, per volere egli proseguire la storia di sua patria, è devenuto ad inviarmi gl'inclusa carta d'interrogazioni ansiosissimo del di Lei espresso addottrinamento. Io che so quanto Lei laudabilmente gradisca di fare diffusino il di Lei buono, non so a quello disubbidire presentandogliela in originale acciò si degni compiacerlo. Amania altresì il decoro di seco carteggiare su a tal affare etiando per servire a Lei, ove mai lo caricasse. Su a ciò attenderò cosa mi prescriverà da riferirgli. Intanto a V.S. illustrissima apro che lui pretenda per territorio antico d'Adria, Lendinara, Rovigo, Capo d'argere e Loreo con tutti i di loro territorii. Altra di lui carta ho dovuto dare al sig. Baruffaldi di proseguimento su a caratteri incisi in certa antica fonte d'Adria della quale già le diedi fedelissimo disegno. Egli così m'occupa ma n'ho tutto il gusto, su allo stesso oggetto, settimane fa, gli portai dei

medesimi la ispiegazione dello studioso sig. don Antenore Giuseppe Scalabrini. Adesso di più mi cerca l'origine del nome Adria et lusingandosi che lo insegni Pisciano, che a mio credere neppure costì sta intero, gli copiarò il sufficiente del cap. XXII del libro primo.

Per quello che a me riguarda, sto affatto dalla speranza abbandonato di trovare il disegno de Ansala Regina Civitate del di lui cap. XXXII nel libro detto et me lo vedevo quasi in mani. Ho un vicinissimo mio amico che s'affanna a cercare in sua casa un autentica cognizione da farmi proferire in con cambio a V.S. illustrissima hor per anco qua vedesi arrivato il nuovamente di Lei stampato tomo in proseguimento.

Emmi stato avvisato che S.A.S. di Parma habbia due copi del *Thesaurus Antiquitatum* di Pietro Vander Aa. Indirettamente cerco se sia vero che d'una se ne voglia spogliare et caso che si cercola giacché ancora per tali libri volte mi burlò il fu sig. Francesco Stricker.

Procurami altresì l'opera nuovissima che dicesi stampata in Milano in 2 tomi in foglio di comando di S.M.C.C. sopra la libertà di Firenze. Ma non ancora è capitata in Venezia da dove ho la parola per acquistarla. Emmi stato promessa una moneta su a la quale meramente stanno s. Mamelio et l'arma della comunità per cui cade la conseguenza cortissima et augurandomi l'honore de suoi comandi mi dico senza pari...

Ferrara, 9 agosto 1726

Eccomi a ringraziare V.S. illustrissima per la mia ricevuta del foglio che al rotto ha supplito. È alquanto che lo ricevei ma atteso il di Lei ministro nel consegnarmelo mi disse che in appresso inviatomi m'haverebbe il t. 8° che unitovi eragli capitato a che io risposi a di Lei pienissimo comodo arrivami. Non essendomi succeduto che pel tempo di questo primo ordinario da particolareggiarglielo perciò solamente adesso per tutto così faccio parendomi convenienza lo non disturbarla con incalzamenti di mie potendone a meno.

In questo tra mente una necessità ha voluto ch'io maneggi libri d'affari passati tra cotesta Serenissima Casa et altra particolare nel 1631, 23 luglio. Per tale causa emmi comparso agli occhi il f. 34, t. che m'ha insegnato qualmente nelle serenissime mani prima passasse un pagamento di 760 sebbene la metà fosse pel secondo Alderano da Este. Così havuto di repente m'applicai a cercare su a qualunque stampa tale nome per discernere in chiarezza chi egli di genitore fosse, non arrivatala ricorsi al sig. commissario Vecchi con

interrogazione ma infruttuosamente anzi con istupore n'udì il suono. Hora mo ricorro agl'insegnamenti di V.S. illustrissima per levarmi gl'istraniezza che un soggetto moderno quasi affatto l'ultime stampe nol mostrino, accidentalmente almeno, anzi che non sia sperabile neppure nella seconda parte delle *Antichità Estensi*, cotanto replicatamene colla prima promessa, mercé che niuna delle genealogiche tavole l'addita et pure non di dee difficultare d'errore in libro manoscritto di generale entrata et uscita di cinque anni della famiglia che per l'ultimo anno v'incude il 1634.

Non per altro fine che per modestissima maniera di sete d'imparare da chi con Lei è maestro universalissimo ardisco supplicandola a decifarmi, come vada, che'l principio della *Cronica Parva* di Lei principi. Costantinus Magnus et la mia per verità ad altre copie cosciente principi, quemadmodum rerum, doppo al frontispicchio: *Cronica Parva, iuxta sensum Lili epitomi autore Gervasio Ricobaldo ut etiam [uult o vult] Ioannes Marius Cananus, iuxta autem sententiam Peregrini Prisciani auctor huius Cronice non fuit dictus sed quidam alius qui fuit contemporaneus dicto Ricobaldo in qua agitur de Rebus Ferrariensium usque quo urbs pervenit ad dominium Illustrissime Domus Estensi.*

Forsì la qui non è germana? Se così fosse oh che mio dolore!

Per commando del sig. avvocato scrittore di Adria doverei altresì interrogarla su alquanti punti de i quali Lui non trova lume ma perché sempre tento di venirla a disturbare, meno che posso con mie, al quale scopo poscia in una lettera unisco diversità di cose, cercando quella del p. avvocato per eesermisi altamente in ad hora confusa per la molteplicità delle carte che m'assepiano glie ne do il moto acciò susseguendole altro mio foglio fra qualche giornata clementemente al solito lo vega et benignamente lo compiaccia in ciò che trovalo le avanzarò in supplica per consolare quello studioso et favorire me. In tanto augurandomi la infeudazione di qualche di Lei commando mi ratifico...

Ferrara, 15 settembre 1726

Se sin adesso ho differito lo rispondere a V.S. illustrissima non tengo dubbio che lo havrà sofferto con pensiero niente pregiudiciale ne la sua saviezza ne a la mia solita puntualità. Enne stato il motivo la ubbidienza mia a la di Lei de 16 dell'ultimo agosto. Per essa adunque questa è la intera categorica risposta non prima d'ora potuta porre in questo stato.

A sinistra mia, vale per ragione più vulgare, dalla parte del cuore, perochè all'eccesso venerata ho posta la riportata sua *Cronica Parva*. Dall'altro lato la mia, già dal Pisciano rilevata, che in fronte porta *Cronica Parva iuxta sensum Lilis epitomis* auctore Gervasio Ricobaldo ut etiam vult Ioannes Marius Cananus, iuta autem sententiam Peregrini Prisciani, auctors huius cronice non fuit dictus sed quidam alius qui fuit contemporaneus dicto Ricobaldo in qua agitur *De Rebus Ferrariensium usquequo urbs pervenit ad Dominium Illustrissima Domus Estensis*. La terza postami in faccia che l'è dell'episcopio lemmatizzata così: *Cronica extracta dalle Istorie antiche de Riccobaldo Ferrarese, trattato secondo*.

Con così ho udito cautamente al di Lei primo § della detta et per risposta dicole. Le prime due consonano ma la volgare qui ultima altrimenti fu concepita et si distonamente che se non nominasse a le volte Ferrara et de suoi confini et circonvicini et la Casa Estense che potasi esitare di qual Ferrara egli parlasse è di bella fortuna che quell'originale riflessivo a me imperfettamente termina. Per havere V.S. Illustrissima stampata essa Chronica ho pigliato argomento che possa non volere rilasciare a la luce del Pisciano quanto si trova. Giurole bene che se colpisco io so di certo che moltissimi mal sentiranno ciò perché l'è assalissimo bramato et forse che non è il Da Marano che sino alcuni olandesi a me cercarono se o l'uno o l'altro si trovasse stampato se non tutti due per seco portarli a multiplico delle edizioni con si bel campo se V.S. Illustrissima lo giudica a tutto proposito potria consolare tanti et rinforzarli colla pace di Costanza per provocare ad argomenti quali studiando. Non bastava che tanti in passato a me ricercato avessero che altri settimane sono mi ricercarono il medesimo che quelli, cioè a chi di ragione Ferrara si competa? Colla solidissima mia risposta li ho trattati. [.....]. Il solo pubblico di Ferrara che posto poi in possesso per proprio honore lo deve consegnare a Nostri Serenissimi i quali Serenissimi ponno in mancanza loro totale di nuovo, anzi lo devono, riconsegnare al medesimo pubblico con le forze militari non trovandosi che la dedizione vi includa le femmine che sempre causano mali. Che poi i papi vi pretendino mi pare che da loro dicessero di no allorché non reclamarono che ad esclusione de legittimarli acclamassero et i Ferraresi in possesso pacifico ponessero più volte de solamente natali. S'io mal dica lasciaromelo decidere alla imperturbata di Lei saviezza et quieteromivi come faccio in dirmi...

Ferrara, 9 febbraio 1727

Come assalissimo volentieri io a V.S. illustrissima serva potrà lo comprendere dalla mia perseveranza d'autentici testimoni che a meglio mio potere le do questo a quelli aggiungendo le dico a puntatamene dal divisatoleibro ricopiando.

Iudicatum domine comitisse Mattildis in quo favore domini Hieronimi abbatis Pomposiani adiudicatur eidem portio Domus posite ante Scalasiuxta porticum ecclesie S. Maria in controversia proclamata ab episcopo Gratiano coram iudicibus et militibus quorum primo loco laudatur Azzo Marzio cum duobus comitibus actum in curia Widonis prope [.....] rogatus 1080 Gregorius pape anno VII 20 [.....] indizione IV exemplum antiquum pene delectum.

Tutto così in vero evvi.

Se a le mani mie altri iudicati o dissimili atti capiteranno da Essa tenuti non glie ne sarò avaro me lo creda. Troppo è a la mia radenza che si potesse racappezare tanto che ad internamente satollarmi bastasse meco a la quale per verità un grosso numero consona al dispetto della congiuntura pochi anni va tralasciata od abusata per gl'inganno nella pia mente che appresso al rango detentore valgano penne et tavole. Questo rango non conosce exemplum dedi vobis se non per predicarlo. Voglia Dio che le erudizioni aspettate da V.S. illustrissima da studiosi breccino tanto nella ostinatezza di colà come so lo faranno ne miei congeniali. Conosco che a questa Patria certamente accrescerasi honore per venire trattata dalla di Lei penna ma vorrei che certi quali avidi non così più oltre di tempo peccassero. Io era solito di fidare le mie di gelosia al partitosene sig. commissario che gioiosamente sempre accoglievate ma adesso non solo perché manca ma perché Iddio sa se verrà alcuno con cui tutto tutto confidare mi possa perché ancora forse niente lo conoscerò non saprò come sicuramente regolarli. V.S. illustrissima vi rifletta per regermi augurandomi fra tanto de di Lei comandi ambiziosamente mi dico...

Ferrara, 16 febbraio 1727

Presento a V.S. illustrissima la qui alligata rilevature. Questa è stata da me a puntino trascritta onde che sia perfettamente ricopiata da dove lo ho riflessivamente a me esemplata di grazia non ne dubiti. Ho anteposto così acciò Ella ben'assicurata si benigni di ammaestrarmi (caso che non erri io) come possa io imparare senza errori su a ciò. Teremo fortemente di mia solita ignoranza onde mi raccomando per illuminazione io non so trovarvi

i miei riflessi colle cognizioni di cronologia et dogmatica. Per altro ch'io deggio temere su acui in tanti fogli io nominai per antonomasia il terrore de virtuosi nol so fare. Altrimenti mi converrai pensarmelo un più moderno anzi a noi sincrono Athanasio Kircher quando seco i suoi discepoli trattavano di medaglie antiche. Ho tardato a così venirle perché ho scorsi quanti mai libri potessero assegnare in errore me ma non essendomi riuscito, eccomi all'ultimo rifugio per grazia non mi defraudi la fiducia che tengo del suo caritatevole insegnamento acciò non più su di me stia tanta caligine giacché non la deggio ne mi si conviene vederla stata in tale incontro in tale incontro in quello sì grand'uomo. Ma poi che siasi data un sì moltiplicato scivolamento (Oh Dio!) cosa posso idearmi?

Noti perché già poch'anni mi credei o mi ricevei a torto che altri a mia esclusione ricevessero la già da me principiata regolatura di tale archivio mi fissai più che mai et capitato a questa cognizione et colpo palpabile hollo coperto a cui come su mi punse sebbene con arte curiosa acciò subito non mi risentissi. Ma che? Perché è ben radicato nell'offensore che mai un tale soggetto cadere da tant'altro potesse con l'occasione ch'io di presente per nuova causa insorta ho renonciata la chiave acciò sia veduto ch'io continuo nel non mostrarmi schiavo del ne anco proprio mio gran genio con essa ho dato copia consimile anzi con altre di più che per non attediare di troppo V.S. illustrissima ho tralasciate. Ricevutela se n'è all'eccesso stupito ma comeché nulla poi di sufficiente perizia è in esso tale su tali materie per chiarirsi del vero adesso instà perché il p. don Mauro Valisneri da Reggio venga lui. A Lei ne do questo cenno acciò accettando V.S. illustrissima seco si regoli su a di Lei desideri. Per divenire a dirle ciò ho giudicato bene lo iscoprirle il seguito intero.

Appresole perché so che conosce il sig. don Scalabrini le do avviso che adesso lui maneggia l'archivio del Vescovato se a caso pensasse Lei che in quello al proposito essere potesse qualche particolarità potrà regolarsi.

Condonami l'eccedente attedio di farlo me ne dia il contrassegno con suoi comandi la esoro quanto a credermi che per qualunque via possa accadermi cognizione vantaggiose al mio genio di servirla che non le postergare. Facciole di numerarle quanto numero cresca di curiosi del Pisciano perché gli rispondo quello che mi pare proprio tutto che a loro riesca a discaro et per fine mi dico ambiziosamente...

Ferrara, 9 marzo 1727

Eccomi con nuovo incomodo. Suppongo habbiate in vostra balia di Diritti imperiali ed Estensisopra Comacchio in 4° stampati l'anno 1712. nell'appendice de documenti c. 358 vi è un diploma dei patti stabiliti l'anno 983 fra Ottone 2° imperatore et i Veneziani et in esso annoverandosi per una parte li popoli soggetti all'Impero fra questi si comprendono Gavellentis et esser parte di quelli soggetti alla repubblica Veneziana sono compresi Lauretani et Caputargellenses. Per le memorie che tengo tanto Gavellentes quam Lauretani et Caputargellentes, erano anticamente del distretto d'Adria, onde perciò sovra al mio proposito in tal diploma. Quello che desidero sapere col vostro mezzo si è che accennando il sig. Muratori in detta sua opera accennato esser molte volte avanti et dopo il detto diploma corsi questi patti, se nell'altri diplomi che pare sono stati veduti da lui vi hanno compresi li vecchi popoli et se in alcuno d'essi diplomi vi fossero anco inseriti gl'Adrianesi. Bisognerebbe dunque ricercare di ciò il detto sig. Muratori et potendo che ci favorisse di tutti questi patti tanto volle stabiliti nel passo ove sono descritti tutti i popoli dell'Impero e della Repubblica. In detta sua opera accenna che questi patti si trovano in cinque volumi intitolati Libri [...] et ciò c. 118 del cap. 14 onde che li habbia nella libreria Estense. Vi supplico perdonarmi di tanti incomodi e continuarmi il vostro affetto...

Ferrara, 3 maggio 1727

Per venerazione tanto quanto per non stomacare di soverchio V.S. illustrissima oltre che per non disturbarla da sue si plausibili serietà al più che posso ratengo me in moto violento a non esserle come la di Lei clemenza mi lascia concesso con miei ossequi visibili soventemente appresso. Hora che m'adulo iscurabile per ciò che qui sorto porrò, ardisco rompere i ritegni, per avanzarle la interrogazione animatovi dall'assioma di s. Agostino libro I de Trinit c. 3, t. 3, non omnia que ab ominibus [scribun..] in omnium manus veniunt se le sia mai accaduto d'incontrare il rogito di Giovanni Battista figlio di Geminiano de Cechini che poscia fu rilevato da Leonardo figlio di Alfonso degli Albertelli che l'è permutatio per illustrissimi domini equitis Herculis de Cattis cum Serenissimo Domino Ducis Mutine 1602, indizione 15, 7 febbrai Ferrarie in palatio Serenissimi Ducis Cesaris Estensi delli Diamanti posito in via Angelorum in cui si legge ab Illustrissima Donna Laura Estense Eustochia eius

mater detti Illustrissimi et Excellentissimi [quondam] Alphonsis. So che altri per nulla spettanti al Serenissimo sangua hanno ricevuta l'adozione che però potrei tacerla di Eustochia ma perché combinando tutto che in altri luoghi sparsamente si trova cresce ciò che la mia ansia pensa non m'è parso di potere tacere tale interrogazione, Ella adunque la sofra per tanta mia passione et mi regoli. L'ho in un catasto di casa catistatomi favorito da un mio parente con altra causa onde presto dovrò restituirlo.

Emmi stato regalato agli patavini inscriptione sacre et profane fratris Iacobi Salomonis da cui sapeva di certo che questuo cognizioni di casa Fontani per trovare il padre di Galliano, in esso pur vedo nominato templum Gerionis di cui trattammo nell'ultimo gennaio.

Ardisco d'allegare un alieno carattere che ho voluto tardare tanto di supplicarla su a ciò che contiene per importunare la sua virtù meno mi fu possibile con tutto che quando speditamente non servo agli amici mi cruccio all'incredibile. Inviandole così cessa a me lo scrupolo che haverei di potere havere mancato nel presentarle tali ricerche. Confidatole da alcuni mesi in qua non posso quietarmi su ad una cronologia estesa dalla virtuosa penna Bacchini. Mi sono consigliato in foglio con moltissimi et questi vorriano ch'io posassi su al concetto fattosi con sì curiosa ragione mi vorriano appagato. Masticavo di udirne il di Lei oracolo ma il rispetto m'ha ratenuto. Non so condurre in concordanza certi papi con certi imperatori da esso notati. So che sarò io nell'ignoranza, ma, ma.

Perdonimi la essoro il si pongo attedio et sciocco di farmi tale condescenza me lo autentichi co suoi comandi. Aspettandomeli mi dico fastosamente...

Ferrara, 12 dicembre 1727

Ubbidienza che qui eseguisco mi fa arrossare et con tormento, pazienza pur ch'io non manchi al mio debito volentieri mi sacrifico. Autorevole reverendissima lettera di Milano delli 3 cadente, capitatami nel di X medesimo, alligante un biglietto stampato di quel mercante libraro Gaspare tedesco invitante a la compra dell'opera in tre tomi con questo frontispiccio

Apologia per la Sacra pubblicata in Milano l'anno 1707 ed osservazioni critiche sopra l'istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nel ducato di Parma e Piacenza

pubblicata in Roma l'anno 1720 e sopra la Dissertazione storico-politica e legale della natura e qualità delle città di Piacenza e Parma.

mi astringe ad interrogare se V.S. illustrissima vi aspliarà? Dico il vero, tale comando verso di Lei m'ha parso curioso perché i di Lei pari più che anticipatamente saranno venuti in lume di ciò. Di così mi mostrai capace al p. lettore Sandi che per certo affare è qua da dove partirà nel di 14 dettoper rimettersi in Padova in che meco convenne et in appresso mostromi che da alquanto avanti egli ricevuta aveva simile stampa. Ho colà risposto che applicarvi io et promesso che non mancarò verso V.S. Illustrissima come vede.

Con tale campo dicole che se il p. lettore Sandi non usciva a dirmi che da molto fa egli ricevesse il t. XI et XII del *Rerum Italicarum* io proseguiva a meravigliarmi della tardanza dell'uscita almeno del primo di questi atteso che Lei sino sotto al di 24 gennaio mi notò, ne tardarà molto a venirsene un altro tomo dove sarà Ricobaldo. Così illuminato feci le mie ricerche per le quali hebbi XI nell'ultimo lunedì che perciò vienmi adesso a mancare solamente il XII. Parlando col p. Bertani mi assegnò provenire dal procurarmi V.S. illustrissima il migliore risparmio. Per ciò dicomele molto obbligato quindi assalissimo la ringrazio ma supplicola a dispensarse da tale riflesso perché il poco più il poco meno di spesa, grazie a Dio, a la mia povertà non darà tracollo maggiore di quello nel quale sta. Vivo avidissimo delle di Lei virtù tanto le basti. Aggiungole che da grandissima disgrazia in poi sono vicinissimo a servirla del giudicato della marchesa Matilda del 1080 che già mesi mi ricercò ma perché, come nel seculi undecimi, notò il reverendissimo Bacchini è, pene deletum, rilevarò quel che et saprò et potrò giacché Lui cotanto ristrettamente lo accennò. Su a ciò potrei narrarle un caso curioso ma per non stomacarla con la lunghezza delle mie sconciature, tacciaglielo, per concludere che sono qui mi sovviene per bene l'evitare lo disturbarla dalle sue virtuosissime serietà con molteplicità di miei fogli perciò adesso avanzale i miei auguri di felicità per le vicinissime solennità natalizie supplicando S.D.M. a concedergliele tali et per tanti secoli quanti sa l'aritmetica ammonticare...

Ferrara, 19 gennaio 1727

Ardisco di riattediare V.S. illustrissima per intendere dalla di Lei benignità, se per ancora siale capitato campo proprio di trattare con cotesta Altezza Serenissima su all'affare del mss Prisciano per cui osai supplicare a consolazione dell'amico mio riuscendo della

grazia. Posso temere che le serissime di Lei attenzioni le habbino forse reso obliato l'azzardo del favore perciò ritoccagliene. Per mio debole talento non crederò impossibile la condescenza su al mio riflesso che chi è stato più avventura, come la Vaticana Biblica, et alcuni particolari soggetti d'havere copie, come le citaglieni ce lo testimoniano, le ottenne. Già settene da città vicina furono inviate 32 pergamene, una delle quali a tergo da a leggere così ma d'alcuni carattere, ne me legere cures. Forsi perché il talmente notante non riuscì di rilevarla. Fattane io confidenza a certi dilettranti sono scivolati a proferire che sia carattere o hebbrico o oltramontano quando per verità è rogito di, ego Ioannes filius quon Bartolomei ser Urbani Rossetti. Certamente, a prima vista, intimorisce la curiosità del materiale, tanto più che per la maggior parte è sparuto il carattere, dove quasi affatto, dove senza il quasi ma è da cauto lo discernerne la causativa dalla mala custodia. Concernono tutti essi rogiti la casa Iocoli.

Appresso copio molte ducali lettere dai Serenissimi di Ferrara a Bandedei scritte et da altri principi, tra esse ve n'è una firmata così: la felicissima Reina Isabella, data Ferrarie, XXVII januari MDXXII il segretario Porcius.

Avvisole di così all'oggetto se mai le occorresse su a ciò condonimi il frastornamento di farmi simile contento me lo autentichi co' suoi commandi aspettandomeli mi dico...

Ferrara, 24 gennaio 1727

Con data de 29 aprile 1723 V.S. illustrissima mi espresse la sua savia pazienza perché non havessi ovvero possuto, ovvero saputo servirla del nome della moglie di Mangifredo. Emmi sempre stato in petto tal dolore et in mente la ricordanza di servirla in evento mi fosse accaduto col tempo di potermi su al medesimo rifare. S'io affatto adesso lo possa nol so. Azzardo almeno con quello c'ho adesso per la necessità di cui (m'intenda) mi applica solamente su a le maggiori grovigliosità. In cercando per ubbidire ad una commissione ho trovato nelle imperfette fatiche della 6. m. del virtuosissimo reverendissimo Bacchini così che a puntino qui depongo pel caso che a sorte le facesse a qualche proposito.

Donatio sue portioni capelle S. Matthei cum dimidio terre capeterranee et curticelle in civitate Verone proprie portam s. Zenonis foris civit predictam terrarum in super et iurium in territ et episcopatu veranensicum paramentis facta a domina Gisla f. 9 Bossonis

comitis et a Magnifredo eiusdem filio ex nat, sua lege viventibus Slica, favore domini Hieronimi abbatis et monasteri Pomposiani. Actum.

Rogatus Ioannis XIV, notarius 1105 XI, calende novembre, indizione XV.

Detto Reverendissimo posto l'ha posto nel secolo duodecimo et quel Girolamo abate lo imargina XXVII.

Io non devo, nol so, nol posso, nol voglio qui deporre il rogito misurato a la mia opinione perché sarei troppo tacciabile a cozzare su ad esso colla perspicacità di un tanto sapere che fu nel defunto ma io altrimenti intenderei la fugalità et figliolanza è vero ch'io sono una talpa in che si sia genere ma però non solamente (senza però mia meraviglia) discerno il pessimo latinizzamento che compone il rogito ma leggo con sicurezza così nos qui deinde omnipotentis nomine Domine Gissa filia [quidam o quodam] Boffani comitis seu Magnifredus qui maltolito vokatur mater et filio. Più sotto poi è scritto nel rogito Gisla et più sotto Magnifredus [quod o qui] maltolito [dr] et bossonigerus filius medus.

Nel principio di esso rogito poscia si vede questa insolitezza. Tempore domini gerioni. Che più? Venerabilis abbas custodes atque rectores ipsus monasterio necton rectore perché ottimamente lineare in quel proporzionato carattere però.

Siale in piacere gl'[inf. to] rogito notato dal suddetto Reverendissimo.

Iudicatum domine comitisse Mattildis in quo favore domini Hieronimi abbatis Pomposiani adjudicatur eidem portio domus posite ante scalas iuxta porticum ecclesie S. Marie in controversia proclamata ab episcopo Gratiano coram iudicibus et militibus quorum primo loco laudatur Azzo marchio cum duobus comitibus. Actum in curio fili Widonis prope [.....] rog. 1080, Gregorius Pope] anno VII 20 [.....] indizione IV, exemplum antiquum pene delectum.

Detto rogito l'ha egli assegnato al seculo undecimi. Se a caso conoscesse Lei che nel tramente ho comodo totale potessi a qualche cosa non s'abusi la essoro della mia fedeltà et per Lei et per cui meherchè tengo la vita disposta non che qualunque altro mio passo. Conosca questi la sua forza nell'inclinazione de suoi sudditi di animo et a misura si misuri et per ultimo mi distinguo...

Copia di un documento

Rilevare da libro modernamente
scritto et con carattere perfetto
onde non resta hesitanza su
al bene o male inteso

Concessio in emphiteusim unius petie terre arratorie cum casali posite in plebe S. Marie et rerum que fuerant monasteri S. Petri in fundo Quercino facta a Iohanne abbata Adriensi fovore Dominici Presbiteri et Gregori eius patris actum. Rogito Gregari notarius, anno domini benedicti Pape I, Ottonis imperatoris III, indizione VII.

Concessio in emphiteusim terrarum positarum in villa Marciana territoris Adriensis in plebe Santi Stephani ad fossatum de coronaria et ad fossatum de Valle Laudogna facta a domino Gaiardo clericus et abbate S. Marie in Xenodochio, favore Iohannis f. quidam Ursi pro una medietate et pro alia Urse Iulie et Marie ac filiorum eorum. Actum in plebe S. Andree. Rogito, Libroti notarius anno domini Iohannis pape V Henrici regis V., 20 Apostolis indizione V.

Concessio in emphitesim, seu renovatio Bonorum in fundo Puvignano cum campis terri in territorio Adriensi in plebe S.S.[...] Apostolique vocatur in Arquada, facta a domino Gerhardo clerico notarius S. Raven Ecclesie et abbate S. Marie in Xenodochio favore Maifredi fili Everandi uxoris eius filius et nepotes, actum Ravenne, rogatus Stephani notaius, anno domini Benedicti pape VI. Henrici imp. V, II Augusti, indizione I.

Ferrara, 22 giugno 1728

Comeché ottimamente intendomela col sig. don Scalabrini, che la inchina, sovvenimento a miei 63 anni quali in conseguenza mi portano i snervamenti ai sensi tutti siamo condotti su ad alcuni dubbi su al segno Bacchinio che V.S. illustrissima osserverà su a questo reflexive nuovo rogito che so di ben confidare a Lei. Fu il primo (già inviatole et

recuperato) segnato S. III. II. di pari caminavi questo 2° cioè col S. III. II. Chi non haverebbe creduto da tale estrinseco che ben incontra col trasuntante libro che non fossero due copie, incautamente d'un rogito solo? Et chi molto di cuore serve di due tempi quasi un solo non haveria com'è seguito preso l'uno per altro? Qui correggo adunque come lo devo l'errore un sano consiglio et una flemma a refrenare un fuoco violento di desiderio di servire a V.S. illustrissima. Quelle pergamene che nanti del Bacchini incontrarono le mani mie non già potranno causare un tanto sbaglio mentre o starò a tergo paucissimis verbis notate della sostanza o si vedono marcate con segni tali che non potranno condurre a sbagli consimili all'esposto. Dal modo con cui riflettei combinata la di Lei lettera d'accompagnamento a la restituzione mi predissi in malizia di commesso errore. Così atteso affannosamente mi diedi a volere indagare se stassi in questi pensiere. Postomi d'ora in ora in maggiori dubbi, questo ne ha fatto sortite quello che adesso V.S. illustrissima vede con mia speranza che liberamente Lei mi miri corretto. Et qui giurandomi in perenne radenza de' suoi comandi dopo vi aggiungo di vivere...

XXVI

Nigrisoli Francesco

Francesco Maria Nigrisoli nacque a Ferrara nel 1648 da una famiglia di medici insigni ed ebbe come istitutore il padre Girolamo che presto superò in bravura. Dopo aver frequentato la facoltà di medicina a Comacchio ritornò a Ferrara con l'incombenza di incisore di anatomia e successivamente ottenne, presso l'università, la nomina di professore in medicina teorica e pratica. Il Nigrisoli, oltre ad essere un valente medico, fu autore di molte opere scientifiche alcune delle quali vennero alla luce anonimamente³¹⁶.

Del Nigrisoli ci sono pervenute solo cinque missive, scritte tra il 1710 e il 1724, ma abbiamo motivo di credere che fossero in numero maggiore soprattutto se consideriamo che Muratori seguì con interesse la diatriba scientifica sorta intorno alle *Considerazioni intorno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri* pubblicate medico ferrarese nel 1712³¹⁷. Di questo scritto ne parla allo storico modenese nella lettera inviata da Ferrara il 6 novembre del 1710, ma non fa alcun riferimento all'acceso dibattito che ne seguì³¹⁸. Il Nigrisoli informa il Muratori, nell'ultima lettera inviata il 14 gennaio del 1714, di aver scritto un libercolo sulla peste dei buoi; lo stesso erudito modenese, appassionato del problema, aveva pubblicato, nel 1710, lo scritto *Del governo della peste e della maniera di guardarsene* e nel 1714 lo riproponeva alle stampe.

Ferrara, 6 novembre 1710

Dal sig. dott. Baruffaldi sento con quanta bontà et agradimento abbia ricevuta la mia lettera nella quale ho esposto l'idea delle mie considerazioni intorno alla generazione de viventi e de mostri e però sono a rendergliene le più distinte grazie e nello stesso tempo a

³¹⁶ Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. II, Ferrara 1804, pp. 85.

³¹⁷ L'idea era partita, alcuni anni prima, dall'amico e collega Dionisio Sancassani che da Comacchio gli inviò alcuni esemplari d'animali deformati invitandolo a formulare un'ipotesi a riguardo; l'opuscolo che ne venne fuori aveva la pretesa di formulare una teoria embriologica impastata di scienza e teologia e provocò la reazione dell'abate Antonio Conti, appoggiato dal medico Antonio Vallisnieri, che pubblicò una lettera polemica sul "Giornale dei letterati italiani". Cfr. Gino BENZONI, 'La specola lagunare' in *Alle origini di una cultura Riformatrice. Circolazione delle idee e modelli letterari nella Comacchio del Settecento* a cura di Andrea Cristiani, Bologna 1998, pp.44-45.

³¹⁸ Ne parla il Vallisnieri nella corrispondenza col Muratori che sembrava appoggiare le idee dell'abate Conti. Cfr. *Carteggi di Ubaldini/Vannoni* a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol 44, Firenze 1978., pp. 167-185, 187, 188, 189, 190, 200, 204, 281.

pregarla di compatimento al mio ardire di turbare le serie sue e dotte applicazioni con porle sotto gli occhi questa mia debolezza, mi avvisa anche col medemo sig. dott. Baruffaldi come V.S. illustrissima desiderava restar [...] di un'altra delle suddete copie e però ne ho consegnate due dentro ad un invoglietto in carta a questo sig. commissario di Sua Altezza Serenissima e spero le giunga sicuro fra tanto suplicandola dell'honore di qualche suo stimatissimo comando le protesto con infinita stima e venerazione alla sua virtù e le faccio umilissima riverenza...

Ferrara, 8 giugno 1714

Con replicate lettere di Parigi, in data delli 21 e 29 aprile, vengo avisato che era di già da padri giornalisti di Trevoux stato fatto il gran sunto delle mie considerazioni e pubblicato ne gli ultimi fogli del loro giornale anzi mi assicuravano di averlo trasmesso ma, essendo mancate alcuni ordinari, le lettere di Parigi, non so per qual causa detti fogli sono anch'essi mancati e non sono pervenuti alle mie mani ne meno del sig. marchese Bentivoglio al quale pure nello stesso tempo erano stati trasmessi, restandomi adunque se non giusto almeno i non biasimabile curiosità di vedere esso trascritto o estratto e sapendo o almeno stimando che costì possa essere pervenuto o a V.S. illustrissima o al padrone sig. marchese Orsi perciò prendo l'ardire affidato nella di lei somma gentilezza di supplicarla quando [...] le fossero capitati gli fogli ne quali contiene detto estratto a compiacersi di trasmetterli all'Illustrissimo sig. cav. Martinelli, tanto che io potessi vederlo che subito lo rimetterò a V.S. illustrissima supplicandola a condonarmi un si fatto [...] la supplico ancora comparirmi l'onore di qualche suo stimatissimo comando e riverendola [...] resto...

Ferrara, 4 gennaio 1714

Prendo l'ardire di inviare a V.S. illustrissima un invoglietto in carta con dentro alcune copie di un mio libricciolo stampato qui in Ferrara in cui si contiene un mio parere intorno alla corrente epidemia de buoi del quale dissero per supremo comando sono stato obbligato di lasciarne corre la stampa delle sei copie adunque le quali troverà dentro l'invoglio una si compiacerà ricevere per contrassegno dell'infinita stima che io ho de V.S. illustrissima.

Dell'altre la prego di farne avere una allo stimatissimo sig. Torti una al sig. Ravini un al p. abate Bacchini e due a casa del sig. marchese Orsi, una cioè al sig. marchese l'altra al sig. Zanella, la supplico compatimento al mio ardire e rassegnandole una ben devota e distinta servitù resto...

[...]20 ottobre 1720

Non solamente questo sig. avvocato Bedelei non ha avuta alcuna di lei lettera, tanto ne meno sa chi sia [...] Lorenzoni, ma lo supposto sfratato [...] Dominichini, sicchè per questa io credo che [...] l'abbia fatta [...] fare da giudici e abbia mandato l'ospiti a spasso che per non men infastidito da librari si è prefisso non voler porre che le sue gazette notizie che riguardano o le stampe o le ristampe de libri che si fanno altrove e non un bel complimento mi ha rimandato il capitolo che io avevo fatto scrivere in bel carattere e sia lo avevo mandato come a negozio fatto. Se in altro posso servirla con miglior sorte mi comandi che mentre le auguro felicissime le professo che sono...

[...], 7 giugno 1724

Voglio sperar che a quest'ora sia pervenuto alle di lei mani il perere di questo marchese Nerli incluso in una mia e ne attenderò l'avviso a mia quiete. La sento pure del mio sentimento a cui fa torto d'approvarmi. Altri cavalieri, a quali ho raccontato il caso in astratto senza mostrare le scritture son pure contenti d'essere nominati come di lei [...] mio sentimento e sono il sig. marchese Francesco degli Ippoliti co. Di Gazoldo ed il sig. marchese Ottavio [...] [...] del Toson d'oro in specie la qualità, età e credito, de quali sono ne meno questi vogliono estrosi versi per non men avezzi a iscrivere in materie cavalleresche capii di farlo. Tanto però avrei potuto dir ancor io con ogni riguardo in me ha veduto al desiderio di scriverla e di farmi conoscere di lei sig. mio...

XXVII

Obizzi (Degli) Tommaso

Di Tommaso degli Obizzi possediamo una sola missiva mentre non abbiamo nessuna traccia della responsiva muratoriana³¹⁹.

Ferrara, 14 agosto 1741

Mi prendo l'ardire di avanzare a V.S. illustrissima questo mio foglio benché io non abbia avuta più occasione di rassegnarle i miei caratteri ma siccome mi viene fatto avere con molta premura da Roma un libro a lei diretto acciò glielo faccia tenere indirettamente, così mi sono creduto in debito di accompagnare il medesimo con miei righe affine ancora di giustificare il motivo per cui glielo invio con la bolzetta di cotesto serenissimo Padrone. Chi me lo ha inviato dunque, mi dice essere di commissione di un cameriere secreto di Sua Santità e di particolar premura pur anco dello stesso Pontefice, onde non sapendo io se l'interporre alcuna benché minima dilazione ad inviarglielo potesse pregiudicare all'intento su di chi lo ha già trasmesso, che di V.S. illustrissima che deve riceverlo; perciò non ho avuto alcun riguardo d'inviarglielo in tal modo, persuadendomi ch'ella debba godere ogni esenzione su delle gabelle che dalla posta per tutti que' riguardi che per ogni conto la qualificano. Se in ciò fare avessi mancato della dovuta consideratione la supplico di un generoso compatimento ed, unitamente al medesimo, il gran vantaggio di vedermi da or avanti onorato de' suoi stimatissimi cenni che mi contestino quel carattere con cui bramo qualificarmi...

³¹⁹ BEUMo, AM, Obizzi (degli) Tommaso, F. 73, fasc. 1.

XXVII

Paioli D. Anselmo

Alfonso Paioli, questo era il vero nome, nacque da una nobile famiglia di Ferrara intorno al 1635. Dimostratosi sin dall'infanzia incline agli studi conseguì la laurea, nella città natale, in giurisprudenza. Subito si guadagnò la fama di ottimo giureconsulto e intraprese per qualche tempo la carriera militare. Purtroppo la promettente carriera del Paioli fu segnata negativamente dalla precoce morte della moglie; rimasto solo decise di abbandonare tutto per soddisfare un antico interesse così nel 1661 fu accolto come monaco nell'abbazia di San Benedetto in Ferrara e assunse il nome di Anselmo. Nel 1675 si recò al monastero di S. Onorato sull'isola di Lerino dove fu chiamato come insegnante di matematica, filosofia e teologia agli allievi che si apprestavano a vestire l'abito monacale. Il soggiorno sull'isola era intervallata da viaggi in Francia, in Spagna e a Genova, il Paioli amava viaggiare e anche quando nel 1707 ritornò in Italia volle andare a visitare Roma, Montecassino e Napoli. Morì il 19 settembre del 1711 a Ferrara la città natia³²⁰.

Del Paioli possediamo varie opere: un componimento drammatico dal titolo *Il David pentito*, *Le vite del cardinale Giulio Mazzarini*, *del Maresciallo di Turrena e di Oliver Cromwell*. Inoltre scrisse anche una *Storia sulla rivoluzione di Messina* e una relazione sui viaggi compiuti da lui in Francia e in Spagna³²¹.

Di Paioli Anselmo possediamo solo questo biglietto mentre nel fascicolo è conservata anche la copia della lettera che il Muratori inviò al corrispondente il 21 novembre del 1710. La riproduzione della missiva muratoriana, del 1872, è opera di un archivistista di Montecassino di nome Cesare Quandel³²². Lo storico modenese, che in quel periodo era alle prese con la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi su Comacchio*, chiedeva in gran segreto al Paioli se nell'archivio di San Benedetto a Ferrara vi fosse qualche diploma o pergamena della Pomposa. Le ricerche condotte dallo storico della Casa d'Este non erano ben viste dalla corte papale e il Fontanini gli aveva precluso l'accesso agli archivi e alle biblioteche contenenti documenti preziosi per le rivendicazioni estensi. Il

³²⁰ Per ulteriori informazioni su Paioli Anselmo cfr. Gian Luigi Bruzzone, *Anselmo Paioli benedettino e studioso* in *Analecta Pomposiana: studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio*, Ferrara 2003/04, pp. 47-193.

³²¹ Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. II, Ferrara 1804. p. 95. Antonio Lombardi, *Storia della letteratura Italiana nel secolo XVIII*, Venezia 1832, tomo IV, libro III, p. 151.

³²² BEUMo. AM, Paioli Anselmo, F. 74, fasc. 8. Sulla copia delle missive che il Muratori inviò al Paioli il trascrittore Cesare Quandel scrisse che la lettera originaria era conservata nell'archivio dell'abbazia di Montecassino di cui egli ne era l'archivistista, inoltre specifica che effettuò la riproduzione il 3 ottobre del 1872.

Paioli aveva facile accesso all'archivio del monastero di San Benedetto ma a causa del caos in cui versava le ricerche non ebbero buon esito.

Ferrara, 30 dicembre 1710

Quarant'anni sono ch'io rivoltai sottosopra tutto l'archivio Pomposiano senza trovarvi alcuna pergamena di rilievo di trascuraggine di chi si attende più tosto alla coltivazione di campi che alla coltura dell'erudizione. Ci sono tornato i giorni scorsi senza rinvenire che la donazione fatta a quel Monastero da Ottone III Imperatore onde non ci scorgo nessun lume d.... suo a delucidare l'isparir di cotesta Serenissima Casa della quale sono stato in mia gioventùservitore Che viveva.

Ho espresso gli miei sentimenti al sig. cav. Martinelli col quale spesse volte discorro e sempre più...

XXIX

Perrella Ignazio Francesco

Di questo corrispondente possediamo solo una lettera conservata presso l'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense. Non sappiamo quali fossero i rapporti tra il mittente e lo storico modenese, possiamo solo affermare l'intento del Perrella era di dimostrare tutta la sua devozione nei confronti del Muratori.

Ferrara, 10 dicembre 1723

Se si degnerà V.S. illustrissima ravisare in quest'atto rispettoso l'osequio che l'accompagna, conoscerà che l'annuncio delle più vere contentezze le presagisce la mia ben obbligata ed antica servitù non secondo l'uso de' tempi del prossimo Santo Natale, ma solo presume di rattificarle costantemente la piena venerazione che professa alta di lei Riverentissima persona. Supplico dunque V.S. illustrissima di restar persuasa di questa sincera e divota mia riprotesta e raccomandando me stesso al di lei validissimo padrocinio in quelle congiunture che se le daranno di potermi beneficiare a tenore del suo impareggiabile bel cuore resto baciandole divotamente le mani...

XXX

Poggi Camillo

Di Camillo Poggi possediamo solo questo piccolo biglietto scritto nell'anno in cui veniva investito della carica di commissario ducale a Ferrara, mansione che fino ad allora era stato ricoperta, egregiamente, da Francesco Contarelli³²³. Il corrispondente nella lettera fa riferimento a una responsiva inviata dal Muratori della quale, purtroppo, non vi è alcuna traccia.

Ferrara, 24 novembre 1749

Incontrerò sempre mai con tutto il piacere l'onore di servire a veneratissimi comandamenti di V. S. illustrissima qualora me ne porgerà l'occasione, sia per l'assistenza ai due di lei Beneficii o sia per qualunque altra ingerenza. Mi farò sommo preggio di seguire le vestigia de signori miei predecessori che imiterò nel renderla ubbidita in questa agenda e supererolli se non altro col desiderio di farnele conoscere a tutte le prove buon servitore in tutt'altro.

Il sig. conte Giovanni Roverella, a cui ho mandata la pregiatissima di lei risposta, mi rimette l'ingiunto foglio per maggior lume ed io mi prendo l'ardire d'includerlo in questa mia riverentissima supplicandola delle sue grazie; persuasissimo che sarà per compartirnele nel proposito delle ricerche che desidera fatte questo buon Cavaliere. Se poi non riuscirem dell'intento, V.S. illustrissima ed io avremo almeno fatto tutto il possibile dal nostro canto per ottenerlo e così il sig. conte predetto ne dovrà restare contento.

R rassegno alla stimatissima di lei persona la costante mia ubbidienza e nuovamente esibendole la povera mia persona con tutto il rispetto mi confermo...

³²³ BEUMo, AM, Poggi Camillo F, 75, fasc. 6.

XXXI

Ravali Girolamo

Di Girolamo Ravali ci sono pervenute solo due missive conservate presso l'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense di Modena. Appartenente a un'antica famiglia ferrarese, che aveva la dimora a Baura, un paese poco distante da Ferrara, fu mansionario della cattedrale e si dedicò agli studi letterari. Morì nel 1749 e, molto probabilmente, fu fratello di Ravali Gianfranco, anch'egli corrispondente muratoriano³²⁴. Don Girolamo informa il dotto modenese del buon esito delle trattative per il matrimonio tra Luigi Coccapani e Lucrezia Bevilacqua figlia del marchese Ercole. Il Muratori si era occupato personalmente della faccenda e già nel 1734 aveva incaricato il Contarelli, commissario ducale in Ferrara e suo corrispondente, di cercare, tra le migliori famiglie della città, alcune dame da presentare al Coccapani. Cinque anni più tardi sarà il Bevilacqua che, tramite Giovan Andrea Barotti, chiederà al Muratori di porsi come mediatore, questa volta per accasare il figlio Cristino ad Isabella Coccapani, figlia del marchese Luigi.

Ferrara, 14 marzo 1735

Appunto colla posta di ieri scrisse qua il sig. marchese Gian Paolo Pepoli benignissima sua dimandando in nome del sig. marchese Luigi Coccapani la sig. marchesa Lucrezia Bevilacqua al sig. marchese Ercole, di lei genitore, il quale risponde oggi col pronto suo consenso e della Dama ond'ècco finalmente condotto al desiderato felicissimo termine il lungo maneggio di V.S. illustrissima che con tanta bontà e sofferenza vi si è indefessamente adoperata per più mesi. Questa Casa tutta riconosce dalla di Lei opera il buon esito d'un affare di tanta importanza per esser mezzo mio protesta a V.S. illustrissima le sue infinite obbligazioni unite ad un ben vivo desiderio di poterla servire; e sua eccellenza il sig. marchese Ercole che sopra ogn'altra se le dichiara tenuto conferma la costante sua stima al di Lei merito nel mentre io col stato incomparabile rispetto mi rassegno.

³²⁴ Ferruccio PASINI FRASSONI, *Dizionario storico araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Bologna 1914, p. 460.

Alla quale soggiunge che con questa posta il sig. marchese Ercole scrive a sua Altezza in proposito di suddetto matrimonio e si è contenuto in quei termini, che a nome del sig. marchese Luigi e col consiglio del sig. marchese Ludovico Rangoni, sono stati suggeriti dal sig. marchese Ciarlatini.

Ferrara, 17 giugno 1735

Saranno già comparsi costì li due felicissimi sposi e V.S. illustrissima la quale, con la sua somma bontà e destrezza ha stretto un nodo sì degno, se ne sarà a mio credere compiaciuta in estremo. Rimane che il Signore benedica, come spero, sì bella unione, col dono a suo tempo di que' frutti che ponno render maggiore la presente, peraltro somma felicità. Io ripongo la mia nella continuata buona grazia e padronanza di V.S. illustrissima, che supplico tenermi sempre contento col comandarmi; e supplicandola altresì perché voglia degnarsi ricevere, in testimonio della mia riverente obbligata osservanza, il presente rispetto dopo d'averla accertata che questo sig. marchese Ercole, il quale con quasi universale rara concordia di voti, fu ieri eletto dal Gran Consiglio in giudice dei Savi per due anni avvenire; conserva per il di Lei singolarissimo merito la solita piena stima e sospira le opportunità di poterliela dimostrare coll'opre, passo a dirmi indubitabilmente...

XXXII

Ravali Gianfrancesco

Di Gianfranco Ravali possediamo una sola lettera dal contenuto poco chiaro³²⁵; sappiamo che fu esaminatore dei vescovi a Roma e morì nel 1754.

Ferrara, 6 ottobre 1749

Oltre la novità dell'avvenimento che recami l'acchiuso foglio, ed oltre il desiderio di passarne la dovuta significazione nel caso, che non avesse ad avere quell'incontro passivo che non è punto desiderabile contendo pure la brama sempre più ardente della primiera corrispondenza ed armonia. Io non saprei a quel animo più disposto e più interessato di quello di V.S. illustrissima potessi prepararmi per conseguire l'intento che giustamente muove me e debbo indurre tutti quelli che sono amanti del vero e dell'onesto e diciamo pure dell'utile ancora. A V.S. illustrissima perciò indirizzo il detto foglio originale e vado già persuaso che conformemente a que' discorsi che nel prossimo passato aprile fra noi passarono, vorrà ella fare uso della saviezza sua e della sua forza per condurre felicemente al porto una nave che più lungamente non può resistere al furore delle onde e col suo naufragio apparterebbe gravi disordini irreparabili e pur troppo imminenti. Con tale occasione conservo a V.S. illustrissima quel rispetto sommo che le debbo e con pari desiderio di molti fuori comandamenti i pregio di essere...

³²⁵ BEUMo. AM, Ravali Gianfranco F. 76, fasc. 7.

Ferrara, 11 novembre 1749

Nella mancanza di quella seconda lettera, che in seguito della prima V.S. illustrissima fece sperarmi non potrà Ella come io penso condannare il richiamo che io riverentemente le faccio, nel foglio trasmessole per uscire come potrò meglio ha una briga che per rapporto ad altre cose fa chiaramente vedendo poco lontane quelle conseguenze che io per notevole impulso di sincerissimo zelo desideravo d'impedire. Come io riguardo colle dovute riflessioni il carteggio di V.S. illustrissima così a Lei non potrà meraviglia recare la mia paurosa istanza di ricevere il foglio da me speditole e da lei stessa avvisatomi nella sua benignissima lettera e con pienezza di ossequio ho l'onore di dirmi...

XXXIII

Sacрати Amedeo

Di questo corrispondente ci sono pervenute 3 missive, conservate nell'Archivio Muratoriano presso la Biblioteca Estense di Modena, mentre delle responsive di Muratori allo stato attuale della ricerca non vi alcuna traccia³²⁶. Di Amedeo Sacрати non possediamo alcuna notizia bibliografica.

Ferrara, 21 gennaio 1715

All'esser io accertato da cotesto sig. dott. Pietro Ripa d'haver V.S. illustrissima con tanta bontà esaudite le mie suppliche avanzatele dal medesimo ed avermi ottenuto dalla somma clemenza di Sua Altezza Serenissima una nuova lettera diretta al sig. dott. Santagata suo ministro in Roma per il buon esito della connota mia lite con la comunità di Lugo che pretende d'aggravare de dazi et altre imposizioni la Ca di Lugo suo botteghe et altri beni adiacenti acquistati da miei predecessori dalla Serenissima Casa d'Este che come tali sono sempre stati e devono essere esenti da qualunque gabella imposta o da imporsi in vigore della Congregazione Faentina, mi conosco perciò in strettissimo debito di porgerne come fo a V.S. illustrissima distintissimi ringraziamenti. Ma siccome la detta lettera, graziata da Sua Altezza Serenissima, non è stata in tempo di produrre il dovuto e sospirato buon effetto essendo già stata pronunziata sentenza contraria da quel giudice come le sarà stata successivamente significato dal suddetto sig. Ripa ed interpostami subito per mia parte l'appellazione alla piena Congregazione del Buon Governo, così mi fo animo su la di lei generosa gentilezza e la supplico con tutto lo spirito a voler ripigliare col solito suo fervore i favorevoli uffizi presso Sua Altezza Serenissima acciò voglia degnarsi di graziare a questa causa che può dirsi sua propria quell'opportuno riparo che può darsi dall'alta sua autorità altorché s'imfrponga perché non venghino vulnerate quelle facoltà et esenzioni sempre godute illibatissimamente da Beni Ducali et osservate a puntino sino al giorno d'oggi. Una

³²⁶ BEUMo, AM, Sacрати Amedeo, F. 77, fasc. 21.

tal grazia mi porterà francamente la dovuta giustizia e quella e questa la distinguerò per ogni parte prodottami dall'efficace interposizione di V.S. illustrissima alla quale con eterne obbligazioni di mia persona e casa ne comprovarò il pregio più con l'opere che con l'espressioni. In prova di che m'auguro in tanto i suoi riveriti comandi ed immobilmente mi giuro...

Ferrara, 4 febbraio 1715

Il riverentissimo foglio di V.S. illustrissima del primo andante mi porta la sospirata nuova d'essersi degnata Sua Altezza Serenissima d'entrar in difesa della connota causa in Roma anche come sua propria, dal che mi premetto come abbiano affatto a mutar faccia le cose. Siccome però riconosco anche questo beneficio puramente prodottami da nuovi di lei memore delle mie strigentissime obbligazioni. Rendo intanto a V.S. illustrissima grazie ben distinte e la ripiego a continuarmi l'efficace sua assistenza in questo emergente, quale perdendo tutta la propria malinconia, allorché venghi, come spero, somministrata la dovuta giustizia m'havrà ella favorito in una di quelle occasioni più allegre che si compiace per sua connaturale bontà desiderare per maggiori obbligarmi e confondermi. M'onori de suoi riveriti comandi e mi creda inviolabilmente...

Ferrara, 19 ottobre 1716

Rappresentandomi cotesto sig. dott. Pietro Ripa la generosa continuazione de favori di V.S. illustrissima presso il sig. Santagata per la connota mia causa in Roma, mi conosco in strettissimo debito d'avanzarle, come fo, i miei più distinti ringraziamenti uniti alla protesta più sincera delle mie infinite obbligazioni delle quali sarò memore per tutto il mio vivere. Confido unicamente nel valore degl'uffici di V.S. illustrissima che vivamente prego ad onorarmi de suoi comandi a qualche distacco de miei molti doveri e con piena stima mi consegno...

XXXIV

Sacratì Scipione

Di Scipione Sacratì possediamo 2 missive, mentre le responsive muratoriane non sono pervenute. Su questo corrispondente possediamo scarsissime notizie biografiche, sappiamo che coltivò la passione per gli studi eruditi e che fu autore di alcuni componimenti mai dati alle stampe. Morì nel 1733³²⁷.

Ferrara, 20 maggio 1728

Mi avvisa in quest'ordinario l'Altezza Sua Serenissima d'avere dati a V.S. illustrissima tutti gl'ordini opportuni acciò con piena di tutta possa lei favorirmi di tutti quei più chiari e distinti lumi de quali la pregai in passato. Stai dunque dalla gentilezza e buon cuore di V.S. illustrissima attendendoli e che siano legalizzati perché mi possano portare un gran sollievo e ogni spesa che occorerà non da me puntualmente soddisfatta, come altre si volte poter adempire a bontà mie obbligazione con l'onore che desidero di qualche suo comando e con tutta la stima passo a di lei m'avrei...

Ferrara, 28 giugno 1728

Vedrà dal foglio accluso tutto quello m'è potto riuscire di ritrovare ne i lumi ulteriormente desiderati non essendovi caso poter avere in ciò altra notizia onde giacchè V.S. illustrissima in esercizio della sua generosa bontà si compiace meco esprimersi così obbligantemente lo prego di nuovo a fare ogni più possibile diligenza per ritrovare le bramate notizie scurirdi ma di farmi un favore ben segnalato di cui ne conserverò sempre precisa memoria et obbligo di corrisponderle in tutte le occasioni di servirla mentre senza di esse notizie dubiterei molto fusesi per eternare una lite nella mia Casa. Riportandomi perciò al di lei amore le riconfermo tutto il mio con cui e con una vera stima sono.

³²⁷ Luigi UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. II, Ferrara 1804, p. 153.

P.S.

Mi faccia la gentilezza di V.S. illustrissima una de maggiori fattori e gle ne restero con essere un obbligazione e con piena stima mi resto...

XXXV

Sancassani D. Giovanni

Giovanni Sancassani, monaco camaldolese prima a Ravenna e poi a Ferrara, era figlio di Dionisio Andrea il celebre medico comacchiese e corrispondente del Muratori³²⁸. Le due lettere pervenuteci, scritte nel 1749 a poca distanza l'una dall'altra, sono incentrate sulla composizione della biografia del Sancassani padre che morì nel 1738. Giovanni chiedeva allo storico modenese di contribuire all'impresa correggendo la bozza composta da lui e Francesco Filippo, suo fratello maggiore e come possiamo intuire dalla seconda missiva il Muratori non venne meno all'impegno pur lamentando i dolorosi acciacchi causati dalla vecchiaia.³²⁹

Ferrara, 24 novembre 1749

Mostrò V.S. illustrissima per impulso di quella singolar bontà che nutriva verso il defunto nostro genitore allorché da mio fratello medico fu adempito a propri doveri col parteciparle la di lui morte, un gentile desiderio di vedere la sua vita qualora vi fusse stampata e perché si ha speranza, che ciò possa effettuarsi nella continuazione delle vite degli Arcadi trapassati, mi sono perciò fatto ardimento ad avanzargliela nell'unito scarso sbozzo ad oggetto compiacere si voglia come vivamente si supplica d'onorarla d'un suo benignissimo sguardo ed insieme corrigerla e purgarla da tutto ciò giudicare inutile e men degno da comparire in pubblico dispensando in tal guisa a poco intelligenti scrittori che siamo stati noi figli, l'ultimo de'quali son io, l'umanissimo suo compatimento. Spero pertanto che l'animo generoso di V.S. illustrissima non saprà negarci una grazia così distinta giacché alcuna non ne seppe negare al nostro genitore ed onorati della sua purgatissima censura, senza della quale non permetteremo che esca in luce, godremo fra noi stessi d'aver

³²⁸ Dionisio Andrea Sancassani fu uno scienziato di grande rilievo dedito non solo alla professione di medico ma anche agli studi letterari ed eruditi.

³²⁹ Ricordiamo che nel 1749 la salute del Muratori andava peggiorando rapidamente, e sul finire dell'anno avrebbe perso completamente la vista per poi spegnersi a Modena il 23 gennaio del 1750 all'età di 78 anni.

ereditata quella pregiatissima padronanza di cui cotanto si gloriava il nostro antenato e ci riconosceremo di quel prezioso carattere col quale pieno di profondo ossequio più d'ogni altro mi vanto di vivere...

Ferrara, 8 dicembre 1749

Debbo rendere, come faccio a V.S. illustrissima, li miei più distinti ringraziamenti per il grazioso pensiero avuto di soffrire le mie debolezze nella vita di mio padre per la che ne sono contentissimo qualora uscirà alle stampe mentre ne ha riportata una cotanto degna approvazione. Mi duole altresì d'averla sentita così tormentata da indisposizioni, ma la sua incomparabil prudenza saprà ancora rendersi virtuosa nella sofferenza e compiere li suoi gloriosi anni con tutta la rassegnazione giacchè poi ne potrà sperare dalla divina munificenza un eterno riposo. Sono pure particolarmente tenuto a V.S. illustrissima per l'avvertimento datomi intorno alla patria di mio genitore, ma credevo che avendo io accennato la sua nascita in Gualtieri e l'esser stato figlio di Francesco modenese, come lo dichiara l'elogio dicendo Francisci filio mutinensis, avessi spiegata abbastanza, tuttavia ho spiegato meglio coll'aggiungere la sua patria stessa di Sassuolo. Per altro puossi veramente dire che la nostra famiglia sia araba perché avendo avuti li capi medici ci è convenuto sempre vagare, com'è purtroppo tutt'ora, a seconda delle divine disposizioni. Frattanto rinnovando a V.S. illustrissima l'ossequiosi miei rispetti pieno di perfettissima stima viepiù mi professo...

XXXVI

Tassoni Estense

Il marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni Prisciani, venne nominato giudice dei savi, per la seconda volta, nel 1708 e tenne la nomina fino al 1709 avendo governato la prima volta nell'anno 1678 e 1679³³⁰.

Ferrara, 26 gennaio 1720

Il rivedere il mio carattere dopo lungo tempo le potrà forse rendere meraviglia. Il silenzio non ha altra cagione che il non incomodarla ne disturbarla dalle sue serie applicazioni. Ma questa volta non so astenermene perché l'autore della annessa composizione mi sprona mandarla sotto la di lei savia correzione, che coretta confiderà il suo nome. Condoni la mia intrapresa e la povertà della musa del compositore. Usi il solito della sincera sua virtù tantopiù che cade su una cosa che la merita con i più maturi riflessi. E mi riconstituisco...

Ferrara, 5 febbraio 1720

L'autore dell'inferta carta aveva sbagliato nel significato della parola fora et addimanda alla di lei virtù se andrebbe bene il dire: A cui provido e veggio il Cielo e il Mondo. Caso poi che la presente correzione non fosse buona, resta da lui V.S. illustrissima pregata dargliela nella maniera le parerà e però le dimanda la suddetta carta acciò ella l'onori porvi quello che potrebbe dare l'anima alla fede che ha avuta e la fa padrona di valersi della medesima a quell'uso che V.S. illustrissima la giudicherà propria. Il nome dell'autore è come il mio ne può spiegarsi di più perché correndo qui alcune voci di suono di

³³⁰ Ughi Luigi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804, p. 83.

quelle corde che ella ha osservate, saputo dal governo essere stato scritto da codesto dominante a particolare persona di questa città che veda che alcuni di questi virtuosi componghino sopra le Nozze Serenissime, ha questo fatto, con qualche cautela, spargere che si starà su l'attenzione di sapere con quale aria saranno per cantare le nostre Muse, sicchè non può umiliare l'intero suo nome per non incorrere qui in qualche disastro. So che ella comprende chi è onde, con la dovuta riserva, se le parerà di dirlo al Serenissimo Padrone solo et al più al Serenissimo Figlio mi rimetto alla sua prudenza ma che l'autore non resti palese ad altri ben stando ad esso in questi soli termini sia con somma umanità accolta l'ossequiosa rimostranza del cuore.

Il copista che lo copiò, ne l'autore si avvide dell'errore di rima che è nel decimo terzo verso la quale rima deve essere con la parola suolo e si compiacerà farli il mangiamento. La supplico per ogni buon riguardo dar al fuoco la presente lettera con tutta fiducia mi rinnovo il più...

Ferrara, 19 febbraio 1720

Con la solita confidenza le mando qui racchiuso un mio sonetto per sentire se ella me lo approva o no; e giudicando possa piacere si degnerà darmi l'onore di presentarlo in segno del mio profondo ossequio e del mio sommo giubilo anche a nome scoperto. Alla fortuna che V.S. illustrissima vuole dare all'altro si rassegna tutto il mio umilissimo piacere e di tutto vivamente le rendo distinte grazie e senza la sorte di avere almeno qualche volta a servirla averò il rammarico di esserle inutilmente le risuscivo...

Ferrara, 18 marzo 1720

Dio ha felicitata la mia casa col darci la successione, avendo avuto mio figliolo un figlio maschio e prosperoso dato alla luce dalla signora marchesa di lui consorte con felicissimo parto e buona salute si della madre come del bambino. Io lo partecipo a lei di cui ho tutta la stima e che per sua gentilezza ama la mia persona e casa la quale le sarà sempre, come le sono io, che sono senza paragone il più...

Ferrara, 11 marzo 1720

L'aggradimento che V.S. illustrissima mi accenna la maggiore mia fortuna l'ha avuta dalla di lei affettuosa presentanza e però le ne rendo distintissime grazie anche per quel più che mi ha destinato con i suoi favori a suo tempo. Prego Dio per le ulteriori felicità e conservazione delle brame. E sono ad ogni ora più veramente...

Ferrara, 3 novembre 1721

Mi porto a pregarla darmi il suo parere in punto cavalleresco; se un cavaliere che tiene una donna villana nata da lavoratore di terra per concubina e che con pubblicità si prostituisce anche ad altre persone venisse alla cieca passione di sposare detta donna si rende con una tale azione infame o se solamente e di mal modo il suo onore morale oltre lo svantaggio nella discendenza di sangue di tanta infezione viene a macchiare. Prendo volentieri questa occasione di scriverle per raffermarle la stima e l'affettuoso disio che per lei nutrisco come il più...

Ferrara, 10 novembre 1721

Ella sa obbliagare così io confesso e me le protesto tenuto per più capi, nonché per il suo così distinto virtuoso parere nel punto cavalleresco datomi su quello mi presi la confidenza ricercarle. Tengo confessarmele ancora fede a mia mortificazione inutile ; quasta confessione mi serva almeno di merito per farmi conoscere sempre vivo nel desiderio di essere con le opere veramente...

Ferrara, 8 [...]

Aggiungendo all'altra mia scrittale sotto il giorno d'oggi, ho rilevato nel libro enunziato in quella che donna Laura aveva marchese di Stalia al suo servizio nel 1538 e che in detto anno diede un pranzo alla marchesa di Pescara e che da essa furono pure trattate a pranzo distinto e separato le donzelle della marchesa e rinnovandole le istanze che ad altre volte le ho fatte perché si degni di farmi riavere l'inventario de' libri Martinelli che già le mandai resto con vera osservanza...

Ferrara, 29 ottobre 1721

Le scrivo anche in questo ordinario ponendola nello strettissimo impegno quando ella mi ami come sono certo di nulla replicare a questo foglio e di non togliersi alle rilevanti applicazioni che io so le corro. Solamente dunque io le scrivo acciò si degni porre a correzione del debole sonetto le inviai, parto però dell'anima che dissore con Dio, gli seguenti due versi nel secondo quaternario in luogo del secondo e terzo di esso. Non vi sorprenda o amici un mesto pianto segno d'amor terreno al mio partire. Mi è parsa dovuta tale ammenda perché la parola fia che è nel secondo verso del detto quaternario viene ad essere imperativa si, ma non futura come porta il sentimento della intenzione ho avuta nel comporre il sonetto. Con questa occasione ho creduto bene dare al primo verso del secondo terzetto una poco più di dolcezza col dire: si Provvidenza eterna umil v'adoro.

Mi condoni la frasatura; e sono pieno di confusione per le espressioni mi ha fatte. Mi conservi pur sempre il mio amore che io mi glorio di essere veramente...

Ferrara, 14 ottobre 1724

Ha ben potuto V.S. illustrissima moltiplicarmi il numero delle mie obbligazioni prevenendomi co' suoi gentilissimi presaggi se Santo Natale, ma non già superarmi nelli voti che in questo et in ogni altro tempo tengo mai sempre intenti alle maggiori prosperità di

V.S. illustrissima, alla quale perciò come ne rendo copiosissime azioni di grazie, così sospirerò quella de suoi comandi per attestarle questo nuovo debito che le professo non che la venerazione con cui sempre vivo verso con che sono indelebilmente...

Bibliografia

Alle origini di una cultura Riformatrice. Circolazione delle idee e modelli letterari nella Comacchio del Settecento a cura di Andrea Cristiani, Bologna 1998

Analecta Pomposiana: studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio, 2003-2004

Anecdota Ferrariensia, 1967

Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento, a cura di Massimo Rossi, Modena 1991

Atti e memorie della deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, 14, 1995

Atti e memorie, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, V, 1950-51

Atti e memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 7, serie 4°, 1990

Barion Maria Paola, *Carteggio Giuseppe Ferrari-Ludovico Antonio Muratori*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, anno accademico 1973-1974

Bertelli Sergio, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960

Campori Matteo, *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori, (elenco dei corrispondenti)* Modena 1898

Caracciolo Alberto, *Fortunato Cervelli: ferrarese "neofita" e la politica commerciale dell'impero*, Milano, 1962

Carteggi con Tabacco...Tafari, a cura di Giuseppe Trenti, vol. 40, Firenze 1987

Carteggi con Zacagni...Zurlini, a cura di Anna Burlini Calapaj, (Edizione nazionale dei carteggi muratoriani [== ENCM] vol. 46), Firenze 1975

Carteggi con Aa...Amadio Maria di Venezia, (ENCM, vol. 1), Firenze 1997

Carteggi con Bentivoglio...Bertacchi a cura di Anna Burlini Calapaj, vol. 6, Firenze 1983

Carteggi con Botti...Bustanzio, a cura di Fabio Marri, vol. 10, Firenze 2003

Carteggi con Ubaldini/Vannoni a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 44. Firenze 1978

Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, vol. 45 Firenze 1982

Carteggio con Gian Gioseffo Orsi, a cura di Alfredo Cotignoli, vol. 32, Firenze 1984

Chiappini Luciano, *Gli Estensi a Ferrara e Modena*, Roma 1994

Chiappini Luciano, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001

Cottafavi Clinio, *Lettere di Ludovico Antonio Muratori a Francesco Contarelli di Correggio*, Carpi 1892

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960 -I

Ginanni Pietro Paolo, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*. t. II, Faenza 1769

Giorgetti Vichi Anna Maria, *Gli arcadi del 1690 al 1800: Onomasticon*, Roma 1977

Girolamo Baruffaldi, *Gli annali della città di Ferrara 1721-1729*, BCAFe, ms, collez. Antonelli 351

Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700, Ferrara 1978

Il Rinascimento: Situazione e personaggi, vol. VI, a cura di Adriano Prosperi, Ferrara 2000

Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea, LVII, 2005, n° 2-3 .

Illuministi italiani. I. Dal Muratori al Cesarotti. Opere di Lodovico Antonio Muratori , a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, Milano-Napoli 1964

La Pianura e le acque tra Bologna e Ferrara: Un problema secolare, atti del convegno di studi, Cento 18-20 marzo 1983, Cento 1993

La storia di Fusignano, a cura di Massimo Baioni, Alfredo Belletti, Giuseppe Bollosi, Ravenna 2006

Marri Fabio, *Autografi muratoriani poco noti della Vita e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi*, Firenze 1994

Marzola Mario, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590). Parte prima*, Torino 1976

Maylender Michele, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1976, vol. I

Memorie per la storia di Ferrara raccolte da Antonio Frizzi, vol. V. Ferrara 1848

Muratori Lodovico Antonio, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle Scienze e nell'Arti, di Lamindo Pritanio*, t. II in Venezia presso Niccolò Pezzana 1736

Palazzo arcivescovile: il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara (1717-1738), a cura di Carla di Francesco e Antonio Samaritani, Ferrara 1994

Pasi Romano, *I Nigrisoli: storia di una famiglia che esercita la medicina da 5 secoli, dalle origini al trasferimento in Romagna*, Ravenna 1986

Pasini Frassoni Ferruccio, *Dizionario storico araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Bologna 1914

Quagliano Prudenza, *Echi della guerra di Candia: l'epistolario di Almerico d'Este (1660)* tesi di laurea, università degli Studi di Ferrara, anno accademico 2004-2005.

Science in context, 16, 2003

Sesto Properzio, *Elegie*, traduzione di Luca Canali, introduzione di Paolo Fedeli, Milano 1993
Soli Muratori Gian Francesco, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore duca di Modena descritta dal proposto Gian Francesco Soli Muratori suo nipote, da esso in questa nuova Edizione notabilmente accresciuta di Documenti inediti*, tomo I, Arezzo 1767.

Storia d'Italia. La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia, a cura di Vincenzo d'Alessandro-Giuseppe Giarizzo, vol. XVI, Torino 1989,

Tiraboschi Girolamo, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere Girolamo Tiraboschi*. T. III, Modena 1783

Ughi Luigi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804

Werther Angelini, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, Urbino 1979

Zarri Gabriella, *Le sante vive, profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*. Torino 1990

Indice dei nomi

- Acciaiuli Filippo, cardinale 25,
Acqua, abate, 224.
Adda (D') Fernando, cardinale, 2
Aglioni Paolo, 72,
Agnelli Giovanni, 2
Aguirre (D') Francesco, marchese, 2
Aldigieri notaio, 31,
Aleno Marzio (Ferrari Giuseppe), 13,
Alfonso I duca d'Este, 28
Alfonso II, duca d'Este, 24, 25
Algarotti Francesco, 82,
Alliata Domenico, 82,
Alliata Letterio Giuseppe, principe di
Buccheri, 82
Amadio Maria, di Venezia, 1
Amaturo Raffaele, 11,
Angelica Fiorini, 212.
Angelini Werther, 11, 24, 25, 75,
Apostolo Zeno, 222
Arcioni Angelo Maria, 29
Arisi, di Cremona, 162.
Azzo II, d'Este, 28
- Bacchini Benedetto, 29, 30, 31, 32,
162.
Balboni Dante, 45, 50, 54, 95,
Baltasar Antonio, 78, 80, 81, 158.
Bandiera Francesco, 83
Barberini Bonaventura, arcivescovo, 3
Barbieri Giuseppe, 111, 114
Barbieri, stampatore, 173.
Barion Maria Paola, 2, 16,
Baroncini Niccolò, 6, 44, 45, 95,
Barotti Giovanni Andrea, 6, 37, 43, 44,
68, 69, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 99,
107, 108, 115, 116, 269.
Baruffaldi Ambrogio, 100.
Baruffaldi Girolamo, 3, 4, 10, 11, 17,
23, 26, 29, 31, 35, 43, 44, 68, 70, 73,
74, 91, 101, 118, 162, 163, 210, 261.
Bellini, 163,
Benedetto XIV, papa, 3
- Benedetto XIV, papa, 47, 48
- Bentivoglio Cornelio d' Aragona,
cardinale, 23, 162, 163
Bentivoglio d' Aragona Guido, 2, 3, 4,
18, 36, 38, 39, 40, 60, 112, 113, 114,
149,
Benzoni Gino, 15,
Bergamini Giovanni Battista, 60, 147.
Bergomi Gian Francesco, 10,
Bertaglia Romualdo, 73,
Bertani Nicolò, 3, 6, 59, 60, 102, 142,
173,
256,
Bertelli Sergio, 10, 28,
Bevilacqua Cristino, 43,
Bevilacqua Eleonora, 141.
Bevilacqua Ercole, 6, 35, 42, 43, 99,
100, 107, 139, 270, 269,
Bevilacqua Lucrezia, 141, 142, 269
Bevilacqua Luigi, 41,
Bianchi Giuseppe, notaio, 50
Biondi Albano, 19,
Bonaparte Napoleone, 47,
Bonello, perito, 143.
Bonifacio, marchese di Monferrato, 33
Borghese, cardinale 25,
Borghini Selvaggia, marchesa, 163
Borsetti Ferranti Ferrante, 6, 20, 110.
Borso, duca d'Este, 19, 22, 23, 33, 34,
35, 109, 208, 209.
Bouhours Dominique, 11, 75,
Bruzzone Gian Luigi, 30, 52,
Bulifon Antonio, 90, 91.
Bulifon Filippo, 89, 90.
Burlini Calapaj Anna, 27, 36, 84
Busolini Dario, 7,
- Calcagnini Bradamante, 41, 140
Calcagnini Cesare, marchese di
Fusignano, 41, 46, 140.
Calcagnini Leopoldo, 46,

Calcagnini Mario, 174
 Calcagnini Teofilo, 46,
 Caldari Ferdinando, 3, 6, 36, 37, 38,
 39, 40, 112.
 Campanini, priore, 34
 Campori Matteo, 1, 2, 20, 68,
 Caracciollo Martino Innico, nunzio
 pontificio, 40,
Caracciolo Aberto, 17,
 Carafa Francesco, cardinale, 25,
 Carenano Gian Ludovico Andrea, 208.
 Carlo da San Giorgio, 34, 209.
 Carlo III, re di Spagna, 26,
 Carlotta Aglae di Borbone, 15
 Carlotta Felicita di Hannover, 26,
Casetti Vittorina Enrica, 17,
 Catelani Francesco, 3, 6, 68, 87, 88, 89,
 90, 91, 92, 92, 118,
Cavazza Marta, 10
Cenacchi Giuseppe, 4, 25,
 Cenacchi Giuseppe, 73
 Cervelli Fortunato, barone, 17,
 Cesare duca d'Este, 28,
 Chiappini Luciano, 7, 15,
 Ciarlatini, 44, 100, 146, 270.
 Clemente VIII, papa, 7
 Clemente XI, papa, 7, 11, 26
 Clemente XII, papa, 146
 Coccapani Giovanni Galliani, 10,
 Coccapani Isabella, 43, 99, 100, 107,
 Coccapani Luigi, 40, 41, 42, 43, 44, 99,
 100, 101, 139, 146, 270.
 Contarelli Francesco, 3, 6, 40, 41, 50,
 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 102, 139,
 268.
 Conti Antonio 14, 58
 Conti Giacomo, 3,
Cotignoli Alfredo, 10, 11
Cottafavi Clinio, 54, 60, 62,
 Crescenzi Marcello cardinale, 3, 6, 46,
 61, 86, 151, 221, 215, 218.
 Crispi Eustacchio, 6, 45, 46,
 Crispi Girolamo, arcivescovo, 46, 151.
Cristiani Andrea, 15,
 Croce Giulio Cesare, 75
 Cromwell Oliver, 30,
D'Alessandro Vincenzo, 84
 Desalliers, 91.
 Dianti Laura, 24, 28, 29, 31, 286.
 Donati Donato, di Livorno, 90, 91, 124,
 125, 126, 127, 128, 129, 130,
 Ercolani Margherita, 10,
 Ercole I, duca d'Este, 48, 51,
 Ercole II, duca d'Este, 25,
 Eresto Eleucanteo, (Melani Enea
 Gaetano),
Falco Giorgio, 8, 11, 12, 13, 29,
 Farsetti Maffeo Niccolò, 3, 71, 78
 Faustini Agostino, 162.
 Favalli Parisi, Cesare avvocato, 4, 31,
 110
 Felicita di Brunswick - Lüneburg, 7
 Ferdinando Luigi Marsili, 10,
 Ferraguto Andrea, 47, 48, 151,
 Ferrari Francesco, pittore, 16,
 Ferrari Giuseppe, somasco, 2, 6, 9, 13,
 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26,
 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 144, 152,
 210, 226.
 Ferrari Ludovico, 17
 Ferrari Pellegrino, 143.
 Filingeri Giovanni, 83.
 Filippo di Borbone, 15,
Findlen Paula, 82, 83
 Fontanini Giusto, 7, 16, 18, 21, 22, 26,
 28, 30,
Forti Fiorenzo, 8, 11, 12, 29
 Francesco I, duca d'Este, 7
 Francesco II, d'Este, 10,
 Francesco III d'Este, 15,
 Francia Francesco Maria, 3, 6,
 Galassi, 130.
 Garabed D. Giorgio, 6, 79, 80, 81
 Gavazzi Alfonso, 139.
 Gavazzi Alfonso, 54, 56,
 Geberardo, arcivescovo di Ravenna,
 33,
Ghelfi Barbara, 55,
 Giacomo, s. di Nisibeno, 78, 80, 81,
 158
 Gian Ludovico Pio, 34
Giarizzo Giuseppe, 84
Ginanni Pietro Paolo, 68, 70
 Gian Federico di Brunswick –
 Lüneburg, 7,
 Giovanni Federico duca d'Este, 50,
 Giuseppe I, d'Asburgo, 7, 8, 10, 26,
 Gragorio XIII, papa, 46
 Guidelli Simone, dei conti Guidi, 3

Imperiali cardinale, 3, 33,
Imperiali Giuseppe Renato, cardinale,
25
Ippoliti degli Francesco, 267.

Lamindo Pritanio (Muratori Lodovico
Antonio), 12, 13, 14, 20,
Lanzoni Giuseppe, 4, 6, 9, 10, 11, 68,
73, 159.
Lanzoni Luigi, 6, 165.
Le Clerc, 15,
Leibniz, 28,
Leopoldo I, imperatore, 16,
Leprotti, monsignore.148.
Lombardi Teodosio, 3,
Lucia da Narni, 44, 45, 95, 96.

Mabillon Jean, 31,
Maggi Carlo Maria, 9, 10, 11, 134,
159, 160, 161.
Maliardi,162
Manetti Pier Francesco, 3, 6, 68, 69,
70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 218
Manfredi Alberico, 46,
Manfredi di Bologna, 11
Manzoni Ludovica, di Sacile, 7,
Marciano, conte, 145.
Marri Fabio, 9, 90.
Marsigli Carlo Francesco, 10,
Marsigli Felice Antonio, 10
Martinelli Giuseppe, 3, 6, 30, 52, 53,
55, 56, 57, 58, 59, 102, 104, 171, 262,
266, 286.
Martini Luigi, 6, 19, 34, 35, 208.
Marzola Mario, 44,
Masini consigliere ducale, 50, 57, 59,
Maylender Michele, 88.
Mazzaferrata Giovanni Battista, 6, 18,
29, 210
Mazzarelli Annibale, 6, 19, 212
Mazzarino Giulio, 30,
Mazzolani Giulio Cesare, 6, 14, 213.
Melani Gaetano Enea, 3, 6, 68, 81, 82,
83, 84, 85, 86, 87, 216, 217, 218
Melani Girolamo, 3, 61, 86, 217, 221,
224.
Merula Giovanni Paolo, 6, 18, 225.
Montecucoli, marchese, 145, 146.
Muratori Lodovico Antonio, 1, 2, 3, 4,
5, 6, 7,

Mutoni Niccolò, 75, 76, 77,
Naranzi Ambrogio, 6, 29, 30, 31,
210,227, 228
Nichetti Spanio Michela L, 15, 18, 30,
31,
Nigrisoli Francesco Maria, 14, 15, 58,
261.

Obizzi Caterina, degli, 41
Obizzi, (degli) Tommaso, 6, 264.
Odescalchi Benedetto, cardinale, 25
Orsi Gian Gioseffo, 10, 88, 89, 91, 121,
122, 123, 124, 135. 262.
Ottone III, imperatore, 53,

Pagliai Francesco, 83, 216, 218.
Pagliarini Tirso, 73,
Paioli Anselmo, 6, 18, 30, 52, 265.
Pasi Romano, 15,
Pasini Franco Cosimo, 33
Pasini Frassoni Ferruccio, 17,
Penna Alberto, 33,
Pepoli Gianpaolo, 42, 269
Perlongo Francesco, 83.
Perrella Ignazio, 6, 267.
Pezzana Niccolò, 12
Pigna Giovanni Battista, 19,
Pio VI, papa, 48,
Poggi Camillo, conte, 3, 6, 61, 139,
268
Prosperi Adriano, 19,

Quagliano Prudenza, 33
Quandel Cesare, 265.

Rainuci de Marciano, 54,
Ramazzini, 162
Rangoni Lodovico, 37
Rangoni Ludovico, 270.
Ravali Giovan Francesco, 6, 271.
Ravali Girolamo, 6, 42, 269.
Ravini, 262.
Ravini,162
Redi, 163.
Riminaldi Giovanni Maria, 73,
Rinaldo I, duca d'Este, 7, 10, 11, 15,
22, 28, 50, 51, 58
Ripa Pietro, 273, 274.
Riva, Marchese, 145.
Rocca Paolo, 17, 18, 34, 47, 78,

Rossi Massimo, 33,
Roverella Giovanni, 268.
Ruffo Tommaso, arcivescovo di
Ferrara, 18, 22, 24, 25,
Rusconi Giovanni, 78,
Sabbatini Giuliano Sant'Agata, vescovo
d'Apollonia, 69, 70, 71, 218.
Sabbatini Ignazio, 50,
Sacрати Amedeo, 6, 273
Sacрати Barbara Felicità, 44, 45, 95, 96.
Sacрати Scipione, giudice dei Savi, 6,
18, 44, 275.
Samaritani Antonio, 25,
Sancassani Dionisio Andrea, 15, 48,
261, 277.
Sancassani Giovanni, 6, 48, 49, 277.
Sani Valentino, 48,
Sardi Gasparo, 19, 162, 173
Sarra Giovanna, 40,
Scalabrini Giuseppe Antenore, 3, 4, 13,
16, 17, 24, 26, 29, 33, 34, 35, 47, 48,
68, 79, 80, 81, 110, 111, 165, 210
Scardua. 103, 106.
Scianchi Francesco, 54,
Scotti. 100.
Scridelli Camillo, 103.
Scroffa Tremellio, 110
Serra Giacomo, 25
Soliani Bartolomeo, 76,
Spina Ferdinando, 145.

Tacoli Nicola, 56,
Tamburini Fortunato, 33,
Tasso Torquato, 11,
Tassoni Alessandro, 76,
Tassoni Estense, 6, 15, 18, 31, 289
Testa, cardinale, 85, 220.
Tiraboschi Girolamo, 54,
Torti, 162
Torti, 262
Toschi. 96.

Ughi Luigi, 9, 14, 15, 16,

Vaccari Giovanni Antonio, 2
Valenti, cardinale, 223
Valeriani, 22,
Vallisnieri Antonio, 14,
Vallisnieri Mauro, 57,
Vandelli Domenico, 72, 73, 75, 76, 78
Varano Alfonso, duca di Camerino, 2

Vecchi Vincenzo, 2, 18, 24, 29, 30, 31,
34, 56, 59, 102, 210, 228.
Ventimiglia Uberto, conte di Prades, 83
Vichi Giorgetti Anna Maria, 17
Vida Girolamo, umanista cremonese,
69, 75, 77,
Vigarani Bartolomeo da Reggio, 28,
Villa Giovanni, marchese, 17,
Villafranchi, 163.
Vittoria duchessa di Saponara, 82,
Vivaldini Clara, 3
Vivaldini Giovanni, 3

Zaccagni Lorenzo, 7,
Zambarelli Pier Luigi, 17,
Zambeccari Francesco, marchese, 35,
107, 109.
Zanelli Ippolito, 111.
Zanotti Francesco Maria, 2,
Zerbini Giuseppe, 59,
Zorzi Michelangelo, 27,